IL GRAN CAMMINO
OVE
IL MONDO SI PERDE,

CIOE,

La vera conoscenza della strada larga, che necessariamente si hà da sfuggire; e della stretta, che forzosamente si hà da prendere da chi si vuol saluare, in conformità del detto di Cristo.

Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.
Matthæi Cap. VII.

OPERA

Del Padre Giuliano Hennuc della Compagnia

DI GIESV

Tradotta dal Francese nell' Italiano,

DA

GIO: PIETRO SPINOLA.

IN GENOVA, MDCLXXI.

Per Benedetto Celle, e Gio: Battista Tiboldi Compagni. *Con lic. de' Super.*

IL TRADVTTORE A CHI LEGGE

Ono ſtato molto dubbioſo, ſe doueſſi porre il mio nome in queſta Tradut- tione, parendomi, che foſſe coſa più propria della profeſſione e del reti- ramento Religioſo, che delle occu- pationi ſecolari; pure hauendo viſto che in queſto libro non ſi tratta, ne di Contemplatione, ne di Eſtaſi, ne di aſpirare ad vna ſomma perfettione, mà ſolo di ciò, che è preciſamente neceſſario per ſaluarſi; e dandomi pure à credere, che non vi ſia ſecolare alcuno di qualſiuoglia conditione, ò ſtato, Prencipe, Caualiere, Mercante, Artiſta, ò Contadino, che non pretenda, e non intenda di volerſi ſaluare, & hauen- do in verità riconoſciuto per mezzo di queſto libro, quan- to ſi vada trauiato da vn tal fine, anzi ſi cámini per la ſtra- da totalmente oppoſta, hò ſtimato che ſia più proprio di vn ſecolare, che col conuerſare hà potuto in pratica me- glio vedere, e palpare l'inconueniente, & il grande errore, che ſi piglia, l'auertirne caritatiuamente i compagni, ac- ciò queſte maſſime non ſi ſtimino eſſagerationi di Religio- ſi indiſcretti, ò troppo zelanti, mà ſemplici verità; ſopra tutto però mi ſono animato à porui il mio nome, quando hò viſto, che per pigliare la ſtrada dritta non vi era biſo-

 gno

gnō, nē di Clauſtri, ne di Romitaggi, ne di altra più au-
ſtera vita, ma che con le noſtre commodità, ricchezze, &
impieghi onoreuoli poteuamo beniſſimo incamminarci
per il Cielo, non ſi ricercando altro ſe non che ogn'vno, ri-
conoſciuto l'alto dominio di Dio, e preſa l'inueſtitura del
vaſſallaggio conceſſogli, voglia eſſer Padrone di ſe ſteſſo,
con far ſtare à ſuo luogo, & à regola le Potenze ſoggette, e
la famiglia baſſa delle proprie paſſioni: E quì parendomi
qual'altro Colombo di hauer ſcoperto vn nuouo mondo
molto più ricco di gemme & oro, che non hanno mai à
ſcolorire, ne mai à mancare, non hò ſtimato bene di do-
uermi laſciare preuenire da altri in portarne la nuoua in
queſti noſtri paeſi, maſſime conducendo meco contro
l'opinione comune vna nuoua moda d'andare al Paradi-
ſo in carozza; pur che ſi vogli pigliare la buona ſtrada, e
che ſia fabricata in modo, che reſti ben ſigillata con buo-
ni ſpecchi dell' oſſeruanza de' Diuini precetti, i quali la-
ſciano godere il bello & il buono di queſta vita, e ſolo
riparano da'venti romoreggianti delle sfrenate cupidigie;
Per vltimo mi ſono ſtimato quaſi obbligato à porui il
mio nome, quando con particolare diſpoſitione Iddio
ſi è voluto valere della mia opera in tempo, che
trouandomi auanzato nell' età di cinquantacinque anni,
ſenza ne pure hauere vna minima cognitione della lingua
Franceſe, caſualmente capitatomi queſto libro, e comin-
ciando à balbettare qualche parola, mi ci affettionai tan-
to, che con l'indrizzo di vn buon Religioſo prattico della
lingua, in meno di vn meſe, me ne reſi talmente capace
da potere incominciare queſta traduttione per mio puro
diuertimento, e ragioneuole impiego nelle hore più otio-
ſe

se; il che essendomi poi riuscito tanto felicemente, che, non ostante qualche occupatione, in sei mesi hò terminata l'opera, nella quale hò più mirato à spiegare con chiarezza i sensi, che à stare attaccato alla dettatura Francese, tanto più facilmente hò condesceso à lasciare tal'ora scorrere la penna secondo qualche mio particolare sentimento; E mentre non è disdiceuole ad vn Caualiere il dare alle Stampe Romanzi, non sarà ne meno disdiceuole ad vn Cittadino di Republica il promouere le massime di vna soprafina Politica, per viuere da sauij aggiustatamente in questa vita, e molto più gloriosamente nell'altra, hauendo fatto Stampare il libro in grande, perche hò stimato, che più conuenga leggerlo attentamente, e con riflessione in casa, che per diuotione in Chiesa.

IN

INTRODVTTIONE ALL'OPERA.

Del grande errore, che si piglia in volersi inuentare vna terza strada, mentre Gie-ù Cristo nel suo Euangelio non hà mai parlato, che di due.

SE noi ci immaginassimo di essere certamente sù quella strada larga della quale parla il SALVATORE nel suo Euangelio, come indubitabilmente crediamo, che tutti quelli vi si ritrouano, sono in gran pericolo di dannarsi, non vi bisognerebbe altro per vscirne, che leggere, ò sentire le spauenteuoli minaccie, al suono delle quali egli intima, e chiaramente dimostra le gran disgratie, e gli estremi mali, che vi sono in camminarui sopra, perche non vi è alcuno sì pazzo, che à patto fatto si voglia dannare; e perciò se pensassimo di stare sul pericolo, per non cascarui, se ne ritireressimo quanto prima, mà questa è la pariglia, & il buon seruitio, che ci rende il nostro amor proprio da noi tanto accarezzato; questa è la sua malitia, e la sua astuzia di far-

ci

Vii

ci di tal sorte andare nella strada di perditione, che noi ne pure ci accorgiamo di esserui, diuertendoci anche dal farui tal volta riflessione, come da cosa, che ci possa più inquietare, che approfittare. Ciò non prouiene già dal non conoscere noi, che per verità siamo assai pieni di difetti, che non manchiamo di hauere delle passioni gagliarde, che qualche vitio si ci và attaccando, e che andiamo di quando in quando commettendo delle colpe frà graui, e leggiere; ma come nel mondo vi sono de' vitij più enormi contro de' quali ci facciamo mille segni di Croce, e che in nessuna maniera vogliamo, che la nostra coscienza di essi ne sappia ne pure il nome; e come noi vediamo della gente scelerata, che abborriamo, e che non vogliamo seguire nella loro dissolutezza, ci diamo ad intendere, che solamente queste persone più libere costituiscano questo GRAN CAMMINO di perditione; persuadendoci di starne di fuori, perche non siamo tanto immersi nel vitio como essi. e parendoci, perche non corriamo à briglia sciolta como essi al precipitio, di non poterui mai arriuare.

Questo è vn'errore pericolosissimo, è il medesimo che dire che vno non puol essere ne cattiuo, ne vitioso, se non arriua all'eccesso, ò sia al sommo del vitio, e che non può cascare nella fossa, chi lentamente passo, à passo, si ci và accostando; il peggio è, che questo errore viene seguitato da vn'altro niente meno pericoloso, perche se la coscienza ci stringe, e ci obbliga à riconoscere vn poco, se noi siamo nella strada stretta di viuere con regola e misura, oue Cristo ci inuita, e ci persuade à douer entrare, noi ingenuamente confesseremo, che non vi è bisogno d'altro esame, perche ben sappiamo di non esserui; ma non vorremo già

cen-

confessare di camminare, ne di essere sù la via Larga detestata dal Signore; noi accorderemo senza riparo, che noi non siamo di quei Santoni da Canonizare, ne di quelli tanto mortificati che non sanno viuere, che frà le Croci e le mortificationi, tutti intenti à mettere insieme quei materiali, che pare si richiedano per lastricare quella strada stretta, della quale si parla· ma non potremo già soffrire di essere rimprouerati, che noi viuiamo in quella sorte di vita, e con quella libertà, che costituisce quella strada Larga, oue dimorandoui certamente si perdono le anime: di maniera che secondo il nostro discorso noi non andiamo in nessuna delle due strade, delle quali parla il Signore. Noi non camminiamo à nostro credere dentro la più larga, perche non siamo de' più vitiosi, ne stimiamo di essere nella più stretta, mentre non siamo de più virtuosi; di doue ne segue questo grande errore, che noi crediamo quasi per articolo di fede, che vi sia vna terza strada, nella quale, per quanto nessuno de' quattro Euangelisti ne habbia fatto mentione, si possa però sicurammente camminare; e questa sia viuere senza tante strettezze e riguardi in condescendere alle nostre inclinationi, pur che non si dia loro troppa libertà, & ardire, pretendendosi anche, che ciò sia rimesso al giudicio di persone discrete.

Qual-

Qual sia la sorgente, e da che proceda l'accrescimento di questo errore.

PER verità noi non stimiamo, che si troui questa terza strada, mà perche in fatti naturalmente amiamo vna tal sorte di vita, nella quale potessimo hauere le nostre sodisfattioni, senza douer fare tanta contradittione alle nostre voglie, massime quando non sono così esorbitanti, ci figuriamo quello desideressimo. Supponiamo vn poco, che venga vn'Angelo dal Cielo, e ci dimandi in quale delle due strade nominate nell'Euangelio noi vorressimo caminare; mi par pure, che si trouerressimo in gran confusione, & in gran dubietà di come hauere à rispondere; mà per leuarci di pena, e per confessarla ingenuamente bisognerebbe dire, che non ne piace ne l'vna, ne l'altra, & in conseguenza ne verebbe, che sarebbe bene farne vn'altra più à nostro gusto. Troppo ci dispiace quella, che è tanto stretta, perche aborriamo la fatica, & il viuere con regola, e con tante riserue, mà non perciò vogliamo seguire la più larga, perche troppo sin d'ora ci scotta l'hauere ad abbruggiare per vna eternità.

Che desideriamo noi donque, e che vogliamo, se lo sapremo ne meno dire? mi pare pure, che se senza vergogna potessimo aprire bocca, e discoprire il nostro pensiero, diressimo delle belle cose, che il nostro gusto sarebbe, parendoci anche ciò ragioneuole, di camminare per vna strada sicura, la quale però ci lasciasse liberamente, e senz'alcun riparo godere li piaceri

 di

di questa vita, e che poi senzà timore di perderci, e senza farci soffrire tutte quelle pene, e sollecitudini, che si ricercano per acquistarla, ci conducesse all' eterna Beatitudine; il disegno è bello, mà sin' ora non si è trouato Architetto che lo habbia saputo porre in opera, di fare che per strade apposte si gionga al medesimo termine, cioè che con andare dietro alle sodisfattioni del senso si arriui poi alle porte del Cielo, non si essendo per anco ritrouato questo minerale, che sodisfi pienamente il corpo, e non pregiudichi all'anima; mà questo è vn chimerizare sopra l'impossibile, & vn volere ingannare se stesso à occhi vedenti, mentre Iddio Padrone del tutto, e somma sapienza si come non hà constituito doppo l'vso di ragione, che due termini dell' humana vita, che sono l'Inferno, & il Paradiso per punire i rei, e premiare i giusti, non parlandosi quì del Purgatorio per essere vn albergo di passaggio per il Pradiso, così non hà destinato, che due strade, che respettiuamente iui conducano, come ne siamo stati egualmente certificati ne' Santi Euangelij, perche chi per mancanza di vn dito non si sarà potuto ben afferrare alle porte del Cielo tanto trabalzerà nell' Inferno, come chi vi sarà stato lontano mille passi.

Et ibunt hi in supplicium aeternum. Iusti autem in vitam aeternam. Matth. 25.

Egli è verissimo, che si come quì in terra per diuerse strade si arriua al medesimo luogo, così per diuerse forme di viuere si vadi al Cielo, ò all'Inferno, mà tutte queste diuersità di vita ripiene di vitij, ò di virtù si rapportano, e siriducono talmente nelle due strade, delle quali parla il Signore, che in qualsiuo-

ſiuoglia ſtato, ò in qualſiuoglia impiego, che voi viuiate, biſogna neceſſariamente, che andiate per il camino ſtretto, ò largo, perche come dice S. Gerolamo non ſi dando operatione indifferente è forzoſo, che tutto quello penſiamo, parliamo, ò facciamo, paſſi per vna delle due ſtrade, mentre ogni attione tanto interna, quanto eſterna è come vn paſſo, che ſi dà viaggiando. Queſto sì, che per quanto ſiano ſolo due le ſtrade, ſtà in man voſtra il caminare per quella che più vi piace.

Omne quod agimus, omne quod loquimur aut de lata, aut de angusta via eſt. S. Heir. Ep. 14. ad Cel.

Prouenendo la perdita del mondo da queſto errore, il diſegno di queſt' opera è di darui rimedio.

IL volerſi raffigurare queſta ſtrada di mezzo è vn errore sì pernicioſo, che ſi può accertatamente dire, che ſia la cagione della ruina, e della perdita della maggior parte de' Cattolici, che ſi dannano, perche da eſſa prouiene, che eſſi non poſſono reſtare perſuaſi di eſſere ſopra quel pericolo sì grande, che loro viene rappreſentato; Queſto è quello errore, che iui li và trattenendo, e li impediſce di vſcirne ſino, che non reſtino chiariti; Non è già tanto il vitio, e la paſſione che faccia perdere quelli che vi vanno dietro, quanto la falſa credenza, e la preteſa ſicurezza, che intramezzando il male con vn poco di bene, e non tralaſciando le loro diuotioni, benche laſcino traſcorre qualche diſordine, ſi debbano certamente ſaluare, non parendo loro di douore hauere altro timore di perderſi, toltone quello, che commu-

 nemente

nemente si proua doppo il peccato senza pensare alla mala dispositione che imprime. Se essi si vedessero chiaramente nella via di perditione non vorrebbero continuarui per paura di morirui dentro, e certamente se ne apparterebbero per poco di fede, e di conscienza che restasse loro, mà perche caminano da ciechi come dice San Gregorio Papa non vedendo oue sono, ne oue vadano, si trastullano, e ridono su'l pericolo, & il Figlio di Dio riconoscendo il gran numero di quelli che si perdono solo per non volerui pensare, e non volere riflettere sopra cosa tanto importante, pare che non ne sappia parlare che con ammiratione, con clamori, e sospiri, li quali danno bene à conoscere che la cosa è più vera, e più spauenteuole di quello l'apprendiamo.

Matth. 7.
Luc. 8. 13.

Con l'accennato sin' ora si è detto assai per spiegarui il dissegno di quest' opera, nella quale tutti i sforzi saranno per rimediare con l'aiuto di Dio, e la protettione della Sacratissima Vergine alla gran disgratia, & al sommo male, che prouiene da questo acciecamento, e per non perdere tempo sin d'ora comincio, Caro mio Lettore, à preparare, & ad applicarui sì saluteuole rimedio, quando vi piaccia permettermelo, & ascoltarmi con vn poco di attentione disoccupata, mentre io tutto applicato à vostro beneficio sul vostro male così comincio a discorrere.

Rif-

Rifflessione sopra la vostra vita per vedere se sete in questo errore.

SE tal'uno vi dimandasse, ò per dir meglio, se voi interrogaste la vostra anima, se si vuol perdere come quelli miserabili, che godeuano già della loro cecità, anzi la procurauano per non hauere à vedere quello non hauerebbero voluto, cioè la loro perditione, io non dubito punto, che la vostra coscienza non vi hauesse ad assicurare, che voi conseruate vna molto migliore volontà à fauore della vostra salute, e che voi non haueste à rispondere francamente, che voi non solo non vi vorreste perdere, mà ne meno esporui a pericolo sì grande, e facilmente può essere, che secondo la vostra deprauata imaginatione diciate il vero; Mà sù questo non vi douete fare gran fondamento, douendoui auertire che non ve' ne è pur vno di quelli da me propostiui, che non desse la medesima risposta, e non protestasse che in nessuna maniera si vorrebbe dannare, anzi che pensa saluarsi, e pure non ostante che essi non siano di quelli dati totalmẽte in preda al vitio, e non stimassero di essere sul camino di perditione, voi hauete visto come si sono persi, e sono restati ingãnati dalla falsa credẽza, che haueuano, di potersi saluare nel modo che viueuano

Voi donque con il cattiuo fine che hanno fatto quelli miserabili non potrete più essere ingannato che basti vna buona volontà, perche essi si sono persi per essersi troppo fidati, come ora fate voi, di vna volõtà aerea di saluarsi, non potendosi persuadere che vi fusse pericolo nella vita che faceuano: e sapiate che di sopra si è inteso parlare de' Cattolici, che non mancauano di frequentare le Chiese, e le cõmunioni, ma che per hauer voluto

tenere

tenere questa strada di mezzo si sono dannati, fr
quali può facilmente anco essere, che vi si ritrou
qualche Prete, qualche Claustrale, qualche Predi
catore, e qualche Confessore, li quali sendo interro-
gati delle due strade enonciate nel Santo Euangeli
come huomini dotti le habbino interpretate più à gu
sto, che secondo il douere, ingannando se stessi, e li
altri, del che ne haueranno à rendere strettissimo con-
to, che per hauer concorso, e seguito, o per altro di-
segno habbiano taciuto la verità, ò siano andati stira-
ciando le senteze delli Autori Classici, e sappiate che
di tutti questi il loro maggiore disgusto sarà il ve-
dersi dannati per non hauer voluto riconoscere in vi-
ta, che si incamminauano à perdersi, e mi pare sin
dall'abisso sentirli gridare; Ah che siamo arriuati
in questo luogo di tormenti per hauer preso vn troppo
grande errore, deuiando dal camino di verità per an-
dar dietro alle nostre superbie, auaritie, e piaceri,
senza pensare che fussero colpe bastanti à farci perde-
re, essendo tutto ciò prouenuto per esser restati priui
del lume del Cielo che ci facesse vedere il pericolo
del viuere con amore disordinato verso le creature,
& i beni di questa vita.

Ergo erraui. mus à via veritatis, & iustitię lumē nō luxit nobis, & sol intelligentia nō est ortus nobis. Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, viam autem Domini ignorauimus. Quid nobis profuit superbia, aut diuitiarum iactātia quid cōtulit nobis? Sap. 5.

E bene che opinione ne hauete voi? che credete si
habbia à intendere per questa strada larga di perdi-
tione? perche dall'ignoranza di queste materie sca-
turisce la sorgente di tutti i mali, e perciò quì si
deue applicare il rimedio più efficace; se di questo
camino voi non ne hauete altra conoscenza, ò non
ne hauete formato altri concetti, che quelli và spac-

cian-

ciando il mondo per daruī à credere, che non sia composto, ne che vi si passeggi sopra, che per mezzo di enormi delitti, e de' vitij esecrandi, io vi protesto, che viuete ingannato, e che questo è quell' errore, e quell' inganno, che certamente vi metterà à perdere, perche vi impedisce di riconoscere il pericolo nel quale vi portano le vostre passioni, di doue non vi apparterete mai sino che stimate di viuere in sicurezza. Per sgombrare donque ogni nuuola che vi possa offuscare la mente, bisogna che seriamente vi applichiate à quello vi si rappresenta in quest' opera; sforzateui donque di capire bene che cosa sia ciò, che constituisce, e forma tanto il camino largo, quanto il stretto, e sopra tutto che non vi è bisogno per andare sopra il largo di essere de più scelerati, ammettendouisi ogni sorte di malitia, e di disordine, e come secondo il detto dell' infallibile Verità, la maggior parte del Mondo camina per esso, douendo per vltimo riflettere sopra di uoi, che hauete grande occasione di temere, anzi di credere per certo, che uoi siate del gran numero di quelli, che iui si trouano, e si incaminano, se bene più lentamente, alla perditione.

Modo facile da conoscere sopra quale delle due strade voi andiate.

CIò sarà molto facile à diuisarsi, se uorremo procedere sinceramente, e senza simulatione in cercare la uerità. L'amore è quello, che porta nell' una, ò nell'altra strada, e non ui essendo cosa che pos-

sa

ſa ſtare meno naſcoſta, e che dia maggiori ſegni viſibili dell'amore, con riconoſcere ciò che amiamo più veementemente, vedremo chiaramente per quale ſtrada noi camminiamo; Dite la uerità, amate voi i beni di queſto mondo, ò ſia alcuno di eſſi ſopra ogni altra coſa? ſe riſpondete di sì, ſapiate che queſto amore ſregolato è quello, che compone il cammino di perditione, e che l' andarui ſopra, non è altro che uiuere ſecondo i mouimenti della Concupiſcenza, come per il contrario non ui è altro che formi l' altra ſtrada di ſalute, che la moderatione, & il buon regolamento delle inclinationi naturali, di doue ne ſiegue, che ſe uoi ui laſciate traſportare da loro impeti in uece di reprimerle, e tenerle ſoggette, per quanto non ui traſportino alli maggiori eccesſi, tanto ſarete obligato à confeſſare, che uiuete ſul pericolo, perche le pasſioni una uolta auezzate in libertà difficilmente ſi poſſono trattenere in mezzo al corſo, non biſognando tanto mirare il male che di preſente fanno, ma quel maggiore, che in appreſſo certamente ſaranno.

Hae via ſunt habitus vitioſi, paſſiones effrenata Concupiſcentia carnis. Dion. Carth. libro de arcta via a 2.

Arcta via in qua quiſq; ſtudioſe conſtringitur, eſt in hoc mundo viuere, & de huiuſmodi Concupiſcentia nihil habere. Idem ar. 5. Ex S. Greg. 27. Mor. 22.

Io ben m'accorgo, che queſto è il punto che ui trafigge, e che non potendolo accordare, non ne uoreſte ne meno ſentire diſcorrere per li ſcrupoli, & inquietudini che ui cagiona, parendoui di metterui aſſai alle coſe di ragione con confeſſare ingenuamente, che come huomo ui ſtimate ſoggetto alle humane fiacchezze, non pretendendo priuilegio, ne eſentione alcuna; che hauete le uoſtre pasſioni, & i uoſtri diffetti, e che ſecondo le masſime communi procurando ſenza tanti riguardi di auanzare di poſto, e di fortune, e

Si omni cupiditate calcata, ſoli ſtudemus virtuti, per anguſtam viam nitimur. S. Hier. ad Celanum.

di

e di pigliarui i vostri piaceri; quì si aggirano li vostri pensieri e li vostri desiderij; mà che ciò sia viuere in gran pericolo, ò questo sì che non vi pare di poterlo così facilmente acconsentire, perche à vostro giuditio questo è quanto si può dire, & intimare alla gente più persa, e dissoluta, frà quali, gratie à Dio, voi non sete.

Nescit Homo vtrū amore, an odio dignus sit Eccl. 9.

Egl'è verissimo, che non si deue giudicare dell'interno di chi che sia, mentre la persona non può ne meno sicuramente sapere il proprio, & in quale stato si ritroui, come ci auuisa il Sauio; Con tutto ciò non è meno certo, che vi sono delli indicij, e delli contrasegni, che hanno tale corrispondenza con il nostro cuore, che ben ci possono far conoscere noi medesimi; per il che siamo acerbamente rimprouerati dalla Sacra Scrittura, che tutta la nostra ignoranza prouiene dal non voler noi applicare, e porci qualche studio per hauere questa notitia; E doppo che è piaciuto al Saluatore delle nostre Anime di scoprirci le due Strade, vna, che conduce alla vita per mezzo del regolamento delle nostre passioni, e l'altra alla morte per cagione del loro sregolamento, sì è sparsa tanta luce, ed i raggi sono stati sì penetranti fino nelli vltimi nascondigli del cuore, che per raffigurarci bene non vi vuol altro, che aprire gl'occhi della fede, e della consideratione, che il nostro amor proprio ci fà tenere serrati, perche così conosceremo anche di più, che incliniamo, e pendiamo molto dalla parte del disordine, non sapendo contradire à nostri appetiti, e che vi è molto maggior pericolo di quello c'immaginiamo.

Bisogna dunque, che chiunque vorrà cauar frutto da questo libro habbia vn poco di patienza in leggere attentamente tutto il trattato, accio vna doppo l'altra vi possa rappresentare queste verità, e consentitemi per cortesia, che io vi faccia vedere non solo che questo gran cãmino non si compone d'altro, se non della troppa libertà, che si concede alle nostre inclinationi naturali, mà che voi sete della brigata, e che viuete tanto sregolatamente, che basta per andare in loro compagnia sù la strada della perditione; Credetemi, che voi sete frà quelli, che formano il partito del Mondo, che si perde, e che di voi particolarmente si parla nelle parole poste nel Frontispitio del Libro, sè non domate, ò non tenete in briglia le vostre passioni; come per altra parte vi deuo nientemeno sicuramente dire, che il buon Giesù vi chiama per nome, voi inuita ad entrare per la porta stretta, & a camminare nella strada angusta de' Diuini Precetti, in qualsiuoglia stato, in qualsiuoglia impegno, ed' immerso in qualsiuoglia vitio, che vi possiate ritrouare, non douendo sgomentarui di niente, solo se prontamente non corrispondeste alla Gratia, che ora sì abondantemente vi si offerisce. Questo è il disegno di Dio, quale puol essere si voglia seruire di quest'Opera, che tutta consacro alla sua Maggior Gloria, per farui passare dal cammino di perditione nel sentiere felicissimo di quelli si hanno à saluare, ne' vi sgomentate che sia poco frequentato, perche tutto il male prouiene dal non intendersi la materia, e dal concepirsi diuersamente quello vi vuole per moderare, e regolare bene

i pro-

i proprij affetti; per tanto acciò vi dobbiate più facilmente rendere alla sua Diuina Parola, & a' suoi amorosissimi inuiti, sarà bisogno farui prima ben conoscere le vostre passioni per assai più sregolate, e lo sregolamento per assai più pericoloso di quello voi vi imaginate, e poi discoprirui il gran dubbio per non dire la certezza, che voi siate sù la cattiua strada, benche non viuiate con tanta dissolutezza come altri; e per vltimo significarui i gagliardi mottiui, che vi sono per farui risoluere alla ritirata, & à metterui in sicuro tutto il possibile; come tanto desidero per voi, e per mè, implorando perciò in nostro aiuto la Madre delle Misericodie.

Il trattato donque per maggior facilità, e chiarezza sarà diuiso in trè propositioni, ciascheduna, con li suoi Capi, come vederete in appresso.

PRIMA PROPOSITIONE

Come il viuere ſecondo i mouimenti ſregolati della Concupiſcenza ſia propriamente camminare nella ſtrada larga della perditione.

CAPO PRIMO.

Che coſa ſia la Concupiſcenza, & il viuere ſecondo i ſuoi mouimenti.

CAPO SECONDO.

Come il viuere ſecondo i mouimenti della Concupiſcenza ſia camminare per la ſtrada larga, della quale ſi parla nell'Euangelo.

CAPO TERZO.

Come il Gran cammino di perditione, nel quale ſi và con li mouimenti della Concupiſcenza, non è altro che la vita ſregolata.

SECONDA PROPOSITIONE.

Come la persona, se esaminerà diligentemente se stessa, facilmente trouerà, che non viue se non secondo i mouimenti della Concupiscenza, ò se non lo conosce, che deue temerne maggiormente.

CAPO PRIMO.

Che per cagione della natura corrotta la più gran parte degli huomini non viue, che per li mouimenti sregolati della Concupiscenza.

CAPO SECONDO.

Come per cagione della natura corotta ogn'vno deue temere di viuere secondo i mouimenti della Concupiscenza.

CAPO TERZO.

Come dal non conoscersi i suoi sregolamenti si deue maggiormente temere di viuere con la commune.

TER-

Come voi ſete di quelli, che vanno ſopra la ſtrada larga della perditione, e come queſta conſideratione vi deue gagliardamente ſpingere ad vſcirne quanto prima.

CAPO PRIMO.

Che voi infallibilmente vi perderete ſe non vſcite preſto da sì peſtifero cãmino

CAPO SECONDO.

Come la conſideratione della dannatione infallibile nel cammino più largo vi deue grandemente ſtimolare à faruene vſcire, per entrare nel più ſtretto ſecondo l'indrizzo, che quì ſi darà.

CAPO TERZO.

Come il più preſto prenderete, & eſequirete la reſolutione, ſarà il più facile, & il più ſicuro:

PRIMA PROPOSITIONE

Come il viuere ſecondo i mouimenti ſregolati della Concupiſcenza ſia propriamente camminare nella ſtrada della perditione.

CAPO PRIMO.

Che coſa ſia la Concupiſcenza, & il viuere ſecondo li ſuoi mouimenti.

Prima origine delle inclinationi humane, che compongono la Concupiſcenza.

OME non vi è che Dio ſolo, il quale di ſua natura ſia intieramente perfetto, così non vi è altro, che eſſo ſolo che non habbia biſogno di alcuna coſa, e che non ricerchi niente fuori di ſe medeſimo per perfettionarſi meglio nel ſuo eſſere, ò per farſi più grande, ò più felice. Tutte le creature,

Tu Domine vniuerſorũ qui nullius indiges. 1. Macchab. 14.

ture, per quanto perfette, e compite elle siano, non hanno il loro essere, che dentro il bisogno, e la necessità, siasi questa, ò per conseruarsi la loro perfettione naturale, ò per acquistarne di vantaggio, e l'huomo, benche sia la più nobile, e la più sublime creatura frà tutte le visibili, è parimente il più bisognoso, il men difeso, & il più esposto à tutte le ingiurie, senza ne pure potersi conseruare in vita, se egli non è aiutato, e soccorso da molte parti; e perciò à fin che qualche creatura non rimanesse oppressa dentro la sua necessità, senza hauere il modo di leuarsene, e di procurare in altra parte quello à lei mancaua, la Diuina sapienza le hà tutte prouedute di vna certa inclinatione secondo la loro natura, che le doueua condurre à cercare con facilità, mà efficacemente, il loro mantenimento necessario. Quali elle si siano, ò capaci di senso, ò insensibili, noi vediamo, che nel medesimo tempo, che compariscono al mondo, tutte si portano con esso loro vn istinto inesplicabile di conseruarsi, & vna abilità intrinseca per muouersi à cercare quello vi vuole per la loro conseruatione, & à fuggire quello che loro è contrario; Vi è di più, che quanto la creatura è più nobile, altretanto i suoi mouimenti naturali sono più viui, e più gagliardi per potersi meglio conseruare, e sostenere, di modo che dentro quelle, che hanno la vita sensitiua vi è vna potenza appetitiua con certi mouimenti naturali, che noi communemente chiamiamo passioni, le quali spronano viuamente, li animali à ricercare il loro bene, e fuggi-

re

re il male secondo la proportione della loro natura; il che è tutto l'intrattenimento, e l'occupatione della loro vita. L'huomo dunque, che hà vna vita quanto più eccellente, altretanto più necessitosa, è stato douere, che habbia ancor esso le sue inclinationi naturali, il suo appetito, e le sue passioni humane per prouedersi ne' suoi bisogni, e per cercare altroue quello, che non haueua di capitale, ò di proprio: e questo è quello, che ci viene propriamente significato nella parola Concupiscenza, ò sia appetito, della quale la Scrittura Santa si serue più spesso, che di altre, per esprimere li mouimenti humani, e le inclinationi particolari, che inducono l'huomo à procacciarsi quelli beni, che sono più proprij, e proportionati alla sua natura, come à fuggire quei mali, che a esso sono più perniciosi.

Consideratione più particolare sopra le inclinationi dell'huomo, quali sono tutte comprese sotto nome di Concupiscenza.

PER più chiara intelligenza delle inclinationi, che sono date da DIO all'huomo, bisogna auertire, che ve ne sono di trè sorti, delle quali le vne sono sopranaturali, come le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, le gratie più priuilegiate di contemplatione, e di Estasi, e tutti i buoni mouimenti, e sentimenti interiori, che conducono l'huomo al suo vltimo, e beato fine; le altre sono naturali, guidate però dalla ragione, & indrizzate ad vn altro buõ fine

benche inferiore, come à conseruare la vita, la sanità, e la famiglia; per mantenere la communicatione, e quel buon tratto, che è conueniente secondo lo stato, e la conditione di ciascheduno; ò per qualche altro simil fine, che non sia niente fuori del ragioneuole; le vltime poi sono bensì naturali, mà sregolate, e tutte dipendenti da' sensi, mentre non riguardano che il piacere, e i beni di questa vita, senza voler riconoscere il dominio della ragione, e senza voler mirare (come si suol dire) dalli coppi in sù. Ora in qualsiuoglia senso che voi prendiate queste diuerse inclinationi, voi trouerete nella Scrittura Sacra, che elleno sono tutte chiamate con il nome di Concupiscenza come quando Dauid diceua (che egli amaua i commandamenti di Dio per vn desiderio di Concupiscenza, e che questo medesimo sentimento lo portaua à desiderare di vedere Dio, ò come quando il sauio asserisce, che la Concupiscenza della Sapienza ci conduce al Regno eterno): di maniera che voi vedete, che questo nome, & il mouimento della concupiscenza non è già sempre così fatale, ne così sgridato, che egli non sia qualche volta approuato e lodato, mentre in effetto Dio hà dato tutte queste inclinationi all'huomo, acciò che seruendosene bene, e conseruandosi con esse nella sua vita naturale, potesse nel medesimo tempo con la sua Gratia, che mai non manca, acquistare l'eterna.

Ecce concupiui mandata tua. Psl. 118.

Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Psl. 83.

Concupiscentia sapientia deducit ad regnum perpetuum. Sap. 6.

Mà fà dibisogno auuertire con il Reale Profeta che l'huomo non hà già conosciuta la sua buona sorte, & il fauore, che Iddio gli haueua fatto, di dargli la

Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Psal. 48.

ragione

ragione, e la Gratia per viuere da huomo ragioneuole, e capace di grandi auanzamenti; mentre scordandosi di essere vn'impronto della Diuinità, assai presto degenerò dalla sua grandezza, e dalla sua conditione, rendendosi simile alle bestie, & à quelle ancora, che sono le più stolide, le più laide, e le più brutali.

Non ostante tutto ciò pare che non vi siano altre inclinationi naturali, che quelle ci portano à viuere secondo l'appetito del senso, come che la ragione non vi fusse; Di maniera che di questo nome Concupiscenza, che è capace di significare tutte le sorti d'inclinationi dell'huomo, per lo più la Scrittura Santa non si serue che per far conoscere, e sgridare quelle prouengono da' sensi, perche sono le più frequenti, e le più ordinarie degli huomini, perciò in questo senso dice S. Giouanni nelle sue Epistole, che tutto quello, che è nel mondo, non è che Concupiscenza, che ci fà troppo amare, e cercare i piaceri, li onori, & i beni fugaci di questa vita.

Omne quod est in mundo Concupiscentia carnis est, & Concupiscẽtia oculorum, & superbia vitæ 1. Io. 2.

Il vero senso della parola Concupiscenza, e delli altri nomi de' quali spesso occorre seruirsi in questo trattato per ispiegare la medema cosa.

PER appunto in questo senso noi prendiamo qui la parola Concupiscenza, e ce ne seruiamo per esprimere con la Sacra Scrittura l'inclinatione naturale, che ci porta sregolatamente à volere il bene, del quale sono capaci i nostri sensi; intendendo parimente per la parola BENE le trè sorti di beni,

de' quali fà mentione S. Giouanni, che sono l'honore, il piacere, e le commodità della vita, quali noi per somma pazzia ordinariamente non ricerchiamo se non con vn'amor disordinato, e per solo desiderio di quelle sodisfationi, che appartengono al corpo. Da quì ne nasce che noi chiamiamo la Concupiscenza, anco con il nome di Amor proprio, perche in fatti non prouiene da altro che dall'amore troppo grande, che portiamo à noi medesimi; come l'amore di noi medesimi non è altro, che vn istinto di desiderare, e di procurare il nostro bene; e mentre tutti i beni, che naturalmente cerchiamo, si restringono alli trè da noi di sopra particolarizati, ne siegue che parlando in generale del bene, che noi amiamo, e procuriamo per inclinatione naturale, ò del male, che la medema ci fà fuggire, noi intendiamo vi restino incluse tutte le specie de' beni, e de' mali sensibili, che trà loro sono più direttamente opposti. E questa è anche la ragione per la quale questo amore proprio si chiama amor del mondo perche egli ci fà amare le trè cose del mondo, che sono le più conformi all'amore di noi medesimi, e perche questo amore, se non è frenato, è potentissimo, & efficacissimo, facendo passare l'amante dentro le cose che ama, à tal che egli in quelle viua più, che dentro se stesso, è perciò quelli sono propriamente del mondo, e si chiamano mondani, i quali si lasciano trasportare à seconda di questo amore disordinato, attaccando il loro cuore à questi beni come à grosse tauole, che li

habbiano

habbiano à ſoſtentare ne'naufragij di queſta vita. Ne è marauiglia, mentre hanno poſto tutto il loro penſiero nelle coſe della terra, e ne i modi di paſſarla con il più di guſto, ò con il meno di pena che ſi potrà; e quì quadra bene la ſimilitudine, che ſi come volgarmente ſi dice, che vno ſia di quel paeſe oue abita, cosicon maggiore ragione ſi poſſa affermare quelli eſſere del mondo, che vi ſtanno tutto il giorno per affettione conformandoſi alle ſue leggi, & alle ſue maſſime tutte fondate ſopra l'amor proprio.

Noi ancora ci ſeruiamo ſpeſſo di queſta parola Appetito per il medemo fine, perche ſignificando la potenza naturale di doue procedono le noſtre inclinationi, & i mouimenti dell'amore proprio; eſſa puole anche bene rappreſentare i medeſimi mouimenti, mentre la cauſa è ſouente preſa per li effetti. Di quì è che vna medeſima inclinatione viene chiamata con diuerſi nomi ſecondo la diuerſità de gli effetti che produce, e noi li compendiamo tutti quì ſotto la parola concupiſcenza come la più commune, e la più vſata dalla Sacra Scrittura, e la più ſignificatiua per il ſoggetto, che trattiamo; benche in queſto diſcorſo noi non laſciamo già di valerci indifferentemente anche di altre parole, che hanno quaſi il medemo ſignificato, di ſorte che il viuere à ſuo capriccio, il viuere ſecondo il mondo, il ſeguire il ſuo naturale, il ſuo appetito, le ſue paſſioni, e le ſue inclinationi, non è altro chè viuere ſecondo li mouimenti dell'amore proprio, ò vogliamo dire della Concupiſcenza. Reſta ora di vedere che coſa ſi de-

Ærumna ſaeculi & deceptio diuitiarum, & circa reliqua Concupiſcentia introeuntes. Marci 4.

ue

ne intendere quando si parla di viuere secondo questi mouimenti.

Come si può restare ingannato in sentendo parlare della vita, che si passa secondo li mouimenti della Concupiscenza, se non s'intende bene di quali mouimenti si parli quì.

QVesto è il più importante da sapersi per essere il fondamento di quest'opera, la di cui perfetta conoscenza vi è necessarijssima per il gran pericolo di restare ingannato, e confuso frà li diuersi mouimenti, che prouengono, e voi prouate dalla Concupiscenza, se non sete particolarmente instrutto di quali mouimenti noi intendiamo quì parlare.

Ne declines ad dexteram neqs ad sinistram. Prou. 14.

In questa materia vi sono due estremi egualmente pericolosi per doue voi potreste precipitare; l'vno è di temere doue non bisogna temere, e l'altro di non temere doue bisogna temere. Voi potreste temere, che il solo sentire questi mouimenti, che sorprendono la volontà senza che ella vi consenta, fusse viuere secondo la Concupiscenza, e questo non è vero; come per il contrario sarebbe molto peggio, se non temeste il pericolo grande, che vi è di consentirui, e di seguitli volontariamente, massime trattandosi di quelli oggetti, che non appariscono tanto occasionesi, e criminali, e di quelli incontri, e forme di viuere che sono ordinarie in mezzo al mondo, come se il consen-

consentimento non si doueste temere, che quando è già stato dato alli mouimenti più nociui,e che quelli non fussero bastantemente sregolati, se non ci portano a quei delitti, & à quelli eccessi, che sono proprij de'più liberi, e dissoluti, il che non è meno falso, di quello sia più pericoloso.

Questi sono tutti errori da'quali vi douete tanto appartare, quanto desiderate approfittarui di questo trattato, oue non si parla della Concupiscenza, che in riguardo del cammino largo di perditione, che ella compone, & a dissegno di farui conoscere il gran pericolo di camminarui sopra, e di perderui con la maggior parte senza accorgeruene: Con che resta stabilito, che non è già il mouimento naturale della Concupiscenza, che compone questa gran strada, e che faccia, che vi camminiamo sopra, e conduca in perditione tutti quelli, che vi passeggiano; come parimente resta più che chiaro, che chi viue nelle dissolutezze, & eccessi del vitio non và, ma corre à briglia sciolta per quel cammino, che termina nel precipitio. Ma come voi potreste con verità dire, che non sete de più licentiosi, così dubito che non vi diate ad intendere, che quì non si parli per voi, come che io non me l'hauessi à prendere solo contro de'più vitiosi; perciò per quanto io vi habbia già dato alcuni auuisi sopra questa materia nella prefatione di questo libro, nondimeno per leuarui ogni scusa, e per non lasciare cosa che vi possa aiutare, io vi spiegherò di nuouo, che quì non si tratta della Concupiscenza in riguardo al primo significato, non vi potendo

tendo

tendo essere ne' primi moti ombra di colpa, ne in riguardo all'vltimo, oue manifestamente apparisco-no tutte le sorti di sceleragini, ma bensì in riguardo alli mouimenti, che cagiona eccitando in noi vn' amore disordinato verso le creature, e portandoci ad vna forma di vita tanto vsitata nel moudo, che non se ne diffida punto, con essere però altretanto più pericolosa, quanto meno temuta.

Qual sia la forma più ordinaria di viuere del Mondo, che si deue bene essaminare per farui meglio intendere di quali mouimenti si parli in questo trattato.

Est via quę videtur homini iusta, nouissima autem eius deducunt ad mortem. Prou. 4.

IO dico, che questa sorte di vitá di mezzo deue essere tanto più attentamente considerata per il nostro proposito, quanto ella più apparisce per assai onesta, e sicura, e che non vi sia luogo da scrupolizzarui sopra, ne da temere; mentre essendo comunemente riceuuta, & approuata dalla maggior parte del mondo, etiandio da persone sauie, che non viuono altrimente, pare pure che non vi debba essere pericolo alcuno, e pure quì stà il maggiore pericolo di perdersi, perche è più nascosto, mentre la persona si troua prima precipitata, che accorgersene.

A questa opinione non mancano di aderire persone di ceruello, di sapere, di merito, di ogni conditione, e stato, Laici, Ecclesiastici, & anche alcuni Regolari parendo loro, che toltene le cose più schi-

ſole, & abomineuoli ſi poſſa conceder molto alle proprie ſoddisfationi; la loro vita non è già così diſsoluta, che venga permeſſo alla Concupiſcenza, & al proprio genio di dominare dentro il loro cuore, e nelle loro attioni tutto quello vorebbero, mà ne meno è sì riſtretta, che venga loro proibito di comandare più diſpoticamente di quello ſarebbe di ragione. Queſti tali non ſeguono già l'appetito naturale in tutto quello à che eſſo li vorebbe portare, mà però lo ſeguono più di quello, che la ragione loro permette. Eſſi non lo amano già così ſregolatamente, che li loro affetti ſiano vn eceeſſo di ambitione, d'auaritia, e di laſciuia, mà tutto il male prouiene, che amando diſordinatam ente ſe ſteſſi, e le coſe create, non deſiderano l'onore, li beni, e li piaceri che per vno sfogo dell'appettito, e non per vn fine giuſtificato con la buona regola della ragione, e con le maſſime dell'Euangelio, quali eglino non diſpregiano già formalmente, mà ne meno le ſtimano tanto, che in fatti le voglino oſſeruare. Queſto è vn diſordine sì ordinario, e sì commune, che eſſi non ſi pigliano pena di leuarlo da mezzo, perche non lo conoſcono, e non lo apprendono per quel gran male, che in fatti è.

Sunt impij, qui ita ſecuti ſunt quaſi iuſtorum facta habeant, ſed & hoc vaniſſimum iudico. Ecc. 8.

E *Dichiara-*

Dichiaratione più particolare di questa forma di vita toccante le trè sorti di beni, che la Concupiscenza ci fà amare.

QVesti tali si sentono grandemente rimordere la coscienza in commettere pubblicamente certi peccati brutti, e di mal odore, mà non già di hauerne qualche desiderio, e compiacenza, come ne meno fanno molto riparo in certi peccati nobili, che possono comparire per galanteria, per bizarria, per viuacità di spirito, e per mostrare, che si conosce il suo stato, e che si sà viuere al mondo.

Li medemi non vorrebbero già pigliare la robba d'altri in qualità di ladri, ò di vsurarij publici, mà bensì trattenersela in certe occasioni, che à loro parere sembrano fortunate, sia con riceuere, ò col non restituire quello, che certamente non appartiene loro, massime quando non gli vien dimandato, e questo è quello, sopra che ne meno vogliono pensarui per paura di vedersi obbligati à qualche restitutione, che hanno poca voglia di fare. Così amano li beni del mondo troppo ardentemente, e li desiderano con quella sollecitudine, che nell'Euangelo viene paragonata alli triboli, & alle spine, che soffocano la buona semenza della parola di Dio; così possedendoli s'inquietano, temono di perderli, ne desiderano sempre più con tanta ansia, e brama, che hauendone conceputo vna gran stima, e presoui vna grande af- fettio-

Luc. 8.

fettione, non ponno pensare, che bisogni mortificarla, e regolarla, neche vi si faccia alcun male, perche non credono molto à S.Agostino quando asserisce, che non è meno auaro chi conserua i suoi beni con troppa ansietà di quello, che li rubba di fatto, ò col desiderio ad altri; perche essendo smoderato il desiderio dell'hauere farà loro commettere li medemi mancamenti per conseruarli, come farebbe per acquistarli ingiustamente. Toccante poi le ricchezze, che stimano hauere di bisogno, pigliano la regola della loro ambitione, dal lusso che si vsa negl'abiti, dalla sontuosità ne' mobili, e dalla larghezza, che vorrebbero hauere. Se eglino non hanno tante facoltà per viuere alla moda del mondo, non stimano di hauere il bastante per viuere nel mondo; per questo solo si credono poueri, e miserabili, perche non si vedono tanto ricchi, e felici quanto vorebbero, non sapendosi persuadere, benche lo dica vn Dio calato in terra, che li ricchi siano infelici, e beati li poueri.

Non solum auarus est, qui rapit aliena, sed qui cupidè seruat sua S.Agu. ser. 196. de tem.

Matt. 5.

Per quello poi, che appartiene all'onore, parendo loro vn oggetto nobile, non pensano già, che vi sia male in desiderarlo, e cercalo disordinatamente per tutte le strade, & in vendicarsi onoreuolmente sotto pretesto di leuarsi l'infamia; Eglino non ambiscono già così subito li primi posti, e le più eminenti cariche, mà ciò prouiene per non hauere ancora il modo d'aspirarui, vergognandosi di pretenderle tanto anticipatamente, mà se potessero tutto quanto desiderano, non vi è sor-

te di onore ne d'impiego più riguardeuole, che essi non accettassero volontieri senza considerare se Dio ve li chiami, se vi sia alcun pericolo dell'anima, e se quella fortuna temporanea possa essere cagione della loro disgratia eterna.

Secondo il loro parere stimano d'hauere motiui assai ragioneuoli per incamminarsi à posti grandi dal sentire in se mouimenti gagliardi, che ve li spingono, e dal non sapersi contentare di vna fortuna mediocre. Se accade vedersi ammirati, e cercati dalle persone, stimano ciò la maggiore felicità, che loro possa giungere, e crederebbero fusse vna gran debolezza di spirito il dubitare, il parlare, & il solo pensare diuersamente, poiche tutto il mondo in qualsiuoglia stato di persone, che si consideri, non hà altra credenza, altro intrattenimento, ne altra forma di viuere. Circa la ciuiltà, e cortesia, che si prattica vicendeuolmente, non intendono quanto bella vista faccia vna modestia, & vn ritirarsi sempre in dietro per politica Cristiana, la quale cede più volontieri quando, ò per violenza, ò per schiuare la contesa, non viene costretta diuersamente, mentre essi non cedono, se non quando hanno meno forze, e restano tanto posseduti dall'opinione di douere in ogni maniera sostenere il loro posto, che à qualsiuoglia risico, sia della vita, ò della coscienza, si stimano obbligati à douerlo contendere, e di douere cimentare tutto per disimpegnare il loro onore. Le inuidie interne, le vendette secrete, li disprez-

zi, e li sdegni del cuore contro i loro superiori, ò vguali, ò inferiori, sono li loro pensieri, e li loro diuertimenti così ordinarij, che ne pure vi riflettono sopra. Essi non vorrebbero già inuentare delle manifeste calonnie, e chiare maledicenze, mà se altri ne trouano, le raccontano, essi le sentano volontieri, e ne gioiscano molto, non lasciando di aggiongerui qualche cosa di quel, che sanno, ò di farui sopra qualche bella riflessione, e non la passano niente meno allegramente quando si tratta de' loro amici, che quando si parla de' loro nemici, e molto più de' superiori à loro, con i quali hanno competenza, & emulatione, e perciò vorrebbero vederli in qualche depressione; Questo non è già à loro dire voler loro male, ò mormorare, mà in tanto non lasciano di detraere alla loro buona fama, e di mancare à quella carità, che è douuta al prossimo. Quanto poi alli piaceri, ò quì si che vi è molto che fare, perche toltane la pubblicità, & il peccato manifesto, se ne pigliano quanto possono nelle mense, giuochi, compagnie, desiderij, pensieri, compiacenze di oggetti aggradeuoli, e nelle amicitie sempre pericolosissime frà huomini, e donne, e per fine in tutti li rincontri, doue il genio più si compiace; In loro sentenza diuenuti Teologi basta per iscusarsi, ò per esimersi dal peccato graue il dire, che questo è il loro naturale, che chi opera secondo il proprio istinto, opera ragioneuolmente, che chiaramente non apparisce

pec-

peccato mortale in quello fanno, e che li veniali non si possano tutti, ne importa tanto schiuarli, che non si viue altrimente nel mondo, e che bisognerebbe non trouarsi mai in compagnia, se non si volesse viuere come gl'altri.

Come di questa sorte di vita s'intende trattare quando si parla di viuere secondo i mouimenti della Concupiscenza.

IN fatti parlano bene costoro quando dicono, che così si viue nel mondo, poiche questa è la forma più ordinaria di viuere, che tengono le persone di ogni conditione, e quelle ancora, che sono di stima, e di credito, sauie, prudenti, con vn tratto, e modestia di vita esteriore assai buona, che aborriscono lo scandolo publico, & il peccato manifesto, mà che poi non solo non intendono di andare in traccia della perfettione, anzi che si debba viuere à genio, e si debba lasciar scorrere qualche cosa; Non vedete voi in tutte le Città, in tutti l'impieghi, e quasi in tutte le sorti di persone del mondo, che in vece di applicarsi à conoscere, & à domare il loro naturale, come sarebbe di bisogno, per imparare à camminare dentro la strada stretta, oue si troua la maggiore sicurezza della salute eterna, non si studiano in altro, che in contentarlo, non ricercandosi le cose se non secondo il capriccio, e le inclinationi naturali senza volerle esaminare, e procurare

re di giustifi.arle con motiui superiori.

Questo è dunque quello, che si deue intendere in questa prima propositione, la quale rappresenta come il viuere secondo li mouimenti della Concupiscenza sia veramente camminare per la strada larga della perditione, perche per quanto questi mouimenti non rimouino le persone dal fare delle opere buone, non facciano viuere tanto sregolatamente, e molte volte non facciano commettere, che peccati veniali al principio; nientedimeno perche questi impulsi prouenienti dalla Concupiscenza, che ci portano à i piaceri, agl' onori, & ag 'agi di questa vita, sono sì frequenti sì communi, e così continui in ogni tempo, e per ogni attione, di quì è, che se non sono frenati, diuengono tanto sregolati, e fanno tanto trauiare dal dritto sentiere, che da questo lasciarsi tanto guidare ne prouiene assai più lo sconuolgimento di ogni buon' ordine, che dal male medesimo si comette per cagione di detto mouimento, per essere assai più perniciosŏ vn' albero, che vn frutto di mala qualità, perche questo presto cade, e si può togliere, e quello sempre ne produce de' nuoui, e perciò à ragione si dice, che il viuere secondo li mouimenti della concupiscenza senza freno sia viuere dentro il cammino della perditione.

Quelli, che vogliono diuenir ricchi dice S. Paolo, si lasciano trasportare tanto da' loro desiderij, che alla fine tosto, ò tardi dando ne' lacci vanno in

Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, desideria multa inutilia, & nociua &c. 1. Tim, 6.

in perditione; Questa è vna gran scrittura, che sarà spiegata più distesamente nel terzo capitolo di questa prima parte, ma quello, che fà ora à nostro proposito, e che voi douete ponderare accuratamente, si è; che non dice già quelli, che si abusano delle loro ricchezze, ò quelli che le hanno mal acquistate, ò quelli che vi sono troppo attaccati, ò quelli, che non fanno alcuna elemosina, ne si seruono di esse in alcun' buon' vso; ma semplicemente quelli, che vogliono diuenire ricchi; per farci intendere che quando vna volta la persona si lascia andare dietro à questa cupidigia naturale di hauere, & accumulare ricchezze, tutti li altri disordini ne seguono assai presto, e per dirla in poche parole, perche vn'huomo s'instradi à perdersi, non ci vuole altro, se non che si inuogli molto di essere ricco, perche non tarderà molto ad ingolfalsi in ogni maggiore fregolamento, & à commettere ogni maggiore colpa per diuenirlo sempre più; e quello, che dice l'Apostolo dell'affetto immoderato verso le ricchezze, si deue parimente intendere dell' affetto troppo veemente verso li piaceri, e li onori, che sono le altre due sorgenti, che prouengono dalla Concupiscenza, dalla quale con proportione scaturiscono tutti li mali effetti.

Per

Per conclusione si considera il diuerso sregolamento, che cagionano le medesime attioni peccaminose per la diuersità della malitia.

COnsiderate dunque essattamente quanto differente sregolamento, e danno possono cagionare le medesime attioni. Non tutte le operationi sregolate scompongono la persona di vna medesima maniera; li atti di quei peccati benche mortali, che si fanno solo per sorpresa, per inconsideratione, per debolezza, per qualche gagliarda tentatione, alla quale non si habbia dato occasione, per qualche subito mouimento non preuisto, ò per altre simili cause, di fatto priuano l'anima d'ogni bene, che è la Gratia, ma non cagionano già tanto sconuolgimento interiore, come quelli atti, che prouengono dalla Concupiscenza aggradita, e dalle inclinationi, che la seguono ben riceuute, per quanto sul principio non facciano commettere, che peccati veniali, ò mortali, che non sono però niente più graui nella loro specie degl' altri detti di sopra: la ragione di ciò è chiara, perche tanto la persona si sregola più, quanto più si allontana dal suo Creatore, & allontanandosi all'ora più, quanto più si attacca alle creature, ne viene in conseguenza, che quanto più ci affettioniamo, e ci attachiamo alle cose della terra, tanto maggiore diuenga il nostro sregolamento, il che non succede nelli peccati, che si commettono per sorpresa, ò per fiacchezza, come si vedrà più

Quia elongauerunt à me, & ambulauerunt post vanitatem, & vani facti sunt. Ier. 2.
Quanto magis ad hac externa rapimur, Deum ipsum nō amamus.
S. Doroth. Doc. 6.

più chiaramente in appresso; mentre in questi non vi è altro, che il male del peccato attuale, & in quelli vna mala dispositione, e volontà continuata, dal che si deue concludere, che la persona, che è soggetta à queste passioni mosse dalla Concupiscenza, alle quali aderisce più tosto, che far loro resistenza, ne diuiene sì sregolata, e lo sregolamento sì pericoloso, che ancorche vn peccato mortale sia vn male incomparabilmente più grande, che non sono tutti li peccati veniali posti insieme, niente di meno succede spesso, che vn peccato mortale, che non pullula da così infetta radice, non porti seco così pericolosa conseguenza per la salute dell'anima, come alcuni veniali, che da essa con maggiore malitia prouengono, e poi tirano con gran forza alli mortali, e la ragione è in pronto, perche da questi veniali come meno spauentosi la persona più difficilmente si apparta. Siegue per appunto in questo caso, dicono alcuni Santi Padri, come in vna febbre, che à prima vista non pare sì pericolosa quanto vna gran ferita, che si habbia in testa, ò in altra parte principale del corpo, niente di meno ponendosi da vna parte vna piaga senza febbre, e dall'altra vna febbre continua benche senza piaga certamente vi sarà assai maggior pericolo di morte nella febbre continua, che nel male sensibile della ferita, perche nella febbre si turbano tutti li vmori del corpo, che restano meno capaci di rimedij, e nella ferita benche grauissima tutto il male riducendosi in vna

Peccata minima si negligantur, occidunt. S. Aug. tr. 12. in Ioan.

vna parte si può più facilmente curare; così le alterationi ordinarie, che la Concupiscenza muoue nel nostro cuore sono le febbri dell'anima con li suoi mouimenti, & accessioni, che insensibilmente aggrauandosi la portano alla morte eterna, se non si rimedia presto.

San Tomaso porta vn'altra similitudine niente meno espressiua per il nostro proposito; il peccato mortale, dice egli, è come il veleno, che vccide chi lo prende, & il veniale è come vn frutto acerbo, ò vn cibo grossolano, che cagiona solo qualche indigestione; ma non è forse vero, che si potrebbe pigliare sì poco veleno, e per altra parte carricarsi tanto di viuande cattiue, che la persona si trouasse più in pericolo di morire per la quantità di esse, che per quel poco di veleno trangiottito? così per appunto segue nell'anima, che si lascia pigliare possesso dalle passioni sregolate, perche per quanto nel principio non facciano commettere se non peccati veniali, in poco di tempo poi per qualche circostanza le medeme attioni si tramutano in mortali, come per esempio vna conuersatione al principio non sarà altro, che perdimento di tempo, vanità, ò cosa simile, mà entrandoui qualche altro disegno, del che non ne hauete à dimandare ad altri, che à voi medesimi, l'istessa può diuenire molto peccaminosa, e difficilissima à curarsi, perche la persona sempre se la raffigura nel primo stato più innocente, il che non succede in qualche peccato benche grauissi-

In opusc. 9. de malo q. 7. art. vbi de peccato veniali.

mo fatto per accidente, perche subito se ne riconosce la bruttezza, e la maluagità, come lo dimostreremo più chiaramente à suo luogo, e quì lo habbiamo toccato solo per farui intendere meglio quello vi deuo dimostrare, cioè che cosa sia il viuere secondo li mouimenti della Concupiscenza; la conclusione è, che non ci vuole di più per scorrere al precipitio, che lasciarsi andare à seconda de' suoi appettiti, come fà la più gran parte del mondo, che và dietro à suoi piaceri, agl'onori, & a' beni di questa vita, secondo che l'inclinatione naturale ve la spinge senza volersi moderare, se non nelli eccessi più enormi, e più manifestamente mortali, concorrendo anche à moderarsi per quelli oggetti, per li quali non hauessero sì gran genio, come lo ricusano negl'altri rincontri, oue per la maggiore passione non vogliono prendersi fastidio di vincere, ò regolare se stessi.

CAPO SECONDO.

Come il viuere secondo li mouimenti della Concupiscenza sia camminare nella strada larga della quale si parla nell' Euangelio.

LE attioni humane sono come tanti passi, che si vanno facendo verso il Cielo, ò l'Inferno, secondo che buone, ò ree elle sono, e perciò dall'orme, che si stampano, ogn'vno puol conoscere per doue si cammini, e sarebbe gran pazzia il darsi ad intendere di sormontare le stelle rotolando

lando per i precipitij, ben è vero; che vi sono alcune strade, nelle quali per l'ampiezza del giro non è così facile l'accorgersi che doppo molto cammino, se si ritorni più tosto in dietro, in vece di auanzarsi, così succedendo per appunto à certuni, che pensando per vn pezzo di andare dritto nel cammino del Signore con la continuatione delle loro più apparenti, che vere diuotioni, per certi fini storti, per certi raggiri, e per certi affetti decliui si ritrouano di hauer dato sì bruttamente la volta, che doppo longo raggirare à pena si auuedono di hauer molto scapitato, e di essere diuenuti assai peggiori, quando stimauano di hauer auanzato molto, comparandosi con li più dissoluti, & immersi nel vitio; e pure bisognaua vedere, se teneuano dietro a' veri osseruatori della Diuina legge, essendone di tutto ciò la cagione i mouimenti sregolati della Concupiscenza, la quale sforzandoci con gagliardi stimoli, & vrtandoci con impeto, ci fà andare, se non la ributtiamo, nella strada larga della perditione.

Trè somiglianze frà la strada larga di perditione, & il viuere à capriccio.

NON vi è Interprete della Sacra Scrittura, ne Dottore Cattolico, ne alcun Maestro della vita spirituale, che parli differentemente circa qual sia la strada larga della quale si fà mentione nell'Euangelo, concordando tutti, che l'andare dentro questo cammino non sia altro, che il viuere

secondo

secondo l'inclinatione naturale senza la regola della ragione, e della Diuina legge. Questo è quello, che li Santi Apostoli dichiarano con termini espressi nelle loro Epistole, quando parlando di quelli, che viuono sregolatamente, dicono, che camminano secondo li loro proprij appetiti, perche chiamandosi propriamente strada quella, doue publicamente si cammina, così tale si deue nominare l'operatione, e costumanza con la quale si và passando la vita; di quì è, che quando si dice delle persone dissolute, che camminano dentro le loro Concupiscenze, si ci dà chiaramente ad intendere, che la Concupiscenza è come vna gran strada per doue si và viuendo liberamente secondo l'vmore, & inclinatione naturale, e che iui tanto si và auanzando, quanto si cresce nella dissolutezza; frà tutti l'Interpreti, e Dottori da me visti, che trattano di questa materia, à me pare, che il dotto Alfonso Tostato Vescouo d'Auila si sia esteso più in spiegare la somiglianza, e proportione, che si troua frà la Concupiscenza, e la strada larga, e noi dal suo lungo discorso ne ritrarremo breuemente le trè seguenti similitudini.

Iuxta proprias Cōcupiscentias ambulantes 2. Petr. 3. Secundum desideria sua ambulantes. S. Iudas.

Tomo 10. q. 27. in c. 7. Matth.

Prima Similitudine.

PRimieramente come è facilissimo il trouare vna strada larga battuta, e frequentata dalla maggior parte de viandanti, non vi essendo bisogno di cercarla mentre essa si presenta, così si troua

Latam viā non quærimus, nec inuentione opus est; sponte se offert, & errātiū via est, S. Hier. in c. 7. Matth.

troua facilmente à viuere secondo l'vmore, & inclinatione naturale; perche oltre che l'istessa natura ce lo insegna, non manca il mondo di farci la guida, e di venire volentieri in nostra compagnia. L'huomo appena comincia ad hauere l'uso di ragione, che subito si sente agitare da varij desiderij; e così da fanciullo non manca di andare disegnando le proprie soddisfattioni; cresciuto vn poco, non sentendo ne dentro ne fuori di casa altri disco si, che di come acquistare ricchezze, onori, e cose anche peggiori, non può à meno di non imparare oltre li stimoli interni à viuere della medesima maniera.

Si potrebbe dire à questo proposito quello, che vn Profeta deploraua ne' suoi tempi circa li sacrificij profani del suo Popolo; li figliuoli, diceua egli, accumulano le legna, li Padri vi attaccano fuoco, e le madri vi spargono l'ontume per inalzare la fiamma, e così vi è più bel sacrificio alla Concupiscenza; onde ne viene, che questi appetiti naturali si vanno sempre più rinuigorendo, & accrescendo con l'età, e con la prattica, perche li stimoli diuentano più gagliardi, & apprettanti dal vedere, che il mondo non viue altrimente, che secondo l'impulsi della natura, il che ci persuade così fortemente essere questo il vero modo di viuere, che insensibilmente si ci accomodiamo, e vi stabiliamo il nostro cuore, e se qualcheduno ci mostra il pericolo nascosto, noi non lo comprendiamo, parendoci di hauere bastante riparo col dire, che il mondo viue così. Come

Filij, colligunt ligna, & patres succendunt ignem, & mulieres aspergunt adipem. Ier, 7.

Angustam vero viam nec omnes inueniũt nec qui inuenerint statim ingrediũtur per eam S.Hier. vbi sup.

Come per il contrario certi scortatoij, certi stradotti incogniti coperti da rami, e da spine, certe striscie frà mezzo à montagne, e dirupi non solo sono difficili à ritrouarsi, ma ritrouate atteriscono di tal maniera, che difficilmente la persona si c. sà auuenturare; così auuiene nella via dello spirito, perche per quanto ogn'vno desideri incamminarsi per l'eterna salute, vi vorrebbe però andare per vna strada commoda, e piena di buoni alloggiamenti, non le importando di allongare il cammino ne di arriuare tanto alto; mà intendendo, che entrato il peccato nel mondo hà messo tutto à ferro, e fuoco per la parte, che conduce al Cielo, hauendo rotte le strade, e dirupati li alloggi, e che bisogna andare, ò per cauerne, ò sù la cima de'monti per rintracciare qualche sentiere, e contentarsi di ogni poco ricouero, e di minore ristoro, quanto la persona si attrista in douer ricercare strada sì alpestre, sconosciuta, e nascosta, altrettanto si atterrisce, quando seguendo le vestigia impresse da' veri penitenti per buona sorte gli riesce di ritrouarla, mentre dandoui vn'occhiata la vede difesa da mille difficoltà, che bisogna sempre andare contro la piena de'proprij appetiti, che vi sono potentissimi nemici co'i quali sempre si hà da combattere seruendo per diuertimenti le mortificationi, per ristoro le amarezze, per gioia li continui gemiti, e sospiri, douendosi viuere vna vita di spirito mentre l'huomo è ancora in carne, con che fermandosi sù l'ingresso vi sono moltissimi

simi che non sanno risoluersi ad entrarui coraggiosamente dentro, e pure è certo, che iui trouerebbero quella dolcezza in mezzo alle amarezze, che maggiori sapessero desiderare, e che non è così austero come ce lo vogliamo dipingere il nostro Dio, volendo oltre le consolationi interne, che godiamo anche i beni della terra, purche non li amiamo più di chi ce li dona, e sappiamo offerirceli di buon cuore quando per nostro maggior bene alcuni ce ne toglie; ma per quanto si tratti di assicurare vna beata eternità, e di godere i veri contenti dell'anima, perche questi non sono compresi ne gustati da sensi, la persona per lo più si getta à piaceri, che hanno solo sù l'orlo qualche dolcezza, senza badare all'amarezza dell'eterna dannatione.

Bisogna dunque, che questa sia vna grande strada, mentre è così frequentata da ogni sorte di persone, così aperta, e si facile à ritrouarsi, che dà ogni parte si puol vedere: Io vedo dice l'Apostolo dentro me medesimo vna legge promulgata dal senso, che combatte con vn'altra sostenuta dallo spirito. Questa legislatora è la Concupiscenza sentita etiandio da maggiori Santi; nulladimeno quando non vi si consente, come fece S. Paolo, non si fà che vedere questo Gran cammino senza andarui sopra, ma quando doppo la tentatione si seguita l'appettito naturale, come fà la più parte degl'huomini, questo non è solo vedere il cammino, ma entrarui dentro, e passeggiarui ben sopra.

Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Rom. 7.

G *Secon-*

Seconda Similitudine.

Virtus seu actio virtuosa est ex integrà, & omnifarià causa, omnibus virtutum circũstantijs pariter concurrentibus: Vitiũ verò est per cuiuslibet circũstatia defectũ; infinitisq; modis contingit errare, deficere & perire Vnde Salomon dicit, stultorum infinitus est numerus.

SEcondariamente si come dentro vna grande, e larga strada si troua più spatio per camminare, maneggiarsi à suo gusto, e per voltarsi in ogni parte, il che non si può hauere dentro vna via angusta, cosi nella vita, che si passa per li mouimenti dell' istinto, & appetito naturale vi è molto maggiore larghezza, e commodità di far del male, e di peccare, che non si troua facilità in vna vita regolata di fare del bene, e di pratticare le sode virtù. S' assegnano di ciò quattro cause, e molte circostanze, che deuono accompagnare si inseparabilmente vn' attione virtuosa, che ella non sarà mai tale, se non conduce seco tutto il suo seguito; per il che sarà assai più facile, che qualcheduna di esse vi manchi, che di radunaruele sempre tutte; quindi ne viene in conseguenza, che il peccato si commette più facilmente, di quello si eserciti la virtù, poiche per il peccato basta solo la mancanza d' vna causa, ò d' vna circonstanza, mà per la virtù, tutte le cause, e circostanze vi si deuono in tal maniera ritrouare, che vna attione non puol essere ne conseruarsi virtuosa se non con la sussistenza, & vnione di tutte le sue parti, e perciò hà detto Aristotole nell' Etica, S. Dionigi nel libro de nomi Diuini, e S. Tomaso nella somma della Teologia, che vi sono infinite maniere per peccare, ò sia errare in qualsiuoglia attione, mà per farla bene non vi es-

Hinc ergo via virtutum est arcta, via verò vitiorũ spatiosa Dion. Cart. libro de arcta via Attic. 4. *Peccare cõtingit infinitis modis, bene autem agere solũ vno modo* 2. Eth. 6. S. Dion. de Diu. Nom. 4.

Non est actio bona simpliciter, nisi omnes bonitates concurrant, quia quilibet singularis de-

ſere che vn ſolo modo, apportando l'eſempio di chi tira al ſegno con arco ò archibuggio, il quale non hà che vna linea dritta per coglierui ſicuràmente, ma per fallire il colpo, hà poi tutto lo ſpatio immenſo, che lo circonda, e per poco che ſi ſtorca ſul principio, in breue ſpatio ſi troua d'eſſerſi allontanato molto.

fiEcus cauſae malum, bonū autem cauſatur ex integra cauſa. 1. 2. q 18. a. 4. ad 3

In riſtretto la virtù non ſi ritroua, che dentro la mediocrità, quale però ſempre hà a' ſuoi lati due eſtremi egualmente vitioſi, ſe bene del tutto contrarij, in queſto ſolo frà di loro concordi, che volontieri vi danno aiuto, acciò fuggendone vno più facilmente precipitiate nell'altro, e per tanto ci vuole molto trauaglio, & accuratezza per incontrare queſto mezzo, e queſta mediocrità oue riſiede come in luogo anguſto la virtù.

Terza Similitudine.

DI qui ne viene la terza ſomiglianza frà il grān cammino, e la Concupiſcenza, perche come vi è più commodità, e ſoddisfattione in viaggiare per vna vaſta, e delitioſa campagna, che per vna ſtrada ſtretta, e ſaſſoſa, così la natura dell'huomo deprauata, che và pazza dietro le ſue inclinationi, e che le ama di maniera, che ne diuiene Idolatra, gode più di ſcorrere liberamente come à lei piace, che di trouarſi in anguſtie frà tanti limiti, e ripari, apprendendo, che non vi ſia ſe non diletto nel contentare le proprie voglie,

Via perditionis ſpatioſa, quia intra regulam diſciplinæ non incluſa. S. Chyrſ.

Lata quidem Charitas sed per angusta ducit; satis angustum omnia praetermittere, vnumq; solũ diligere. S. Greg. in Ezech.

come per l'opposto pene, & angoscia in discontentarle con far loro contrasto, e resistenza, di sorte, che quanto più l'huomo preferisce il piacere alla mortificatione, la facilità alla difficoltà, altrettanto la natura si compiace di vedere libero il campo per il proseguimento de' suoi appetiti, e questa è la cagione per la quale vi sono tanti, che vanno per il cammino più largo, e così pochi si trouino nello stretto, perche la natura non cerca che di slargarsi, e di accomodarsi, e l'huomo va volontieri dietro al suo naturale.

Quibus non tam delectatio itineris cordi est quam vtilitas mansionis S. Hier. Ep. 20 ad Cel.

E' vn volersi ingannare troppo scioccamente il pensare di potere arriuare à buon termine proseguendo vn cammino per quanto commodo, che non conduce bene. Concediamo, che iui si trouino spassi, e piaceri, ne' quali non manca però mai qualche condimento amaro; con tutto ciò douerebbero gl'huomini più tosto considerare doue si và à terminare, che è vna eternità di pene, che fermarsi à pensare come si diuertiranno nel cammino per doue si passa più presto, che non fà vn' vccello, ò vna saetta; ne douerebbero già stimare per piacere, ò per vantaggio quello, che loro cagiona vna pena, & vna perdita eterna, ma bensì riputare per delitiosa, e pregiabile quella fatica, che li porta alla felicità di potere piacere à vn Dio in questa vita, e di goderlo perpetuamente nell'altra.

Queste considerationi sono riseruate in altro luogo di questo trattato sperando, che saremo più di-

ſpoſti à riceuere le impreſſioni; & à ſeruirſene meglio, quando haueremo capito non ſolo, che per cagione della Concupiſcenza ſi và dentro il gran cammino della perditione, ma di più che ſtando iui certamente ſi perderemo.

CAPO TERZO.

Come il gran cammino di perditione, nel quale ſi và con li mouimenti della Concupiſcenza, non è altro che la vita ſregolata.

Baſe fondamentale di tutto il diſcorſo.

SE è vero, che chi viue, e muore in peccato mortale, certamente ſi danna, prouandoui io che la Concupiſcenza per lo più fà viuere, e morire in peccato mortale li ſuoi ſeguaci, ne verrà in neceſſaria conſeguenza, che per lo più anche li fà dannare, e di quì apparirà, come il viuere ſecondo li mouimenti ſregolati ſia il vero cammino della perditione.

Euidenza della prima Propoſitione.

LA prima propoſitione è così euidente, che non ſe ne puol dubitare ſecondo i principij della noſtra Santa Fede, cioè che chi viue, e muore in ſtato di peccato mortale reſta perſo, e dannato per ſempre ſenza rimedio; ſe della Concupi-

ſcenza

ſcenza ſregolata non ſi diceſſe altro ſe non che ci fà viuere in queſto cattiuo ſtato, benche vi fuſſe del pericolo di morirui, nulla di meno il male non ſarebbe tanto grande, perche la perſona auanti la morte ſi potrebbe riconoſcere, e ſchiuare il pericolo, mà quando ſi dice, che per lo più fà anche morire nel peccato mortale, ò queſto sì che è terribiliſſimo, e ci deue far tremare da capo à piedi, perche ſi deue intendere, che ci porta ſino all'impenitenza finale, e che in quell' vltimo è quaſi tanto difficile il riacquiſtare la Gratia, come ad vn morto la vita; il che non potendo ſuccedere ſe non per potenza ſtraordinaria tanto nell'vno come nell'altro caſo, neſſuno ſi ci deue fidare; e così vediamo, che la Sacra Scrittura non ci ſpiega per l'ordinario con altri termini, che vno ſia dannato, ſe non dicendo, che è morto, ò morirà in peccato, doppo di che non ſi puol più dubitare della perdita, e dannatione di colui, del quale così ſi parla.

Mortuus eſt in peccatis ſuis. 3 Reg. 16.

Proua concludente della ſeconda Propoſitione con vn teſto di S. Paolo aſſai conſiderabile.

TVtto quello donque, che reſta à prouarſi, è la ſeconda propoſitione, nella quale ſi aſſeriſce, che quelli che viuono ſenza freno ſecondo le inclinationi naturali, e per li mouimenti della Concupiſcenza, ordinariamente viuono, e muoiono in peccato mortale; & eccone la pro-

ua autentica con il testo di S. Paolo già in parte per altra occasione citato, quale ora bisogna ripetere tutto intiero per riconoscere come questa Concupiscenza componga il cammino di perditione, facendo viuere e morire in peccato tutti coloro, che da essa si lasciano trasportare.

Vedi là, dice egli, come quelli, che vogliono farsi ricchi, danno nelle tentationi, che sono le reti del Diauolo, e come venendo loro suggeriti molti desiderij vani e perniciosi, abbandonandouisi sopra, da essi sono trasportati, e sommersi in vna totale rouina, venendo presa la similitudine da qualche Torrente, il quale gonfio d'acque nell'andare acquistando forza porta via tutto ciò che se gli para dauanti; e di tutti questi disordini ne dà la ragione dicendo, che la Concupiscenza è la radice di tutti i mali, la quale venendo seguitata per li suoi gustosi pascoli, e falsi allettamenti, fà poi trauiare dalla fede, e confonde di tal modo, quelli miserabili, e li inlaccia con tanti inuiluppi, che come preda cascata nella rete non sanno come vscire dalla loro disgratia.

Nam qui volũt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua qua mergunt homines in interitum, & perditionẽ. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes errauerunt à fide, & inseruerunt se doloribus multis. 1. Tim. 6.

Poteua egli dichiararsi meglio per il nostro caso? che con pronontiare assolutamente, e deffinitiuamente senza alcuna riserua, ò modificatione, che la Concupiscenza è la radice di tutti i mali, e che questi sono di così cattiua sorte, che non se ne puole aspettare se non vna roina irreparabile. Che cosa è perdersi irreparabilmente come dentro vn naufragio, se non morire nel peccato mortale? mentre non

vi è altra perdita irreparabile per la salute dell'anima, che la morte nel sudetto peccato; e come si può morire in questo sì dannoso stato, se prima iui non si è vissuto? poteua egli meglio farci intendere come la Concupiscenza sia la causa di tutti i mali, che col dire esser quella la causa per la quale quelli, che la seguono, si allontanano dalla fede, mentre si sà benissimo, che senza la fede non vi è speranza di salute, e che senza di essa si viue, e si muore in peccato mortale, parlando noi ora di quelli, che doppo hauerla riceuuta come vn dono singolare del cielo non si curano di perderla per non tralasciare li piaceri, e li altri interessi della Concupiscenza, perciò l'Apostolo non poteua dire di più, hauendo le sue parole autorità di scrittura sacra, la quale in poco contiene molto, che affermare, che haueuano questi tali persa la fede, essendo il medesimo come hauesse detto, che questi tali sono persi stando nel peccato d'infedeltà, per essere il più distruttiuo d'ogni bene operare, & il promotore d'infiniti altri mali, e che moriranno infallantemente nella loro cecità, se seguiteranno la Concupiscenza nemica giurata della vera fede, e d'ogni virtù.

Sine fide autem impossibile est placere Deo Hebr. 11.

Come si deue intendere il detto dell'Apostolo, che la Concupiscenza fà perdere la fede.

SE dimandaste à questo quasi dissi Diuino Apostolo, come possa essere, che questi tali perdino la fede per vna cosa à prima vista assai leggiera,

ra, e che contro di essa non si dimostra ne sdegnata ne armata; la risposta è in pronto sù quello, che subito soggionge dicendo, che essi si sono gettati da loro medesimi dentro molti dolori, il che vuol dire che prima di perdere la fede, ammettendo de' dubbij, e de' discorsi contrarij, e sentendo li rimorsi della coscienza ne restano tanto angustiati, & afflitti, che per liberarsi dal trauaglio abbandonano più tosto la medema fede prattica, cioè la consideratione di ciò che strettamente comandi, e si habbi à osseruare, perche da vna banda vedono, che tutto quello, che la Concupiscenza loro fà desiderare nel mondo, viene condannato sì dall'esempio, come dalle parole di Giesù Cristo, il quale non isgrida, ne riprende cosa alcuna tanto, come l'affettione sregolata verso le ricchezze, li onori, e li piacieri, e dall' altra parte si sentono sì dolcemente, e si violentemente portare dentro questi oggetti, che non istimano di viuere se non viuono dentro l' amore, & il godimento di quelli beni tanto da loro graditi. Se essi li amano, e li ricercano secondo l' impulsi della Concupiscenza, eccoli condannati dall'Euangelo, e chiamati disgratiati; Et in questa guisa come potranno viuere con quiete di coscienza, vedendo, che si incamminano alla perditione, e che di già sono tenuti per tizzoni dell' Inferno? Mà se non li procurano, e non viuono alla moda del mondo, e secondo li appetiti della natura, come potranno godere le dolcezze di questa vita?

Vè vobis diuitibus Luc. 6.

Ecco quello passa dentro lo spirito di coloro,

 che ei

che senza freno seguono l' appetito naturale, prima che arriuino al termine di perdere la fede, dico per ora di quella, che ci fà operare virtuosamente. Quindi è che con li principij, e con le massime dell' Euangelo trouano incompatibile, l'hauere quiete di coscienza, e viuere secondo le proprie inclinationi, e per quanto studio vi facciano, non sanno come accordare questi due opposti tanto contrarij. Sono in pena oue debbano appoggiare, & à chi darsi totalmente in preda; concepiscono trauagli, & inconuenienti da ogni banda; sentono gagliardi stimoli e rimorsi dalla parte superiore, e dalla sinderesi, ma non sono minori le violenze della parte contraria, come più aiutata da' sensi, e per ciò dentro la diuersità di questi mouimenti, che combattono ostinatamente insieme, essi viuono frà punture, & agitationi di coscienza insopportabili; Ne potendo più stare sul conflitto, e volendo pigliar partito più inclinano alla parte della natura, che à quella della Gratia, e per acquistare subito qualche merito con il partito preso, cominciano à mettere fuora dubbij sopra l'intelligenza dell'Euangelio, parendo loro di auanzare assai, se trouano qualche interpretatione più confacente a' loro desiderij, appigliandosi anche volontieri à quelle, se bene non tanto fondate, che sono più fauoreuoli alle loro soddisfattioni, e che li pongono in qualche sorte di riposo; Non stimano già di fallire in intenderla di questo modo, parendo loro con questo di credere bastantemente quello si dice nella Scrittura contro il mondo, e suoi seguaci: Si danno ad

Quasi gladio pungitur conscientia. Prou. 12.

intendere; che ſarebbe per troppo ſcrupolo, ò per fiacchezza di ſpirito l'aſcoltare quello ſi oppone al ſentimento commune di tante oneſte perſone, che nel mondo ſono ſtimate, & onorate per ſauie, e virtuoſe, benche non ſi conformino in tutto con le dottrine dell'Euangelio; Ecco donque come coſtoro peruertiti dal ſenſo, e dal mal'eſempio credono ſolo come foſſe vna eſageratione, che li ricchi ſiano diſgratiati per il maggior pericolo, e felici li poueri per il maggiore merito e ſicurezza, e che ſiano beati li perſeguitati come Gieſù Criſto lo hà detto; e così vanno perdendo la fede con ricuſare di credere intieramente alle parole del Figliolo di Dio, ſolo perche ſi oppongono alla Concupiſcenza, che perſuade tutto il contrario; e benche ſia aſſai per perdere la fede, che non ſi creda nel ſuo vero ſenſo ad vna ſola verità riuelata da Dio; ah che la loro infedeltà non ſi ferma quì; ſi auanza in dubbitare internamente, ſe vi ſia altra vita, ſe Gieſù Criſto ſia Dio, e ſe la ſua Dottrina ſia infallibile, perche ſe credeſſero l'vno e l'altro, crederebbero anche alla ſua parola, poiche Dio non può mentire; mà ſe non credono alle ſue parole, nemeno crederanno alla ſua diuinità con quella fermezza, che è di biſogno.

Hac eſt gens quæ non audit vocem Domini Dei ſui, nec recepit diſciplinam, perijt fides, & ablata eſt de corde eorum. Ier. 7.

Ditemi in queſta guiſa non ſi và perdendo la fede? e la Concupiſcenza non è forſi quella, che paſſo à paſſo, ſe bene tal'ora anche di galoppo, ci fà giongere à queſto eſtremo? Queſto argomento comparirà aſſai meglio nell'auanzarſi del di-

discorso; Quanto si è detto sin quì, tutto è stato per occasione delle parole dell' Apostolo, le quali prouano sì chiaramente la seconda Propositione, che non può restar dubbio, che non sia sì vera, e certa come la prima; Nientedimeno perche questa seconda viene appresa generalmente per strauagante, e per troppo terribile, & in conseguenza per difficilissima à persuaderla, tanto più per nostro profitto, come più importante, deue essere ponderata, e discussa, acciò sia bene intesa; per tanto sarà à proposito di spiegarla più in particolare, e con distintione secondo le due parti, che ella contiene, delle quali la prima è, che quelli che vanno dietro senza ritegno alle loro inclinationi naturali, & alli mouimenti della Concupiscenza, viuono ordinariamente in peccato mortale, e la seconda che per lo più vi moiono, donde ne segue la condannatione eterna.

Spiegatione della prima parte, come quelli che viuono secondo li mouimenti della Concupiscenza senza applicarsi à regolarli, viuono ordinariamente in peccato mortale.

QVello vi deue parere più strauagante in questa propositione, si è la sopracitata conseguenza, che se ne caua, massime doppo la protesta fatta nelli capitoli precedenti, che non si parla in questo trattato delle persone più immerse nel vitio, mà di quelle che pare non faccino altro

tro più gran male, che di non reprimere li sregolamenti della Concupiſcenza, benche ſul principio non appariſchino, e tal volta non ſiano che leggieri, e di poca colpa, e come poi quì ſi ſgridino, e ſi minaccino come ſe commetteſſero delitti, eccesſi, e peccati irremisſibili.

Ma caro mio lettore l'vno, e l'altro s'accorda benisſimo, ſe noi conſidereremo come quello che non appariſce al mondo ſe non leggiero, puol eſſere giudicato da Dio per grauisſimo, e come quella medeſima attione, che nel ſuo cominciare non era che peccato veniale, in poco di tempo per qualche circoſtanza può diuenire mortale. Quì biſogna fermarſi bene, ſe ne vogliamo cauare il netto; Benche ſia così, che queſta ſorte di perſone non commettano ſe non peccati leggieri à primi inuiti della Concupiſcenza, ditemi, non poſſono forſi creſcere l'impulſi, e con la frequenza di colpe benche picciole, mà fatte per vſanza, e riflesſiuamente, non può diuenire lo ſregolamento maggiore, quale diſponga poi la perſona à caſcare in colpe più graui? e queſto non è forſi quello di che vi habbiamo già eſpreſſamente auuertito? cioè che non biſogna tanto conſiderare la malitia di qualche attione, e di qualche impulſo particolare della Concupiſcenza, quanto lo ſregolamento, e danno, che ſi cagiona nella perſona per certi atti fatti con più riflesſione, e per certi mouimenti più ben riceuuti? fateui di gratia ſouuenire del ricordo; e ſe volete facilmente intendere, come

Sunt quadam quæ leuisſima putarentur, ſi in ſcripturis demonſtrarentur opinione grauiora. S. Aug. 2. Ench. 79.

vna

vna persona, che si lascia per l'ordinario trasportare da qualsiuoglia benche leggiero mouimento dell'appettito naturale, col tempo diuenga assai dissoluta, non vi fermate à rimirare qualche giorno della sua v ta, ne qualche attione in particolare prouenie nte dal proprio genio, ma considератele tutte insieme per il tempo, che viue secondo questi mouimenti sregolati, perche dalla assuefatione di andare concedendo tutto senza riparo alle sue voglie, benche in cose leggiere, ne prouiene, che si resta tanto soggetto alli proprij genij, e passioni, che non si hà maggior riguardo in commettere poi de' peccati mortali, di quello non si riparaua prima per li veniali, e questo è quello, che dice San Tomaso con li altri Teologi, che insegnano come il peccato veniale volontariamente continuato dispone gagliardamente per il mortale, ciò sia per la gran quantità de' veniali, ò per la loro mala qualità.

Eton hoc quod consuescit voluntatem suã in minoribus debito ordine non subijcere disponitur ad hoc quod etiã voluntatem suam nõ subijciat ordini vltimi finis.

Hic multoties peccãdo venialiter disponetur ad peccatũ mortale 1. 2. q 88 a. 3. q. de malo a. 3.

Raffigurateui vna Naue non ripiena d'altro, che di minutissima arena, ò di goccie d'acqua pioute dal Cielo; non restera forsi sprofondata ad ogni minima scossa, come se fusse carrica di piombo, ò come tutta d'vna volta per qualche gran borasca fusse entrata la medema quantità d'acqua; così segue, dice S. Agostino, nelle anime nostre, che per quanto questi sregolamenti dell'appetito non siano se non sopra materie leggieri, nondimeno per la frequenza lasciano tale quantità di dis-

Quomodo minuta peccata si negligantur occidant? minute sunt gutte qua Flumina implent, minuta sunt grana arena sed si multa arena imponatur premit atque opprimit.
S. Aug. tr. 12. in Ioan.

sor-

sordini nell'anima, e la premono tanto, che la meschina ne resta sì abbattuta e fiacca, che scossa da qualche maggior impeto alla prima occasione di qualche peccato mortale non hauerà più forza da resisterui, e così miserabilmente naufragarà; di sorte che non si deue parlare altrimente di quelli si lasciano andare dietro le loro Concupiscenze, che come di vna persona che viue, e si perde dentro il peccato mortale, per essere vn'effetto attaccato alla sua causa, e così certo, & infallibile come succede ad vn Vascello di naufragare alla prima tempesta quando resti troppo carico, benche di cose picciolissime, perche le cose picciole non lasciano di pesare, quando sono molte, e radunate insieme.

Quamvis parua, tamen crebra subrepūt, quæ si collecta contra nos fuerint, ita nos grauabunt & oppriment, sicut unum aliquod graue peccatum Idc. op. 108.

La similitudine presa dal corpo humano sarà anche più naturale mostrando meglio, e più chiaramente al nostro proposito, come l'anima per li peccati veniali più deliberati e frequenti si dispone poco à poco à cascare ne' mortali; Mirate vn poco quello succede ad vn corpo quando il suo temperamento viene turbato di qualche cattiuo vmore; questo non cagiona al principio se non qualche poca febbre, ma se cresce, e si ferma, ne causa della maggiore, e più violente; se poi non vi si rimedia, questa dà anche la morte, & eccoti come il medemo vmore causa il poco, & il molto male. Così segue perappunto all'anima, che si scompone per le proprie affettioni in sua stima leggieri, e tali saranno in vreità per qualche tempo, ma se non se ne fa

caso

caſo, perche non fanno commettere che peccati veniali, ſi fortificheranno di maniera con la negligenza, e creſceranno in tanta quantità, che infiacchendo le forze dell'anima non vi biſognerà di più per finire di perderla, che quella medeſima affettione, che hà cominciato à ſregolarla; perche come la paſſione per non eſſere ancora molto forte non haueua cagionato, che vna picciola alteratione facendo commettere ſolo qualche peccato veniale, così eſſendoſi fortificata con l'augumento delle medeme affettioni, & operationi farà commettere anche de'peccati mortali, e così ſarà la cagione della perdita finale, che viene in appreſſo.

In tantum potest libido peccandi creſcere quod ille qui peccat finem ſuum cõſtituat in peccato veniali. S. Th. 1. 2.

La fiacchezza pericoloſa, che cagiona nell'huomo il laſciarſi andare a' primi mouimenti della Concupiſcenza.

QVando queſto pouero ammalato, di cui andiamo parlando, dall'alteratione degl'vmori non ne haueſſe altro male, che di trouarſi obbligato ad vn letto con vna febbretta continua, non ſarebbe ciò baſtante per porlo in pericolo di vita? ſe poi deſſe in freneſia, e leuandoſi di letto camminaſſe di notte ſopra qualche paſſo ſdrucciololo, ſe cercaſſe qualche precipitio, ed in vece di eſſere trattenuto vi fuſſe qualche nemico, che gli deſſe la ſpinta, qual pronoſtico fareſte voi di queſto meſchino? L'iſteſſo per appunto biſogna riconoſcere in vn huomo, che ſi

laſcia

lascia trasportare da' primi inuiti della Concupiscenza, nel quale non deuete tanto considerare li mancamenti, che va commettendo, quanto il fine doue và à parare. Di questi tali particolarmente hà parlato il Profeta Reale quando hà detto, che il loro cammino, cioè à dire, la loro vita non sarebbe se non frà tenebre, e precipitij, di più che per permissione di Dio, e per giusto castigo della loro prima facilità nel peccare hauerebbero à loro lato vn maligno spirito, il quale non hà altra cura, che di condurre le persone ne' pericoli, e quando vi sono, dar loro la spinta per ageuolare la caduta, e la perdita totale.

Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos Psal: 34.

Tutti gli huomini per verità sono infermi, e sono soggetti alli assalti, e tentationi del Demonio; li più gran Santi si riconoscono tali, sapendo di hauere dentro il midollo delle ossa, e nel centro dell' istessa natura la Concupiscenza, che è la sorgente delle loro infirmità, e di tutte le tentationi; Ma perche questi la regolano, e la tengono soggetta, le loro debolezze, & i loro combattimenti ad essi seruano per esercitio di virtù, e di merito, come assicura San Paolo; la doue per il contrario quelli, che non sanno cosa sia il viuere con moderatione e regola, ma che si stimano felici nelle loro alterationi, e tentationi per il piacere, che vi prouano, come si lasciano di buona voglia trasportare dalle proprie inclinationi, così cascano facilmente in qualche graue infermità à somiglianza d'vno Idropico, che per il gusto del

Rom. 7. 1. Cor. 15.

bere gode del ſuo male; ne ſi fermano quì, mentre non oſtante tutto il pregiudicio ſi vogliono ſatiare d'ogni coſa nociua, ſollecitando ſenza accorgerſene come troppo pigra la morte sì dell'anima come del corpo, e così amano le loro fiachezze, e godono d'vna viſta corta & offuſcata, per non vedere le loro rouine, abborrendo d'eſſere più forti per tema di reſiſtere, deſiderando in riſtretto di reſtare affogati dentro il piacere.

Non vi marauigliate donque più, ſe di quelle perſone, che non commettono ſul principio ſe non peccati veniali nel modo detto di ſopra, noi ne parliamo come ſe viueſſero in peccato mortale, perche voi non rimirate, che il tempo preſente, che qualche attione particolare, e qualche giorno della loro vita, e noi conſideriamo tutta la vita, e lo ſtato oue la perſona ſi pone con viuere ſecondo le proprie inclinationi, & à queſta viſta noi la trouiamo così miſerabilmente circondata da pericoli di perderſi, che habbiamo baſtante fondamento d'affermare, che ella viue frà peccati mortali, non già perche habbia vna natura infracidita, e la Concupiſcenza rinuigorita, ne perche ſenta i ſuoi gagliardi mouimenti, ma perche conſente a' primi inuiti, e poi traſcura il detto conſentimento, come che ſi tratti di peccati leggieri, e pure queſto buon riceuimento, e queſta negligenza è quella, che facilita il paſſaggio al peccato mortale, e che cagiona tutto il male.

Abierunt in voluntatibus, & in prauitate cordis ſui mali. Ier. 7.

Trè

Trè cagioni addotte nel sopracittato versetto di Dauid perche facilmente si passi dal peccato Veniale nel Mortale.

CHE se voi non potete ancora renderui à questa verità, e desideraste intendere le ragioni più precise, perche da' peccati veniali della qualità detta di sopra facilmente si trapassi alli mortali, riflettete nelle parole di Dauid poco prima citate, che vi trouerete trè principali cause di questo pessimo effetto; *la* prima può chiamarsi naturale, perche prouiene dalla nostra natura, la seconda artificiosa, perche viene promossa dall' arte, e dall' astutia dell' inimico commune, e la terza può dirsi sopranaturale, in quanto Dio giustamente da maggiore libertà a' Demonij di tentarci, e ritira li soccorsi più abbondanti della sua Gratia, che egli suole concedere à quelli che glie li dimandano, e che in sua compagnia vogliono trauagliare alla cura, e regolamento de' proprij appetiti.

Fiat via illorum &c.

La prima causa, che prouiene da noi.

PRimieramente è di tal natura la Concupiscenza dell'huomo, che se non è ripresa, e tenuta bassa sul principio, tutto il giorno và crescendo, e fortificandosi, come le membra del corpo s' ingrossano à proportione dell' età; di più rimiratela come vn fuoco, che attaccatosi da vna scin-

Concupiscentia quasi ignis exardescit. Eccles.

tilla non finisce se non con vn' incendio, che diuora tutto quello troua, se non è prontamente smorzato. Per esempio, si comincia da vn semplice pensiero sopra qualche oggetto gradeuole, si ci discorre per curiosità, si ci affettiona, si suscita qualche desiderio benche moderato, si introduce qualche tratto per termine di cortesia; mà ò come presto l'affetto si accende, la Concupiscenza lo promoue, & il diletto l'infiamma; di quì ne viene il consentimento, e si producono li atti peccaminosi; dalla frequenza poi si genera l'abito, e fortificandosi l'inclinatione passa quasi in necessità, & ostinatione, e pare, che non vi sia altro modo di viuere, che come il mondo, la natura, & il capriccio vogliono, che si viua, benche la ragione, e la gratia vi contradicano.

A scintilla vna augetur ignis. Ibid. 11.

Ignita sunt cupiditates, ignē in ossibus animæ, & corporis implicāt S. Amb. l. 4. in Luc.

Quando non vi fusse altro Tentatore, non saressimo noi abastanza tentati al mal fare? perche la Concupiscenza che ci sollecita, come dice San Giacomo, non ci lascia vn momento, e le sue sollecitationi c'incantano, e ci spingono di maniera, che appena habbiamo concepito con l'immaginatione l'oggetto del piacere proibito, che l'appetito se vi porta al medesimo tempo, e vi strascina la volontà, la quale compisce il peccato per il consentimento, che vi dà, & in tal guisa cagiona la morte dell'anima.

Vnusquisq; tētatur a Cōcupiscentia sua abstractus, & illectus: deinde Concupiscētia cum conceperit parit peccatū peccatū verò cū consūmatum fuerit generat mortē. Iacob. 1.

Vedete come l'Apostolo S. Giacomo parla della natura, e delli effetti della Concupiscenza, non ne parlando altrimente, che come di cagione della

la morte dell'anima, la quale non è altro che il peccato mortale. Ciò non auuiene già perche tutti i suoi mouimenti siano tanto peccaminosi nel loro principio, mà perche diuentano per l'ordinario tali nel fine, e se voi considererete la differenza frà il loro cominciamento, & il fine, e come dal poco si vadi auanzando al molto, trouerete, che chi trascorre facilmente ne' peccati veniali più riconosciuti, casca anche per l'ordinario ne' mortali.

Se l'oggetto, ò la materia del peccato non è che leggiera, e di poca conseguenza, se non vi si è molto auuertito, se non vi si è fermato molto tempo, se non vi è stata vna volontà piena, se il fine propostosi non è stato molto vitioso, ò sregolato, in questi casi non si commettono, che peccati veniali; ma quando il fuoco della Concupiscenza si accende dentro le viscere, e si lascia crescere senza pigliarsi fastidio per estinguerlo, ditemi, non sarà forsi facilissimo l'auanzarsi da vna materia leggiera ad vna più graue, far passaggio da vna poca auuertenza ad vna attentata riflessione, in vece di gustare il piacere d'in piedi alla sfugita, sedersi poi à tauola con fermaruisi longamente, e che doppo si sarà desquidato di indrizzare tutte le attioni indifferenti à qualche buon fine, si guastino anche le buone con qualche intentione cattiua? Questa è la riflessione, che fà S. Gregorio ne' suoi morali, oue tratta distintamente di questa materia, assicurandoci, che all'hora si fà la strada, e si accomoda

Per leuia delicta defluimus, & vsu cuncta leuigante nequaquam post committere grauiora timemus. S. Greg. 1. Mor. 20.

moda il passaggio da vn minore ad vn più gran de peccato, quando non si teme punto di cascare spesso ne' piccioli.

Questa è la cagione, per la quale il Saluatore volendo tener lontano l'impeto delle nostre passioni, e le rouine, che ci minacciano, per quanto nell'antica legge non fusse proibito solo che l'omicidio, nel suo Santo Euangelio intima seuerissima sentenza à chiunque si sdegnerà contro il prossimo, perche conoscendo quanto presto dal poco si venga al molto, hà stimato più facile reprimere qualche poco sdegno, che frenare vn'odio furioso, come per il contrario dandosi adito alla collera il sangue si riscalda, e per poco si passa alle ingiurie, alli oltraggi, & alli ammazzamenti; condanna di più colui, che riguarda con occhio troppo curioso vna femina non solo per essere quello sguardo peccaminoso, mà perche instrada ad vna più graue, e più perniciosa colpa; incarica con premura d'auuertire sopra qualsiuoglia giuramento, acciò, non si venga à spergiuri, & alle bestemmie, e tutte queste riserue si fanno principalmente à fine che impariamo, che per schiuare il peccato bisogna guardarsi, & allontanarsi da tutto ciò, che à quello ci auuicina, ò ci dispone.

Audistis quia dictum est antiquis non occides. Ego autẽ dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Matth. 5.

In lege culpa emendatur; hic peccatorum auferũtur exordia. S Hier.

Per atterrare le trè Concupiscenze che sono le principali sorgenti di tutti i mali si serue il Diuin Maestro di trè similitudini ben significanti, dicendo che se il nostro occhio, la nostra mano, il

il nostro piede ci scandalizano, li dobbiamo arditamente troncare, come si taglia vna parte del corpo per saluare il restante, volendoci insegnare, che se le nostre affettioni interiori ci portano à qualche sregolamento, ò se li oggetti esteriori à se ci tirano, noi dobbiamo resistere, star forti recidere malmenare, e sbaragliare ogni cosa per la salute dell'anima, consistendo in questo tutto il punto della nostra saluatione di restare bene impressi, & animati à lasciarsi fare in pezzi, & à perder tutto, più tosto che perdere Dio. Si deue però auuertire, che nelle cancrene, ò altri simili mali non si taglia il braccio tanto per il dolore gagliardo che si sente, quanto per l'vmore mortifero, che si può trasfondere, & andar serpeggiando per tutto il corpo; così benche le inclinationi interiori non siano ancora tanto sregolate, nondimeno per quello, che facilmente ponno diuenire, bisogna soffocarle, ò troncarle come se fussero sregolatissime, perche non si deue meno temere che vna cancrena da vn braccio scorra al cuore, e cagioni la morte, di che la Concupiscenza, la quale al principio si contenta d'vn pensiero, d'vno sguardo, di vn bel detto, e di qualche attestatione più semplice, non vada insensibilmente auanzando fino nelle più grandi dissolutezze, poiche tale è la sua natura e la propria conditione, di non trascorrere ne' più graui peccati, se non per mezzo de' più leggieri, e di non fermarsi ne i piccioli, che non faccia forza di giongere a' maggiori.

Igitur omnis trũcatur affectus, & vniuersa propinquitas amputatur. Idem.

Il progresso manifesto, che và facendo la Concupiscenza.

Riflettete in vn fanciullo, che comincia à pigliare ardire di rubbare qualche picciola cosa, perche certo in buona occasione non temerà punto di pigliarne all' ingrosso, il medesimo si deue dire di tutte le altre inclinationi vitiose; Chi non teme di mentire, ò di giurare per ogni picciolo interesse di robba, ò di onore, per quanto sia in materia leggiera, non anderà molto che non temerà niente più di spergiurare in cose graui, e ciò prouiene, perche l'istessa inclinatione vitiosa và crescendo, e pigliando forza, come perappunto segue in altre passioni, le quali al principio per non isgomentarui non vi fanno offendere Iddio, che di rado, e leggiermente, ma prouette poi, e ben assicurate vi porteranno spesso in colpe enormissime.

Fermate di gratia il pensiero sopra la gran differenza, che si scorge in vn Giouane quando libero dalle strettezze della Madre, e del Pedante può sfernire à suo piacere, che vi accorgerete oue conduchino le male inclinationi mostrate da picciolo, e quanto presto la Concupiscenza inalzi stendardo, e stabilisca il suo dominio; e per quanto non tutte le passioni crescano con l'età, perche si muta pensiero & applicatione, la Concupiscenza nulla di meno radice di tutte non lascia mai di crescere, accommodandosi però, e cambiandosi secondo lo stato d'ogn' vno, & in vece di cer-

ti piaceri sbardellati, e certi puntigli sciocchi d'onore sostenuti nella giouentù, fà appasionatamente desiderare il denaro e le prime carriche, come anco cercare se bene con qualche magiore riguardo, le proprie sodisfattioni nella vecchiaia, e perciò sempre si hà da temere in ogni età, perche per quanto vi possa essere maggiore prudenza, non vi sarà forsi minore malitia. Per questa causa particolarmente si raccomanda tanto a' Padri, Madri, e Maestri la cura, e buona educatione de' figliuoli, perche se vna volta pigliano cattiua piega, lasciandosi poi in libertà, le passioni si impadroniranno talmente del loro cuore, che non sarà in loro potere di viuere se non come esse vorranno.

Curua illos à pueritia illorũ Eccl. 7.

Questa consideratione fece risoluere il Senato d'Atene di pronontiare sentenza di morte contro vn giouanetto, che si pigliaua piacere di forare gli occhi ad vna Cornachia, perche per quanto non vi fosse colpa, e l'età non soggiacesse a' rigori della legge, nondimeno que i Sauioni non considerorno tanto l'attione in se, quanto quello, che da essa ne sarebbe prouenuto, giudicando saggiamente da quel crudele trattenimento, e gusto che il giouane si pigliaua sopra vn vcello, che non si sarebbe fermato là, mà che passando ad vna piena crudeltà, in vece di tormentatore d'vcelli, si sarebbe fatto sanguinario & vccisore spietato d'huomini. Se sia stata troppo seuera la sentenza io me ne rimetto, bastandomi per il mio proposito di fare apparire quanto quei prudentissimi Senatori riueriti per oracoli di sapien-

Plutarc.

za stimassero necessario di punire per esempio degl'altri quei primi principij di fierezza, preuedendo i gran mali che certamente nè haueuano à seguire, per essere proprio dell'inclinatione naturale, se non è tratenuta su lo spuntare, di fare tali progressi nella malitia, che diuenendo sempre più colpeuole, e moltiplicandosi con il tempo si rassomiglia perappunto ad vna palla ben piccola di neue, che rotolando dalla più alta cima tanto va ingrossando, che nel cadere in terra rassembra vna gran montagna.

Ne si deue questo solamente intendere di qualche vitio in particolare, che alla giornata và crescendo, ma di vna quantità d'altri, che immediatamente prouengono dalla Concupiscenza, come tanti rami dal loro tronco; di maniera che à proportione di quello cresce la Concupiscenza, da vn giorno all'altro và crescendo l'auaritia, la superbia, e l'impudicitia, di doue ne nascono le inuidie, li odij, e le maledicenze, li giuramenti, le ingiustitie, & vna infinità d'altri mali, quali si diuersificano, e si moltiplicano in varij peccati particolari, lasciandouisi le persone trascorrere con pensieri, desiderij, parole, & altre operationi interiori, & esteriori, le quali sono più ò meno colpeuoli, secondo che è più ò meno sregolato l'affetto del cuore.

E quello che riesce più di tutto spauenteuole si è, che come l'affettione sregolata del cuore cagiona il disordine nelli altri mouimenti, così questi restando sregolati radoppiano il disordine dell'affettione, che li produsse, di doue ne viene che vicen-

deuol-

deuolmente si accrescano malitia e colpa, come si vede nelli abiti più radicati, i quali producendo atti più intensi, dalli medesimi poi essi ne acquistano maggior vigore, e forza. O quanto bene bisogna che l'Apostolo conoscesse la malignità della Concupiscenza, quando non la seppe chiamare con altro nome che di Peccato, perche per quanto ella sia innocente in se medesima e ne primi moti che sorprendono la ragione, niente di meno se questa non vi resiste, ma più tosto vi aderisce, non vi è sorte di malitia e sceleragine, doue la maluaggia non conduca le persone, e perciò merita che le sia imposto questo nome infame di Peccato con vna maniera particolare, che faccia ben conoscere, come ella racchiude tutti i peccati sì in potenza come in atto.

Quod habitat in me peccatū Rom. 7.

Il Santo Vescouo di Rauenna chiamato Grisologo per la sua aurea eloquenza non hà stimato di poter meglio rimarcare ne sgridare la Concupiscenza, che con darle tutti quelli più obbrobriosi titoli, de' quali ne hà fatto vna raccolta particolare, capati per esprimere meglio tutte le sorti di miserie, e disgratie che ella cagiona.

Trāsgressionis mater, magistra nocēdi, prīmipilaria iniquitatis, auriga malitię, sicaria virtutū, seditionis origo, fouea scandalorum Petr. Rauen.

Dubiterei di essere troppo longo con trasportare nella nostra lingua le parole del sudetto Santo Padre, e di non trouarne di tale espressiua, che bastantemente ci rappresentassero la lora forza, tanto più che mi pare che con vn bel detto la scrittura habbia compreso ogni cosa, affermando, che se noi contentaremo la nostra Concupiscenza, ral-

Si prestes animæ tuæ concupiscentias eius, faciet te in gaudium inimicis tuis Ecclef. 18.

 legra-

legraremo li nostri nemici, il che si deue intendere non solo perche ella è il più pernitioso nostro nemico, ma perche tutte le altre cose, che si oppongono al nostro bene spirituale, non ne possono apportare danno alcuno se non per mezzo delli tentatiui & aiuti che si proccacciano da essa.

La seconda cagione che prouiene dall'Artificio del Demonio, il quale per mezzo de' peccati veniali più facilmente ci porta à i mortali.

IN fatti il Demonio sfidandoci à duello non istima alcuna cosa di suo maggiore vantaggio, quanto di poter hauere per suo secondo il nostro appettito sensuale, e perciò pone tutta l'astutia, e l'artificio in spiare bene à quali inclinationi noi siamo più soggetti; poi commincia à prouarci con botte finte & assalti leggieri, affinche conoscendo bene il nostro fiacco ci possa sicuramente ferire. Dice Giob, che il Diauolo soffia sopra le brage per farle ardere e dar fiamma; donque chiaramente ci dimostra, che di sicuro vi è del fuoco dentro la Concupiscenza, quale egli si contenta di accendere poco à poco, come segue quando si soffia sù carboni, che conseruano sotto le ceneri le nascoste sintille, accomodandosi volontieri alla natura di questo fuoco, che cresce meglio senza impeto, e senza rumore.

Ibi decipulam ponit vbi esse semitam mẽti conspicit Sãct. Greg. 14. Mor. 6.

Halitus eius prunas ardere facit Iob. 41.

Da questa seconda causa de i progressi sregolati della Concupiscenza, che prouiene dall'artificio del Demonio, si proua meglio come ciò che

non

non pare, e per verità non è nel principio se non peccato veniale, diuenga nel fine mortale

L'inimico commune sa molto bene, che per ogni poco di coscienza e di timore di Dio, che la persona habbia, non consentirà così facilmente ad vna attione nel suo prospetto sporca e colpeuole; e perciò che fà egli? ò la trasforma, ò la copre, ò la abbellisce; fà da serpente più che da leone, confidando più nell'astutia, che nella forza; Parla ad Eua per meglio sorprendere Adamo, & al principio non inuita la donna ad altro che à rimirare, e toccare il frutto proibito, nel che non vi era gran male, mentre massime la proibitione era solo di non mangiarlo, ma lo scaltro sapeua benissimo, che l'hauerebbe assai meglio persuasa à mangiarlo doppo che l'hauesse indotta à vaghegiarlo e maneggiarlo, il che essendoli pei somma nostra disgratia felicemente riuscito secondo il disegno, il forfante non ne volse di più, mà fatto maestro à nostre spese, di questa maniera è andato, certo della vittoria, proseguendo i combattimenti sopra il restante degl'huomini, sorprendendoli, e dando loro colpi mortali per non trouarli in guardia de' suoi artificij.

Gen. 3.

Questi sono i pensieri, e le stratagemme di Satanasso, delle quali ben consapeuole l'Apostolo ne auuisa i Corintij; queste sono l'imboscate, & i lacci delli quali parla à Timoteo; Questa è quella catena infausta con la quale Sant'Agostino manifesta e deplora di essersi lasciato legare per tanto

Vt non circumueniamur à Satana, non enim ignoramus cogitationes eius 2. Cor. 2.

Resipiscant à Diaboli laqueis 2. Ti. 2.

Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & cõstrinxerat me. Quippe ex voluntate peruersa facta est libido; & dum seruitur libidini facta est consuetudo, & dum cõsuetudini non resistitur, facta est necessitas 8. Conf. cap. 5.

to tempo, per non hauere nel principio resistito al suo maluaggio naturale, di doue ne venne, che egli seguiua per l'ordinario le sue passioni, e poi vi si andaua accostumando, obligando, & impegnando di maniera, che quasi non se ne poteua liberare; e perciò dal carcere, oue restaua imprigionato, & incatenato co' suoi proprij lacci, esclama, & ammonisce tutti à stare molto auuertiti di non cadere in simile infortunio, sapendo ben esso quanto ci è voluto per liberarnelo, come attesta in altro luogo; e quì cade molto à proposito vn'esempio addotto dal medesimo Santo, che non può essere a bastanza letto, ne troppo ripetuto, tanto è proprio per la materia presente, facendoci euidentemente conoscere quello passa in questo affare.

Esempio memorabile, che fà vedere come il Diauolo si serue della Concupiscenza, e d'vn picciolo sregolamento per portarci à più grandi.

S. Aug. in Io: cap. 1.
Etenim aliqui derisi à diabolo decepti sunt, & à musca capti sũt &c. Ita ille miser cũ tediũ passus est à muscis musca factus est, quẽ diabolus possideret, Belzebub quippe interpretari dicitur princeps

COsì passò il fatto; hauendo il Demonio designato di peruertire vn Cattolico, con farlo diuenire Manicheo, cioè à dire vno di quelli Eretici che non credeuano che l'huomo fusse fatto da Dio, ma dal Diauolo; eccoui come incamminò la facenda; si seruì di vn Eretico de' suoi più confidenti, non hauendo quella furia Infernale ministro più addatato per il suo intento di vn

huomo

huomo ſcelerato & aſtuto, il quale introdottoſi con il Cattolico, e fattoſelo amico con dimoſtrarſeli tutto cuore e ſincerità, in vece di entrare nella queſtione, ſe l'huomo fuſſe creatura di Dio ò del Diauolo, fece cadere come à caſo il diſcorſo ſopra la natura della moſca in tempo perappunto, che il pouero Cattolico era molto moleſtato da eſſe, e ſi querelaua della loro importunità; in sì buona occaſione il Tentatore cominciò à darli il primo aſſalto con dimandare che ſtimaua di quelle moſche, che gli cagionauano tanta impatienza, e chi credeua ne fuſſe l'autore? il Cattolico temè di dire, che di vna coſa così vile, & importuna fuſſe Creatore vn' Iddio, con che reſtando imbrogliato, ne ſapendo doue voltarſi, venne à conſentire, che fuſſero opera del Diauolo; voi dite bene replicò l'Eretico, e moſtrate vn bello ſpirito, ma ſe il Diauolo hà fatto la moſca, come voi confeſſate, che ſi douerà dire dell'Ape animale poco più grande della moſca? il pouero Cattolico viſta la poca differenza, benche con qualche maggiore repugnaza, conſentì ancora che l'Ape era manifatura del Demonio, dal che l'Eretico preſo animo gli fece la medema dimanda della locuſta, e poi della lucerta, dell'vcello, e della pecora, del bue, dell'elefante, & in fine dell'huomo, e così bene gli ſeppe dire portandolo da vna coſa in vn altra, che fermandoſi vn poco più à ponderare la mala conditione e la natura diffettoſa dell'huomo malitioſamente lo perſuaſe à dire, che ne meno l'humo era ſtato creato da Dio. Tut-

muscarum m...; de quibus ſcriptum eſt, muſcæ morientes exterminant oleum ſuauitatis &c.

niera la persona nelle operationi rappresentate; che trouandouisi fortemente impegnata dispera di poterséne liberare, e con questa disperatione vi si abbandona sopra più liberamente, come lo hà dimostrato il grand'Apostolo con parole sì espresse che non ci lasciano luogo da dubitare, che il viuere con troppa libertà, e l'aderire à primi moti prouenienti dalla Concupiscenza, per la quasi necessaria conseguenza che tirano seco, se non sono ripressi, sia come viuere in peccato mortale, perche se non vi è, poco tarderà à venire, e Dio così permette per giusti suoi giuditij, li quali ci danno occasione di aggiongere alle altre due questa terza causa, per fare maggiormente apparire come da vn piccolo peccato si passa ad vn più grande.

Terza causa di questa caduta proueniente dalla parte di Dio.

SEntite cosa orribile. Il medesimo Iddio spesse volte castiga i nostri peccati con lasciarci indurre in altri peccati, quale castigo terribilissimo non adopra già, se non doppo hauerci dato proue grandissime della sua bontà & hauerci sofferto molto, solendo prima abbondare con le sue Gratie inuitandoci, ammonendoci, e sferzandoci anche amorosamente per ridurci ad essergli fedeli tanto in cooperarui con santi esercitij come in castigare seueramente le nostre colpe con

S. Th. 1. 2. q. 75. ar. 4.

penitenze e mortificationi tali, che ci rimettano nello ſtato oue eſſo ci vuole; Ma ſe noi continuiamo nell' infedeltà, ſe noi ci rendiamo inſenſibili à ſuoi colpi d'auuiſo, ſe in vece di obedire alla Gratia, e di ſoggettare li noſtri capricci e le noſtre paſſioni, noi non penſiamo che à contentarle & à viuere dentro la ſodisfattione del noſtro appetito, la Gratia all'ora ſi ſdegna e comincia à ritirare la maggior parte de ſuoi aiuti & il meglio della ſua aſſiſtenza, di doue ne ſegue, che non ci reſta quaſi altra guida delle noſtre attioni, che l'appettito naturale da noi sì ſcioccamente prefeferito alla Gratia; e ſotto vn tale condottiere che potiamo aſpettare ſe non ſgarramenti di ſtrada, continui, frequenti inciampi, e cadute pericoloſe? mentre l'appetito con andare tutto il giorno cercando nuoue inuentioni di maggiormente ſodiſfarſi, ſempre più s'imbroglia nel diſordine. Le ſacre Carte ſono piene di minnaccie, che Iddio fà à quelle anime, che poco curano il ſdegnarlo & irritarlo con la diſſolutezza e libertà affettata ne' peccati veniali, riconoſcendo ben eſſo come ne vadino machinando e diſponendo de' maggiori, ſe bene non ardiſcono di metterli così preſto in prattica. Sentite come l'iſteſſo Dio ſi ſpiega per bocca de' ſuoi Profeti, & in primo luogo come ben dimoſtra, che per hauerli laſciati in preda de' loro deſiderij, certamente anderanno in precipitio ſecondando le loro machine e raggiri, & altroue dice io non mi curerò più di andarli raffrenando e trat-

Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinuentionibus suis. Pſ. 80
Auferetur zelus meus à te, & quiescam, nec irascar amplius Ezec. 16.
Va eis cum recessero ab eis. Osee. 9.

e trattenendo come faceuo; Io non li castigherò più per farli rauuedere; Io non hauerò più tanto zelo & ardore per il loro bene, come haueuo per auanti; Io li abbandonerò in potere delle loro Concupiscenze; Guai à quelli, da quali mi sarò ritirato.

Queste sono le forme di parlare, che vsa Iddio molto espressiue e significanti per farci intendere in generale, che vi è vna sorte di castigo, che prouiene dalla sottratione delle sue Diuine Gratie; ma puol essere che voi non vi vogliate ancora quietare in riconoscere quali siano i minacciati di così seuero castigo, non potendo darui ad intendere che siano quelli, che si lasciano trasportare dalli mouimenti del loro appetito, mentre non hanno occasione di temerli, perche non fanno loro commettere che peccati veniali, e pure vedete il grand' errore che pigliate, perche contro questi frà li altri sono indrizzate le minaccie di così terribile castigo, e di fatto questi sono sì seueramente puniti con lasciarli cascare ne' peccati mortali, quando appostatamente nel modo detto di sopra alla rifusa commettono de' veniali con andarsi scordando di Dio & intepidendo ne' santi esercitij; se poi dubitaste ancora, se di questi tali si debbano intendere le scritture di sopra citate, attendete come conuincentemente ve lo prouo.

Come le minaccie, che Iddio fà d' abbandonare li peccatori, riguardano particolarmente quelli che di buona voglia condescendono à primi mouimenti della Concupiscenza.

NOn si può desiderare quello si possiede, donque quei miserabili tanto sgridati non erano ancora in possesso delle loro iniquità & in consequenza non erano ancora immersi ne' peccati mortali, ma ben si se ci andauano disponendo con i pensieri e con esporsi alle occasioni. Se il Signore si dichiara, che non si curerà più di loro, che non si risentirà più delle loro disgratie, ne penserà più al loro sollieuo, e li minaccia di gran rouine per quando si habbia ad appartare da essi, donque bisogna pure acconsentire, esprimendosi nelle sopracitate scritture solo cose à venire, che li desiderij non fossero ancora stati adempiti, che il Signore non si fosse ancora sdegnato affatto, ne che si fosse ancora totalmente appartato da loro, & in conseguenza che questi tali non fossero ancora infangati nel peccato mortale, che è solo quello, che separa l' anima da Dio, e la rende indegna delle sue Gratie; ma perche costoro se ci andauano auuicinando con aderire à loro appetiti, e si faceuano dare la spinta da veniali, che sì allegramete commetteuano, per ciò contro di questi particolarmente se la piglia il Signore sgridandoli & impaurendoli con ogni sorte di minaccie per ritirarli dall' orlo del precipitio, essendo assai più facile il trattenere, che il rileua-

re

re da vna gran caſcata, dal che conoſcerete, che le minaccie, per quanto vi paiano troppo terribili contro de' ſoli peccati veniali e delle prime condeſcendenze alli mouimenti della natura corrotta, ſono però tutte impaſtate di finiſſimo amore, porgendouiſi vn preſeruatiuo potentiſſimo contro ogni ſorte di male più mortifero e nociuo all' anima; Di più ſentite, ſe la Giuſtitia Diuina eſige che Iddio ſi ritiri da quelli, che ſi ritirano da eſſo, & eſſendo indubitabile che la perſona all'ora ſi allontana più da Dio quando più ſi attacca à qualche creatura, con la quale poi non ſi leghi mai più ſtrettamente, che per li mouimenti & affettioni della Concupiſcenza, da voi medeſimo ne potete cauare la conſeguenza, che quando qualcheduno vi ſi laſcia andare dietro ſenza alcun ritegno, allontanandoſi ſempre più & abbandonando in vna certa maniera il Signore, giuſtamente meriti di eſſere abbandonato dall' iſteſſo ne' ſuoi maggiori biſogni con non dargli più quelle gratie ſoprabbondanti, con le quali più facilmente ſi preſeruarebbe dal peccato mortale.

Quare dereliquiſtis Dominũ vt derelinqueret vos. 2. Paral. 24.

Ciò viene confermato dalla conſideratione, che fà la ſapienza del modo ordinario di procedere che tiene la Diuina Giuſtitia in punire i peccatori, dicendo che ſaranno caſtigati con l' iſteſſi iſtrumenti del loro peccato, il che ſi deue intendere, che per li medeſimi affetti e ſregolamenti, delli quali ſi ſono volontariamente ſeruiti in peccare più leggiermente, ſarà loro dato il caſtigo con la-

Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur. Sap. ix.

ſciarli

lasciarli cascare più grauemente; di doue ne segue infallibilmente come afferma San Paolo che quelli più delli altri saranno giustamente dati in preda della loro Concupiscenza, che più delli altri vi corrono dietro; come si vede tutto il giorno in molti ne quali, per essersi troppo ingolfati nel godimento di questi beni e nell' adempimento de' loro desiderij, per non sapersi contradire in niente, il loro sregolamento è passato tant' oltre, che non ostante si reputassero de' più sauij e de' più bene aggiustati del paese, frà qualche tempo poi dando nelle scartate sono diuenuti sciocchi, liberi, irragioneuoli, e de più colpeuoli, perdendo anche tal volta nell' esteriore quel decoro e contegno, che tanto conuiene ad vn huomo d'onore, e d'obligatione.

Tradidit illos Deus in desideria cordis eorum. Rom. 1.

Dicentes se esse sapiētes stulti facti sunt. Idem.

Aggiongete, che se per cagione del disordine, che si troua nel peccato, Iddio castiga il peccatore, e se per verità lo castiga con permettere che caschi in disordini maggiori, ne verrà in conseguenza che queste persone sregolate dalla loro Concupiscenza meritano più delle altre sì terribile castigo; poiche in questo particolarmente consiste il disordine e la maggiore ingiuria che si fà à Dio d'ingolfarsi tanto nell'affetto delle creature, che si cominci à preferire in fatti, benche altro si ostenti in parole, l'appetito alla ragione, il piacere temporale, all' eterno, la natura alla Gratia, & in vna parola la creatura al Creatore.

Per restringere la materia; se è effetto, che prouie-

ne

ne dalla retta Giustitia di Dio, come attesta la sapienza, che chi ama il pericolo, in esso debba perire; ditemi di gratia quali saranno coloro, che amano maggiormente il pericolo, se non solo quelli che non bramano altro che il piacere, l'onore, e li beni del mondo? mentre frà questi stà nascosto il pericolo maggiore d'offendere Dio; e non sarà amare il pericolo, quando sregolatamente si amano quei oggetti, che sono proibiti, ò che per lo più ci fanno inciampare, togliendo à Dio quell'affetto appretiatiuo sopra ogni cosa, che solo si è riserbato per se? mentre se ne è dimostrata tanto desiderosa e gelosa quell'infinita Bontà fino à ridursi di domandarci in gratia il nostro cuore che per tanti capi gli dobbiamo e di comandarci & inuitarci ad amarlo per crescere il merito & il premio del nostro amore; dal che non si potrà più negare, che quelli, i quali si espongono ad vn tanto pericolo di diuertire altroue il loro affetto, non meritino di essere abbandonati da Dio, e di dare in vn Inferno oue pensauano incontrare vn Paradiso di delitie, cascando nel precipitio, quando stimauano hauere il piede più sicuro.

Qui amat periculum in illo peribit. Eccles. 3.

Fili præbe cor tuum mihi Prou. 23. *Diliges Dominum Deum tuum.* Deut. c. 6.

Se costoro si fussero ritrouati nel pericolo solo per qualche rincontro non preueduto, per qualche compagnia non conosciuta, per sorpresa, ò per disgratia, Iddio è sì buono, che li hauerebbe protetti, e liberati dall'imminente ruuina; ma quando conosciuto si ama il pericolo, quando si cerca, quando la persona vi si espone volontieri

come

come fanno quelli, che sregolatamente amano e cercano li oggetti più nociui, benche sappino che sono l'incentiuo e la materia de' loro peccati, Iddio è così giusto, che in pena della loro temerità all'ora punisce li peccatori con permettere, che caschino in peccati maggiori con la perdita totale del loro vero bene, e della loro anima.

Confundetur Israel in volũtate sua Osee. 10.

Ne pensino questi tali di potersi scusare con dire che essi non amano, ne vogliono il peccato, per quanto sregolatamente amino le Creature & i beni di questa vita, intendendo di volere solo la soddisfattione, che in essi si ritroua, e non il peccato, perche presto si conuincono di falsità, essendo assai chiaro, che si ama il peccato, amandosi qualche cosa, che non si può amare senza peccato, e che si vuole direttamente vn effetto, quando si vuole vna causa, che non può stare senza esso. Con tutto ciò sè l'oggetto de loro affetti non è proibito, e se l'amore che portano alle cose indifferenti è regolato, io consento pienamente, che possono con verità dire, che essi in quelli desiderij non amano punto il peccato; ma sino che la loro affettione sarà sregolata, non la sobordinando alla Diuina legge, bisogna necessariamente ò che non riconoschino punto il suo sregolamento, ò che riconoschino al medesimo tempo il disordine & il peccato, che vi è attaccato, di maniera che queste trè cose, amore sregolato, sregolamento, e peccato non sono che vna dentro il cuore della persona che ama, e perciò

Colligata est iniquitas Ephraim abscõditum est peccatum eius. Osee. 13.

ciò chi ne vuole vna, vuole le altre due, chi vuole l'amore ſregolato vuole lo ſregolamento & il peccato, e ſi come eſſi vogliono queſto amore ſregolato, poiche il loro amore è tutto volontario e deliberato, così ſi deue dire, che vogliono lo ſregolamento, che è dentro queſto amore, & il peccato, che ſi troua dentro queſto ſregolamento; Che ſe ardiſſero ancora di dire, che in queſti affetti non riconoſcono peccato alcuno, ò che ſe ve ne ſono, non ſaranno che veniali, da' quali la perſona non ſi può eſimere in queſta vita; queſti tali ſtiano bene ſopra di loro, e facciano buona guardia, acciò il medeſimo amore, che li traſporta ad amare ſregolatamente qualche coſa, non li acciechi di tal maniera, che non laſci loro conoſcere di peccare maggiormente oue penſano di fallire meno. Ecco là di qual maniera non iſtimano punto di errare il buon camino, quando non pare loro di riconoſcere in ſe che peccati veniali, come che ſi poteſſe treſcare co' Baſiliſchi e con le Tigri ancor picciole, e non haueſſero à creſcere? e pure oltre che la moltitudine de' veniali traſporta à mortali, è anche veriſſimo, che molte volte iui ſi pecca mortalmente, oue ſi vogliamo dare ad intendere di peccare ſolo venialmente, perche in molte coſe non baſta non hauere cattiua intentione, ne alcuno cattiuo fine, biſognando veder bene, ſe ſi fomentano i mali diſegni degl'altri, li quali, ſe ſi vuole, ben ſi poſſono riconoſcere dalli diſcorſi, dalla frequenza, e da altri contraſegni; e perciò con giu-

sta ragione si deue intendere particolarmente di questi tali, quando Iddio minaccia di ritirarsi e di abbandonare i peccatori. Resta solo far loro vedere quanto gran disgratia sia l'essere abbandonati da Dio, e come la persona vi si vada disponendo quasi senza accorgersene.

Come dall' essere abbandonati da Dio ne prouiene il cascare di peccato in peccato, dalli minori nelli maggiori quasi senza auuedersene.

QVando dallo scarseggiare Iddio delle sue gratie non ne prouenisse altro male, che di cascare in vn solo peccato mortale, ditemi, il male non sarebbe assai grande per douersene temere la caduta e la disgratia? ma se quelli che Dio abbandona e lascia in preda della loro dissolutezza, non solo non si contentano di vno ò di due peccati mortali, ma ne commettono di tante e così varie sorti, quante la Concupiscenza sregolata è capace di concepirne, e di produrne secondo che il mondo, & il capriccio la prouedono di materia e di forme, quale spauento, ne doueremo concepire di questo abbandono?

Voi hauete di già inteso, e lo vederete ancora più chiaramente nel proseguimento del discorso, come la Concupiscenza non hà termine crescendo, moltiplicando, e sormontando per vrtare, e far forza contro lo stesso Dio, come dice il Profeta Reale; voi sapete per altra parte, che senza la Gratia e suoi potenti aiuti non è in potere dell' huomo

Ps. 73.

huomo di trattenere il corso impetuoso di questo torrente, di doue ne viene, che se Dio si ritira, come minaccia, ne seguiranno tanti peccati, quanti saranno i mouimenti sregolati, e vi saranno tanti mouimenti sregolati, quanti appetiti eccitera la Concupiscenza vnita alla volontà, che ricusa la guida della ragione e della Diuina legge. Ecco donque l'abisso doue questi infelici si gettano, ecco come si riempiono tutto il giorno di peccati facendone cataste, con lasciarne ingrossare altri, come si fà ne boschi degl'alberi più piccioli, dandone di tutto ciò il Santo Apostolo la cagione, per essersi Iddio sdegnato contro essi, essendo questo l'effetto del suo sdegno di lasciarli in questa guisa scorrere di peccati in peccati e di lasciarli adempire le lor voglie, perche non si seruono bene delli auuisi e lumi che loro dà, e perche si abusano della libertà, che hanno di valersi ò in bene ò in male, del fomite della Concupiscenza; dal che ò quanto si douerebbe hauere in orrore lo sdegnare benche leggiermente questo Dio.

Vt impleant peccata sua semper, peruenit enim ira Dei super illos vsque in finem. 1. Thessal. 2.

Ne crediate, che questi tali non siano molto colpeuoli, perche non hanno tutti i modi e le occasioni, che desiderano per contentare i loro sfrenati appetiti, essendo pur troppo per peccare auanti Dio l'hauere questi desiderij sregolati, & il viuere in questo maluagio abito & in sì mala dispositione, la quale opera di più che rappresentandosi loro l'occasione, di buona voglia la pigliano per porre in prattica li loro pessimi dissegni;

Laua à malitia cor tuum Ierusalem, vt salua fias, vsque quò morabuntur in te cogitationes noxia? Via tua & cogitationes tua fecerunt hac tibi. Ier. 4.

ē di questi oh Dio quanti ve ne sono, benche agl' occhi del mondo apparischino tutto il contrario; come per esempio, chi fusse disposto à rubbare qualche cosa di prezzo, se gli venisse alle mani, benche non si rappresenti il rincontro, non sarà forsi questo continuamente colpeuole auuanti Dio? e non viuerà di fatto nel peccato sino che gli durerà sì peruersa volontà? dite il medesimo, e con più ragione, delli altri desiderij nociui, che l'appetito suscita e nodrisce nel cuore; benche non sortischino tutto il giorno fuori per farsi vedere nel cospetto del mondo, quale spesso si teme più, che la propria coscienza; nientedimeno la persona, che vi consente nel fondo del cuore, si potrà forsi dire, che non viua in peccato, e che non sia vna sentina de' vitij? ma se volete accorgeruene presto, toccate costoro sù l'onore, sù i beni, e ne' loro diletti, all'ora sì che la superbia, l'auaritia, l'inuidia, la rabbia, e tutti li altri vitij più rinserrati e nascosti si faranno vedere con più ò meno apparenza, secondo che più ò meno stanno radicati nel cuore, di maniera che per quanto non apparissero niente al difuori, non lasciauano già d'hauere buon luogo di dentro, e perciò dice il Saluatore, che questi praui desiderij non mancano di sporcare l'anima, e di renderla colpeuole alla vista di Dio, come sarebbe anco giudicata tale dagli huomini, se questi potessero vedere la loro bruttezza nell'intimo del cuore, quale Iddio essendosi riserbato per se, perciò giustamente si offende

Matth. 15.

fende, che gli venga vſurpato il ſuo trono & il giardino di delitie.

In queſta giuſa non ſi potrà già dire, che il caſtigo ſi fermi in vn ſolo peccato mortale contro quelli, che per il diſordinato amore alle creature ſi ſono allontanati da Dio, e che perciò da eſſo ſono ſtati abbandonati, mentre di certo precipiteranno in tanti mali, e peccati, quanti ponno hauere penſieri, parole & opere per li oggetti proibiti; E ſi come prouiene principalmente dalla libertà preſa nelli leggieri mancamenti, che queſt tali comincino à ſcoſtarſi da Dio, ritirandoſene poco à poco, ora con vn peccato, ora con vn' altro nel modo già dimoſtrato, così della medema maniera la Gratia più vigoroſa ſi ritira quaſi impercettibilmente da queſti diſgratiati ſenza che ſi accorgano, o poſſino rauuizare, di doue prouiene tanta loro fiacchezza, & il diſcapito fatto nella via del Signore.

Giob porta alcune ſimilitudini, che rappreſentano al viuo come paſſa la faccenda dicendo, che accade à coſtoro come ad vna gran montagna, che ſcauata di ſotto và rouinando poco à poco con andarſi diſtaccando da ſe alcune ſcaglie corroſe dal tempo, che è vn gran minatore per atterrare, ſenza che la perſona ſe ne accorga, tuttoquello ſi troua di più fermo e ſtabile, o come à qualche duro ſaſſo, che poſto ſotto ad vno ſtillicidio reſta sì bene incauato e quaſi ſpartito per mezzo dalle gocciole continue d'acqua, che vi piombano ſopra

Mons cadens defluit & ſaxum transfertur de loco ſuo Lapides ex cauant aqua, & alluuione paulatim terra conſumitur; & hominem ergo ſimiliter perdes. Iob.14

pra

pra come se fosse segato da ferro affilato, ò battuto da colpi di pesante martello, e valendosi per vltimo della violenza d'vna gran fiumara, che gonfia d'acque vscendo dal suo letto porta via terra & alberi, con asserire, che così succederà à simil gente, perche Iddio hà rissoluto di disertarla con togliere loro li argini & i ripari delle vere cognitioni, allontanandosi di più da loro con ritirare vna doppo l'altra le sue gratie.

Qui spernit modica, paulatim decidet. Eccel. 19.

In fatti pur troppo si proua quello dice il Sauio con termini espressi, che chi spreggia le cose picciole poco à poco cascherà nelle maggiori, e così si perderà; e mentre questi, che non solo non si prendono fastidio di schiuare, ma si dilettano ne' peccati veniali etiandio più grossi solo, perche non sono più che veniali, propriamente sono quelli, che appostatamente desquidano le cose più picciole, così in verità sono li medesimi, che dicadono dal loro stato interiore & in appresso si perdono per la diminutione de' Diuini aiuti, che li andauano regendo, e sostentando nella vita della Gratia, come perappunto si distrugge, e và morendo di giorno in giorno vn corpo per mancamento di calore vitale, che lo sostenta nella vita naturale.

Data est mihi omnis Potestas in cœlo, & in terra Matt. 28

Il Saluatore Padrone assoluto della Gratia giustificante acquistatasi co' suoi meriti, dimostra ben chiaramente come si comporti con questa sorte di persone rilassate nel Diuino seruitio, & inuischiate nelli affetti terreni, parlando loro in questi termini per bocca dell' amato Discepolo nell' Apoca-

lisse

lisse. Io comincierò à scaricarmi di voi, come fà vno stomaco aggrauato da qualche cattiuo cibo; Se egli comincia, come dice, la faccenda và gradatamente, e non si precipita, vi vuole continuatione per compire l'opera; con che manifesta sempre più la sua Bontà nell'istesso punto, che esercita la Giustitia, mentre non discaccia dal suo amoroso petto questi noiosi peccatori, che poco à poco per farli rauuedere, prouando qualche cosa di quel gran danno e discapito, del quale sono minacciati.. Ma succede per lo più al contrario, che in vece di ammollirsi à così amoreuoli auuisi, essi si induriscano di vantaggio, come dice la Scrittura, e diuengano così insensibili, che non ostante loro venga dimostrato con euidenti ragioni, che secondando li loro sfrenati appetiti, per lo più viuono in peccato mortale, benche stimino di non commettere che veniali, nulla di meno non se lo possono persuadere, mentre sentono ancora, al loro dire, vn grande orrore al peccato mortale, e loro pare che non lo commetterebbero mai, se lo riconoscessero per tale; pure questo medesimo li rende doppiamente miserabili, perche non ostante l'orrore che pretendono hauere al peccato mortale, essi non lasciano di commetterlo, amando sregolatamente quello, oue sono auisati che dimora; ne basta che per disquido malitioso non lo riconoschino, e che loro paia di non volerlo, anzi di odiarlo per l'orrore che cagiona il danno che apporta; mentre ciò non è meno degno di essere

Incipiam te euomere ex ore meo Apoc. 3.

Indurauerunt ceruicem suã Ier. 7.

posto

poſto alle riſa di chi diceſſe, che vno non ſi danna peccando mortalmente, perche non intende di volerſi dannare. Noi di già habbiamo diſmaſcherato queſto errore, e ſe vi reſtaſſe qualche difficoltà col'aiuto del Signore ſi sforzaremo di leuarla da mezzo, doppo che haueremo moſtrato, che ſi come quelli, che ſono tanto delquidati ne' peccati veniali, e tanto auidi de' beni del mondo, per lo più viuono in peccato mortale, così ancora finalmente vi muoiano; per eſſerui aſſai maggiore difficoltà in diſinganare queſti tali, che in conuertire vn publico peccatore, e perciò verremo all' altra parte della Seconda Propoſitione da noi fatta nel principio di queſto Capitolo, la quale noi dobbiamo prouare.

Spiegatione della ſeconda parte, come queſti tali eſſendo caſcati nel peccato mortale per l'ordinario vi muoiono.

SE queſti tali per eſſerſi ingolfati ne' peccati veniali con andar dietro alla Concupiſcenza, frà poco ſaranno ſommerſi ne' mortali, non vi è dubbio, che morendo ſenza fare vera penitenza ſi danneranno, come lo accerta e ne auuiſa tutti Criſto con l'eſempio di quei diſgratiati, ſopra quali eſſendo caſcata la torre di Siloe diſſe, che non penſaſſero già che coloro foſſero de' più ſcelerati di Geruſalem, per quanto foſſero ſtati sì eſemplarmente caſtigati; donque etiandio de' non tanto vitioſi

Sed ſi pœnitẽtiā non egeritis, omnes ſimiliter peribitis, Luc. 13.

vitiosi se, ne dannano; Dunque se questi non si dispongono ad vna vera penitenza & ad vna buona confessione, se non hanno vn vero dolore de' loro peccati, se non hanno ferma risolutione di non commeterli mai più, nel che bisogna insistere sopra ogni cosa, non mi concederete voi, che questi parimente si perderanno? perche non fanno ne vera confessione, ne vera penitenza; poiche questa non sarà mai ne vera ne bastante per ottenere la remissione de' peccati, se non vi è congionto il dolore, & il dispiacere d'hauere offeso Dio, e se il penitente non fà risoluto proposito di non mai ritornare al suo peccato.

Ora accadendo per l'ordinario, che quelli che viuono senza alcun riguardo in questa sorte di peccati, che prouengono immediatamente dalla sorgente della Concupiscenza, viuano di tal maniera che la medesima causa che li fà peccare, li impedisca di conoscere e confessare con li requisiti necessarij li loro peccati, ne segue che questi tali non fanno vera penitenza, e perciò muoiono miserabilmente in quel pessimo stato di coscienza erronea, nel quale sono vissuti.

Auuiso d'vn difetto notabile, che si suole ritrouare nella confessione di queste persone.

BEnche non sia il principale intento di quest' opera, nondimeno facendo molto à proposito, non deuo in alcun modo tralasciare d'auuertire

come ſuccede aſſai ſpeſſo, che queſte perſone, delle quali parliamo, per eſſere troppo attaccate à loro beni, piaceri, & onori, non ſi accuſino ne ſi confeſſino che per metà, cioè à dire ſenza ſpecificare quelle circoſtanze, quelli interni motiui, che fanno in tutto mutare faccia à quella ſemplice attione, che rappreſentano, e ciò prouiene molte volte per malitia, mà molte ancora per ignoranza craſſa, non riflettendo à quello che biſogna eſaminare per accuſarſi e confeſſarſi intieramente; & in ciò quanta gran colpa vi hanno li Confeſſori, e che ſtretto conto ne daranno al Tribunale di Dio per non hauerne auuiſato li loro penitenti; e per non hauer fatto le douute interrogationi maſſime quando ſi maſtica in materie lubriche, come di ſenſo, e d'intereſſe; la cauſa fondamentale di tutto il male ſi è, che hauendo l'affettione sfrenata preſo poſſeſſo di coſtoro, li affaſcina, & li accieca di maniera, che non permette loro ne meno di auuertire, ne di conſiderare il diſordine che eſſa cagiona, e quando queſto ſia manifeſto, ſe ſia tale che faccia loro commettere peccati graui, come ſuccede ſpeſſo per cagione dell'oggetto, delle circonſtanze, de'i motiui, o di qualche cattiuo effetto, che ne prouiene.

Non uenit ad lucem ut non arguãtur opera eius Ioã 3.

Veniamo vn poco à qualche particolarità per riconoſcere come per lo più ſi apprendono diuerſamente le coſe da quello che ſono; Chi hà vn grande affetto verſo i ſuoi beni, con cupiditia d'accreſcerli, non crederà già, che queſta affettione ſi poſſa

chia-

chiamare auaritia, o che l'auaritia sia vn gran peccato, e che questo si moltiplichi tante volte, quante occasioni si rappresentano; Non istima già di essere obbligato à non valersi del bisogno altrui, per non pagare il giusto prezzo della robba, & à non defraudare con rimbrotti e brauate la giusta mercede degl'operarij, e molto meno à soccorrere i necessitosi, o prouedere decentemente la sua famiglia, non badando ne all'vno ne all'altro, per il troppo amore che porta al denaro; e quel che è peggio, non solo di tutto ciò il meschino non si vuole informare, ma ne pure ne vuole sentire parlare, come perappunto, & anco di peggio siegue a i sensuali circa le loro sensualità & alli ambitiosi circa l'arriuare per tutte le strade alle loro pretensioni, i quali come predominati da passioni più veementi maggiormente abborriscono il disinganno. Questi tali non si fanno molto scrupolo d'hauere spesso mancato di fare l'elemosina, quando vi è l'obbligo preciso di farla, d'hauere trattenuto le paghe a'poueri seruidori, d'hauer fatto delli eccessi e spese superflue per il vestire, mangiare, e giuoco senza alcun fine onesto, ma tutto in riguardo della vanità e del piacere; d'hauere souente mentito in cose graui, e giurato per le leggieri, d'inuidiare li più grandi, di dispreggiare l'inferiori, di scandalizare la gente da bene, di mormorare tanto de'buoni come de'cattiui, e di desiderare la morte à quelli che non sono loro molto fauoreuoli; dal che ne viene che

Obscuratum est insipiens cor eorum. Rom. 1

non sanno accusarsene se non con termini generali, li quali non fanno a bastanza conoscere la loro malitia à quello, che in vece di Dio deue prononciare la sentenza, e pure sanno, che non vale l'assolutoria, se non secondo l'informatione & il processo verbale, che producono i medesimi rei; ma come questi lo potranno informare del vero stato della loro coscienza, se essi stessi non lo conoscono? restando talmente acciecati dalla passione predominante nel proprio naturale, che non sanno vedere, se non ciò che essa dimostra loro, hauendo per costume di nascondere maggiormente il peccato, quando ella è più sregolata, e cagiona più perniciosi effetti, di doue ne prouiene quell'ignoranza tanto perniciosa, che non iscusa punto.

Bisogna però auuertire, che l'accecamento cagionato dalla passione predominante per l'ordinario non si estende alli oggetti delle altre passioni, e perciò coloro, che sono più dediti al piacere & alla vanità che all'interesse, non saranno già tanto ignoranti de' peccati particolari che accompagnano l'auaritia, come parimente l'auaro, o chi ama la robba più che l'onore & il piacere conoscerà molto meglio tutti li disordini, che ne prouengono dall'ambitione e dalla lasciuia, di quello possano rauuedere li più inclinati al senso e li più ambitiosi. Se volete poi conoscere qual sia la passione predominante, riflettete bene per quali oggetti cascate più spesso, più grauemente, e vi souuengono maggiori scuse e ragioni per isminuire

& an-

& annientare la colpa, perche dal ſeguito e dalli effetti rauuizerete la Regnante, la quale per rendere meno odioſa la ſua tirannide, procura di far bene ricoprire tutte le buche, & i ſoſtegni fracidi, per doue vuole farui precipitare, e perciò vi prego à conſiderare li trè effetti più pernicioſi, che cagiona la nuoua padrona del voſtro cuore.

Il primo ſi è, che la Concupiſcenza ſi ſerue del ſuo aiuto per fare più facilmente e più ſpeſſo caſcare quelle perſone, che ſono predominate da qualche paſſione particolare, perche proponendo loro li oggetti più proportionati e confacenti con detta paſſione, iui con gran forza le porta, oue per l'inclinatione naturale rendendoſi più ſenſibile e guſtoſo il piacere, la tentatione ſi fà più gagliarda, & il conſentimento più facilmente vi ſcorre dietro.

Il ſecondo che queſti diſordini prouenienti da qualche affetto particolare, non ſolo ſono frequenti, ma grauiſſimi e mortali, perche ſono più voluti e ricercati, che li altri peccati, oue la perſona non hà tanto genio ne volontà, come dimoſtreremo meglio in altro luogo di queſto trattato.

Cõcupiſcentia magis facit aliquid voluntarium. 1.2. q. 6. ar. 7.

Il terzo molto più pericoloſo ſi è, che oltre l'eſſere queſti peccati cagionati da qualche inclinatione particolare i più frequenti e i più graui, di più ſono li meno conoſciuti, perche paſſando quaſi in natura & in coſtume, la mente non vi fà quaſi rifleſſione ſopra, la coſcienza ſi ci auuezza e ſi ci addormenta, e la volontà, che abborriſce d'appartarſi da ciò che ama, non permette che l'intellet-

telletto s'applichi a pensarui, ne che la coscienza se ne risenta; per non restare obbligata, ò a lasciare quelle soddisfattioni, che conoscesse peccaminose, ò a viuere in scrupoli & inquietudini, che certamente turbarebbero il piacere & il godimento del cuore, & in questa guisa la persona, la quale hauerà più robba da douersene confessare, ne trouerà meno, che vn'altra più innocente, e se ella s'accusa di qualche peccato per quelli oggetti, oue hà più ardente la passione, ò tralascierà li più graui, ò non spiegherà le circostanze necessarie a dirsi, quando mutano la specie del peccato, o che molto lo aggrauano, & in ciò vi è la maggiore ignoranza, per non dire la maggiore malitia, benche si conosca & si apprenda meno, & in conseguenza si resta meno capace di confessarsene bene. Dal che voi potrete riconoscere, quanto gran pericolo vi sia, che simili confessioni restino inualide per difetto delle conditioni le più importanti e necessarie per la loro integrità, & oue l'ignoranza non iscusa punto questi miserabili, perche ella è affettata, e volontaria, mentre non vogliono sapere di vantaggio, per non hauersi a conoscere meglio, e perciò non vi si applicano niente, anzi più tosto studiano e fanno ogni sforzo per non vedere nel fondo del cuore li veri fini e compiacimenti del loro operare, rigettando etiandio quei lumi e conoscenze della vera qualità de loro peccati, che tal ora la ragione naturale, e molto più spesso la Gratia chiaramente rappresenta. Dit-

Quasi de industria recesserunt à Deo & vias eius intelligere noluerũt. Iob. 34

Latet enim eos, hoc volentes. 2. Pet. 3.

Ditemi di gratia, se tal'vno spensierato si gettasse a piedi del Sacro Tribunale della confessione senza alcuna preparatione, e per mancamento di esame tralasciasse qualche cosa necessaria da manifestarsi, sarebbe forsi accettata la scusa della sua ignoranza? certo che nò, perche prouiene da suo mancamento e sua negligenza; doueua questo tale pigliar tempo da esaminarsi e conoscersi ben bene, & in questa guisa prouare se stesso, come dice S. Paolo; così perappunto quelli che non conoscono se stessi, perche troppo s'amano, e che per cagione dell'ignoranza prouueniente dall'amor proprio non si accusano intieramente come douerebbero, non si possono niente più scusare sopra la detta ignoranza, che sopra la gran forza dell'amore proprio, poiche l'vna e l'altra cosa non prouiene che per loro colpa, e per il disordine della loro affettione sregolata, che essi douerebbero correggere, essendo assai manifesto, che le scuse cauate dalla nostra trascuraggine non vagliono per iscusarci vn pelo.

Talis negligẽtia facit ignorantiam ipsã esse voluntariã & peccatum. 1. Th. 1. 2. qu. 76. ar. 3.

Probet autem se ipsũ homo. 1. ad Corint. 11.

Excusationem non habent de peccato suo. Isa. 15.

Quando adunque non ci fusse altro difetto nella confessione di quelli che si lasciano accecare dalla loro passione, che di non farla intiera, non sarebbe questo vn mancamento notabilissimo per fargli rauuedere & apprendere, che per verità non fanno vera penitenza? mentre la confessione è difettosa in vna parte sì necessaria; ma in ciò non mi ci voglio più fermare; perche

quan-

quando con loro accordassi, che nell'esame e cognitione de loro peccati non mancassero punto, di che seruirebbe a questi tali la confessione intiera di essi, se non ne hauessero il vero dolore e la risolutione di emendarsi tale, quale è di bisogno per hauerne l'assolutione? Il vero pentimento con il proposito dell'emenda è l'anima della confessione, è il punto principale di questo affare, & è la parte più essentiale e più necessaria della penitenza, poiche tutte le altre si possono in qualche maniera supplire, ma questa non può mai mancare; niente dimeno questo è il più commune & il più notabile difetto, che si ritroua nelle confessioni di coloro, che sono vissuti secondo li mouimenti sregolati del loro appetito; e perciò per quanto tal ora piangano, e sospirino nell'esterno, per lo più sono priui del vero dolore nell'interno, e tanto più son lontani dal vero abborrimento de loro disordini, quanto in quelli sono vissuti più tempo, e con maggiore sregolamento. Questo è quello, che habbiamo da esaminare più distintamente e più per minuto.

Audiant qui agunt penitentiam quomodo agere debeant; quo studio, quo affectu, qua mentis intentione qua intimorum concussione viscerum, qua cordis conuersione; Vide, inquit, Domine quia tribulor, venter meus turbatus est à fletu meo, conuersum est cor in me. S. Ambr. l. 2. de penit.

Consideratione sopra il difetto del vero pentimento, che per lo più si ritroua nelle persone, che sono vissute secondo i mouimenti sregolati della Concupiscenza.

NON crediate già che io voglia esigere da costoro per necessaria conditione della con-

confessione vn dolore, che non s'impasta che del puro amore di Dio chiamato comunemente con il nome di contritione, il quale per verità è il maggiore frà i doni di Dio, & il fauore più sublime, che prouenga dalla sua liberalissima mano; pure essendo difficilissimo il fare vn atto vero di contritione, bisognando che l'anima tutta si trasporti nel purissimo essere di Dio, e che lui solo habbia per oggetto senza punto ricordarsi di se stessa, ringratiamo infinitamente il nostro amoreuolissimo Giesù, che non lo hà reso necessario per la nostra salute, ma che hauendo supplito con il suo pretiosissimo Sangue basti, secondo quello hanno definito i Sacri Concilij d'hauere nella Confessione Sacramentale vn dolore, che nasca dal timore de castighi di Dio, chiamato volgarmente Attritione, e di questa io me ne contento ben bene, ne ricerco di vantaggio, purche sia vera Attritione, la quale esclude ogni volontà di più offender Dio, come parla il Concilio Tridentino. Ma ne pure questa hanno quei disgratiati, e perciò sono sforzato à dire, che non hanno vero pentimento de loro peccati, & in conseguenza che non fanno vera penitenza, perche se bene hanno qualche sentimento e qualche timore delle pene dell'altra vita, e perciò qualche dispiacere del castigo de'loro peccati, niente di meno perche non cambiano la volontà, e non tolgono l'affetto al peccato, tutti questi rimordimenti, & affanni non bastano à formare l'Attritione neces-

Si voluntatem peccãdi excludat. Trid. sess. 14. ca. 4.

ſaria, la quale non è meno incompatibile con la volontà di peccare, di quello ſia la medema contritione; e benche queſti tali dichino, e ſi perſuadano di deteſtare li loro peccati, ciò non ſegue che di parole, e per vna falſa apprenſione, ſe non tolgono al medeſimo tempo l'affetto ſregolato verſo la robba, onori, e piaceri, & altri oggetti, à quali il peccato ſtà talmente attaccato, che non baſta deteſtare l'vno, ſe non ſi deteſta l'altro, biſognando egualmente abborrire il peccato fatto, come l'affettione e volontà peccaminoſa per l'auuenire, di maniera che, come habbiamo già detto, ſino che viueranno con queſti affetti ſregolati, viueranno nel peccato, e ſe muoiono ſenza togliere, ò almeno frenare queſte affettioni nociue, con ragione ſi può dire che muoiono nel peccato, perche in verità queſti affetti ſregolati ſono quelli, che lo formano e lo coſtituiſcono.

Facite vobis cor nouum, & ſpiritum nouũ Ezech. 18.

Altrimente non vi ſarebbe più quaſi peccatore che non faceſſe penitenza, e che non ſi ſaluaſſe, ſe non vi biſognaſſe altro, che non amare punto il peccato, perche queſti vi giureranno, che non ſolo non lo amano, ma che lo deteſtano, e che non vorrebbero mai farne alcuno, eſſendo veriſſimo che eſſi amano il piacere, e non il peccato, e perciò vorrebbero, che non vi fuſſe ombra di peccato, per hauere più piena la ſoddisfattione, perche il rimorſo del peccato non apporta loro che turbatione, e loro rubba il meglio de

Malum non poteſt eſſe ſecũdum ſe intentum ab aliquo S. Thom. 1. 2. qu. 78. ar. 1.

loro

loro contenti. Da qui ne prouiene, che li miseri peccatori si ingannano facilmente nella loro pretesa conuersione, pensando che basti hauere in orrore il peccato, senza togliere il desiderio e l' affetto à quelle cose, che li fanno peccare, e li trattengono continuamente nel loro infelice stato; e si come vi sono assai pochi, che voglino sradicare queste affettioni smoderate, così si trouano pochissimi, che faccino vera penitenza, se non rompono affatto le catene della loro schiauitudine. Tanto ne nasce dal viuere senza freno secondo l' appetito naturale. In questo estremo di miseria si precipitano costoro con attaccarsi talmente alle loro sfrenate voglie durante la vita, che poi vi vuole quasi vn miracolo à potersene distaccare in morte, onde ne siegue, che benche tal ora si confessino con belle apparenze di Pietà, per lo più non faccino vera penitenza, e perciò muoiano nel loro peccato.

Che se voi desiderate sapere, perche questi tali restino così attaccati alli loro appetiti, fatteui souuenire le ragioni già da noi apportate per fare conoscere, come per cagione dell'affetto sregolato da peccati veniali si passi à mortali, perche le medesime vi dimostreranno, come, per non sapersi la persona sbrigare delle sue violenti inclinationi, muore, quale è vissuta, dandoui a tutto ciò gran spinta la natura dell'huomo, l'astutia del Diauolo e la sottratione delle gratie più particolari, il che dichiararemo con il medesimo ordine.

Primieramente come la Concupiscenza impedisca il vero pentimento.

SE bene di queste trè principali cause delle nostre sciagure ne habbiamo già parlato in altro proposito, non dimeno essendo come tante Idre di molti capi non sarà che molto proffitteuole il ritoccarne quì qualche cosa, per dimostrare l'impedimento, che apportano al vero pentimento. E prima la Concupiscenza è di tal natura, che se la persona al principio gli lascia pigliare piede, quando con l'aiuto della Gratia poteua facilmente tenerla fuori del cuore, ella diuenuta insolente assoggetta di maniera tutte le potenze dell'anima, che non è quasi più in potere dell'huomo di rendersene padrone. Questa è quella maluaggia Serua, di cui il Sauio parla ne Prouerbij, che essendo diuenuta padrona vsò sì dispotico e grauoso il comando, che nessuno la poteua sopportare, e pure non si poteua scacciare di casa. Questa è quella Agar, che per comandamento di Dio bisognò allontanare dalla Casa di Abramo con il suo figlio Ismaele, perche altrimente essa ne hauerebbe scacciata la sua Padrona Sara & il di lei figlio Isaac legitimo successore delle facoltà paterne; il che S. Paolo applica diuinamente per il nostro proposito, facendoci ponderare in questa Istoria, che come, se non vi fusse stato prouisto, Agar & Ismaele si sarebbero resi padroni assoluti della Casa e beni d'A-

Prouer. 30.

Genes. 21.

Galat. 4.

d'Abramo in pregiudicio di Sara e d'Isaac, così la Concupiscenza e l'appetito naturale fanno tali tentatiui e tali sforzi sopra la ragione e lo Spirito dell'huomo, che se esso non si cura di opporsi alli loro primi assalti, come benissimo potcua, non potrà poi fare loro resistenza, quando anche volesse; perche se bene, assolutamente parlando, la libertà e la potenza restano, per potere con la Gratia Diuina riconoscersi, pentirsi, e ritirarsi dalle sregolate inclinationi, niente di meno contro il meschino si presentano tanti ostacoli, tante difficoltà e tante forze per impedire l'esecutione, che l'huomo essendo così combattuto, e restando come immobile, tirato da contrarie parti, non si libererà da tali impedimenti e lacci niente più, come se non hauesse ne potere, ne libertà, e così per parlare con i termini della Scrittura, si tiene per impossibile ciò, che è sì difficile e raro, che pochissimo, ò nulla si vede practicato dagl'huomini,

Sentite vn poco come Dio parla per bocca d'vno de' suoi Profeti per dimostrare quanto quelle persone, che si sono lasciate peruertire dal loro naturale, e si sono inuecchiate nel vitio, sono poco capaci di conuertirsi, mentre le paragona all'Etiope, & al Leopardo, de quali vno non è possibile, che imbianchisca la pelle, e l'altro che muti i colori, & il nostro Saluatore nel suo Santo Euangelio dice, hauete voi già mai visto, che si possano raccorre vue dalle spine, e fichi da' triboli?

Si mutare potest Æthiops pellem suam, aut pardus varietates suas: & vos poteritis benefacere cum didiceritis malum. Ier. 13.

Nŭquid colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus; Sic omnis arbor &c. Mat. 7

boli? e che altro si puol aspettare da vn'arbore guasto, se non pessimi frutti? volendoci con questo insegnare, che restando infracidita la nostra vita per li appetiti guasti e per li mali abiti, non si deue niente più sperare cambiamento di costumi, e vera conuersione nell'hora della morte, che vn buon frutto da vna cattiua pianta; e per spiegare più chiaramente la gran difficoltà di saluarsi con l'affetto sregolato alle ricchezze, altroue asserisce, essere più facile, che vn Camelo con tutta la mole del corpo, e l'inegualità della gobba passi per il forame d'vn ago, che vn ricco possa entrare per la porta stretta del Paradiso.

Facilius est camelum per foramen acus intrare quam diuitẽ intrare in Regnum Cælorum. Matth. 19.

Non vorrei già che per le alegate scritture benche terribilissime voi vi sgomentaste, mentre poco doppo il medemo Saluatore soggionge, che ciò che era impossibile agl'huomini riusciua facilissimo appresso Dio, ma che ne cauaste il sugo, che è di farui apprendere in primo luogo li grauissimi danni della Concupiscenza, se si lascia ingrossare, e la gran difficoltà, che si auuicina alla impossibilità di liberarsene all'vltimo, perche per altro si trouerà modo di assotigliare di maniera quel Camelo, che da alcuni viene inteso per vn canepo grosso, acciò disfatto in minutissime file habbia à passare per vn forame etiandio più stretto di quello dell'ago, mentre tutta la difficoltà che può hauere vn ricco in saluarsi, non prouiene da altro, che dall'affetto immoderato, che esso porti alle ricchezze, essendo quello che le fà gonfiare in gran-

Quæ impossibilia sũt apud homines, possibilia sunt apud Deum. Ibidem.

dissima

dissima mole, quando appena hanno corpo e sussistenza, assomigliandosi più all'ombra, che rappresenta quello non è, e perciò per se stesse non sono perniciose, ne in alcun'altra maniera sono capaci di nuocere chi le possiede, se non per il disordine dell'affettione, e per il mal modo di seruirsene: nientedimeno essendo così grande la coditia degl'huomini, e la forza delle richezze, il Signore parla senza limitatione del danno, che apportano, acciò in secondo luogo apprendiamo, che se bene il sregolamento sì dell'affetto come dell'vso di esse non è al principio così grande, pure per l'ordinario diuiene col tempo grandissimo, impedendo la salute di chi viue in questo disordine, e perciò voi douete stare molto auuertito à non affetionaruici troppo, come per altro potete star sicuro, che seruendouene bene vi saranno d'aiuto per il vostro vltimo fine, dandoui commodità di fare delle larghe elemosine, che fatte in vita rapiscono il Cielo, come di rendere più francamente giustitia à chi che sia, cosa che tanto preme à Dio per il buon gouerno del mondo; e se volete assicurarui ben bene delle richezze, che non vi posſano nuocere, portateui con esse come fanno i Tesorieri de'gran Prencipi, i quali hanno esatta cura de denari & altre robbe consignate loro, ma non vi pongono il cuore, perche sanno che non sono loro, mà del Padrone; & essendo tutto di Dio quanto voi hauete, ben si vede quanto stretto conto glie ne haurete à rendere, come ben lo dimostra Saluiano chiaman-

chiamando tutti li huomini fittauoli del Signore ne' beni che posſedono; dal che ſe ne deue cauare con argomento conuincente vn gran documento, che, ſe delle facoltà, che ci vengono ereditarie da noſtri Parenti, ò che ſi ſiamo acquiſtati co' noſtri ſtenti e ſudori, biſogna valerſene con tanta moderatione e riguardo, molto maggiore ſia l'obbligatione di non ſcialaquare e di non impiegare malamente il Patrimonio di Criſto acquiſtato con il ſuo pretioſiſſimo Sangue, per mantenimento del culto Diuino e de poueri, e non per fomento della coditia e ſuperbia humana.

Vſum tantum earum rerum accepimus, quas tenemus, commodatis e enim à Deo facultatibus vtimur, & quaſi precarij poſſeſſores ſumus. Sal. l. 1. ad Ecc.

In terzo luogo poi ſi vede chiaramente, che come queſte perſone impegnate nelle loro affettioni diſordinate viuono in peccato mortale, così per regola ordinaria vi muoiono, con portarſi ſeco per neceſſaria conſeguenza l'eterna dannatione; dal che voi douete concludere che ſe il ricco, cioè chi ama troppo le ricchezze troua molta difficoltà per ſaluarſi, ciò non poſſa prouenire da altro, che dalla molta difficoltà, che incontra di viuere ſino all'vltimo ſpirito ſenza aderire alli ſuoi potentiſſimi allettamenti, e dall'attaccaruiſi e ſtringeruiſi poi tanto, che rieſce lui difficiliſſimo il far penitenza de ſuoi peccati, cioè di formare l'abborrimento neceſſario, e di liberarſi con vn fermo propoſito da quella affettione con la quale è ſempre viſſuto, perche queſta è la peſſima qualità delle inclinationi più ſregolate di indurire, & oſtinare

nare talmente la perſona, che vi ſi è laſciata in-uiſchiare durante la vita, che non ſe ne ſappia ne meno liberare in morte, benche ſi prometta, come da marinari in vna boraſca, delle coſe aſſai. Queſte ſono le due proprietà della Concupiſcenza egualmente maligne e mortali, che biſogna meglio ritoccare più in particolare, la prima di eſſere inſatiabile, e l'altra di eſſere oſtinata, perche quanto più ſi sforza tutto il giorno di creſcere e dilatarſi dentro il cuore, altrettanto procura di ſtabiliruiſi e fortificarſi per non vſcirne già mai.

L'inſatiabilità & oſtinatione della Concupiſcenza.

VOI ſapete bene, che non vi è oppoſitione più contraria alla vera penitenza neceſſaria per conuertirſi con profitto auanti la morte, che l'induramento & oſtinatione del cuore ne peccati oue ſi è viſſuto. L'huomo è perduto, ſe reſta oſtinato in qualche odio o vendetta contro de ſuoi nemici, ò in non volere reſtituire la robba male acquiſtata, ò in non riparare all'onore & alla fama tolta; in riſtretto ſe ricuſa di eſeguire quello, che la coſcienza e li buoni Confeſſori l'obbligano di fare per porſi in buono ſtato prima di morire; Voi certo haureſte compaſſione di queſto miſerabile, ſe lo vedeſte in così vicino pericolo di morire nella ſua oſtinatione,

Cor durum habebit malè in nouiſſimo. Eccl. 3.

mentre è il medemo come essere in pericolo di dannarsi per sempre, e douendo così credere della vostra pietà, di gratia anticipateui a compatire questi tali & ad approfittaruene per voi, essendo più che certo, che nel disgratiatissimo stato dell'ostinatione conduce tutti il peccato proueniente dalla Concupiscenza, se non è arrestato in tempo dalla ragione auualorata dalla Gratia, per essere di tal natura la scelerata, che da se stessa non si fermerà sino che habbia modo di sfogarsi, e di soddisfarsi, e quando le manchi terreno per auanzarsi con l'opere, non manca di far lauoro dentro il cuore, che essa possiede, con farlo desiderare e sospirare quello che non hà, ne può più hauere, ò in farlo compiacere, e dilettare in quelli oggetti che già hà goduto, dal che si vede, che chì brama sempre di più, non può tralasciare quello possiede.

Prouer 30.

Eccl. 1.

Et habes et concupiscis & plenus es & sitis, hydropi habes Concupiscentiam. S. Aug.

La Concupiscenza è vn fuoco, che diuora senza satiarsi, è vna sanguisuga che non si soddisfa mai, è come l'occhio, che non si contenta di quanto vede, è vna fame canina, che non si può disfamare, è vna idropisia sempre sitibonda, che col bere non si estingue, ma fà crescere di vantaggio la sete, è come l'ellera che si và rampicando sopra il muro, e tanto vi si attacca, e lo stringe, che scauandolo lo rouerscia per terra, & in vna parola, come la chiama la Scrittura, è il male più esecrabile della natura corrotta, per cagione del quale non ostante tante

Multo labore sudatum est & non exiuit de ea nimia

gratie

gratie & aiuti di Dio l'huomo si lascia talmente peruertire, che giustamente merita, quanto è stato più facile à correrui dietro nel progresso della vita, di prouare altre tante difficoltà per ritirarsene nella fine di essa. E quì bisogna auuertire e farui maggiore ponderatione, che quell'affettione sregolata oue ci saremo più particolarmente impegnati, è il peccato frà tutti li altri, che per l'ordinario inseparabilmente ci accompagna sino alla morte, e sino al giudicio particolare, che segue immediatamente, per iui riceuere la sentenza della sua condannatione, e perciò si chiama il peccato di morte, tanto detestato dall' Apostolo S. Gioanni nelle sue Epistole.

rubigo eius, neque per ignem. Immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui & non es mundata à sordibus tuis, sed nec mundaberis prius. Ezech. 24.

1. Ioannis 5.

Ciò non prouiene già, perche questo sia il più gran peccato di tutti. L'infedeltà, l'eresia, le bestemmie, ed altri simili sono assai più enormi dell'appetito sregolato verso le ricchezze, piaceri, & onori, ma perche questo appetito è inuiscerato nell'huomo, è impastato con la sua carne, e getta più profonde radici con li mali abiti, che trouano da per tutto luogo & in ogni parte sono ben seruiti ed aiutati da sensi, di quì ne viene, che riuscendo più difficile l'appartarsi da questi affetti connaturalizati, che dall'infedeltà, eresia, e bestemmie, sia questo sregolamento abbominato sopra tutti li altri. Così vediamo che gl'Idolatri di buon cuore si conuertono assai più facilmente, che li superbi, li auari, e li lasciui; ò se si incontra qualche difficoltà per la

conuersione di qualche infedele, ella prouenirà più tosto dall'attacco à qualche femina che bisogna abbandonare, da interesse, ò da altra simile passione, che dalla loro falsa credenza; Per l'ordinario non vi è che la Concupiscenza, che si renda quasi inconuertibile, e che si lasci meno penetrare dalle rimostranze, dalle ispirationi, e dalle Gratie sopranaturali, che ci sono date per farci conuertire, di sorte che di due huomini l'vno infedele senza alcuna passione sregolata, & l'altro Cristiano, ma superbo, ambitioso, auaro, o attaccato à qualche creatura, il primo sì renderà assai più facilmente alla forza della Gratia & alla verità, di quello che il secondo la voglia cedere a'Diuini precetti & à quella virtù, che è la nemica più contraria de suoi vitij; e benche sia vguale il pericolo dell'vno e dell'altro di dannarsi, poiche viuono egualmente in peccato mortale, e perche il Signore nel Santo Euangelio condanna della medesima pena il cattiuo Seruitore, e l'infedele, niente di meno per nostra gran confusione doppo centinaia di prediche & altri aiuti appena si sentono pochissime conuersioni di questi sensuali & ambitiosi, quando è più volte occorso, che in vna sol predica migliaia d'Idolatri, Eretici, & altri popoli barbari si siano conuertiti; e dì doue credete che ciò prouenga? se non dalla mala dispositione di queste persone, le quali restano tanto inuiluppate ne' loro vitij, che per quanto si dica, e si minacci, il Cielo tuoni

Partemque eius cum infidelibus ponet. Luc. 12.

tuoni, e fulmini, elle non fanno che dissimulare, scusarsi, ò scansare il colpo, rimanendo però sempre nel medesimo stato senza lasciarsi vincere, ne da argomenti, ne da minaccie.

Quì cadono molto à proposito le sciocche scuse, che furono apportate dalli conuitati à quelle famosissime nozze dell'Euangelio, per farconoscere quanto li nostri affetti, e le nostre inclinationi ci accechino, facendoci per vilissime cose perdere il sommo bene, e perciò Cristo conoscendo la loro pessima qualità nell'Apocalisse si mostra desideroso, che il peccatore da se ripreso de' suoi difetti sia o caldo o freddo, volendoci significare, che quando non si vuole essere tutto ardente nell'osseruanza della Diuina legge, sarebbe stato meno male l'essere restato nella freddezza dell'infedeltà, perche essendosi di quei tiepidi, che desquidando le cose eterne si attaccano alle creature, e non sanno fare niente di buono, la persona si rende più stomacheuole e viene à dispiacere assai più à Dio, per la maggiore ingiuria, che se gli fà in offenderlo, doppo hauerlo riconosciuto per suo Signore e per la maggiore difficoltà, che vi è di rauuedersi.

Matth. 22.

Vtinam calidus aut frigidus. Apoc. 3.

Et in questo senso si deue intendere, come spiega la Glosa, che il Signore ama meglio vn'infedele, che vn altro minore peccatore, cioè in riguardo del futuro, e non dello stato presente, il quale senza dubbio è più tollerabile in vn peccatore tiepido, che in vn infedele; ma perche l'vno e l'altro

Quantum ad dispositionis maiorem facilitatem; non optat frigidum simpliciter, sed talem de quo spes maior habeatur Glosa.

e l'altro hà bisogno di conuertirsi, & incontrando la Gratia maggiori ostacoli in vn Cristiano predominato dalla Concupiscenza, che in vn Gentile senza di essa, mentre l'affettione disordinata è quella, che se gli oppone più gagliardamente, perciò li vni sono più abborriti degl'altri.

Come per cagione della Concupiscenza li Giudei non crederono nel Figlio di Dio, e come per l'istessa furono minacciati, che sarebbero morti nel loro peccato.

LA Concupiscenza fù quella, che distolse i Giudei dal credere, che Giesù Cristo fusse figliuolo di Dio, e dal conoscere, hauendolo auanti gli occhi, quel Messia, che tanto desiderauano. Le Scritture che si auuerauano in Cristo, la venuta fino dall'Oriente di trè sauijssimi Rè, tanti prodigij che tutto il giorno egli faceua alla loro vista acompagnati con la Santità della vita incolpabile non bastauano forsi per accertarli della verità? Mà perche essi vedeuano al medesimo tempo, che egli faceua professione di vna vita tutta contraria alla loro, che sgridaua l'ingolfarsi nell'amore delle ricchezze, commodità e piaceri del Mondo, che poneua in credito & in istima la pouertà, & i dispreggi, e che detestaua la loro superbia & alterigia, dispiacendo ciò loro moltissimo, fù cagione, che rigettassero & abor-

abborrissero quel Personaggio, che essi non vedeuano con quello splendore, corteggio, & autorità, come si erano figurati, che si douesse far vedere il loro Messia; e per quanto il Buon Giesù, che desideraua guadagnarli, facesse loro spessi discorsi sopra questa materia, e benche affine di correggere l'opinione e la troppa stima, che essi haueuano delle grandezze del Mondo e de beni della Terra, apportasse varie ragioni, dimostrasse la vanità, si seruisse di parabole, di esempij, e di ogni sorte di persuasioni, per disingannarli, e staccarli da questi affetti, e portarli à ricercare li beni spirituali & eterni, tanto fù lontano, che quei maluaggi Farisei si volessero rendere, che anzi sfacciatissimamente si burlauano di lui; & il Santo Euangelio ne apporta questa ragione, perche erano auari, che è il medesimo, che troppoattaccati a beni di questa vita, volendoci con ciò dimostrare, che tutto il loro male procedeua dall'essere tanto posseduti dalla loro Concupiscenza, e che questo era vn male sì grande, che li impediua di riconoscere la vera luce, e di capire le verità che con tanta chiarezza, & amore veniuano loro insegnate dal Buon Gesù.

Audiebant omnia hæc Pharisæi, qui erant auari & deridebant eum. Luc. 16.

Sin ora hauete sentito parlare della perfidia e testardaggine delli Ebrei; vediamo vn poco, che glie ne auuenne, e che ne ricauarono. Ascoltate & inorridite al folgore di queste parole niente meno spauenteuoli del tuono, e del fulmine. Voi morirete dice il Signore, nel vostro peccato, & affine,

In peccato vestro moriemini Ioann. 8.

affine che intendessero meglio di qual peccato parlaua, e per qual cagione iui sarebbbero morti, incontinente fece loro questi rimproueri. Voi sete huomini solo per la terra e per le lordure del mondo, non vi sapendo riuoltare che nel fango e nel letame, con non hauere altri disegni, ne pensieri che per beni vilissimi & indegni diletti, & io sono di voi altri tutto l'opposto, non essendo del mondo, ma tutto del Cielo; e da queste premesse stimando prouata la conseguenza soggionse. Per questo vi hò detto che morirete ne' vostri peccati, come se hauesse voluto rendere ragione di questa morte; mostrando, che per essere il loro peccato di Concupiscenza & affettione sregolata, era vn peccato, che si ostinaua, e si induriua talmente dentro il cuore durante la vita, che era quasi impossibile lo staccarlo nel punto della morte, e che perciò quelli, che vi fussero vissuti dentro senza volersene appartare, vi sarebbero poi morti come in vn agiato letto, senza curarsi di leuarsene; la quale ostinatione e somma disgratia si come si vidde & ora continua nelli Ebrei; così si deue deplorare ne' Cristiani, quando non pigliano buona cura di frenare, e regolare li loro affetti, non douendosi alcuno riserbare à viuere meglio, quando bisognerà morire.

Et dicebat eis vos de deorsū estis, ego de supernis sum: Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo. Dixi ergo vobis quia moriemini in peccatis vestris Ibid.

Che

Che non si deue far gran capitale di alcuni propositi e dimostrationi di Pentimento, che si fanno in malatia, ò in morte.

PVò benissimo stare, che al tempo della malatia o della morte le affettioni delle cose del mondo non si faccino così sentire, come in sanità, perche restando all' ora il corpo trauagliato, e l' ànima per la simpathia occupata, & aggrauata non è gran merauiglia, che li sensi non siano così vigorosi & operatiui, e che li affetti non siano così suegliati, e sregolati; può anco essere, che dell' amore e soddisfatione, che si haueua nelle cose del mondo, non se ne senta che disgusto & amarezza; perche approssimandosi la morte si vede chiaramente la vanità, e la pazzia di tutte queste affettioni, che incantano, & opprimono il nostro pouero cuore; e perche questa vista cagiona molta noia, e turbatione, io accorderò con voi, che sarà facile che il malato testifichi disgusto della vita passata, che facci, se così vi aggrada, delle risolutioni sante per l'auuenire, che si confessi, che si communichi, che riceua tutti i Sacramenti, in ristretto che non manchi in cosa alcuna nell' esterno di quelle che sono solite farsi nell' vltimo passaggio; e pure doppo tutto ciò, se l' interno non è cambiato, se non vi è vero abborrimento del peccato, se li affetti sregolati non si sono posti in freno, se il cuore non è intieramente distaccato da quelli oggetti, che sono stati la cagione del peccato, e per vltimo se il pentimento e la conuer-

Qui cum venerint, vanitatis arguentur praeterita. Eccl. 11.

ſione interiore non è tale, quale Iddio là vuole per rimetterci nella ſua ſanta Gratia, non ſarà forſi certiſſimo, che il morire in queſto ſtato ſia morire in iſtato di peccato?

Non ſi può fare giudicio certo di alcuna perſona particolare; Iddio ſi è riſeruata per ſe ſolo la conoſcenza del cuore humano; non vi è altri, che ſappia lo ſtato interiore di qual ſi ſia che parta da queſta vita, hauendone egli ſolo nella Perſona di Criſto da eſſere il Giudice: Noi dobbiamo più toſto ſperar bene, che giudicare male di chi che ſia, che nell'vltimo della vita ſi confeſſi, ò dia altri ſegni di pentimento; niente di meno la Chieſa in tutti i tempi ha tenuto per dubbioſiſſima, e grandemente ſoſpetta la conuerſione di quelli, che differiſcono à riflettere ſopra di loro, & à porre qualche ordine alla loro vita ſolamente nell'hora della morte. Io l'hò già detto in altro luogo, e non ſarà male ripeterlo, che queſti tali erano anticamente chiamati per iſcherno e per deriſo Criſtiani da letto, perche faceuano penitenza ſolo al capezzale, e perciò, ſe riſanauano, erano ſtimati incapaci di eſſere ammeſſi alli Ordini Sacri, come appariſce per il Canone duodecimo del Concilio di Neoceſarea, & Euſebio nella ſua Iſtoria Eccleſiaſtica racconta, che ſi rimprouerò ad vn Veſcouo, che haueſſe ordinato Prete vn certo nominato Nouatiano, per eſſere de' Criſtiani chiamati da letto, & il ſucceſſo dimoſtrò la mala elettione, mentre il detto Prete fù poi cauſa di vn gran ſciſma nella Chieſa.

Baronius ad annum Chriſti 254. ex Euſeb. lib.6 Hiſt. car. 35.

Non enim fides illius voluntaria, ſed ex neceſſitate dependet. Concil. Neocet. ca 12.

Tutti

Tutti li Santi Padri ne parlano di questa conformità, e frà gli altri S. Ambrogio, e Sant'Agostino si dichiarano tanto apertamente del loro parere, che non fanno riparo di affermare, che stimano per molto inferme e pericolose le confessioni e penitenze, che si fanno solo nell'vltima malatia, e che per quanto si dia l'assolutione à coloro, che muoiono in tale stato, essi niente di meno temono assai, che quella assolutione non muoia insieme con l'ammalato, cioè senza hauere alcun effetto, e ne rendono la ragione, perche non è lasciare volontariamente e di buon animo il peccato, quando si aspetta à lasciarlo andare nel punto, che non si può più trattenere; e pure per la vera penitenza vi è di bisogno, che la volontà e non la necessità lo leui dal cuore. In questo caso li peccati sono quelli, che abbandonano le persone, e non già li abbandonati da esse. Sapete quando si compisce al debito suo? quando si potrebbe ancora far del male, e non si vuol più fare, all'ora sì che si può dire, che non si opera per necessità, per fintione, ò dissimulatione, perche altrimenti è vn volersi ingannare da se medesimo, dandosi à credere, che non si vuole più il peccato, quando non si può più commettere; essendo molto di ragione, che si come la nostra libera volontà ci hà condotto al peccato, così la medesima ce lo faccia abbandonare. Questo è quanto segue per la via ordinaria; non si nega però, che per vna particolare Misericordia del Signore tal volta, se

Et ideò pænitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est: pænitentia, quæ à moriente tantum petitur, timeo ne ipsa moriatur. S. Aug. serm. 57. de tempore & lib. 10. de hom. 41.

Si autem tunc vis agere pænitentiam quando peccare iam non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa. S. Ambr. exhort. ad pœnit.

Periculosissima est in ultimis diē promissa securitas, & stultissimum ut causa quæ de neccessitatibus agitur æternitatis, mutabilibus vitæ deficientis cõmittatur extremis Eus. Emiss. de pœnit.

ben di rado, qualcheduno di questi mali abituati non faccia vera penitenza etiandio nell'hora della morte; ma non sarà vna gran pazzia, come dice Eusebio Emisseno, di gettare all'azardo così pericoloso d'vn momento l'affare di tutta vna Eternità?

Con tutto ciò temo assai, che pigliate animo per viuer male, e che facciate gran capitale sopra quello ordinariamente si dice, si protesta, e si piange in quell'estremo, ma sappiate che non si dirà, ne si farà mai tanto, quanto fece e disse il Rè Antioco in vna penosissima e schifosissima malatia che gli sopraueniie; niente di meno, con tutte le sue proteste, con tutto il pentimento dimostrato, con tutte le belle promesse, bisogna necessariamente, che non hauesse vn vero dolore de suoi peccati, poiche stà espressamente scritto, che per quanto il miserabile pregasse Dio, la sua preghiera non fù punto esaudita; Non se gli doueua vsare misericordia, dice il Sacro Testo; E di doue crediamo che ciò procedesse? certamente non da altro, se non perche potendo non restituiua i Sacri vasi rubbati al Tempio, e non distruggeua gl'Idoli più familiari delle sue stanze col professare all'ora all'ora la vera Religione, passandosela in promesse, quando era tempo d'operare; per potersi, come nota vn Moderno Autore, à suo gusto cambiare senza discapito, quando fusse passato il pericolo, e perciò fù giustamente castigato con la perdita della vita

Orabat autem hic scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus. 2. Macch. 9.

Pollicebatur Sancta vasa multiplicaturum Iudæum se futurum. Ibidem.

che

che più desideraua, e dell'anima che poco curaua, douendosi imitare il fortunato Zaccheo, il quale asceso sull'albero, che forsi doueа essere quello della Croce vitale, appena sentì dirsi dal Saluatore, che volea essere in sua casa, che subito detestando la bruttezza delle sue vsure, per assicurarsi dell'intiera soddisfattione, diede quattro volte tanto di quello poteua hauere defraudato; per insegnarci, che chi vuole degnamente riceuere nel suo cuore Giesù, bisogna fare e non promettere, e che douendosi fare la restitutione, si hà da eseguire con tutti quei danni, che si possi hauere cagionato.

Et si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum Luc. 19.

Ma ò quanto temo, che vi siano più imitatori dell'indegno Antioco, che del buon Zaccheo, i quali, per quanto nelle malatie più graui gemano e si raccomandino à Dio & à Santi, non ne cauino poi frutto alcuno, perche non restituiscono prontamente potendo la robba d'altri, mentre col solo ordinarlo alla rifusa in Testamento, non si spossessano di niente, e si lascia luogo à potersi ripentire, e perche non distruggono affatto ò almeno non allontanano ben bene da loro certi Idoletti, che li fanno preuaricare, non bastando le replicate promesse e giuramenti di non volerli più incensare, mentre pur troppo la prattica dimostra, che risanandosi, se la robba è ancora in Casa, e se l'Idolo è vicino, col risuegliare ben presto li affetti, per lo più non lasciano eseguire quanto si è già promesso, segno euidente,

dente, che in simili rinconcri da male abituati per l'ordinario si piange e si prega più per ottenere la vita, ò per isfuggire la pena, che per l'odio conceputo contro la colpa, e perciò da seguaci di quel scelerato non si volendo fare la penitenza che al capezzale, come à dire doppo hauere aspettato fino all'vltimo della vita, oue non si può più godere de suoi piaceri, questi contrasegni di pentimento non si deuono stimare molto sicuri, come sicurissimi sarebbero, se fussero dati in altro tempo e con altra dispositione.

Non tardes cõuerti ad Dominum & ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. Eccl. 5.

Perciò la Sacra Scrittura spesso & espressamente ci auuertisce del pericolo, che vi è in differire tanto la nostra conuersione; & il pericolo, del quale ella ci minaccia, non è già solo di non potersi in punto di morte confessare, ne raccomandare à Dio, perche questo non succede così spesso, ma consiste principalmente in che non ostante tutte le dimostrationi e cerimonie esteriori non si operi niente di buono nell'interiore; e benche si preghi, e si faccia pregare Dio da questi tali, benche se gli dimandi perdono, che non si ottenga niente, perche non se gli dimanda di cuore, come bisognerebbe. Mentono costoro dicendo, che hanno pentimento di hauere offeso Dio; hanno bensì orrore della morte, e non del peccato, e perciò si raccomandano. Si sono ridotti troppo tardi per diroccare in vn giorno vna fabbrica di tanti anni, & il cuore resta troppo allacciato dal-

Tunc inuocabunt me & nõ exaudiam. Prouerb. 1.

Non est reuersa ad me in toto corde suo, sed in mendacio ait Dominus. Ier. 3.

le

le sfrenate cupidiggie per poterſene liberare, trouandoſi troppo irrugginita la ſpada d'vn generoſo pentimento per recidere con vn bel colpo tanti nodi; queſte affettioni naturali ſtanno troppo attaccate, & hanno troppo vigore per non laſciarſi ſcacciare da quel cuore che eſſe poſſedono, benche il meſchino riſenta per cauſa loro grandiſſimi affanni, & amarezze. O come queſta verità appariſce chiaramente, ſe per buona ſorte la ſanità ritorna, toccandoſi aſſai preſto con mano, che non ſolo le peruerſe inclinationi & abiti non ſi ſono partiti dal cuore, ma che ad ogni poco di miglioramento fanno più ſtrepito che mai, e di ciò ogn' vno interroghi ſe ſteſſo, ſe è ſtato nel caſo, o ne domandi à chi vi ſi è ritrouato; di maniera che voi vedete, che per mancamento della vera conuerſione interiore il pentimento è vano, inualida la confeſſione, & in conſeguenza non ſi ottiene alcun perdono, e perciò ſi muore nel peccato, perche tale è la malignità della Concupiſcenza, che impediſce la vera conuerſione, cagionando tutti quei mali, che ne ſeguono. Queſta è la prima cauſa delle trè da noi propoſte, perche il peccato di Concupiſcenza in morte ſi ſcacci più difficilmente delli altri; paſſiamo alla ſeconda, che prouiene dalla parte del Demonio.

In

In secondo luogo come per causa del Demonio si ostiniamo in morte nel peccato di Cuncupiscenza.

DI sopra habbiamo già mostrato come il Diauolo si serue delle nostre passioni per arriuare al suo intento, portandoci à peccare oue sono più gagliarde le nostre inclinationi, e come per facilitare la caduta d'vn'Anima nel peccato mortale vi si insinua, e se la guadagna prima con veniali, suggerendole qualche sguardo troppo curioso, qualche pensiero troppo libero ò qualche conuersatione troppo familiare; ma che poi assai presto per ogni poca introdutione la riduce nel peccato mortale, come pure vi hò dimostrato, da che ne viene che la meschina continuando a viuere secondo li mouimenti sregolati dell'appetito lascia sì libera l'entrata, e concede tanti vantaggi à questo scaltrissimo nemico, che per finire di rouinarla, fatto l'vltimo tentatiuo, gli riesce assai più facile di farla precipitare dallo stato del peccato mortale nell'vltimo e totale esterminio dell'ostinatione & impenitenza finale, che non gli era riuscito di farla trapassare ne peccati mortali, quando con qualche sinderesi non ardiua commettere che de veniali. All'ora sì che il Demonio possiede l'anima come Padrone assoluto, quando ella se gli è data in preda per mezzo del peccato mortale, all'ora sì che ne dispone à suo piacere, come

spiega

spiega S. Paolo seruendosi della similitudine di vn Generale d'armata, che vittorioso doppo vn fiero conflitto liberamente dispone de' prigioneri di guerra, facendone alcuni passare à filo di spada, riseruandone altri per condurli fastosamente in trionfo, ò per tenerli miseramente in ischiauitudine.

A quo captiui tenentur ad ipsius voluntatem. 2. Tim. 2.

Egli è vero, che il peccato veniale prouueniente dalla Concupiscenza è vna gran dispositione per il mortale; pure vi è assai maggiore distanza dal veniale al mortale, che non vi è dal peccato mortale fatto à bella posta e continuato all'ostinatione & impenitenza finale. L'anima rimane sempre in Gratia, & in carità, benche commetta de' peccati veniali; tuttavia ella è figlia di Dio, Sposa dello Spirito Santo, ornata de suoi doni, erede del Cielo, coerede di Giesù Cristo, disposta alle Diuine gratie, a i fauori, & a quelle assistenze, che sono tanto necessarie contro li assalti de' nostri potentissimi nemici, ma quando ella pecca mortalmente, resta subito inimica di Dio, priuata della Gratia Santificante, abbandonata dalla maggior parte de' doni sopranaturali, destituta di ogni bene, e di tutti li meriti acquistati con l'opere buone, viene diseredicata del Regno de' Cieli, destinata all'Inferno, data in preda alla sua passione, e resta più soggetta alla tentatione, & alla forza de' Demonij, per indurirla, accecaria, e perderla, se Iddio non le vsa vna grandissima misericordia. Giudicate ora voi, se que-

Seruies inimico tuo quem immittet tibi Dominus & ponet iugum ferreum super ceruicem tuã donec te conterat. Deut. 28.

sto stato di peccato mortale sia molto più vantaggioso per li nostri potentissimi nemici, e se essi se ne sapranno ben preualere a nostri danni?

L'anima, che non ammette solo che peccati veniali, rimane tuttavia Padrona nella sua fortezza, quale puole conseruare se vuole, tenendoui buone sentinelle, e buona guarnigione delle truppe del Cielo, che sono li Sacramenti e li altri diuini aiuti, non ostante che l'inimico per di fuori dia gagliarda batteria, ed habbia qualche corrispondenza di dentro; ma quando ella resta soprafatta dal peccato mortale, la piazza è persa, l'inimico entra, se ne fà padrone, ponendo tutto in suo potere. Sperate voi forsi, che procederà con riserua? credete voi forsi, che hauendo più modo da incrudelire, e di rouinare la pouera anima resasegli à discretione per mezzo delle sue Concupiscenze, egli debba scemare la rabbia con tralasciare di dare compimento à quello, che già tanto desideraua, e doppo la caduta può sì facilmente eseguire?

Concludiamo dunque, che stanno in gran pericolo quelle persone, che si lasciano strascinare da proprij appetiti, e che se Dio non le aiuta con qualche soccorso straordinario, vi è pericolo grandissimo, che muoiano come sono vissute nel disordine delle loro passioni; ma che direste voi, se in vece de' soccorsi straordinarij Iddio non desse più loro ne meno tutti li ordinarij, che haueuano, e che hauerebbero, se non si ritrouassero

in

in sì diſgratiato ſtato ? e ſe quando hanno più biſogno di aſſiſtenza ne reſtaſſero maggiormente priue per eſſerſene reſe più indegne ? il che ci reſta à vedere eſſendo la terza cagione della loro diſgratia proueniente dalla parte di Dio, il quale permette giuſtamente tutte queſte cadute per caſtigare li primi peccati con li ſecondi, e queſti con quelli, che ſeguono in appreſſo.

In terzo luogo come per cagione della ſottratione della Gratia ne prouiene l'oſtinatione finale.

QVeſta è vna cauſa, che non produce poſitiuamente il ſuo effetto come le altre, perche Iddio non può eſſere autore del peccato; egli non vuole la morte del peccatore; vorrebbe anzi, che ſi conuertiſſe, e ſi ſaluaſſe, e ſempre gli laſcia aperta la porta; mà non oſtante che egli ſia Padrone aſſoluto delle ſue Gratie ſenza obbligo alcuno di darne ne pure vna minima parte à chi che ſia, ſi compiace però di tenere vn tal ordine, come dice la Sapienza, che la diſtributione ſia fatta con peſo, numero, e miſura. Il puro neceſſario, per quanto ſia mera gratia, non ſi dinega mai ad alcuno; mà de' fauori ſtraordinarij il Sigorne ne partecipa più abbondantemente alli vni, che alli altri ſecondo più li piace, ſenza che perſona alcuna habbia titolo ragioneuole da poterſene lamentare, ſe bene in ciò

Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione viuorum. Sap. 1.

Sap. 11.

ancora vi è qualche metodo, come si dirà altroue. Quando però esso non vuole o ricusa di donare quello potrebbe, e che per cagione di questa ripulsa viene all'anima qualche gran disgratia di cascare in peccati graui, la Scrittura Sacra non fà riparo in dire, che Dio ne sia la cagione, bisognando però intendere di vna causa negatiua o sia priuatiua, in quella guisa che nell'inuerno il Sole si chiama cagione del freddo e del ghiaccio, perche non riscalda tanto l'aria e la terra, come nell'Estate, benche l'vno e l'altro venga immediatamente prodotto da altre qualità; & in questo senso si deue pigliare il detto dell'Apostolo, che Dio compassiona o indura chi più le piace, cioè con la soprabondanza o sottratione delle sue gratie, mentre per altro la giustificatione o riprouatione immediatamente prouiene dalle nostre operationi; dal che ne dobbiamo cauare quanto ci importi di non disgustare questo Dio, anzi di guadagnarselo per ogni strada, mentre dall'essere solo più ritenuto ne suoi doni ne prouiene ogni nostro male.

Cuius vult miseretur & quem vult indurat. Rom 9.

Di già hauete visto nel principio di questo trattato, come la pena destinata a chi troppo facilmente trascorre ne' peccati veniali promossi da' stimoli della Concupiscenza, si è che la Giustitia di Dio lo lasci cascare ne' mortali, così douete in appresso sapere, che la pena & il castigo più terribile de' peccati mortali commessi per ardenza e sfrenatezza delle proprie passioni è parimente il

conti-

continuarui oſtinatamente , & il morirui con la medema oſtinatione; ſappiate anche di più, che ſi come venendo vn'anima caſtigata per la troppa libertà ne'peccati veniali con la ſottratione di vna ſorte di gratia più particolare da eſsa demeritata, certamente caſcherà ne'mortali, così doppo queſta caduta mortale ella ſarà anche punita con la priuatione di vn'altra ſorte di gratia più efficace, ſenza la quale non ſi conuertirà già mai, ſe non ſopraueniene qualche eccesso della Diuina Bontà, perche molto più ella ſi è reſa indegna di queſta ſeconda gratia per il peccato mortale, che non era indegna della prima per il ſolo peccato veniale; di quì ne cauarete, cho ſe la Giuſtitia di Dio giuſtamente puniſce queſta ſorte di peccati veniali con de'mortali, non poſſa eſſere credibile, che ſi habbia à fermare quì, ma più toſto debba paſſare auanti con caſtigare li mortali con l'oſtinatione e con la dannatione eterna, perche altrimente caſtigherebbe più ſeueramente li peccati veniali, che li mortali, ma eſsendoui la ſua proportione, queſto è il gran caſtigo, & il gran rigore, che Iddio ſpeſso vſa contro la volontaria diſsolutezza ne'peccati veniali di laſciarle ſcorrer dietro quantità di mortali in tal maniera, che ſiano anche queſti caſtigati con l'oſtinatione e con l'impenitenza finale, poiche eſsendo aſsai maggiore la colpa nel ſecondo caſo, che nel primo; così merita di eſſere più ſeueramente caſtigata, ſolendo Iddio punire l'anima, che

Vſque ad inferos peccatum illius, obliuiſcatur eius miſericordia, non ſit in recordatione ſed conteratur quaſi lignum infructuoſum. Iob. 24.

Eius quippè merita exigūt vt funditus ab Auctoris recordatione deleatur. S. Greg. moral 29.

appostatamente si mette sù l'orlo del peccato mortale con lasciarla cascare in peccati veramente mortali, & in questi poi abbandonarla, senza che essa si possa solleuare, se non difficilissimamente e come per miracolo, à guisa d'vn Lazaro, che non si risuscita, se non con lagrime & alti gridi di Giesù, come pondera Sant' Agostino; & aggiunge di più S. Tomaso, che simili conuersioni in morte di peccatori abituati, essendo miracoli della Gratia, non si deuono in alcuna maniera aspettare, ma che si deue prouedere in tempo, quando stà più in nostre mani il rimediarui, per li maggiori aiuti che habbiamo: di maniera che quando noi parliamo di ciò, che auuiene alla morte di questi peccatori, noi non ne dobbiamo parlare, se non secondo quello, che ordinariamente succede, hauuto riguardo à tutto ciò, che per lo più viene pratticato, & osseruato dalla Prouidenza e Giustitia Diuina, e non secondo quello segue di rado per vna Gratia straordinaria.

Tractatu 49. in Ioann. *Aliquando tales quasi miraculose spiritualiter sanantur.* 2. 2. qu. 14. ar. 3.

Come perappunto, proponendosi qualche questione sopra la natura & effetti del fuoco e dell'acqua, si direbbe assolutamente, che il fuoco bruggia tutti quelli vi sono esposti, non ostante che habbia lasciati intatti alcuni Martiri, e che le acque inghiottiranno quelli, che se vi getteranno dentro, non ostante che San Pietro, & altri Santi habbiano caminato sopra l'acque come sopra soda terra; così quando noi trattiamo della morte di questi peccatori, che l'hanno tirata sino all'vltimo, biso-

Matt. 14.

bisogna chiamarla con la Sacra Scrittura vna morte pessima e disgratiatissima, ancorche il buon Ladrone & alcuni altri si siano conuertiti, e siano morti felicissimamente, perche per alcuni pochi, che sono stati particolarmente fauoriti da Dio, le migliaia e le migliaia sono rimaste nella loro ostinatione, e si sono ritrouate tanto indurite, che più tosto si fanno in mille pezzi con la disperatione, che ammollirsi al fuoco della Diuina Bontà, seguendo loro come ad vn vaso di terra o di vetro, i quali, rotti che siano, non possono riaccomodarsi nella primiera forma, così con restare tali persone per loro demerito destitute dalle gratie e fauori Celesti, si come per ogni poco incontro si rompono commettendo il peccato mortale, così non potendo da se ritornare nel primiero stato, restano finalmente perse senza riparo e senza rimedio.

Mors peccatorum pessima. Psal. 33.

Geremia per espresso ordine di Dio douendo rappresentare alli Ebrei il cattiuo stato, oue erano trascorsi, sù gli occhi loro sbattè per terra vn vaso di creta dicendo, che tutti si sarebbero ridotti in vn simile esterminio così poco reparabile, come il vaso fatto in rottami. Non ostante di quanto disse il Profeta, alcuni furono preseruati da tanta disgratia; ma perche il numero fù sì poco in comparatione di tutto il resto che perì, perciò la propositione fù generale, come se tutti hauessero à perire; e così quando Iddio minaccia per altri Profeti di abbandonare li peccatori, e di ridersi di loro nell'hora della morte, non è già perche non facci la gratia a quelcheduno

Sicut conteritur vas figuli quo non potest vltra instaurari. Ier. 19.

Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo. Prou. 1. Ier. 7.

duno di riconoſcerſi e pentirſi da douero, ma perche reſtando la maggior parte di eſſi in queſta guiſa abbandonati, con ragione tutti ſono minacciati di queſta diſgratia, acciò che tutti la debbino temere, come che à tutti puole arriuare.

Non remittetur ei neque in hoc ſeculo neq; in futuro. Matth. 12.

In queſta maniera ſi deue intendere quello ſi dice nell' Euangelo del peccato contro lo Spirito Santo, ch'egli ſia irremiſſibile, tanto in queſta vita, come nell' altra, non già perche vi ſia alcun peccato, che durante la vita non ſia perdonabile, e di cui la remiſſione non ſia ſotto la poteſtà della Chieſa, ma perche il perdono di queſta ſorte de' peccati è più raro, & è più difficile da ottenerſi per parte del peccatore, che meno ſi diſpone per riceuerlo, e per parte di Dio, che gli dà meno gratia per diſporuiſi, o meno vigore nella volontà per aiutarſi della medeſima gratia; in vna parola queſto è vn peccato, che merita di eſſere in queſta guiſa caſtigato, e di non eſſere perdonato, che di rado e con grandiſſima difficoltà.

Dicitur irremiſsibile ſecundum ſuã naturã, in quãtum excludit ea per quæ fit remiſſio peccatorum S Tho. 2.2.q.14.a.3.

Che ſe voi deſiderate ſapere quali ſiano i peccati, che più ordinariamente ſi commettono contro lo Spirito Santo, trouerete con facilità, che per la maggior parte ſono quelli, che prouengono dalla concupiſcenza, e con queſto intenderete quanto ella ſia fatale e mortifera a tutti quelli, che vi corrono dietro.

Come

Come li peccati contro lo Spirito Santo prouengono per lo più dalla Concupiſcenza, e come ſiano irremiſſibili,

COme lo Spirito Santo è di vna medema Natura e Soſtanza col Padre, e col Figlio, che lo producono, così non vi è alcun peccato proprio contro queſta Terza Perſona, che non ſia peccato contro le altre due, eſſendo tutte egualmente offeſe; ma come noi attribuiamo particolarmente le opere della Bontà allo Spirito Santo, così diciamo per buona conſeguenza, che quelli peccati ſono particolarmente contro di lui, che ſono più oppoſti alla Diuina Bontà; ſia per eſempio, preſumere di poterſi ſaluare ſenza la Gratia, ò ſenza prendere quei mezzi, che ci ſono ſtati ordinati, come per il contrario, diſperare della noſtra ſalute, poner limite alla Diuina Miſericordia, beſtemmiare contro la ſua poſſanza e prouidenza, impugnare per malitia la verità conoſciuta, reſiſtere oſtinatamente alle inſpirationi & a i lumi del Cielo, & altre ſimili coſe eſſendo tutte colpe grauiſſime contro la Diuina Bontà, perciò ſi chiamano peccati in Spirito Santo, perche a eſſo particolarmente ſi attribuiſce la Bontà, come la Sapienza al Figlio, e la Potenza al Padre.

Con queſta dichiaratione, ſe voi vi rifletterete bene ſopra, trouerete che non vi è alcuna perſona più ſoggetta à preſumere troppo della Bontà di Dio, e per poco poi à diſperarſi, à mor-

morare contro la ſua prouidenza, ad opporſi à ſuoi lumi & inſpirationi, in vna parola à commettere tutti li peccati, che ſi poſſono fare contro lo Spirito Santo, che quelle predominate dalla Concupiſcenza, le quali amano diſordinatamente li loro intereſſi, li onori, e li piaceri; perche quando eſſe cominciano ad impegnarſi dentro li loro affetti, ſe ſi parla loro del pericolo che corrono, ſe ne ridono, e ſtimano che ſarebbero troppo gran torto à Dio con credere, che eſſendo sì buono ſi poteſſe poi tanto facilmente ſdegnare, ò che caſtigaſſe tanto ſeueramente, come ſi eſagera; & in caſo che il Signore vogli qualche ricognitione, parendo loro, che non ſe ne doueſſe molto curare, danno per indubitato di douerlo ſeruire doppo qualche anni di buon tempo, che ſi vogliono prendere, ò doppo hauere alcanzato qualche vantaggioſo diſegno di già intrapreſo, come ſe eſſe fuſſero le padrone del tempo e della Gratia, primieramente per viuere quanto, e poi virtuoſamente quando più loro piacerà; vedete ora voi ſe il darſi ciò ad intendere ſia vna mera pazzia, & vna ſomma preſuntione, e rifletrete vn poco ſe voi fuſte intaccato d'vna ſimil pece.

Venite & fruamur bonis, quę ſunt Sap. 2.

Per il contrario, ſe alla fine de' loro giorni ſi tratta con quei meſchini di liberarli dà i lacci dè loro ſregolati affetti e cattiui abiti, ſoſpirando vi dicono, che non è più tempo, come ſe non vi fuſſe più ne Bontà ne Miſericordia per aiutarli, e per

Et dixiſti deſperans nequaquam faciam. Ier. 2.

e per loro non vi restasse più speranza alcuna; vi serua però di auuiso, che se bene questa diffidenza non si dimostra sempre al di fuori, molte volte non di meno resta ristretta nel cuore con maggiore pregiuditio e danno; Con tutto ciò sentono costoro volontieri parlare della Bontà di Dio intorno à che non ostante le tante loro colpe e ripugnanze li debba saluare, trasportandoli come per i capelli in Paradiso; ma non possono già ascoltare, se non con pena e disgusto, che sia pronta per aiutarli à sfangare e liberarsi con qualche generosa risolutione dalle loro affettioni e prattiche, perche, come per verità non le vogliono affatto lasciare, più volontieri si danno à credere di non potere. Ditemi, non è forsi questo bestemmiare doppiamente contro lo Spirito Santo, sia in pretendere di saluarsi con le loro sfrenate cupidigie, senza fare sforzo di abbatterle, ò sia in credere di non poterle col Diuino aiuto superare? Se essi godono prosperità, e contenti nel mondo, l'amore di questa vita e de' beni temporali cresce talmente nel loro cuore, che non fanno fondamento, se non in queste cose transitorie, non tenendo in alcun prezzo i beni spirituali & eterni. Se si sentono inuitare alle grandezze e veri piaceri del Cielo con la Visione Beatifica, di mala voglia vi pensano, perche considerando, che non vi si può andare se non per mezzo del morire e del lasciare tutti i loro beni, verrebbero più tosto à patti di non

Euerterunt sensum suum & declinauerunt oculos suos, vt nō viderent Cœlū. Dan. 13.

vedere mai Iddio, per non mai morire, e di non entrare già mai in Cielo, per non lasciare già mai la terra; dal che ne è prouenuto quel tanto pernicioso prouerbio, ammesso anche da persone che paiono da bene (in Paradiso più tardi che si puole) quale per quanto paia detto per ischerzo, mostra però l'attacco à questa vita, e la poca stima della futura; & in ciò oh quanto si offende la Diuina Bontà, che viene espressa nello Spirito Santo. All'incontro se le auersità premono costoro, se le sollecitudini le angoscie o le contraditioni del Mondo li affligono, eccoli subito mormorare della Prouidenza Diuina, inuidiando la felicità altrui, con ardire tal volta tanto, di volerne conto da Dio di questa disparità, stimando che loro sia douuto quanto desiderano; & in questo risentimento si offende pur troppo la Diuina Bontà, mentre non è meno amabile, & adorabile quando ci affligge, che quando ci consola; ma la Concupiscenza, che non conosce se non i beni soggetti a i sensi, non lascia loro capire, come per mezzo delle afflittioni si acquistino i godimenti eterni, anzi affettionandoli, & impegnandoli sempre più nelle colpe, che sono manifestamente contro lo Spirito Santo, rende la loro conuersione tanto difficile, quanto è difficile per il Diuino Oracolo, che questa sorte di peccati sia perdonata e scancellata.

Hi sunt murmuratores querulosi, secundum desideria sua ambulantes. S. Iud.

Questi sono quelli peccati, che l'Apostolo chiama volontarij, per li quali poco giouano i Sacri-

Voluntariè peccantibus nobis post

Sacrificij, e i Sacramenti non sortiscono il loro effetto, e perciò non si puole aspettare altro, come egli dice, che vn terribile giuditio, & vna condannatione al fuoco eterno; egli è vero che ogni peccato è volontario, perche senza la volontà non vi è peccato, ma quando il peccatore hà piena conoscenza del suo fallo, quando si porta al peccato per vna propensione di volontà, e non come succede a qual ch'altro per sorpresa, per ignoranza, per inconsideratione, o per inauuertenza; quando egli lo scusa, e non vi vuole riconoscere la sua vera malitia, all'ora sì, dice l'Apostolo, che il peccato è più volontario e più libero, come perappunto auuiene a' peccatori guidati dalla Concupiscenza, i quali non peccano per ignoranza, ma per vna libera volontà, che li conduce al peccato, conoscendo pur troppo il male che fanno, se bene talora vogliono mostrare di non conoscerlo, mentre la coscienza non suole ingannare, se da douero si vuol sapere la verità. Se questi tali sono tirati dalli oggetti più diletteuoli, sanno benissimo, che bisogna farui gagliarda resistenza, e pure in vece di resistere, gustano di vedersi violentati a' piaceri del Mondo, e quando li vedono troppo pigri e non curanti, essi sono quelli, che li ricercano, e li stuzzicano, per hauere più modo di volere & amare tutto quello rappresenterà loro per amabile; Se la natura è restata molto debole e fiacca, sanno benissimo i modi di fortificarla; Hanno le Scritture, i

acceptam notitiam veritatis iam non relinquitur pro peccatis hostia: terribilis autem quadam expectatio iudicij & ignis emulatio. Hebr. 10.

Voluntatis propensio auctoritatem vitij quærit & quod malum est bonum aut bono proximũ esse suadet. S. Aug. ser. 12. de Temp.

Luc. 16.

Pro-

Profeti, le preghiere, i Sacramenti, & i Sacerdoti, in ristretto non manca loro nient'altro, che vna buona volontà, la quale in vece di pigliare i mezzi proportionati per premunirsi & allontanarsi dal peccato, ne va più tosto cercando le occasioni più prossime, e della libertà datale per ben gouernare l'appetito, se ne abusa per consentire alle sue sfrenatezze; di maniera che questi sono propriamente peccatori volontarij, mentre non vi è altro, se non la loro affettione e la loro deliberata volontà, che li conduca con tanta violenza a peccare, non vi restando consideratione naturale o sopranaturale, che li possa trattenere; oue ne siegue, che per loro non vi è sacrificio salutare, poiche essi se ne rendono indegni e come incapaci, attaccandosi di eletione a quelli oggetti, che impediscono il buon'effetto de Sacramenti e di altri rimedij, come habbiamo già detto.

Passio consequens non diminuit peccatum, sed magis auget, vel potius est signum magnitudinis eius, in quantum scilicet demõstrat intentionem voluntatis ad actum peccati, & sic verum est, quod quanto aliquis maiori libidine vel Concupiscẽtia peccat, tanto magis peccat, 1. 2. qu. 77. ar. 6.

Come il viuere di questa sorte è il mondo condannato nell'Euangelio con vn auuiso salutare dell'Apostolo in questa materia.

CRISTO nel suo Santo Euangelio apertamente si dichiara di non voler pregare per il mondo; ciò non puol essere per altro, se non perche doppo l'interdetto, & il douuto tempo per rauuedersi sia già stato scomunicato, e per ciò non partecipando più, come membro segiega-

Non pro Mundo rogo. Ioa. 17.

gregato, de' suoi meriti habbia poi da perdersi totalmente, come per esso non ci fusse stata redentione. Mà quale sarà mai questo Mondo sì disgratiato? e per qual cagione resta escluso dal partecipare de' meriti del Saluatore? e qual sarà mai il pericolo, che corre di perdersi per sempre, non ostante li molti modi, che hà di saluarsi? attendetene la risposta, che sarà facile à capire, hauendo già sentita la descrittione, che fà l'Apostolo San Gioanni della essenza e qualità del Mondo, la quale dice non essere altro, che Concupiscenza della carne, Concupiscenza degl'occhi, e superbia; dunque non vi puole restare alcun dubbio, che non sia quel mondo, che viene composto da quei peccatori, come spiega S. Agostino il sopracitato detto del Signore, che più deliberatamente seguono queste trè Concupiscenze, essendone essi le parti più nobili, e sostanciali, & acciò sia tutto loro, essi come tanti Licurghi vi costituiscono le leggi, e le massime pigliate in gran parte dalla natura corrotta, con hauerui anche aggionto del proprio molti rispetti humani quali spessissimo si temono maggiormente, che il medesimo Dio.

Id est pro eis qui viuunt secundum concupiscentiam Mundi. S. Aug.

Questi sono quelli miserabili, che non hanno più parte nelle preghiere e ne' meriti del Saluatore, douendosi intendere, che per loro restano inefficaci, sin'à tanto, che vogliono continuare ad essere parte di quel mondo già condannato da chi ne è il vero & vnico Giudice.

Mà che? Giesù Cristo non è forsi morto per

questi

questi tali? non sono forsi Cristiani, non vanno alle Chiese, non sentono de' Sermoni, non frequentano li Sacramenti, non si raccomandano à Dio, e non riceuono tutto il giorno di quelle gratie, che non possono prouenire se non dall' vniuersale Saluatore? niente di ciò si può dire, come chiaramente apparisce; pure per quanto Cristo habbia fatto, e patito per essi, e per quanto essi faccino in onore del medesimo Cristo, tutto il fatto dell' vna e l'altra parte non serue à niente per la loro salute, fino che seguiranno i loro appetiti, e che saranno huomini del Mondo. Non si deuono però già mai tralasciare simili opere di pietà, perche massime in sanità seruono molto per ottener gratia di riconoscere & emendare il proprio errore; mà nel mentre, che questi infelici corrono dietro alle loro voglie, non si considerano altrimente, che in istato di peccato mortale, auuisandoci San Gioanni e S. Giacomo, che colui, il quale ama il mondo, non può amare Iddio, anzi che più tosto se gli dichiara nemico giurato.

Si quis diligit Mundum, non est Charitas Patris in eo. 1. Ioa 2. *Quicumque voluerit amicus esse saeculi huius, inimicus Dei constituitur.* Iac. 4.

Dal che sarà facile da intendere, come costoro si priuino da se medesimi dell' effetto delle preghiere e de' meriti del nostro Redentore, mentre da se si spogliano della Gratia santificante, senza la quale non vi può essere vnione ne comunicatione de' meriti, ne salute eterna; e benche questa priuatione sia comune à tutti li peccati mortali, nondimeno è più propria del peccato di Con-

cupiscenza

cupiſcenza, perche fà il peccatore più del Mondo, vedendo fà abituare; e gli difficolta maggiormente l'vſcirne già mai, parendogli di eſſerſi già tanto impegnato à viuere ſecondo le ſue mode, che non poſſa più viuere altramente; ſarebbe più facile, dice egli, vſcire dal Mondo, che tralaſciare la forma di viuere conſueta.

Et erit ſicut heri, ſic & erat & multo amplius. Iſ. 56.

Mirate vn poco ſopra di che ſi inalza vna gran mole; Chi il crederebbe? che ſopra il rimbombo di trè parole (che ſi dirà?) oue reſtano racchiuſi li riſpetti humani, come sù ſoda baſe, ſi ergeſſe la ſtatua di vn Idolo sì temuto, che rendeſſe i mondani Idolatri, e si ſoggetti alle opinioni e parole di lui, che per quanto ſi dica loro di Gieſù Criſto, dell'Euangelio, della manifeſta falſità che contengono, e de danni irreparabili, che cagionano, preſto ſe ne haueſſero a sbrigare come di coſe contro i loro primi principij e le maſſime più riuerite, con addurre per ragione baſtante il motto ordinario (che ſi dirà?) Parlate loro di moderare le ſpeſe eſorbitanti, o improprie alla loro conditione, di non procurare per ogni ſtrada i guadagni e le grandezze, di perdonare, di ſchiuare le conuerſationi ſoſpette e pericoloſe, di non giocare troppo all'ingroſſo con pericolo di beſtemmiare, che vi riſponderanno (che sì dirà?) e così per quanto ſi predichi, e ſi dica, voi non li vederete cambiare forma di viuere, ſe il Mondo non introduce qualche nuoua moda, la quale per lo più ſuol dare in peggio; di doue ne

ſiegue, che viuendo e morendo coſtoro ſecondo i dettami del Mondo, viuano, e muoiano in ſtato che non hà partecipatione alcuna di meriti con la vita e morte di Gieſù Criſto, per hauere troppa communicatione con il Mondo ſuo gran nemico.

Nolite errare, neque fornicarij, neque Idolis ſeruientes, neque adulteri, neque molles Regnum Dei poſſidebũt. 1. Corinth. 7.

Non vi vogliate ingannare dice l'Apoſtolo San Paolo, perche io vi aſſicuro, che li laſciui, li auari, e tutti quelli, che perſeuerano nel peccato di Concupiſcenza, non poſſederanno il Regno di Dio, come ſe fuſſero Idolatri, non ſe ne rendendo meno indegno chì lo diſprezza, di chì non lo crede. E quì cade molto à propoſito, che l'Apoſtolo ſi ſerua di queſto detto. (Non vi vogliate ingannare) perche in fatti queſto è quello, che inganna la maggior parte de'Criſtiani, mentre ſi vogliono dare ad intendere, che baſti il fare la profeſſione eſteriore della Fede e della Pietà, frequentando le Chieſe & i Sacramenti, e che per il reſto ſi poſſa viuere ſecondo il Mondo; dicono che Dio è buono, che Gieſù Criſto non è venuto in terra per laſciarci perdere, che non vi è biſogno di più, che vn buon Peccaui, e che non ſi vogliono laſciar condurre per timore, mà per amore, come che l'amore deſſe più libertà, e non reſtringeſſe più mille volte, che il timore; mà non oſtante tutti queſti belli diſcorſi replica l'Apoſtolo (non vi vogliate ingannare) perche ſe voi viuerete ſecondo li appetiti della natura corrotta, e ſecondo le maſſime del Mondo, non

ſarete

ſarete meno eſcluſi dal Cielo di quelli, che per non hauere la vera Fede non vi hanno parte alcuna.

Il medeſimo Apoſtolo ſcriuendo a' Galati dice, che ſe doppo il batteſimo piglieranno anche la Circonciſione, Criſto non giouerà loro niente più, come ſe non fuſſero mai ſtati battezati, dando per infruttuoſa tutta la fatica della ſua predicatione; dal che appariſce per dogma irrefragabile, che non ſi può eſſere Criſtiano, e ſeguire i riti Ebrei, anzi che in queſta forma per verità ne meno ſi merita il nome di Criſtiano; non vi eſſendo coſa più obbrobrioſa di vn Criſtiano giudaizante. Se ciò credete; penſate voi, che potrete meno credere all'Apoſtolo, quando parla de' peccati, e della forma di viuere del Mondo, che non ſi poſſono accordare con la noſtra Religione e con la ſicurezza di coſcienza? Penſate voi che la ſuperbia, l'auaritia, l'impudicitia, ò altro peccato ſimile non ſiano così gran male, ò non ſiano vn così grande impedimento per la ſalute, come la Circonciſione, che non è mala in ſe, ma ſolo perche doppo il Batteſimo fù proibita? Mancate forſi di ſapere, che li diſordini della Concupiſcenza e del Mondo imperuerſato ſono in ſe ſteſſi così maluaggi e pernicioſi, che non ſolo ſono eſpreſſamente proibiti, ma che non poſſono già mai eſſere permeſſi per la malitia intrinſeca che contengono? di doue ne ſiegue, che ſi come voi ſtimarete per perſo vn Ebreo, così credendo à Giesù

Ecce ego Paulus dico vobis quoniam ſi circuncid. mini, Chriſtus vobis nihil proderit. Galat. 4.

Timeo vos ne forte ſine causa laborauerim in vobis. Ibid.

Vt non cũ hoc mundo dam nemur 1.Corinth.11

Cristo, & al suo Apostolo non potere giudicare altrimenti di vna persona del Mondo, se non che si vada à perdere, & à dannarsi per sempre; dal che concludentemente appare per ogni sorte di proue e di testimonianze autentiche quel'o che noi ci siamo incaricati di dimostrare, cioè che ui è il pericolo maggiore di perdersi, oue è maggiore l'attacco alle creature, e che per lo più si muore, qual si è vissuto, essendo la Concupiscenza, che constituisce la strada larga di perditione, per la quale ci fà marciare alla rinfusa.

Conclusione di questa prima parte con vn detto assai considerabile del Signore à suoi Apostoli.

Amen dico vobis nisi conuersi fueritis & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cœlorum. Matth. 18. Lucæ 9.

PER togliere ogni dubbio, & acciò tutti li pretesti, e le scuse, che il Mondo e la natura deprauata vi potrebbero suggerire, siano totalmente rimosse, & annichilate, vi prego à rammemorarui quello disse il Signore a' suoi Apostoli, quando tocchi dall'appetito dell'onore, & dell'ambitione misero in discorso con qualche contesa, chi di loro fusse il maggiore; perche mi pare di vedere e sentire il Diuino Maestro tutto seuero e minacciante, che alle dimande, ma molto più alli occulti pensieri risponda, vi giuro in verità, che se voi non vi vergognerete, e non vi rauuederete di così grande errore, di pretendere maggioranze nella scuola del dispregio, & annien-

nientamento di se medesimo, e non vi conuertirete con il giusto pentimento; di più se non vi impicciolirete come tanti fanciulli, non entrarete già mai nel Regno de' Cieli. Poteua farsi maggiore rimprouero & intimarsi più seuero castigo? ma perche di ciò già se ne è parlato altroue, mi restringo a ponderare solo quello, che precisamente fà al proposito di ciò che ora trattiamo. Osseruate per tanto in primo luogo, che ne meno li Apostoli destinati a giudicare tutto vn Mondo si salueranno già mai, se non si conuertano, e non si emendano del loro peccato; di poi considerate, che il loro peccato non era altro, che vn appetito d'onore, volgarmente chiamato ambitione o vanità; ma sopra tutto ponderate particolarmente, che se vna semplice contesa di maggioranza per l'affetto disordinato, di doue proueniua, era bastante a far dannare li Apostoli eletti per promulgare la Diuinità e Dottrina di Cristo, con molto maggiore ragione dobbiamo noi temere la medesima & anche più certa perditione per quelli, che si abbandonano in mano de'loro appetiti e sfrenate voglie. O come bene da questo fatto potrebbero imparare i Religiosi, che non basta l'abito, ne la professione intrapresa, ne hauer lasciato richezze e speranze, ne essere stati eletti per il Santuario, se poi con troppa sollecitudine, e talora con maneggi indecenti procurano Cattedre, impieghi e posti onoreuoli, se si intromettono in altre faccende improprie del lo-

ro

ro stato, douendo ben riconoscere, come la sicurezza non si hà, ne dall'Abito, ne dal Ministerio, ma dall'essercitio delle sode virtù; poiche se i più cari, e i più fauoriti da Dio per vn poco di ambitione si sarebbero persi, se non la soffocauano, non deuono credere altramente di loro, se molto più si ingolfassero nelle pretensioni del Mondo, e volessero quelle soddisfattioni e commodità in Religione, che forsi non hauerebbero hauuto al Secolo.

Mà per ammaestramento di tutti, se li Apostoli per vn solo mouimento sregolato di superbia, dal quale si trouarono sorpresi, vengono esclusi dal Regno de' Cieli, se presto non si emendano; che sarà di quelli, che à bello studio viuono nell' istessi e maggiori sregolamenti? direte forsi che il loro peccato fù così enorme, e singolare, che non deue fare esempio per li altri peccatori? ciò non è già credibile, perche non fù che vna semplice disputa di chi frà loro fusse il maggiore, senza che ne pure facessero mostra di pretendere tale maggioranza, ò di volerla procurare per ogni strada, e benche vi fusse troppa caldezza nella disputa, e l'impulso non fusse molto regolato, non si stima già secondo il parere de' Santi Padri, che questo sregolamento li facesse commettere altro, che qualche peccato veniale; dunque non fù l'eccesso d'vna passione sfrenata, e la grauezza del loro peccatò, che doueua mandare in perditione li miseri Apostoli, mà bensì quello che certamente sarebbe sopraue-

Aliquid humani passi sũt S. Gris.

p:aue-

prauenuto, se non vi si fosse in tempo rimediato, e perciò furono dall'incarnata Sapienza così seueramente minacciati, perche ben preuedeua, che non si sarebbero fermati nella semplice contesa, e che, se non si rauuedeuano con fare diuerso concetto delle grandezze e delli onori vani del mondo, e col prendere delle risolutioni del tutto contrarie à i sentimenti della natura, lo sregolamento e la forza sarebbe cresciuta di tal maniera, che da quel piccolo principio d'ambitione ben riceuuto, sarebbero passati ad vna somma alterigia, e così da' peccati veniali à' mortali, & iui poco à poco abituandouisi, sarebbero diuenuti ostinati, & hauerebbero anche dato in qualche disperatione, come Giuda, il quale hauendo cominciato con qualche poco d'auaritia, diede poi in eccessi grauissimi, e finì con la disperatione, & impenitenza finale, succedendo ciò spesso à molti nell'interno, benche non si vedano con vn capestro al collo, o gettarsi giù da vna finestra ò darsi delle ferite. Et io stimo, che il Diuino Maestro con quella sì seuera riprensione e minaccia fatta a' suoi Apostoli habbia voluto auuertire tutti, che non vi è ritiratezza di stato, ministerio sì santo, impiego sì sublime, che possi assicurare, se non si tiene buona cura di raffrenare le proprie cupidigie, e particolarmente se non si và al riparo de' primi tentatiui, perche dal poco si và al molto, & auuiene come ad vn Cauallo, che prima si gouernaua con vn cordoncino di seta, diuenuto poi sboccato, non bastano le

bri-

Qui dominari nascit cupiditati, is quasi equus raptatur indomitus voluitur obteritur laniatur affligitur S. Amb. lib. 1. de Virg.

brighe più aspre, ne i cavezzoni più rigidi per trattenerlo dalle carriere, e dal gettarsi e rivoltarsi per terra, venendo con questo comprouato quello che noi habbiamo intrapreso di trattare in questa prima parte; come sia propriamente caminare nella strada larga della perditione, il viuere secondo i mouimenti sregolati della Concupiscenza, benche sul principio non siano ne sì feroc, ne sì peccaminosi.

SE-

SECONDA PROPOSITIONE

Come la persona se esaminerà diligentemente se stessa, facilmente trouerà, che non viue se non secondo i mouimenti della Concupiscenza, ò se non lo conosce, deue temerne maggiormente.

CAPO PRIMO.

Che per cagione della natura corrotta la più gràn parte degl' huomini non viue, che per li mouimenti sregolati della Concupiscenza.

QVESTA Propositione è ancora vniuersale benche in questa seconda parte noi intendiamo di descendere alla particolare, che riguarda sì personalmente ogn'vno come se ad vn solo si parlasse; niente di meno per-

che tutta l'importanza stà in conoscere bene se stesso, e voi non potrete mai meglio hauere vna tale conoscenza, se non per mezzo di questa propositione, la quale vi fà vedere quello che vniuersalmente accade all'huomo, per tanto per procedere con ordine, vi deuo primieramente spiegare quello si deue intendere sotto questo nome di natura corrotta, in secondo luogo, come per verità ella è peruertita e tutta guasta, e per vltimo come per cagione di questo sconcerto la più parte degl'huomini non sà viuere, che per li mouimenti sregolati della Concupiscenza.

Quello si deue intendere quando si parla della corruttione della natura Humana.

NOI diciamo vna cosa guasta, quando non hà più intiero il primo suo essere, come quando vn frutto hà perso la sua bontà e bellezza si dimanda fracido, così donque dobbiamo intendere dell'humana Natura quando si chiama corrotta, cioè che è scaduta dal suo primo stato d'innocenza, nel quale era stata creata. Ella non è più quella, che era ne' nostri primi Padri prima che peccassero; ella non viue più con quella felice concordia frà le due parti anima e corpo, delle quali è composta, essendo smarrita quella buona intelligenza, che frà di loro passauano per mezzo della giustitia originale, mentre restaua di buona voglia soggetta quella, che naturalmente

doueua obbedire, cioè la carne allo ſpirito, l'appetito alla ragione, & il corpo all'anima, di maniera che quando l'huomo ſi fuſſe voluto impiegare nel ſeruitio di Dio, e nell'eſercitio delle virtù più ardue, egli non vi hauerebbe hauuto alcuna difficoltà ne contradittione, perche il corpo non faceua contrapeſo, l'appetito non ripugnaua, non vi era paſſione ne mouimento alcuno, che ardiſſe ſolleuarſegli contro; tutto era tranquillo, & in calma frà lo ſpirito, & il corpo dell'huomo, l'anima ſtaua in Gratia & vnita con il ſuo Dio, il corpo con vna perfetta ſanità, l'intendimento illuminato delle verità naturali e ſoprana urali ſeruiua per conoſcere il vero bene & il ſuo Creatore, la volontà era diſpoſta e portata al bene, e li appetiti inſieme con le paſſioni ſtauano pronti per obbedirla & aiutarla per il ſuo vltimo fine. Tale era la perfettione della natura Humana, queſto era quel felice ſtato nel quale Iddio creò l'huomo, e nel quale l'hauerebbe conſeruato, ſe da' noſtri primi genitori fuſſe ſtato eſattamente vbbidito.

Ma con tutta la facilità che l'huomo haueua di viuere rettamente, eſſendo ſtato da Dio conſtituito libero, reſtaua in ſuo potere di fare il bene o il male, di obbedire o diſobbedire al ſuo Signore, come più gli piaceua; il meſchino eſſendoſi infelicemente abuſato della libertà donatali, con diſobbedirlo, fù giuſtamente condannato inſieme con tutta la ſua poſterità a reſtar priuo di tan-

ti doni e della giustitia originale, la quale costituiua quel be'l'accordo frà tante parti contrarie, & opposte frà di loro; di doue ne venne, che in vece di questa bella vnione, che la conseruaua in pace, ne succedesse vna deplorabile disunione, la quale hà poi sempre fomentato frà loro vna sì crudele e furiosa guerra, che l'huomo non hà inimico più spietato di se medesimo, a cagione, che egli hà dentro di se vn'appetito sensuale, che si oppone gagliardamente a tutto ciò, che la ragione e lo spirito vuole intraprendere di più nobile, e di più generoso per la salute eterna dell' Anima.

Caro enim concupiscit aduersus Spiritum. Galat. 5

Se nella guerra dichiarata frà questi due gran partiti, cioè frà la carne e lo spirito, ò sia l'appetito, e la ragione, che continuamente combattono l'vno contro dell'altro, fusse eguale la forza & il seguito, il cimento non sarebbe così pericoloso, pure per il primo peccato, quanto il vigore naturale è mancato dalla parte dello spirito, altretanto è cresciuto da quella del senso in tal guisa, che nella natura humana rimasta, per mancamento di spiriti vitali della Gratia, tutta corrotta, tutta vitiata, e discaduta dal suo primo stato, non hauendoui quasi più luogo la ragione, subito vi è subentrata la Concupiscenza, che impossessandosi di tutto per lo più gouerna li huomini come più le piace essendo essa quasi passata in natura; & ecco quello douete intendere quando si dice natura corrotta. Ma se di più desiderate sapere qual

Peccante primo homine vitium pro natura inoleuit. S. Aug. Tra. 44 in Ioa.

sia

sia per verità la grande alteratione e corruttione, che viene cagionata dalla Concupiscenza nell'huomo, basta considerare che iui ella esercita assoluto il comando e la sua Tirannide sopra la ragione tanto nelle cose spirituali quanto temporali, facendo loro fare mille sciocchezze e pazzie etiandio nel buon gouerno Ciuile.

Come dall'Imperio della Concupiscenza sopra l'huomo si conosce la gran corruttela della natura humana.

PErsa che fù la Giustitia originale, restando oppressa la parte superiore, l'inferiore diuenne sì furiosa e potente, che non lasciando conoscere ne aggradire, se non i beni proportionati a i sensi, accese di tal maniera l'huomo nell'amore di se stesso, e nel desiderio di procurare le sue soddisfattioni, che senza alcun riguardo alla cosciénza, alla ragione, alla vita eterna, ne à Dio medesimo, non gli viene permessa altra vita, ne altro cuore se non per l'Ambitione, Auaritia, e Lasciuia, che sono i trè vitij capitali, li quali formano il Mondo maluaggio & il Cerbero Infernale di trè teste.

Ne'Salmi si legge, sono passati nella affettione del loro cuore, essendo il medemo che dire, li huomini si sono tutti mutati, non sono più quelli che erano, hanno cambiato stato, trapassando da quello della Gratia e della ragione nell'

Transierunt in affectum cordis. Psalm. 72.

altro

altro funestissimo del peccato, e della Concupiscenza, che li trasforma, e li fà di maniera cambiar faccia, che non sanno rappresentare altro che Concupiscenza. Tutto lo spirito, tutto lo studio, tutto il potere, tutta l'industria, tutta l'anima, tutto il corpo, la memoria, l'intelletto, la volontà, li occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, i piedi, & in vna parola quel che sono, quel che hanno e quel che fanno, tutto è trapassato nell' affettione del loro cuore, cioè tutto resta impiegato, e consumato a fauore & in seruitio della Concupiscenza, in maniera che non può più trasparire cosa alcuna dell'interno dell'huomo, se non quello che ella vuol far vedere; Ella costituisce tutto l'huomo, ella lo fà abbigliare, e procedere alla sua moda, ella prouede il mangiare, il vestire, & il treno a suo capriccio, ella indrizza i desiderij e le machine à suoi fini, ella in ristretto è quella, che fà tutto, poiche tutto l'huomo è trapassato in essa per la deprauatione vniuersale della sua natura.

*Sub te erit appetitus eius & tu domi*n*aberis illius. Gen. 4.*

Non è però, che, con tanti danni e pregiuditij riceuuti, la volontà non sij restata all'huomo totalmente libera e valeuole per fermare, se vuole, con l'aiuto della gratia, il corso impetuoso de mouimenti naturali, ma il male è, che per trattenerli, o suiarli, esso sente tanta pena, e tanta difficoltà, come per il contrario tanto gusto, e soddisfattione in andarui dietro, che per ischiuare il trauaglio & il disgusto, che vi è in resistere a

suoi

ſuoi appetiti, e per godere de' contenti, che ſi prouano in ſeguirli, egli non impiega la ſua libertà, che in acconſentire alle voglie della natura corrotta, ne adopera la viuacità del ſuo ſpirito, che per trouare inuentioni da contentarle maggiormente, e ciò fà con tanta cura, con quanta la natura ſi induſtria, e ſi sforza per eccitare, e mantenere viua queſta ſollecitudine.

Il che ci viene molto bene rappreſentato con vna nuoua verſione dell'isteſſo verſetto di Dauid, perche doue noi diciamo, che eſſi ſono paſſati dentro l'affettione del loro cuore, altri leggono, eſſi ſono paſſati dentro la diſpoſitione del loro cuore, come ſe il Salmiſta Reale diceſſe, che li huomini ſi ſono talmente dati in bailia del loro affetto con inuentare nuoue forme per contentare li loro appetiti, che pare non voglino viuere per altro, che per ſodd sfarſi nelle loro inuentioni; o più toſto ſi doueſſe intendere, che li huomini non ſono reſtati meno deprauati nell'intelletto, che nella volontà, perche ſe hanno applicato l'ingegno per trouare de' modi da darſi bel tempo nel Mondo, hanno altresì impiegato la volontà e tutte le potenze per fare conſeguire al cuore ſecondo la ſua diſpoſitione quel, che più deſidera.

In diſpoſitione cordis.

Io aggiongo vna terza verſione, che ſi troua di queſto verſetto, la quale conferma grandemente le altre due, leggendo così (eſſi ſono paſſati in pittura del cuore) cioè à dire, come ſpiega in primo luogo il Cardinale Bellarmino, che hauendo

In picturam cordis.

eſſi

essi perso la vera e solida sussistenza, sono passati in vna semplice apparenza, come la pittura; l'huomo dipinto non è vero huomo, così non sapendo questi tali ne amare, ne desiderare li veri beni, anzi consumandosi dietro vani desiderij, con non operare da huomini, per far loro il suo douere, non si possono chiamare, che huomini dipinti. In secondo luogo si deue intendere questa versione, che si come hà forza vn pennello guidato da mano maestra con poca mischia di colori di formare qualsiuoglia più capricciosa inuentione, come lontananze al pari, battaglie senza mouersi, precipitij in aria, bellezze deformi, e deformità amabili, così li huomini si rappresentano nella loro mente per fattibile l'impossibile, per durabile il transitorio, e si figurano li beni, e li mali di questo mondo in quella prospettiua, che l'affettione sregolata maggiormente desidera, e perche hanno vna gagliarda inclinatione à i piaceri, onori, e commodità di questa vita, si fanno nel loro cuore vn bel quadro delli oggetti più graditi, sì bene delineato e colorito, che iui vedono, iui amano, iui vagheggiano non solo quello, che la Concupiscenza rappresenta loro per amabile, ma come dice altroue l'istesso Profeta, essi iui amano l'istessa Concupiscenza, come cagione di tutti i loro piaceri; ne'contenti di questo amano fino l'istesso amore, che li porta à questi oggetti, perche pare loro aggradeuole, come se lo dipingono, e se lo imaginano; Per vltimo (essi sono passati nella pittura del loro cuore) volendoci dare ad intendere

Concupierunt concupiscentiã Psal. 105.

come

come essi pretendono colorire, e scusare le loro inclinationi & appetiti sopra ciò, che per essere naturali, non siano condannabili; e perciò hanno impiegato tutto l'ingegno per giustificare le loro passioni sregolate con addurre, che la natura, hauendo per Autore vn Dio, non puol essere ricusata per guida, che essendo principio d'ogni mouimento naturale, non deue essere abborrita ne' suoi effetti, non sapendo, o non volendo costoro discernere quello vi è di bene, o di male dentro l'istessa natura.

Sit fortitudo vestra lex iustitia. Sap. 2.

E per poter' hauere più credito alle loro passioni, non vi sono mancati di quelli, che sono arriuati a tanta follia di incensarle e di riconoscerui vn non sò che di Diuino, come cagioni e promotrici di gloriose imprese. Altri però più moderati le hanno rappresentate come vna forza occulta che conduce all'operare, ricoprendo li loro disordini sotto li colori e le ombre della necessità, e della dispositione della natura; e per far comparire la pittura meglio a loro modo hanno posto in lontananza alcune figure, colorendo l'ambitione per grandezza d'animo, vestendo l'auaritia con abito di moderatione, e di prudenza, & alla libertà del tratto hauendo posto la maschera di spirito gentile & vmore allegro, & in tal maniera propriamente sono passati nella pittura del loro cuore, perche per verità da questa falsa rappresentatione essi hanno preso più arditamente la libertà di andar dietro alli loro mouimenti naturali, mentre

da vna parte sentono, che gagliardamente la natura iui li spinge, e dall'altra, per le ragioni di sopra addotte, si danno a credere, che si possa alla cieca sicuramente seguire.

Come per cagione della natura corrotta la maggior parte del Mondo non viue che per li mouimenti della Concupiscenza.

DA doue stimate, che si possa prendere la vera cagione, perche il Mondo sia così deprauato ne'costumi, e perche la maggior parte degl'huomini non viua, che secondo il proprio vmore & appetito sregolato? non certamente in altra parte, che dalla medemà natura dell'huomo, la quale vna volta decaduta & illanguidita per il peccato originale non hà più forza per trattenere l'appetito, che non faccia molto maggiore impressione nella volontà, di quello che da se possa operare la ragione, se aiutata dalla gratia non ripiglia vigore, e non vsa del'e violenze, costringendo per forza l'appetito a fermarsi, & a renderle la douuta vbbidienza, ma perche il violento, oltre l'essere difficoltoso, non è durabile, & al contrario tutto il naturale, oltre l'essere facile & aggradeuole, prende vigore da se, e col tempo di quà ne viene, che il numero di quelli, che vanno dietro alle loro inclinationi naturali, è infinitamente maggiore di quelli altri, che le sappino e voglino reprimere, poiche così viene loro det-

tato

tato dal proprio istinto, non vi essendo cosa ne più comune ne più ordinaria ad ogni sorte di creature, che il viuere & operare secondo i mouimenti, & impulsi, che vengono loro dati dalla propria natura, nel che si accomunano anco gl'huomini, come che quì consistesse tutto il loro bene, e che non vi hauesse à essere differenza frà chi è capace, e chi non è capace di ragione.

Vbique relinquamus signa lætitiæ quoniã hæc est pars nostra & hæc est sors. Sap. 2.

E benche Iddio con le sue Gratie, la coscienza con i suoi rimorsi, la ragione con i suoi dettami non lascino di fare spesso conoscere all'huomo il gran torto, che fà à se stesso nel viuere di questa forma; nientedimeno opponendosi a così buoni pensieri tanti allettamenti del mondo, tante vanità, tante bellezze incantatrici, tanti cattiui essempij, tanti rispetti humani, & in vna parola tanti oggetti esteriori, li quali meglio si accordano per simpatia, e per la buona lega che fanno insieme, con li mouimenti interiori della natura depravata, non vi douete merauigliare punto, se non ostante tanti lumi e tanti aiuti l'huomo segua più tosto i mouimenti della natura, che quelli della Gratia. Ne quì si ferma la natura, imperoche conoscendosi promotrice d'ogni ribalderia, di paura che non si riconosca la sua abbominatione e li disordini, che ne seguono, fà che l'amor proprio suo primo Ministro la giustifichi, e l'accrediti di tal maniera, che li suoi più fedeli non pensino di poter meglio sostenere la sua causa, se non dicendo, che non può fallire, o almeno

che è degno di grande scusa chi segue il suo naturale, e questa scusa è così ben riceuuta, & aggradita da ogni sorte di persone, che in qualsivoglia parte del Mondo & in qualsivoglia tempo voi la consideriate, trouerete tanto nella legge di natura e nella legge scritta, quanto anche nella legge di Gratia, come sopra questa ben sostenuta ragione, che si deue seguire il proprio istinto e l'inclinatione naturale, vi sono sempre state, & al presente vi sono quasi infinite persone, che non sanno viuere se non secondo la propria Concupiscenza, dal che si può con fondamento affermare, che in tutti i tempi & in tutti i luoghi il mondo non è vissuto ne viue quasi diuersamente; Quelli pochi Eletti, che resistendo alla forza si sanno regolare, e gouernare, come fà di bisogno, si potrebbe dire che non faccino numero, mentre il numero è sì picciolo in comparatione di tutto il resto, che non rimane quasi considerabile, & appena per nostra gran disgratia si può discernere.

Non vorrei già che quì il Demonio si valesse delle nostre armi per abbatterui e porui in disperatione, ingrandendo anche più il poco numero di quelli si saluano, perche per vostra consolatione hauete da sapere, che per quanto si dicano pochi, e fussero anche più pochi quelli si hanno a saluare, vi è sempre luogo per ogn'vno, che si vogli saluare, mentre vogli osseruare la Diuina Legge, come per lo contrario quando vi si dicesse,

cesse, che quasi tutti si saluano, sarebbe certissimo, che voi solo vi dannareste, se sfrenatamente andaste dietro alle vostre Concupiscenze; sappiate dunque che si esagera il poco numero di quelli si saluano in comparatione del molto maggiore che si perde, ma sopra tutto per farui bene apprendere il pericolo grandissimo di perdersi, essendo potentissimi i nemici, & asprissime le difficoltà, che si incontrano, facendoci contrasto tutto quanto si ritroua dentro e fuori di noi, & acciò non vi desquidiate sù la dappocagine e trascuratezza della maggior parte degl'huomini, mentre nell'Inferno la compagnia non gioua, ne sminuisce la colpa, ma solo serue ad accrescere il tormento, come perappunto le gran legna non soffocano, ma fanno maggiormente auuampare la fiamma; e trattandosi di vna Eternità di Bene o di Male, pare pure, che si debba tentare ogni cosa, e procurare di assicurare bene faccenda si importante, senza lasciarci sgomentare da qualsiuoglia difficoltà, ne attediare da qualsiuoglia più esatta diligenza; essendo indubitato, che chiunque domerà le proprie passioni certamente si saluerà; Con questo preseruatiuo passiamo auanti nel discorso.

Quasi vero multitudo peccantium crimen minuat, & non numerositate lignorum maior Gehennæ flamma succrescat. S. Epif. Epist. 73.

Nel quarto libro d'Esdra, il quale, per quanto non sia canonico, non manca però d'hauere molta autorità, si legge, che si come è poca la terra che produce l'oro, in paragone dell'altra, che ne è rimasta infeconda, così si habbia da giudicare

Dabit terram multum magis unde fiat fictile, paruũ autem puluerem unde aurum fiat, sic & actus pra

sentis saeculi. 4. Esdr. 8.

dicare il medemo del numero tutto d'oro di quelle persone, che viuono con regola e con misura, perche il pretioso è sempre raro, e perche vi vogliono molte qualità per mutarsi la nostra terra in oro fino di soda virtù, per ciò ne resta tanta per farsene vasi di creta da cuocere nell'Inferno:

Quomodo si pauca oliuae quae remanserunt excutiantur ex olea & racemi cum fuerit finita vindemia. Isa. 24.

Il Profeta Isaia, del quale non si può dubitare, porta vn'altra similitudine in questa materia più considerabile della prima, comparando i maluaggi alla gran raccolta d'vua che si fà nella vendemmia, e li buoni à quei pochi grappoli, che restano per inauuertenza ò desquido del vignaiuolo; E ben, che vi pare? vi resta ben poco, doppo fatta la diligenza di portar via tutto; nulladimeno non è più grande dice il Profeta il numero degl'huomini virtuosi in comparatione di quelli, che si lasciano trasportare dalle inclinationi naturali e dalli sregolamenti della Concupiscenz ; ma per quanto si sminuisca il numero delle anime auuenturate, non resterà mai escluso nessuno, che in tempo, e da douero si conuertirà al suo Dio e lo inuocherà di vero cuore; pure per imparare dalle disgratie altrui, vediamo vn poco come si siano diportati li huomini ne diuersi tempi delle trè leggi, che hanno seruito e seruono di regola, e di guida del viuere e de costumi.

Proua

Proua euidente della corruttione della natura humana per il gran numero di persone, che sempre sono vissute sregolate nel tempo di tutte trè le leggi, di natura, scritta, e di Gratia.

Stato pessimo nel tempo della legge di natura.

QVESTO tempo deue prendersi dalla creatione del mondo doppo il peccato de' nostri primi Genitori fino à che Dio diede la legge scritta alli Ebrei per le mani di Moise; due mila e quattrocent' anni passarono allora senza che nel mondo vi fusse altra legge, se non quella, che si chiama di natura, la quale non è altro se non quel lume di ragione, che ci fà conoscere l'onesto, e discernere il bene dal male, quando l' età ci rende capace di discorso; questa luce celeste è stata impressa, come dice Dauid, nella nostra natura, essendoci data per patrimonio nel nascere, e perciò si puol chiamare coetanea, non ci abbandonando già mai, benche molte volte venga offuscata dalle passioni, acciò ci habbia à seruire in tutto quello che habbiamo più di bisogno. Questa lumiera serue di legge, perche obbliga l'huomo à fuggire il male, che ella per tale gli fà conoscere, & à fare con l'aiuto Diuino, che mai manca quel bene, che è proprio dello stato di ciascheduno. La natura corrotta non può già talmente sceffocare questo lume, che non vi resti sempre tanto di giorno per discernere l'onesto dal vitioso

Signatum est super nos lumē vultus tui Domine. Ps. 4.

vitioſo, e per riſchiarare la coſcienza del cattiuo modo, che tiene di viuere; nulladimeno queſta luce non è già così gagliarda e vigoroſa, che poſſa reſiſtere alla malignità della natura, che procura ingombrarla e ricoprirla di maniera, che poco ò nulla gioui per moderare li noſtri appetiti, e per operare virtuoſamente, come biſogna.

Anzi di quà prendiamo l'argomento per prouare quanto la natura humana ſia rimaſta peruertita, mentre non oſtante tanta luce & vna legge così bene impreſſa nella mente, sì pochi nel principio del mondo ſono viſſuti ſecondo i dettami della ragione, che appena ſi fà mentione dell'innocenza di Abele e di Enoch, come di coſa ſingolare, e benche alcuni altri ſi ſiano ſaluati, la ſcrittura atteſta, come il mondo tutto era confuſione, diſordine, e malitia; e che tutta ſorte di perſone non viueua, ſe non ſecondo la corruttela della natura, dà che fù obbligato Iddio à quella si gran dichiaratione di pentimento, in riguardo ſolo al gran danno, che ſi era fatto da ſe l'huomo col renderſi ſempre più ſchiauo de' ſuoi appetiti, doppo eſſere ſtato creato Gran Signore in vn Paradiſo di delitie, e queſto fù che lo coſtrinſe per lauare il mondo da tanta putredine e ſordidezza, di fare ſpalancare le cataratte del Cielo, e far venire quel gran diluuio d'acque, che inondò tutta la terra, e ſommerſe tutti li huomini, che allora viueuano, ſaluo vn ſolo Noè innocente, che in compagnia della ſua picciola famiglia in numero di

Videns autem Deus quod multa malitia hominum eſſet in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum omni tempore, pœnituit eum quod hominem feciſſet in terra. Gen. 6.

Corrupta eſt autem terra coram Deo & repleta eſt iniquitate. Ibid.

di otto fù riserbato, e così restò affogato nelle acque quel Mondo scelerato, che prima si era immerso ne' vitij; ne questo bastò, imperoche non ostante che così pochi si vedessero salui dal commune naufragio, appena sì ripopolò il Mondo, che ripullulò la medema sceleragine, e si continuò nella medesima dissolutezza di prima, e benche assai presto con la moltiplicatione del genere humano si constituissero di nuouo Città, Prouincie, e Regni, questo non seruì, che à propagare l'iniquità, essendosi conseruata la mala semenza etiandio in mezzo à vn diluuio. perche in poco di tempo non si ritrouò, che vn Loth, vn Abramo & alcuni altri pochi, li quali non fussero ò Idolatri, ò tutti dediti alle sensualità.

Et aperte sunt cataracte Coeli. Genes. 7.

Sensus enim & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Gen. 8.

Deprauatione in tempo della legge scritta.

GRAN maluagità dell'huomo. La legge scritta, dal tempo di Moise fino alla venuta di Giesù Cristo, invece di reprimere, non seruì, che ad irritare la Concupiscenza, come afferma S. Paolo, non già perche la legge non fusse giusta e Santa, ò perche comandasse cose impossibili, ò cose che cagionassero disordine; Dio ci guardi à pensarlo, dice l'istesso Apostolo, mà perche ella più chiaramente dimostraua e proibiua il disordine, di quello faceua la legge di natura, e faceua maggiormente apparire la sua bruttezza, ingiongendo grauissime pene tanto temporali quanto eterne per farlo più abborrire e detestare. Quindi ne

Rom. 7.

Dum prohibet & prohibendo dat occasionẽ concupiscendi Eman. Sa. *in notis.*

Nescio quomodo hoc ipsũ, quod concupiscitur, fit iucũdius, dũ vetatur. S. Aug.

nacque che la natura deprauata, vedendosi colta e discoperta, comi.nciò à dare in maggiori smanie & à fortificarsi per ogni parte contro tutte le proibitioni e minaccie fatte, essendo questo vno de' più maluaggi eff-tti del disordine l' odiare quello viene comandato, & amare quello viene proibito, con bramarlo e cercarlo più auidamente solo, perche più espressamente e seueramente resta vietato, stimandosi più dolce quel diletto che si caua frà le punture della difficoltà.

Eccoui vn fatto raccontato dalla Sacra Scrittura, che vi douerà porre in grande apprensione; di seicento mila huomini che erano li Ebrei, senza contarui le femine ne i fanciulli, quando con tanti prodigij vscirono dall' Egitto, e trà lampi e tuoni riceuerono la legge dà Dio, solo due furono li fortunati, che poterono entrare in quella bella Terra stata promessa à tutti, e ciò in riguardo delle loro grandi dissolutezze e durezza di ceruice, ma quello che resta più ponderabile per il nostro proposito si è, che quando il Popolo per le sue maggiori sceleraggini fù castigato più esemplarmente, i luoghi del deserto, oue si esequì la Diuina giustitia, furono chiamati li sepolcri della Concupiscenza, per far conoscere alla posterità, che la Concupiscenza è quella, che fà viuere e morire in ogni sorte di maggiore disgratia

Num. 14.

Vocatusque est ille locus sepulchra Concupiscentia. Num. 11.

Vediamo vn poco se quelli, che nacquero e crebbero frà tanti prodigij e castighi de' loro Padri, quando arriuarono finalmente à stabilirsi nella più

più douitiosa parte del Mondo, furono per verità più circospetti e moderati nelle loro affettioni, in paragone massime de' Barbari e Gentili, che non conosceuano il vero Dio. Leggete le Istorie de' Giudici e de' Regi, che iui trouerete la vita, che menarono, e ne potrete ricauare le proue e le confermationi, che lasciarono della corruttela & incostanza della natura humana, assai meglio di quello io ve le sapessi rappresentare.

Se vi fù tempo, oue il culto del vero Iddio e la Religione fussero in veneratione, come nel proprio Regno, certamente fù quello, nel quale regnarono Dauid e suo figlio Salomone, e pure Dauid in più luoghi de' suoi Salmi ci dimostra, come hauendo visto d'appresso la vita degl'huomini, che viueuano al suo tempo nella maniera che Dio la considera, haueua riconosciuto vna così generale corruttela de' costumi, che era stato costretto di dire, che tutti si erano lasciati andare à seconda del vitio, & à ricercare di vna tal forma i proprij interessi, che oltre le molte sceleraggini, nelli medesimi esercitij di Pietà inframischiauano tanta malitia, che non faceuano opera buona alcuna, che non fusse infetta di superbia, di qualche fine mondano, ò di qualch' altro disordine, che la priuaua non solo del merito, ma etiandio del nome d'opera buona.

Corrupti sunt & abominabiles facti sũt in iniquitatibus, non est qui faciat bonum.

Deus de Cœlo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens aut requirens Deũ, Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt. Psalm. 52.

E chi non sa le prodigiose mutationi, che la Concupiscenza fece fare à Salomone? Questo Rè il più sauio degl'huomini per la sapienza hauu-

ta in premio della sua prima innocenza, e che fù dato per abbozzo della Sapienza Diuina, che si haueua à incarnare, per essersi dato in preda à suoi piaceri, restò da essi di tal maniera affascinato & offuscato, che non seruendogli il suo sapere, se non per fare maggiormente spiccare la sua follia, si ridusse à così grande empietà di profanare la Religione e di introdurre & incensare in varij Tempij da se fabricati tanti Idoli & altari, quanti ne volessero le sue Concubine Idolatre, non bastando alla insatiabilità della lasciuia le centinara di donne Ebree allora permesse, se non ne ricercaua anche delle Idolatre proibite; dal che bisogna pure confessare, che la natura sia rimasta sommamente deprauata, mentre vn personaggio così sauio prouò effetti così abbomineuoli della sua corruttela. Che si potrà più aspettare dalli altri huomini, doppo che il più sauio la sgarrò sì bruttamente, suergognandosi dietro le lordure de' suoi appetiti e delle sue Concupiscenze? Che si potrà dire delli altri Ebrei, doppo che il più obbligato & il più illuminato da Dio così presto se ne scordò? pure mi sento rispondere, che non già tutti li Ebrei diedero in simili eccessi, & io replico che ciò è verissimo, perche tutti non haueuano il modo da poterli commettere, nulladimeno, dalla vita che faceuano, si può giustamente credere, senza far loro torto alcuno, che quante forme si rappresentauano da potersi soddisfare nelli loro appetiti, tante essi ne abbracciassero di buona voglia,

3. Reg. 11.

glia,

glia, e ne ricercassero anche qualch' altra, mancando loro più la commodita, che la volontà di far del male.

Mà acciò non stimaste cattiua lingua ò penna troppo aguzza, sentite come ne parlano i Profeti gridando ad alta voce, che dal maggiore al minore, dalla testa a' piedi non vi era parte alcuna, che fusse sana & intiera in tutto il gran corpo della Sinagoga Ebrea, e per spiegare la loro sfrenatezza dicono, che vn cauallo da guerra bene spronato al suono di trombe e tamburi non và con tanta furia alla pugna, con quanta tali huomini si gettauano dentro le loro Concupiscenze. Le scritture sono piene di altri paragoni, di rimprouerì, e minaccie, e di varij auuenimenti, che ci fanno chiaramente conoscere la giusta cagione che haueuano i Profeti di parlare in quella guisa contro li Ebrei; resta solo di vedere come li medesimi si diportarono nel tempo della venuta e dimora del Saluatore in terra; Per tutto ciò basterà dare vn'occhiata ne'Santi Euangelij, perche iui come in prospettiua vederemo le maledicenze, li odij e quanto fecero contro di esso; e pure, se consideriamo la dolcezza e mansuetudine con la quale trattaua il buon Giesù, la Santità della Dottrina che predicaua, e con quanti prodigij, e miracoli la confermaua, tanto più conosceremo come doppo hauerlo ascoltato per trè anni intieri, doppo hauer visto le proue d'vna perfetta e singolare santità, e doppo hauer prouato li effetti della sua

Is. 1.

Quasi equus impetu vadēs ad prælium. Ier. 8.

Qui optimus in eis est quasi paliurus, & qui rectus quasi spina de sæpe. Mich. 7.

Cum autem tanta signa fecisset coram eis non credebant in eum. Io. 12.

sua Potenza incontrastabile, per eccesso di perfidia restarono quei maluaggi tanto ostinati, che più tosto si irfierirono contro di lui, hauendo per meglio negargli la Diuinità, che sottoporsi alle sue leggi tanto contrarie alle proprie soddisfattioni; come che potesse altri che vn Dio operare quello, che esso operaua. E di doue credete che ciò prouenisse? ah che non da altro, se non dalla corruttione della natura humana, che si sentiua sferzare dalle verità, che Giesù Cristo predicaua, e dalla vita, che professaua, con dichiaratione che bisognaua si seguitasse l'esempio, se si voleua entrare con esso in Cielo; tanto più che questo male contagioso si era di tal manira sparso, & haueua preso tanta forza in tutti li huomini auanti la morte del nostro Redentore, che potè fare resistenza al medesimo Dio fatto Huomo, e potè tentare di distruggere la medesima verità, quando questa si affatigaua di guarire e rimettere in istato la corrutione.

Come non ostante la legge di Gratia tanto più sublime e piena di aiuti, la maggior porte degl' huomini hà continuato à viuere secondo le proprie inclinationi.

EGLI è vero che bisognaua, come dice il Signore, che il grano di formento si marcisse dentro la terra prima di germogliare e produrre il suo frutto; fù perciò necessario, che quella Sacratissi-

Ioann. 12.

ma

ma Humanità restasse morta e seppellita, acciò ne vscisse fuori il frutto benedetto della nostra Redentione, bisognaua che si spargesse quel sangue, che doueua risanare le nostre infirmità, lauare & imbiancare le nostre coscienze; bisognaua che la legge di Gratia fusse non più scritta in tauole ma ne' cuori, per stamparui giontamente l'amore che essa contiene, e per disporli à viuere vna vita spirituale tutto all'opposto di quello che la natura corrotta li haueua fin'allora auuezzati in vna tutta sensuale. Non vi è punto di dubbio, che si come doppo l'intiera soddisfattione alla Diuina Giustitia e la Redentione del genere humano il principal fine della venuta del Verbo in carne e dello Spirito Santo in fuoco fù di portarci questa nuoua legge di Gratia, così egualmente non si può dubbitare che non sia proprio effetto di questa Santa Legge il fortificare in modo l'anima contro i mouimenti sregolati della natura, & il rinuigorirla di maniera che non solo più liberamente possa, ma che si senta gagliardamente aiutata ad amare e procurare volontieri e con ardenza quello che la Concupiscenza le faceua abborrire, e per fuggire quello, che la natura deprauata le faceua cercare.

Hebr. 10.

Questa grand' opera era riserbata alle Glorie di vn DIO, che haueua à essere il Saluatore delle anime, il riparatore d'vn Mondo distrutto con darci insegnamenti Celesti e diuini, con prouederci d'ogni sorte d'armature, con ispianarci la strada

Gratia & veritas per Iesũ Christum facta est. Ioan. 1.

Vita etenim nostra veteri in vitijs enutrita contrarietatem opposuit nonitatis suæ. S.Greg. Ser. 32. in Euang.

strada, con combattere in nostra compagnia, e per non hauere in che inuidiare i Serafini, con eccitarci e condurci fino alla più alta cima della perfettione.

Questa è quella grande obbligatione, che deuono al nostro Dio humanato non solo i più perfetti, mà tutti quelli che arriueranno alla Gloria, d'hauer loro aperta & additata quella porta angusta e quello stretto camino, per doue si gionge all'eterna salute, rimouendoli dallo scorrere alla perditione per le larghe e vaste campagne del mondo, oue si dannano tutti quelli che vi camminano sopra, e vi camminano tutti quelli, che non vogliono seguire le dottrine e li esempij del Saluatore.

Multi ambulant quos sæpe dicebam vobis, nunc autē & flens dico inimicos Crucis Christi quorum finis interitus. Phil. 3.

Mà con tanta soprabbondanza di gratia e di aiuti che frutto se ne è cauato? qual dissomiglianza di vita si vede frà li professori della Cristiana Religione e li adoratori profani degl'Idoli, & in conseguenza che doueremo aspettare in morte? bisogando pure con l'Apostolo deplorare, che quelli medesimi, che si erano così bene istradati militando sotto sì fortunata Insegna, per non hauere stampato nel cuore il giuramento fatto, siano per le loro dissolutezze diuenuti li nemici più arrabbiati di quell'istessa Croce, che adorano; dunque da vna legge sì Santa che vantaggio ne haueremo noi riportato se non si correggono i vitij, e non si emendano i costumi? & in questa guisa come si potrà con verità affermare, che vi sia proportione di numero frà quelli, che batto-

no

no il camino ſtretto, e quelli che ſcorrono per il largo, etiandio doppo che l'Euangelio è ſtato intimato e pubblicato per tutt'il Mondo?

Ah che con lagrime di ſangue e con vna ſomma confuſione biſogna confeſſare, come per cagione d'vna eceſſiua malitia etiandio in tempo tanto priuilegiato è aſſai picciolo il numero, come dice il Signore, di quelli che tengono il camino ſicuro della ſalute, in comparatione della quaſi infinita moltitudine, che camina per l'altra ſtrada, come ſi può riconoſcere in tanti ſecoli ſin'ora traſcorſi, nelli quali aſſai più ſi è conceſſo alla natura, che alla Gratia, all'appetito, che alla ragione, al Mondo, che à Dio.

Non vedete voi, che di tutta la terra conoſciuta appena la decima parte riconoſce il vero Dio nel Santo Batteſimo, rimanendo il reſtante nell' Ateiſmo ò nell'infedeltà, ò in altra falſa legge? non vedete come in mezzo a'Criſtiani vi è tanto gran numero di Sciſmatici & altri Eretici? e per vltimo non vedete, come frà pochi Cattolici, che rimangono, quanti formano il loro ſtato, e coſtituiſcono tutto il loro bene nell'onore, ne' piaceri, e ne' beni di queſto Mondo? come ſe Gieſù Criſto non fuſſe venuto, come ſe l'Euangelo non ſi fuſſe predicato, come non ci credeſſero punto, ò come ſe non ne haueſſero ricauato forza & aiuti maggiori di prima per reſiſtere a' mouimenti della natura corrotta, che li conduce in ogni ſorte di diſordine.

Diminutæ sũt veritates à filijs hominum. Psalm. 11.

Le verità sono sminuite, diceua Dauid, deplorando le disgratie de' suoi tempi; potiamo noi dire il medemo de' nostri, poiche non solo le vediamo diuise in fattioni, mà smezzate nelle medesime persone che paiono delle più cattoliche del Mondo; Se voi considerate come elle viuono, trouerete che non credono se non vna parte dell' Euangelio, restando come indifferenti nel rimanente; crederanno senza esitare, che Giesù Cristo è nato dentro vna stalla, e che sia morto in vna Croce, perche ciò non costa loro niente; mà che ciò sia seguito per dare loro essempio da douerlo imitare nel disprezzo del mondo, e per animarli alla mortificatione delli loro appetiti sregolati, che sono costati tanto à vn Dio, e che per questa causa esse sono più obbligate di viuere diuersamente da quello fà il Mondo, ò quì sì che non si vogliono così presto rendere, per paura di porsi in scrupoli, e d'inquietarsi la coscienza piacendo loro più, che Cristo habbia supplito per tutto. Vederete molti che frequenteranno le Chiese, li Sermoni, li Sacramenti, e li Ospitali, mà quanti pochi di quelli medesimi sapranno reprimere il loro vmore, disprezgiare la vanità, & i beni di questa vita; quanti pochi abbandoneranno i Lussi, mortificheranno li appetiti, e quanti pochi si contenteranno viuere secondo i mouimenti della gratia, più tosto che secondo quelli della natura, come ci viene incaricato nel Santo Euangelio, e per ciò l'Apostolo ci auisa, che nella maggior parte di questi Iddio non si compiace.

Sed nõ in pluribus eorum beneplacitum est Deo. 1. Corinth. 10

Come

Come nel Mondo si vede grande apparenza di Pietà, e poca sostanza di vera virtù.

DVbito che siamo, ò che ci auuiciniamo molto à quelli vltimi secoli & à quei tempi tanto pericolosi, de' quali parla l' Apostolo, oue si vederebbe vna bella mostra & apparenza di Pietà, e poca sostanza di virtù, venendo questa ripudiata dal cuore & abbracciato il vitio; non è già perche questi tali, che ostentano la diuotione, in ogni stato che si ritrouino, non faccino in mostra gran conto delle virtù, non le lodino, non le onorino, non le amino come sarebbe l' vmiltà, la patienza, la carità, & il disprezzo delle vanità, tutto ciò però con patto e conditione, che queste virtù non diano loro disgusto, e che non se la piglino contro le inclinationi & affetti più loro fauoriti, perche se soprauiene qualche rincontro, che tocchi qualche cosa, oue hanno maggior capriccio, non vi sarà vmiltà, patienza, carità, ne diuotione, che li possa trattenere da sfogare li loro sentimenti, e dal fare di quelle cose, che sono del utto opposte alle virtù che tanto lodauano; & allora se voi parlate loro delle massime dell'Euangelio, della professione che fanno, della fedeltà, che deuono alle promesse fatte à Dio, non vi è sorte di scuse ne di repliche, che non allegbino per giustificarsi; Essi vi diranno, che tale è la loro complessione e l'vmore predominante, contro il quale malamente si puol viuere, ò che in

In nouissimis diebus instabunt tempora periculosa. Erunt homines se ipsos amantes cupidi, elati & voluptatũ amatores magis quam Dei. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. 2. Tim. 3.

quella tal coſa ſi fà loro vn gran torto; che ſono obbligati à conſeruare li loro beni, e l'onore; ò che ſarebbe vn diſcreditarſi, e paleſare la loro fiacchezza, ſe non moſtraſſero di riſentirſi toccati ſul viuo in rincontri si faſtidioſi e penetranti, & alla fine che non ſi può viuere altrimenti nel Mondo, che ſecondo l'vſo vniuerſale, e ſecondo li mouimenti della natura, ſe non ſi vuol parere vno ſciocco.

Non è forſi vero, che molte di quelle perſone medeſime, che appariſcono molto diuote e ſpirituali, ſi ſcuſano di queſta forma, quando ſono attaccate nel loro fiacco? e pure quelli cimenti preſentano loro la più bella occaſione di ſegnalarſi nelle virtù, ſe per verità le poſſedeſſero. Non è forſi vero, che queſte ſcuſe dimoſtrano aſſai chiaramente, che elle ne ſono ſprouedute? poiche alle occaſioni ſi conoſce il valore, & è doue biſogna ſpiegarne la bandiera; che ſe eſſe non hanno punto di vera virtù, come appariſce con lo ſcuſarſi ſul ſuo naturale, e ſopra il viuere del mondo, ſi potrà forſi più mettere in dubbio, ſe elle viuono ſecondo la loro Concupiſcenza, ò pure ſecondo la ragione? poiche non vi è ſe non la virtù, che reprima i di lei ſregolati mouimenti; E ſe ciò ſuccede à quelli, che pare in qualche coſa ſi moderino, che ſarà del reſtante più diſſoluto? ah che biſogna pur confeſſare, che la maggior parte degl'huomini non viue altrimenti, che dentro il diſordine delle loro affettioni, e che ſi deue molto temere del loro fine.

Quis eorum finis qui non credunt Dei Euangelio? 1. Pet. 4.

Ma

Ma perche il maggiore inganno, e l'errore più difficile à scoprirsi risiede in quelli, che fanno vna tale quale professione di virtù, bisogna vi facci vedere, come il mancamento della loro virtù non consiste già, perche non arriui alla somma perfettione & eminenza, mà perche non stà al peso della più mediocre & assolutamente necessaria ad ogni sorte di persone puramente per saluarsi; douendosi considerare la mala dispositione non sempre in se, quanto per li cattiui effetti, che per lo più produce. Rimirate di gratia quanto sia mancante quella virtù, che nel cimento non da loro ne meno tanto vigore per esercitare quelli atti, senza de' quali si ritrouano ne'medesimi disordini, se bene non nel medemo grado oue viuono li più dissoluti; Essi non sono già sì superbi & ambitiosi come li più mondani; ma non sono già senza superbia, e senza ambitione, mentre non possono soffrire vn minimo disprezzo della loro persona ò di vedersi superati di posto da qualcheduno della loro riga; essi non cercano i piaceri disonesti come i più lasciui, ma coltiuano ben volontieri qualche amicitia più stretta, fomentano qualche discorsi più teneri, godono di vedersi, e trattare spesso insieme, amano corteggio, adulationi, regali, & altre cose simili, le quali oue più tosto ò più tardi vadino à parare, ogn' vno di se, ò dalle disgratie altrui facilmente lo potrà sapere; ne creda che gli succederà meglio per l'auuenire di quello hà prouato per il passato; ne in ciò bisogna fidarsi

sù l'età, sù la parentela, ò in altro, benche il mondo sciocco vi faccia capitale. Essi non sono già ne vsurarij, ne auari, ma desiderano ardentemente hauere & accrescere la robba, il fatto loro lo vogliono per ogni strada, & il guadagno piace senza tanto scrupolizare nella forma, & in qualche perdita ò disgratia che loro sopraeuenga, danno nelle smanie, e si accorano, dal che si vede, che questi tali mutano li oggetti alle loro Concupiscenze, in vece di moderarle, & opprimerle, e che più abborriscono la vergogna, che la bruttezza della colpa, e così in cose benche piccole e vili si vedono talora le medeme passioni & ardenze, che altri hanno per le maggiori. Da quì conoscerete, che per quanto paia, che questi nuoui oggetti si amino con più moderatione, e che l'affetto verso di essi non sia punto vitioso, niente dimeno non hauendo l'impulso e la regola da Dio e dalla ragione, bisogna, che sia vna affettione sregolata, promossa dalla Concupiscenza, la quale benche comparisca leggiera alli occhi degl'huomini, e che venghi scusata al paragone di vna maggiore, non lascia però d'essere assai grande, e danneuole al giuditio di Dio, & al sentimento di persone, che sono veramente spirituali, e perciò veri Cristiani; perche si come li vitiosi non istimano tanto abbomineuoli li loro vitij, quanto vengono giudicati & abborriti dagl'huomini da bene, così queste tali persone di apparenza, e diuote come si suol dire di mezza tacca, hauendo delle affettioni frego-

Non deficimus sed abdicamus occulta dedecora.
2. Corinth. 4.

Quæ sunt tantum dedecorosa reijcimus.
Glos.

ſregolate; non credono già che il loro ſregolamento ſia vn sì gran male, come è in verità, e come per tale viene giudicato dà quelli che ſono più illuminati nelle verità Criſtiane.

Non vi ricordate più niente di quello che San Paolo tante volte ci hà detto, che non vi vuol di più di vn deſiderio ſmoderato di farſi ricchi, acciochè come figlio della Concupiſcenza ſia capace à mandarci in perditione? e poi fattouelo ſouuenire, ditemi di gratia, ſe la maggior parte degl' huomini sà viuere ſenza queſti deſiderij sì di ricchezze, come di altre ſoddisfationi; & in conſeguenza ſe sà viuere ſe non ſecondo li mouimenti ſregolati dell'appetito? ſeruirà quì molto per il noſtro propoſito rammemorare qualche coſa di quella celebre ſcelta, che fece Gedeone di alcuni più valoroſi Soldati in mezzo di vn numeroſo eſercito, per eſſere ripartitamente figura di quelli, che vilmente ſi gettano dentro i piaceri di queſta vita, e delli altri che nobilmente ne prendono quanto conuiene; l'iſtoria è bella, & eſſa confermerà meglio tutto quello andiamo dicendo.

1. Thimot. 9.

Cupiditates accuſauit non facultates; Auaritia enim eſt velle eſſe diuitem non autem eſſe diuitem. S. Aug.

Concluſione del primo Capitolo con l'iſtoria di Gedeone.

ESSENDO li Ebrei grauemente moleſtati da' Madianiti Iddio ſi volſe ſeruire di Gedeone per liberare il ſuo Popolo, & hauendoli comandato di giontare vn'Armata, che fù aſſai preſto

poſta

posta all'ordine in numero di trentadue mila Soldati, gli disse, che era troppa tanta gente, e gli ordinò, che ne douesse licentiare buona parte; ventidue mila ne furono rimandati alle loro case, e sopra li dieci mila, che restarono, hebbe Gedeone nuouo ordine di farne vna scelta e separatione per lasciare li vni e condurre li altri al combattimento; il modo di farne la scelta gli fù prescritto in questa maniera, che allora quando fussero tutti arriuati à qualche torrente per leuarsi la sete che molto li trauagliaua, quelli che piegate le ginocchia si gettassero col ventre per terra per attuffarsi nell'acqua e bere à tutto suo piacere, fussero subito cassati dal rollo, e li altri che abbassando la mano ne raccoglhessero come in vna tazza tanta, quanta faceua loro di bisogno per rinfrescarsi, fussero trattenuti & impiegati; il che osseruato dal Generale dell'Armata, e fatta la separatione frà gli vni e gli altri, si trouò che noue mila settecento si erano gettati à terra per bere, e che soli trecento se n'erano astenuti, prouedendo con miglior modo alla loro sete, & allora disse Dio à Gedeone, con solo questi trecento huomini non solo libererò il Popolo mio, mà porrò li Madianiti in tuo potere, come seguì perappunto, e si può vedere nel proseguimento dell'istoria; pure questo ci basta per il nostro dissegno, e per cauarne primieramente secondo la spiegatione de' SS. Padri, come à questi rincontri & à queste proue Iddio riconosce e discerne in questa vita

li suoi

li suoi dall'altri, cioè se si seruono delle cose create per necessità e per il fine ordinato, ò pure per cupidigia, e senza moderatione; perche si come questi Soldati, che si gettano con tutto il corpo per attuffarsi nell'acqua, e bere à suo piacere, rappresentano quelli, che nell'vso delle cose, delle quali si possono seruire, non si sanno moderare, lasciandosi trasportare più tosto dalli mouimenti dell'appetito, che da quelli della ragione, così li altri che con compostura gentilmente vanno pigliando dell'acqua, ci figurano quelli, che con regola e misura si sanno valere delle medesime cose.

Secondariamente vi prego à ponderare la differenza del numero frà gli vni e li altri, mentre che il numero di quelli, che seguitano l'appetito non solo in figura, mà per verità è assai maggiore delli altri, che seguono la retta ragione, & in terzo luogo riparate come frà questi Soldati non vi fù gran diuersità nel bere, mentre tutti arsi & affannati egualmente arriuati all'acqua prouiddero al loro bisogno; tutta la differenza consistè che li vni stenderono la mano per portare l'acqua alla bocca, e li altri prostrati attuffarono la bocca e quasi la testa nell'acqua. Qual gran male dunque vi fù in quella positura di corpo, massime frà gente di guerra & in vna gran necessità di bere? di gratia non vi metete in pensiero di sapere la colpa di quei Soldati, ma più riflettete à quelle persone, che in quel fatto essi rappresentano; perche non è necessario, che la cosa

figurata si ritroui tutta nella figura; varie possono essere state le cagioni, per le quali quelli infingardi furono esclusi, parendo che non possa essere abile per gran cimenti e gloriose imprese chi si dimostra tanto impatiente d'ogni poco trauaglio, e non sà soffrire fame, sete, & ogni altro disastro, quando bisogna; mà ciò ne sia di quell'attione, contentateui di sapere, che quella è vna figura del disordine della Concupiscenza, e di quelli, che si lasciano andare alle prime sue scosse, e che per quanto questo disordine talora non apparisca molto grande agli occhi del mondo, nientedimeno è grandissimo ò in se, ò per le sue conseguenze auanti Dio, dal quale viene disapprouato e condannato, come si vede nel seguito con questi Soldati, benche non apparischino molto colpeuoli, e pure non vi bisognò di più per farli cassare dal numero di quelli, che doueuano riportare vna sì gloriosa vittoria: e mentre tante persone, & anche quelle medesime, che fanno professione di pietà e di virtù in molti rincontri & oue hanno qualche particolare passione per ordinario si lasciano trasportare in grandi disordini, ne ricauerete la proua concludente, come per cagione della natura corrotta la più gran parte degli huomini non viue che secondo li mouimenti sregolati della Concupiscenza; resta ora il più importante da vedere, se voi sete di questo gran numero.

CAPO

CAPO SECONDO.

Come per cagione della natura corrotta ogn'vno deue temere di viuere secondo i mouimenti della Concupiscenza.

Come ogn'vno deue applicare à se stesso le verità che si insegnano in generale.

GIVSTAMENTE si querelano coloro, i quali intraprendono di seruire al pubblico per la salute delle anime, sì nelle prediche, come con i libri spirituali, che le persone non applichino e non riflettano sopra se medesime quello si dice in generale per tutti; sentono volontieri & apprendono, che il mondo è molto sregolato, e che la nostra natura è rimasta molto corrotta e sconuolta, che li huomini non sanno viuere se non secondo il loro vmore, che non cercano in tutto se non l'interessi e vantaggi di questa vita con poco ò niun riguardo dell'altra, che ingannano bruttamente se stessi nelli loro disegni, e che alla fine miserabilmente si perdono nelli loro medesimi inganni. Queste verità morali in genere reppresentate, sì ne' pulpiti, come ne' libri, di buona voglia si ammettono, perche sono sì euidenti e palpabili, che non se ne può dubbitare; nulladimeno non producono li effetti che meriterebbero in quelli, che le sentono, ò le leggono. Per quanti discorsi si faccino, e per quante opere si componghino di

questa materia, non si vede già, che il mondo sia meno sregolato, e che li huomini si lascino più reggere dalla ragione, che del senso; e ciò prouiene, perche pochi pensano, che si parli di loro in particolare, quando si grida contro il mondo e contro de' vitij in generale; qualsiuoglia buon ricordo che si dia, essi non lo applicano punto à se medesimi, e perciò niente ne profittano; Bisognerebbe, che ciascheduno se lo accomodasse al suo dosso; Bisognerebbe, che ogn'vno nel profondo del cuore facesse rispondere l'Echo di quello pare si parli all'aria; Bisognerebbe che ogn'vno dicesse à se medesimo, sono io vno di quelli, che compongono vna parte del mondo detestato, sono io che non viuo che à capriccio, e che non cerco se non li miei interessi e la mia soddisfattione, sono io che commetto li tali e li tali diffetti, che vengono rappresentati; ma questa appropriatione perappunto è quella che non si vuol fare, perche si hà vergogna di vedersi in vno stato tanto abbomineuole, che per quanto venghi condannato non si vuole però abbandonare, trouandosi la persona alle strette ò di douere lasciare la forma di viuere libera e dissoluta, che detesta nelli altri, ò non lasciandola di douere etiandio comprouare le altrui dissolutezze. Di questa approuatione come troppo vergognosa risentendosi molto la coscienza non può à meno di non apportare all'anima turbatione & inquietudine, con che bisognando passarla frà rimori, e spauenti & abborendosi viuere

Verbū, sapiēs, quodcumque audierit, laudabit & ad se adijciet: audiuit luxuriosus & displicebit illi & proijciet illud post dorsum suum. Eccl. 21.

uere di questa forma, si abborisce sopra tutto di conoscere se stesso per paura di vedersi in vno stato, oue la persona non si vorrebbe vedere, per non rendersi insoffribile sino à se medesima; e perciò la verità, come dice l'Apostolo, si tiene ben ristretta, come in profondo carcere, senza ne pure volere, che essa tratti la sua causa, ne che informi, per non hauerla à sentire, acciò sentendola non arriuasse qualche sentore dell'orribile sentenza, che ci sourasta.

Qui veritatë Dei in iniustitia detinent. Rom. 1.

Trè modi per conoscersi & applicare à noi le verità, che ci sono insegnate, frà quali la principale è la meditatione.

EGL'è vero che l'industria di vn buon Predicatore, il quale dia l'anima alle sue parole & all'attione col fuoco d'vn Zelo veramente Apostolico, può molto con l'aiuto Diuino sopra il nostro spirito, per farlo rientrare in se stesso, e per fargli conoscere qual parte egli habbia nelli sregolamenti e sciocchezze del mondo, di doue ne seguono conuersioni e mutationi di vita molto riguardeuoli, ma come il Predicatore parla à tutti li suoi vditori d'vna maniera, non douendo mai toccare nessuno in particalare, il frutto e le conuersioni sono molto rare, e per quanto di ragione tutti si douerebbero rauuedere e conuertirsi ad vn solo sermone, vediamo appena due ò trè mutationi più cospicue, e poche altre più nascoste, doppo tutte le

prediche

prediche dell' Aduento, Quaresima, e di tutto vn' anno.

Douerebbe dunque la lettura de' libri in noi cagionare molto maggiore profitto di quello faccino le prediche, perche li libri con chi li legge parlano più familiarmente, più liberamente, e più distintamente, discoprendo nelle materie che trattano à ciascheduno in particolare quello, che è suo proprio, e che stà più nascosto senza timore di irritarlo, ò di offenderlo; poiche essi non parlano, che in secreto, ò nel silentio di vna gran solitudine, facendosi la conferenza solo frà l' autore che non vi è, & il lettore, che non sente, se non quanto vuole; l' autore non puole temere di discoprire al lettore li suoi difetti, perche non è conosciuto, ne sà a chi parli, & il lettore non deue hauer maggiore rossore di vedersi e conoscersi nella lettura de' libri, come se si riguardasse dentro vno specchio, non potendo esser mostrato à dito, come tal volta ne' sermoni; nulladimeno come la persona, che si mira in vno specchio, al dire di S. Giacomo, facilmente si scorda dell' immagine che hà visto, così auuiene frequentemente, che non si ritenga molto quello si è letto, segua ciò perche per l'ordinario si legge più per curiosità di sapere, che per desiderio di approfittare, ò perche nel leggere, ancorche con diuotione, e per essercitio di virtù, non vi si fanno quelle riflessioni, che sono necessarie per cauarne il vero frutto.

Considerauit enim se & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit Iac. 1

Pure, per quanto siano gioueuoli le prediche, & i li-

i libri deuoti, vi è vn terzo modo di conoſcere perfettamante ſe ſteſſo, molto più facile e profitteuole, mentre con eſſo à dirittura ſi penetra nel più intimo del cuore, & iui ſi tocca con mano tutto ciò, che vi ſtà di più naſcoſto e pernicioſo, hauendo anche particolare prerogatiua, come pondera San Bernardo, di rappreſentarci nel vero ſuo eſſere tutte le coſe. Queſto bel modo, dono ineſtimabile venuto dal Cielo, è la Santa Meditatione, la quale non è altro, che vna conſideratione, che ſi fa poſatamente & attentamente ſopra qualſiuoglia coſa, che poſſa giouare per l'eterna ſalute, con andare nell'iſteſſa materia ricercando, & eſaminando tutte le circoſtanze e le particolarità, che ſeruono per iſtruire & accertare l'intendimento delle verità, che iui ſono racchiuſe, per accendere la volontà in quelli affetti di odio ò di amore ſecondo fà più di biſogno, e per imbeuere la memoria di oggetti & immaginationi pure e ſante, cauandone per vltimo come vn'eſtratto pretioſo e vitale delle riſolutioni vigoroſe per quello ſi deue operare. Non ſi può à baſtanza ſpiegare quanto l'anima impari à perfettamente conoſcere ſe ſteſſa nella meditatione, perche douendo appropriare ogni coſa à ſe ſteſſa, ella vede ſubito la contrarietà del ſuo viuere con le verità, che và ponderando, e paſſando auanti diſcopre facilmenre la ſorgente delle ſue diſgratie non eſſer altro che quella amicitia, quell'odio ò quel traffico; ella ne preuede li pericoloſi effetti, ella ne reſta in grande apprenſione, ſi ſente ſpinta

1. De conſideratione cap. 7.

ta à rimediarui, ne cerca le forme, & hauendole ritrouate si determinà di seruirsene nelle occasioni; & eccola con la Diuina Gratia, che si serue di sì pretioso antidoto, insensibilmente tutta cambiata e risanata. O' quanto desidero che ogn' vno si affettioni a questo santo esercitio, e che fra tante occupationi per vn quarto d' hora il giorno, ò almeno per vna mezz'hora il Sabbato, interroghi se stesso in questa guisa; cammino io bene per arriuare al Paradiso? perche se la sgarro, precipito in vn' Inferno, di doue non ne doucrò vscire giamai. Quell' interesse, quell' ambitione quell'odio quell' affetto come va, non mi ingannare anima mia, che la pagherai cara; hieri è passato, hoggi va passando, e dimani non è mio, ma quando venga ad essere mio, il tempo più tosto indura, che ammollisca il male, presto dunque a' rimedij, che si anderanno disponendo con l'aiuto di quella Potentissima Madre di Misericordia, che non manca a chiunque la inuoca di vero cuore.

Ma per spiegarui megli quello hò toccato alla sfuggita, e per aiutarui in cosa, che viene appresa per difficilissima, & in prattica poi riesce molto dolce e soaue, essendo il particolare intento di quest' opera il farui riconoscere il vostro interno e tutto voi, datemi licenza, che tralasciate per ora altre meditationi gioueuolissime, io ve ne proponga qualcheduna, che sia più adattata e più propria per ottenere questo fine, quale hà da essere di farui conoscere per modo di considera-

tione

tione più tosto, che di lettura, come voi sete, ò almeno vi è gran pericolo, che siate di quelli, che viuono molto più per li mouimenti della Concupiscenza, che per quelli della ragione e della Gratia; eccoui dunque la meditatione, che vi propongo diuisa in trè punti, quali vi prego leggere adagio con attentione, e con riflettere à voi medesimo più di quello solete fare nelli altri libri, affinche voi ne ricauiate più facilmente il frutto, che si desidera.

Primo Punto sopra la consideratione della natura corrotta, e della parte, che ogn' vno vi hà.

PROSTRATO per prima auanti la Maestà Diuina, quale adorerete presente & vmilmente inuocherete, acciò vi assisti, & indrizzi i vostri pensieri & affetti; anderete poi considerando essere certissimo, come per causa del peccato d'Adamo essendo restata deprauata la natura humana, la più gran parte degli huomini non viue, che per li mouimenti sregolati della Concupiscenza, e poi riflettendo à voi medesimo direte, che posso io pensare di me se non che, essendo huomo della medesima pasta degli altri, per questo solo capo deuo con giusta cagione temere e credere di non viuere punto diuersamente da essi? poiche oue si troua la medesima causa, iui ne sortiscono li medesimi effetti; considerate, che si come il Sole produce la luce, & il Fuoco il calore,

Serui corruptionis. 2. Pet. 2

così la Concupiſcenza doppo la deprauatione della natura da ſe non sà cagionare, che diſordini, e ſregolamenti nelli affetti, e nel modo di viuere, poiche queſti diſordini ſono effetti sì proprij e naturali della Concupiſcenza, come la luce del Sole, & il calore del Fuoco.

Mà acciò il Demonio non vi imbrogli il ceruello sù gl'eſempij addotti, come ſe il voſtro operare foſſe forzoſo, ſappiate, che in voi non vi è neceſſità alcuna al mal fare, mà tale inclinatione e propenſione, che, ſe non vi fate vn gran riparo, tanto certamente vi porterà al diſordine, come il Fuoco vien coſtretto à produrre il calore, con queſta ſola differenza, che il Fuoco naturalmente non puol'eſſere diſtolto dal produrre il calore, e l'huomo per il predominio che hà ſopra tutte le ſue inclinationi naturali, e per la preeminenza del libero arbitrio, può beniſſimo con l'aiuto della Gratia fermare i mouimenti del ſuo appetito, ſenza che poſſino produrre alcun cattiuo effetto. Così vediamo, che nelli Santi & in tutti quelli, che penſano ſeriamente nella loro ſalute & al loro maggior profitto, li effetti della Concupiſcenza ſono molto differenti, ancorche eſſi habbiano in ſe la medema cauſa, che è la natura corrotta, e che riſentano l'iſteſſi mouimenti e gagliardi impulſi verſo i piaceri, onori, e beni di queſta vita, come gli altri, e ciò prouiene perche in vece di laſciarſi andar dietro alle loro inclinationi naturali, come fà la più gran parte del mondo con-

Nihil damnationis eſt ijs qui ſunt in Chriſto Ieſu qui nõ ſecundũ carnem ambulant Rom. 8.

contraendone de' vitij e mali abiti, combattendo essi valorosamente vi acquistano palme & allori di virtù e meriti con obbligare doppo la vittoria i loro appetiti, ò di astenersi del tutto da' piaceri e beni, che la natura malamente ricerca, ò di non seruirsene, se non quanto dalla ragione e dall' Euangelo viene loro permesso.

Pure per quanto tutto ciò sia vero, non mi potrete già negare, che se i santi ò altri desiderosi della vita eterna non stanno vigilanti per reprimere i loro appetiti così presto, che cominciano à commouersi, certamente ne proueranno i medesimi cattiui effetti, come da vna causa necessaria, con non saper poi viuere che per i mouimenti della loro Concupiscenza, in quella guisa appunto, che succede à più dissoluti; di maniera che tutto consiste nel combattimento e nella vittoria, che si hà da riportare sopra le passioni dell' appetito naturale, non si potendo à meno, per quanto si serua à Dio, di sentire nella carne il peso della legge del peccato.

Ego ipse mente seruio legi Dei, carne autē legi peccati. Rom. 7.

Dunque hauendo tutti la medesima natura con la quale si puole operare del bene e del male, tutta la diferenza consiste frà buoni e cattiui nel modo di seruirsene, non potendo lamentarsi se non di noi medesimi, se non ce ne seruiamo bene. Se li vni diuentano migliori e li altri peggiori, ciò prouiene, perche li buoni gouernano l' appetito con la ragione, e li cattiui si lasciano gouernare dall' appetito, dal che dobbiamo concludere, che

Cognoscamus i los nō naturę prastantioris fuisse sed obseruantioris, nec vitia nescisse sed emēdasse. S. Amb. de S. Ioseph.

se la Concupiscenza non sarà con forza ripressa, ella produrrà sicuramente il suo cattiuo effetto, come il Fuoco produce il calore, e come qualsiuoglia altra causa necessaria opera, quando non resta impedita; di più se vi farete riparo, trouerete, che il Fuoco assai più facilmente, che la Concupiscenza, sara stato fermato & impedito nella sua attione naturale, come è successo tante volte ne' Martiri esposti alle fiamme, & in altre occasioni nelle quali Iddio hà trattenuto ad vn cenno il fuoco dall'abbruggiare; mà mi direte, che non hauendo le creature irragioneuoli forza da resistere, non è merauiglia, che vbbidischino, pure ciò non scioglie l'argumento, mentre noi habbiamo molto maggiore obbligatione di fare volontariamente quello esse fanno per necessità; per tanto vediamo vn poco come và al Signore, e che ottiene quando comanda per mezzo delle scritture e de' Santi Padri alla Concupiscenza, che si tratenghi e si moderi? Che ne credete? ah che per somma proteruia non solo non vbbidisce, mà non ne fa caso, e ne meno si fermerà vn momento, se l'huomo non vuole; & ecco come l'huomo solo resiste à Dio, il che non fanno ne il Fuoco ne il resto delle creature, le quali non solo sono pronte in trattenere i moti e le attioni naturali, ma di operare etiandio tutto il contrario, come di rinfrescare il Fuoco, e riscaldare il gelo, conforme viene loro ordinato; dal che in ristretto ne cauerete, che se voi sete di quelli che resistono alli ordini & inspirationi

rationi di Dio, in vece di vbbidire e di cooperarui, e se non reprimete i vostri appetiti, li medesimi appetiti infallantemente produrranno il loro effetto, che è il disordine & ogni maggiore confusione, come se fussero cause necessarie; e da ciò conoscerete, che voi sete di quelli che viuono come la più gran parte del mondo, che sà fare resistenza à Dio, ma non già alle sue voglie.

Applicatione più particolare di quello si è trattato in questo primo Punto.

DOPPO vna sì chiara cognitione di tante verità rauuiuando la memoria di essere alla presenza d'vn Dio, auanti del quale non può stare cosa nascosta, rifletterete con sincerità di cuore, senza volerui ingannare, sopra ciò di che, per cauarne più facilmente il netto, sono per interogarui; mà respondete nettamente senza raggiri. Quando qualche oggetto si presenta a' vostri occhi, ò che l'immaginatione và formando delle Idee, e delle belle prospettiue sopra li onori, beni, e piaceri di questo mondo, che ne segue? che si fà? come vi ci diportate? permettete che l'immaginatione trattenuta stuzzichi l'appetito? lasciate correre il Desiderio, oue l'apparenza del bene lo inuita? fate bene la sentinella per scoprire l'inimico? state pronto per le sorprese, e per rigettare li primi attacchi dell'amor proprio, ò per farlo priggione acciò li suoi forzi restino delusi

Agonizare pro anima tua, & vsque ad mortem certa pro iustitia. Ecclesi. 4.

lusi ? sete prouisto d'armi e di coraggio per combattere sino alla morte del corpo, se tanto vi bisognasse, per ripararui da qualsiuoglia colpo, che potesse porre in pericolo la vita spirituale dell'anima ? in vna parola seguite di buon cuore la Gratia, che vi inuita in sua compagnia à rigettare prontamente tutti li pensieri di quelli oggetti, che vi lusingano per vcciderui, ouero acconsentendoui, e compiacendouene vi metete dalla parte della Concupiscenza, che tal volta ne meno vi cerca, stufa delle vostre bauose carezze ? rispondete, se le affettioni del vostro cuore si conformano con i vostri appetiti disordinati ? se le allegrezze, ò le tristezze, che ne seguono, sono troppo eccessiue e disdiceuoli ? e se quando l'amore, l'odio, la superbia, l'auaritia, & altri vitij vi assaltano, vi resistete, sì ò nò ? Tutte queste particolarità si deuono ponderare ne crediate, che siano troppe minutezze tante interrogationi; perche vi è bisogno di tutto, per farui conoscere de' quali voi siate; ne stimiate che questo esame si faccia solo per farui comprendere la corruttela e descapito della nostra, natura, e come voi ne prouate li cattiui effetti, mà acciò vediate di qual maniera vi comportate ne' suoi mouimenti, & agitationi, se vi resistete, ò vi acconsentite.

In vita tua tenta animam tuam. Eccles. 37.

Per cauarne il netto, non vi rimiraste già in qualche giorno fortunato, quando allettato dalla diuotione, compunto nell'orrore delle vostre colpe, acceso nel feruore de' più santi esercitij le passio-

passioni restano alquanto mortificate; ne vi fermate sopra qualche buon sentimento suscitato dalle grida di qualche Predicatore, ò dal considerare benche di passaggio queste verità; perche non vi è scelerato, per grande che sia, che tal volta rischiarato da luce Celeste non habbia simili sentimenti; perche questo propriamente non è lo stato della vostra vita, non douendosi cauare ne da vn giorno ne da qualche hora; lo stato vero è quello, oue per l'ordinario si viue, e questo bisogna considerare; bisogna rifletter bene nel tempo del combattimento, quando li pensieri disordinati del piacere, delli onori, e della robba vi si presentano auanti, per potere ben'auuertire ciò che succede, e quali effetti ne prouengono; se cominciando ad ammetterli e compiacerueне, loro diate il consentimento, ò pure con sdegno e vigore li rigettiate; se in mezzo à tanti incentiui e violenze dell'appetito, che sono inseparabili dalla nostra natura corrotta, tenete buona regola e disciplina, mentre si possono ben sì moderare, mà non già estinguere, essendo tutto ciò quello, che douete auuertire per formare vn giudicio retto di voi, e del vero vostro modo di procedere.

Vide vias tua in conualle scito quid feceris. Ier. 2.

Se voi non viuete con quella vigilanza, & attentione continua, che ci è stata tanto raccomandata nelle Sacre Carte, se non vi fate forza eccitando i spiriti più vigorosi, se non vi valete spesso della violenza per reprimere l'appetito, sappiate che voi non ci hauete mai fatto bastante resistenza

Videte vigilate & orate quod autem vobis dico, omnibus dico, vigilate Marc. 13.

fistenza, perche non si può fermare con carezze e lusinghe; che se poi voi non ci hauete resistito, per necessaria conseguenza ci hauete acconsentito, e con questo consentimento eccoui frà le agitationi e sconuolgimenti della Concupiscenza, e nel gran numero di quelli, che non viuono altrimenti; Che ne dite voi, e che andate ruminando con il pensiero?

Temo, che prima di confessare la verità andiate cercando scuse, e pretesti, che certamente vi tratterranno, e vi impediranno di rispondere categoricamente al punto della questione; vi souuerrà come per essere huomo non deue parere strano ad alcuno, che viuiate da huomo soggetto à mille debolezze, e fragilità; non potrete persuaderui, che le cadute da giouane siano sì pericolose, ò che non sia in vostra mano di riporui in piede, quando vorrete; non saprete capire, che si debba, ne che si possa stare con tanta vigilanza sopra tutti i mouimenti interiori, e le attioni esteriori, ne che bisogni farsi tanta forza, come viene rappresentato; ma non vi fidate già di chi vi facesse simili rimostranze; scacciatene di simili concetti fino i pensieri sì tosto, che vi si fanno auanti, stimandoli suggestioni & illusioni dell' inimico comune, mentre vi accuseranno e vi condanneranno assai più di quello vi possono scusare; anzi che da questi medesimi suterfugij douete cauare il maggior argumento di temere, che voi siate parte di questo gran mondo perduto e del gran numero di quelli, che non viuono se

non

non ſecondo le loro voglie, poiche queſti tali non viuerebbero in queſta guiſa, ſe eſſi ancora non haueſſero la loro ſcuſa, che ſono huomini, e non Angeli, che hanno vn'anima, benche tutta ſpirito, ſoffocata però dal corpo, & vna natura rimaſta del tutto debole e fiacca contro potentiſſimi nemici.

Senſus enim & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua. Gen. 8.

Mà tutto ciò, ditemi, baſti loro per isfuggire l'eterna dannatione? certo che nò; e voi che non hauete natura peggiore, e che non ſete aggrauato da maggior ſoma, ſe non vi regolate meglio di eſſi, hauerete buona gratia in pretendere di ſcuſarui ſu la corruttela della voſtra natura, ò ſopra la difficoltà di frenare li ſuoi ſregolati mouimenti, perche in queſta maniera tutti ſarebbero ſcuſabili e ſalui; ma mentre non vale niente la loro ſcuſa, e giuſtamente reſtano condannati, per qual capo potrete prendere voi più di quelli di douer iſchiuare sì giuſta condannagione? ogni ragione, che poteſte addurre, ſeruirebbe per poterui meglio ingannare, ma non già per isfuggire il caſtigo. Ne penſate di poterui difendere sù che il diſordine delle voſtre paſſioni non vi porti sì facilmente a' peccati mortali, perche ſe vi farete ſouuenire di quello che già ſi è detto, come baſta, per eſſere in pericolo di caſcarui, il non apprendere molto li veniali, & il non temere quelli rincontri, ne' quali la Concupiſcenza facilmente ſi rende Padrona della ragione, trouerete di eſſere ancora voi in gran pericolo di perderui come i più ſcelerati, ſe sù i principij non anderete al riparo, e non anderete

sbarbicando quei germogli di praue inclinationi, che creſcendo certamente ſoffocheranno il frumento della Gratia Santificante; ma per non andare più dietro à fantaſie & illuſioni di mente, e per non diuagare maggiormente, di gratia fermateui ad eſaminare ſemplicemente queſte trè propoſitioni, che vi hò à fare, per tirarne la concluſione, che vi deue far conoſcere quale per verità voi ſiate.

Per prima accorderete meco, che oue concorre vn'iſteſſa cauſa, iui ſi producono li medeſimi effetti, ſe non ſopraueniene qualche impedimento, che la diſturbi, perciò hauendo voi l'iſteſſa natura come i più ſcelerati & i più liberi, non ne potrete mai aſpettare differenti effetti, ſe non date qualche diſturbo alla madre, ò nel naſcere non ſoffocate i parti. Ne vi formalizate con dire, che non commettendo voi le medeme ſcelleraggini, non prouate li medeſimi effetti, perche ſe bene non ſaranno indiuidualmente li medeſimi, ſaranno però della medema ſpecie, diuerſificandoſi ſolo la loro malitia dal modo di portarſi più ò meno ardentemente nelli oggetti proibiti, e perciò quando la Concupiſcenza deprauata cagiona in voi diſordini, ſregolamenti, & altre agitationi più ò meno gagliarde, ſecondo che l'occaſione & il genio vanno aiutando, non potete negare, che non produca i medeſimi ſuoi effetti naturali, e che non vi ſia biſogno di eguale oppoſitione, e reſiſtenza.

Concupiſcentia cū conceperit, parit peccatū. Iacobi

In ſecondo luogo è indubitato, che acciò la ragione aiutata dalla Gratia di fatto ſi opponga

&im-

& impedisca questi cattiui effetti della Concupiscenza, vi è necessaria vna continua vigilanza dello spirito, & vna risolutione vigorosa della volontà per istradare e condurre la sua libertà nel buon camino; acciò non si lasci suiare dell' appetito già guasto, il quale vnito co i sensi congiura a' suoi danni.

Vigilate, viriliter agite & confortamini. 1. Cor. 16.

E per vltimo dubito sia più che vero, che per vostra somma disgratia voi per l'ordinario non ci applichiate questa vigilanza e questo sforzo di spirito tanto necessario, per regolarui in tutti i vostri mouimenti, massime quando si tratta di douerui fare qualche gran violenza in cosa, oue habbiate particolare affettione & impegno. Sù queste premesse vi lascio fare à voi la conseguenza, se sete vno di quelli, che fanno il gran numero de' seguaci della Concupiscenza.

Secondo Punto sopra la consideratione del naturale & vmore proprio di ciascheduno.

Considerate nel secondo punto, come oltre l'inclinatione naturale, che voi hauete comune con tutti gli altri huomini, di amarui sregolatamente, e di darui in preda all' amore di voi medesimo, che non sà gustare ne ricercare altri beni, che quelli di questa vita, ogn' vno hà il suo proprio naturale e qualche genio tutto particolare, il quale, aggiongendo gran peso, dà più gagliarda la spinta per trasportarlo in qualche

vitio particolare & in qualche maggiore impegno più di quello faccia nelli altri, e ciò è molto confaccente con la natura delle cose, mentre in ciascheduna si troua qualche differenza etiandio frà quelle della medema specie; per tanto si come nella costitutione del corpo ogn'vno hà il suo temperamento e la sua complessione assai diuersa dagl'altri, così ogn'vno per quello tocca à costumi, alle inclinationi, & alli affetti del cuore, hà sempre qualche genio, e qualche propensione sì propria e rimarcabile, che lo differentia e lo fà conoscere frà gl'altri, come da delineamenti della faccia, dal suono della voce, sin dal passeggiare si conosce vn huomo da vn'altro; e si come il temperamento del corpo si costituisce principalmente secondo la soprabbondanza ò sia predominio di vna delle quatro qualità, delle quali siamo tutti composti, così quello dell'anima si forma dalla veemenza di qualche affetto predominante, il quale per lo più si aggiusta con quella sorte di Concupiscenza, che hà maggiore simpatia e conformità con la costitutione del nostro corpo; donde ne siegue, che se voi sete sanguigno, sarete più trasportato alle lasciuie, à giuochi, allo scialaquamento; se sete bilioso, la colera, l'inuidia, la crudeltà haueranno maggior forza nel vostro cuore, se sete malanconico, l'auaritia e li attacchi alle creature saranno più pericolosi, & in ristretto secondo la dispositione del corpo anderanno pigliando forza le passioni corrispon-

Abiuimus vnusquisque in sensum cordis nostri maligni. Baruc. 1.

denti

denti dell'anima, e daranno de furiosi assalti con gran sicurezza di riportarne vittoria; da che se ne hà da cauare per il nostro proposito, che la persona, la quale vuole porre buon ordine, e da douero attendere al conseguimento dell'eterna salute, deue con somma accuratezza vegliare sopra l'vmore predominante per soffocarne nella culla i primi attentati; altrimente egli è indubitabile, che per mancamento di vna tale vigilanza se ne riceuerà de'pregiuditij notabilissimi.

Questa è quella forza, come dice il Signore, con la quale si combatte il Regno de'Cieli, e queste sono quelle violenze che lo rapiscono; ma quando non vi curaste di conquiste sì grandi sappiate, che sarete come inutile e contumace dato per pascolo del fuoco infernale. Non vi è strada di mezzo; bisogna forzosamente, ò che voi gouerniate il vostro vmore con la ragione assistita dalla Gratia, ò che esso gouerni voi in onta della Gratia e della ragione; che se voi lo saprete gouernare tenendolo stretto in briglia, hauerete vn gran vantaggio sopra le altre affettioni, che d'ordinario lo seguitano per la somiglianza e simpatia, che hanno insieme; mà se vi lasciarete gouernare da esso, questa sarà vna proua anche più chiara della prima, che voi sete schiauo della Concupiscenza incatenato delle sue lusinghe; non solo perche il vostro particolare genio esso stesso è parte dell'appetito & inclinatione naturale, mà perche di più suscita e disordina tutte le altre inclinationi & affet-

Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth. 11.

affettioni secondo quello, che esso è più ò meno sregolato; di maniera che se bene voi per proprio genio non fuste molto inclinato alle ricchezze, nulladimeno se la passione dell'onore e del senso è molto gagliarda, e non sarà ripressa, ella vi porterà ancora al desiderio della robba, perche, come vi vuol denaro per conseguire li onori e i suoi gusti, la medema passione eccedente vi farà cercare anche il denaro per tutte le strade; dal che sarà facile di riconoscere, come quel genio particolare non solo nuoce per le dissolutezze e scelleraggini, che esso cagiona, mà per tanti altri confederati con l'appetito naturale, che si tira dietro & intratiene con buon garbo per potersi meglio stabilire.

Vnusquisque in viam suam declinauit. Isa. 53.

Rifleßione che si deue fare sopra questa consideratione.

ESaminate e stabilite le sopradette propositioni, riflettete vn poco sopra di voi con attentione e sincerità per ben conoscerui, e riconoscere ancora più chiaramente, che nel primo punto, se per verità voi non sapete viuere, che secondo i vostri appetiti. Andiamo con ordine per poterui meglio conuincere de' vostri disordini; dimando; il vostro naturale vi spinge à certa sorte di piaceri & oggetti più gagliardamente che ad altri? il vostro genio vi porta più veementemente del solito à qualche cosa in particolare? se ingenuamente

lo

lo confessate, come non si può negare, eccoui nel caso dell'vmore predominante tanto pernicioso; passiamo auanti; come lo reprimete, ò lo domate, che cura, che diligenza vi adoprate? bisogna stare auuertito di escluderlo da pensieri, per non cominciare à darli ricetto & intrattenimento; perche poi sarà più difficile tener lontani i desiderij sregolati & à poterui introdurre i più santi & aggiustati, in ristretto bisogna dinegargli ogni sodisfattione, e quando vi si opponesse, doureste farui obbedire e costringerlo à piegare dalla parte della ragione, hauendo voi per tutto ciò forze e Gratia bastante; mà come vi diportate in vn affare tanto importante? vi pensate già mai? e pure doureste fare vn studio particolare per riconoscere l'vmore peccante, e l'affetto, che più vi predomina, & indi li mancamenti e colpe, che vi fanno commettere, per arrossirui de' vostri sregolamenti, per risentirui di tanti danni, per prouederui di remedij, & in vna parola per compire al vostro debito.

A voluntate tua auertere. Ecclef. 18.

Non vi è cosa, che vi douesse più contenere, ne douesse farui stare più auuertito nelle occasioni fauoreuoli al vostro vmore, che la piena notitia del suo cattiuo istinto, e de'disordini oue vi trasporta; pure dubito, che, in vece di renderui sauio à vostro costo, siate più tosto obbligato à confessare, che perappunto in quelli rincontri più proportionati al vostro capriccio sete più libero e dissoluto, & è doue vi pigliate più licenza di sferuire,

In desiderio animæ suę attraxit ventum amoris sui. Ier. 2.

re, parendoui di potere scusare meglio li vostri difetti e mancamenti con dire, che questo è il vostro naturale, che non puole esser flemmatico vn colerico, ne rozzo e fuggiasco vn genio ameno e conuersenole, e che non bisogna tanto fare il conto sopra delli altri, hauendo ogn' vno il suo capriccio, del quale la persona non si può disfare, se non con la pelle, e che, per quanto si vogli soffocare & opprimere, tutto il giorno spunta e si inalza più vigoroso che mai.

Et dixisti absq; peccato & innocens ego sũ, ecce ego iudiciũ contendam tecum, eo quod dixeris nõ peccaui. Ier. 2.

Le risposte vi paiono frizzanti, e le contramine ben condotte, per sventare la forza delle verità dimostrateui, e con ciò poterui dare più bel tempo; pure dal vostro dire compariscono i segni più chiari, che, non ostante la cognitione de' vostri disordini, amate più tosto di scusarli, che di reprimerli. Stimate in vostra coscienza, che queste scuse siano bastanti nel cospetto di Dio? non vi viene alcun timore, che più tosto vi debbano accusare e condannare? mentre in vece di regolare il vostro naturale, ò almeno d'accusarui e chieder perdono del vostro sregolamento, voi lo andate suscitando e stimolando di vantaggio nel suo disordine à tal guisa, che restando offuscato, allora vi fate più innocente, quando sete più colpeuole; e pure non vi è cosa oue si offenda maggiormente il Signore, che in non voler riconoscere e confessare la propria colpa. Per questa causa principalmente i Santi saranno nostri Giudici, perche non ostante che essi ancora hauessero il loro genio par-

ticolare

ticolare come noi, hauendolo combattuto e superato, giustamente ci condanneranno del nostro desquido, mostrandoci con l'esempio come non è altrimente insuperabile, e perciò quanto vana sia la scusa, facendo essi tutto il rouerscio di noi con ritrouare colpe, oue appena ve ne sono le ombre; Valeteui di gratia spesso di queste considerationi, che vi seruiranno di preparamento, & introduttione per quelle doueremo fare meditando sopra il terzo punto molto più appropriato per cauarne delle buone verità; hauete però da sapere, che il frutto della vostra consideratione non hà da essere solo di conoscere, che hauete vn naturale capace di indurui ad ogni sorte di male, mà che di fatto vi scompone tutto, e vi cagiona pessimi effetti, il che sarà vna nuoua proua di che voi viuete come gl'altri dentro lo sregolamento tanto pernicioso.

Terzo Punto sopra la consideratione delli cattiui abiti, che hauete contratto.

VI è vna terza causa naturale niente meno potente delle altre due, per farui inclinare maggiormente e per stabilirui nelli disordini della Concupiscenza, se non ci hauerete rimediato in tempo, dalla quale potrete meglio conoscere, come hauendo più tosto seguitato il disordine, che impeditolo, voi sete di quel gran numero, che viue senza regola, e non di quel picciolo che si sà

ben gouernare. Queſta cauſa viene coſtituita dalli abiti vitioſi, li quali rimangono dentro l'anima doppo qualche quantità di atti peccaminoſi, che ſi ſono commeſſi; queſte ſono le male diſpoſitioni, che riparte la Concupiſcenza doppo di eſſer ſtata per qualche tempo nodrita e conſeruata nel poſſeſſo delli oggetti più graditi, ò nell'eſercitio delle paſſioni; che ella hà impiegato per poterli poſſedere e goderne; queſta è quella cattiua ſemenza, che laſciano li noſtri peccati etiandio doppo che ci ſono ſtati perdonati, il che ce li deue fare maggiormente abborrire, dimoſtrandoci la cauſa per la quale sì facilmente ricaſchiamo. Dalli primi ſregolamenti, a' quali ſi è dato il conſenſo, la Concupiſcenza diuiene più capace & abile à framiſchiarſi dentro li medeſimi mouimenti naturali, di maniera che ſe la perſona è naturalmente inclinata alli onori & a' piaceri & à qualcheduno in particolare con maggiore ardenza, doppo che hauerà ſeguitato per meſi & anni la ſua inclinatione con procurarſeli per ogni ſtrada, ella ſi ſentirà aſſai più fortemente tirata per il nuouo accreſcimento ſopraueuuto all'inclinatione naturale; la quale ſi è fortificata talmente con l'vſo e con il coſtume, che eſſendo trapaſſata in qualche ſorte di neceſſità l'huomo non ſe ne può quaſi più diſfare, benche voglia, come habbiamo di moſtrato nella prima parte.

Remanent diſpoſitiones ex præcedentibus actibus cauſatæ, quæ dicuntur reliquiæ peccati. S. Th. p. 3. q. 86. a. 5. fuſius al. bi.

Acquiſta tanto predominio ſopra di noi l'inclinatione naturale vna volta laſciata in libertà, che

per

per poterui fare resistenza, non vi è altro che vn Dio, che con aiuti più gagliardi ci possa rinuigorire e rendere più forti contro questo vmore domestico, mà come già habbiamo dimostrato, tanto è lontano, che in questo stato ci vengano dati aiuti straordinarij, che anzi più tosto ci vengono sminuiti, e restano meno efficaci fino li ordinarij, e ciò per giusto castigo di hauerli rifiutati, ò di non essersene ben seruiti in tempo, douendo auuertire, che quando anche ci fussero dati aiuti più potenti, si come sarebbero efficacissimi in altra dispositione, & in altri soggetti, così trouandoci inuecchiati nel disordine per la nostra oppositione, lasciano di fare il loro effetto, restando noi meno capaci di dar loro buon ricetto, ò di seruirsene come conuiene, di maniera che la persona abbandonata e lasciata in preda al suo appetito viene costretta à seguirlo e seruirlo come schiaua, mentre non lo hà voluto comandare come Regina.

Seruire te faciam inimicis tuis Ier. 17.

Se di qualsiuoglia che si trouasse nello stato di sopra descritto, lasciandosi guidare da qualche capriccio sregolato, assolutamente affermereste, che si troua sù la cattiua strada; riflettete vn poco, se voi mai fuste vno di essi, poiche in tanti anni douete ora mai ben conoscere le vostre inclinationi, e se qualche genio particolare vi trasporta più ad vna cosa che all'altra; essendoui poi qualche disordine voi saprete, se in vece di regolare queste affettioni, hauete loro dato maggior libertà, intrattenendole co' i pensieri, accarezzandole con le compia-

cenze, e seguendole con l'opere, quando le occasioni si sono presentate; perche quando ciò sia, infallibbilmente li cattiui abiti e le male dispositioni, che vi portano con maggior violenza nel medesimo sregolamento, si saranno di tal maniera stabilite, che rendendoui sempre più debole per resistere a' vostri appetiti, esse resteranno altrettanto più forti e potenti per abbattere tutte le vostre buone volontà, che tallora vanno sorgendo, di quello che la vostra volontà habbia spirito e vigore da star loro à fronte, non dico da combatterle.

Contra Omnipotētē roboratus est Iob. 15.

Non è forsi questo di che voi vi lamentate? come non ostante i Sacramenti che frequentate, i lumi e le gratie che riceuete, e le risolutioni e santi propositi che fate, voi ricaschiate tutto il giorno nell'istessi mancamenti, e come tutto il giorno non solo sentiate stimoli gagliardi per l'onore e per le altre soddisfattioni della natura trauiata, ma che vi andiate dietro con pensarui e ripensarui à bella posta, con farui sopra cabale e disegni, con compiaceruene malamente, riceuendone giubili e tristezze che arriuano al cuore, secondo i buoni e cattiui successi, che vengono, ò vi andate immaginando; e tutto ciò siegue dentro di voi con vna tale auuertenza di mente e libertà del vostro volere, che non si può negare, che non siano peccati ben formati nella loro speccie, benche siano meno abbomineuoli, bastanti però ò sul principio, ò sul fine à farui precipitare nell'Inferno. E quì potete

Nunc autem exultatis in superbijs vestris. Omnis exultatio talis maligna est Iac. 4.

tere riconoſcere vn'altro contraſegno certiſſimo, che il voſtro interno ſia molto guaſto e diſordinato, poiche egli tanto ricuſa i rimedij così efficaci per eſſer guarito sì delle paſſioni, che riguardano l'onore, le ricchezze, & i piaceri, chiamate per isfarſo paſſioni da galant'huomo, come da molte altre più abbomineuoli e peccaminoſe, nelli oggetti delle quali taluolta il cuore reſta sì offuſcato & attaccato, che ne meno gli paiono tanto colpeuoli e pericoloſe.

Quello ſi deue cauare dalle verità conoſciute nella meditatione.

DOPPO tutto ciò che ſi è detto, dubiterete più de' quali voi ſiate? doppo hauer riconoſciuto quanto ſia diſordinata l'inclinatione natural comune à tutti li huomini, e quanto ſregolamento cagioni di più in voi il voſtro proprio naturale, doppo il gran danno delli abiti vitioſi formati nel voſtro cuore, li quali tutto il giorno vanno notabilmente creſcendo, e tanto più fortificandoſi con nuoue trincere e ripari, quante volte acconſentite a'mouimenti ſregolati, & alla fine doppo tante notitie hauute, non confeſſerete voi vna volta la verità d'eſſere pur troppo in mezzo al gran numero di quelle perſone che ſeguono l'impulſi della loro Concupiſcenza ſenza farui reſiſtenza, ne riparo? Che potrete più allegare per voſtro diſcarico, ſotto quale preteſto vi potrete

più

più nascondere? direte forsi che se bene tal volta la perdete, qualch'altra la vincete contro de' vostri affetti, e che alla fine non si stà sempre nel medesimo stato? fermiamoci di gratia vn poco sopra questo istesso, che voi dite, cominciando à contare le volte che voi resistete, e le altre nelle quali soccombete, e fatto il calculo ditemi da che parte sia il vantaggio e di quanto? ditemi qual sia lo stato oue voi vi fermiate più longamente? dite la verità, hauete cuore da dispreggiare e ricusare le grandezze e le soddisfattioni, che conoscete per dannose, ò pure le desiderate e le procurate troppo ardentemente? sofferite voi con patienza i disprezzi e le maledicenze, ò pure amate le lodi e le adulationi ingannevoli? scacciate voi più spesso, di quello ammettiate & accarezzate i pensieri, che lusingano il vostro vmore, e lo nodriscono ne' suoi piaceri? Se il nostro cuore, come dice il Signore, iui si troua, perche iui si ferma più longamente e più volontieri, oue è il suo tesoro; il quale non è altro se non la cosa amata; oue trouerremo noi il vostro cuore? che ci direte della sua dimora & intrattenimento più ordinario? stà più volontieri in machinare e procurare i suoi vantaggi e soddisfattioni, ò pure in auuertirne e schiuarne i pregiuditij? Se voi per due ò trè volte in vostra vita vi sete veramente vmiliato, quante vi sete gonfiato & insuperbito? se pure qualche volta vi sete ritirato da qualche piacere più libero, quante lò hauerete abbracciato, e di più cercato?

Matth. 6.

se

se hauerete fatto qualche picciola restitutione, quante partite imbrogliate non volete ne mer o riconoscere? Sopra la vita che per l'ordinario si tiene, ogn'vno deue fare il giudicio di sè, come già si è detto, e non già sopra alcune attioni rare, straordinarie, e di poca durata, che tal volta si fanno più per necessità e per vsanza, che per buon spirito.

Vos met ipsos tentate, si estis in fide, ipsi vos probate. 2.Corinth.13.

Non chiamate già Diuota vna persona per qualche volta, che vada in Chiesa, e si confessi, spendendo tutto il resto del tempo in vanità e faccende poco proprie al suo stato; ne la dite lemosiniera per qualche picciola elemosina che faccia, annoiandosi poi de' poueri che gli dimandano, e ricusando di prouedere a' bisogni vrgentissimi, benche ne habbia il modo, e spesso ogni maggiore commodità; non istimarete gia per moderato nell' appetito dell'onore e molto meno per vmile chi in qualche occasione ben picciola d'vmiliatione non molto si risente, ma poi in altre non solo non le riceue con quella sottomissione che è necessaria, per essere vero vmile, ma tutto al contrario hà per vsanza di mormorare, lamentarsi, e farne gran schiamazzo? non crederete già per ben regolato circa le commodità & i suoi gusti, e molto meno per mortificato colui, il quale nel Venerdì Santo ò in qualch'altro giorno simile si ritiri dalla conuersatione in qualche luogo Santo, per priuarsi non solo del regalo, ma per prouare qualche austerità e mortificatione, mentre nel resto

dell'

dell'anno non attende che ad ogni sorte di delicatezze, & à pigliarsi tutti i spassi che può? Non vi è huomo sì cattiuo, che non facci alle volte qualche bene, ne sì giusto che tal volta non si intepidisca vn poco, e non caschi in qualche mancamento; con tutto ciò li cattiui non passano mai per buoni per qualche poco bene che fanno, il quale non è mai comparabile con la loro maluagità ordinaria, ne i buoni son tenuti per cattiui per qualche leggiero difetto che vi si troui, il quale è come vn atomo in paragone delle loro grandi virtù. Sù questa bilancia hauete da pesare la vostra vita, e secondo quello che per l'ordinario operate di bene ò di male in seguire ò reprimere le inclinationi naturali, trabalzando la statera, potrete rettamente giudicare de' quali voi siate, se camminate sù la buona ò sù la cattiua strada.

Risposta à qualche scusa.

IO sono ben sicuro, che voi non palliarete la verità, ne ricusarete di confessare come voi spesso prouate de' mouimenti gagliardi, che vi portano al vitio, ò à qualche disordine della Concupiscenza, più tosto che alla virtù; mà puol essere mi dichiate per vostra scusa, che questi sono moti & accendimenti naturali; quali voi vorreste non sentire punto, che vi dispiaciono grandemente, che ne sete molto aflitto, che vi stimereste felice di vederuene libero, e molto più di sen-

tire

tire mouimenti del tutto opposti alle vostre maluaggie inclinationi, e cattiui costumi; ma che voi non potete impedire i mouimenti e le agitationi, che spesso vi sorprendono, e vi trasportano quasi senza accorgeruene, più lontano di quello pensate, e di quello non voreste in alcuna maniera.

Se prendete vna scusa sì mal fondata, solo per lusingarui e per poter stare più liberamente dentro i vostri disordini, non vi è bisogno d'altra risposta, che di quella del Sauio, che dice, che il Signore saprà bene schernire i derisori; Mà se parlate da senno, e stimate di poterui con fondamento scusare sopra ciò che allegate, voi vi ingannate troppo all'ingrosso, e senza accorgeruene vi precipitate dentro trè grauissimi errori, da' quali bisogna presto cauaruene fuora.

Ipse deludet illusores. Prouerb. 3.

Il primo errore consiste in che, senza distinguere il mouimento naturale dal consentimento volontario, voi vi persuadete, che si come li primi moti non sono peccaminosi, così non siano ne meno tali li cattiui effetti, che da essi ne prouengono; mà questo è vn'errore troppo patente, poiche in tanto i primi moti si scusano dal peccato, in quanto non dipendono da noi; quello poi ne siegue, come la compiacenza, il desiderio & altro, che dipende totalmente da noi, come potrà mai essere scusabile, se sarà disordinato? e come potete voi dire con verità di non volere il peccato, che non hà l'essere da altro che dal vostro volere? come non vi vergognerete di dire, che voi non

potete impedire li cattiui effetti de' primi moui-
menti, mentre non si ricerca di più, che non far
niente, bisognandoui anzi sforzo della volontà
per promouerli, e dar loro l'essere, tanto più che
con l'aiuto della Gratia potete benissimo diuertire
il pensiero in cose sante, senza fermarui nelle pra-
ue immaginationi vn momento. Si come voi vi
potete trattenere dal parlare, dal trattare, e dal
conuersare con chi non vi piace, così potete fare
il medesimo, quando sete inuitato con l'immagina-
tione & altri stimoli à qualche sregolamento; in
ristretto voi potete impedire à voi stesso di fare
qualsiuoglia cosa di male, che vi venga proibita,
benche la vostra inclinatione vi ci porti gagliar-
damente, perche altrimente non vi sarebbe stato
proibito ciò, che non si può euitare, e di più con
l'aiuto della Gratia, che mai manca, potete fare
tutto il bene comandatoui, per quanto il vostro
naturale procuri di distoruene, perche certo non
vi sarebbe stato fatto il comando, se non lo po-
teste eseguire.

Nemo peccat in eo quod cui care non potest S. Aug.

Per questa cagione non vi è stato ordinato di
non hauere passioni, appetiti & inclinationi, nè
di non sentire li loro primi mouimenti con delle
gagliarde tentationi, ma solo vi è stato proibito
di andarui dietro, cioè di fare cosa sregolata, che
dipenda da voi, con ammetterle, discorrerui, e
compiaceruene, il che tutto và di seguito per vo-
stra libera dispositione; e questo perappunto è
quello che voi fate, mentre, in vece di reprimere
i mo-

i mouimenti naturali, ò di regolarli con la ragione assistita dalla Gratia, voi li seguite, amate, & ossequiate, e di più andate cercando ciò che essi vi fanno desiderare. Voi non parlate, ne operate, che secondo questi desiderij, e poi ardirete dire, per iscusarui, che sete molto trauagliato & aflitto di vederui tanto inclinato à questi disordini, e che fate tutto il possibile per liberaruene, facendo dire delle Messe, e dicendo de rosarij? ah che ci vogliono fatti e non parole. Per verità sarà fare quello si può contro i mouimenti naturali, quando si cercano le occasioni di trattenerli e contentarli? quando si coltiuano le amicitie pericolose, si nodriscono li odij e le inuidie, si bramano e si procurano per ogni strada i guadagni & i posti più cospicui, & in ristretto quando si studia di soddisfarsi in ogni cosa, benche si ostenti il contrario? e voi facendo tutto ciò, sarà vn volerui ingannare, il pensare, che voi non vogliate, ne gustiate de' sentimenti dell'appetito, quando con i fatti li volete, conformandouici nell'interno con le compiacenze, e nel di fuori con le parole & attioni, secondo che essi vi persuadono. In qual si voglia affare & in qual si voglia passione più veemente, per conoscere qual parte vi habbia la nostra volontà, basta vedere qual parte habbia nelli effetti, che dipendono da noi, perche se in questi non vi tiene mano, lasciate romoreggiare la passione, e fare il fracasso che vuole, che non vi puole in alcuna maniera nuocere, il che si verifica assai

Non regnet peccatum in vestro mortali corpore vt obediatis concupiscentijs eius, sed neq; exhibeatis mēbra vestra arma iniquitatis peccato sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viuentes, & mēbra vestra arma iustitiæ Deo, peccatum enim vobis nō dominabitur, Rom. 6.

meglio nel cimento de' mouimenti della Concupiscenza, oue la volontà non si puol far vedere, se non dentro li effetti, che ella permette, & oue concorre, tanto nell'interno, quanto nell'esterno.

In secondo luogo voi ingannate anche più voi medesimo, se vi date ad intendere, che per essere tanto abituato in qualche inclinatione sregolata, che quasi operate senza accorgeruene, e per essere trasportato più lontano, e con maggiore dissolutezza di quello vorreste, voi siate scusabile nel vostro disordine, come non sia più in vostra mano l'impedirla. Suole essere dimanda ordinaria in materia de' giuramenti e bestemmie, se quelli che, per vn abito cattiuo fatto, giurano ò bestemmiano per ogni poca collera, senza pensare ò fare riparo à quello dicono e sparlano; faccino tanti peccati mortali, quante volte spergiurano e bestemmiano; la risposta è, che se questi tali sono facili à prendere giuramenti falsi, e bestemmiare, etiandio quando non istanno in colera, ò se conoscendo à quali eccessi li porti la collera, non si pigliano fastidio di leuarne l'occasione, e di distruggere il cattiuo abito, peccano tanto spergiurando nel calore della collera, quanto à sangue freddo, perche se bene in quel bollore non pensano à quel che fanno, nientedimeno, come essi si sono disordinati nel loro interno con l'affettione e dispositione acquistata nel loro cuore dal giurare il falso e dire bestemmie per ogni poca cosa in altri rincontri, senza volersi reprimere, da ciò

ne viene, che il peccato non è niente minore, perche l'inauuertenza non iscusa punto, anzi accresce il peccato, quando prouiene dalla dissolutezza maggiore delli atti antecedenti e delli abiti contratti.

Potete fare il medesimo giudicio sopra le altre passioni disordinate, che prouengono dalla Concupiscenza, e particolarmente sopra quelle del senso, mentre per verità molte volte trasportano talmente, che fanno dare in quelli eccessi, che non solo nel principio si aborriscono e si detestano, mà che ne pure si stima vi si possi arriuare; non perciò, se voi deste in qualche gran disgratia, sareste innocente ò scusabile, prima, perche conoscendo il vostro vmore peccante non solo non istudiate di schiuare i rincontri pericolosi, mà tal volta li procurate, e mostrate di aggradirli; poi perche sapendo, che non si puole trescare con quella mala bestia, vi ci volete addomesticare, dal che ne prouiene, che, non ostante molti rimorsi, passando poco à poco dalle minori alle maggiori colpe, con la frequenza delli atti sete andato con le vostre mani fabbricando e stabilendo il cattiuo abito, e perciò non vi potete saluare con dire, che fate il male prima d'accorgeruene, mentre questo stesso vi accusa molto più di quello vi possa scusare, facendo apparire il gran predominio della Concupiscenza sopra di voi, poiche vi impedisce sino il riflettere sopra il male che fate; il che si hà molto da ponderare da quelle persone, le quali hauendo

uendo in orrore il peccato scoperto e materiale, restano soddisfatte, come se non facessero male alcuno in certi rinconetri pericolosissimi, e pure, se vi volessero vn poco pensare fuori del caso, e se volessero informarsene da chi non le debba adulare, con manifestarli tutto, trouerebbero, che fanno del male, e male assai.

Finalmente è vn' errore peggiore delli altri, il volersi lusingare sotto pretesto di conseruare vna buona volontà, non ostante molti difetti che si commettono, ò il credersi libero, hauendone in se la causa & il fomite, da quelli cattiui effetti, che sogliono sempre prouenire, quando non si fà quello si deue per impedirli, e peggio sarebbe, se si fà quello si puole per eccitarli. E' principio indubitato nella morale, che non si può dire, che si voglia assolutamente vna cosa, quando non si prendono i mezzi necessarij per ottenerla, perche altrimente quella buona volontà sarebbe più tosto vna velleità & vna falsa sembianza di volontà; sarebbe vna semplice compiacenza, ò sia brama di qualche bene, quale si vorrebbe, ò si amerebbe assai più, se non costasse niente; mà in questa forma non si vuole assolutamente; mentre non si vogliono quei modi, che si possono, e si deuono impiegare per l'acquisto di esso, essendo forzoso valersene nelle occasioni, che fanno più di bisogno per ottenere l'intento.

Talis voluntas magis est dicenda velleitas, quam absoluta voluntas, quia scilicet homo hoc vellet, si aliud non obsisteret. S.Thom. p.3. qu.2. ar.4.

Vi è vn'altra massima niente meno certa, che per fare del male, non fà di bisogno hauere vn fi-

ne cattiuo ò vna ſiniſtra intentione, baſtando di fare qualche attione per ſe ſteſſa mala e proibita, come per il contrario è preciſamente neceſſario l'indrizzare qualſiuoglia attione à qualche buon fine, acciò ſia buona, e perciò non vale il dire che ſi hà buona volontà, e che ſi abborriſce il male, benche ſi ami il godimento che iui ſi ritroua; perche non vi è alcuna buona intentione, che poſſa ſcuſare il male, che ſia tale per ſe ſteſſo; per tanto ſenza più adularui e ſcuſarui di vantaggio confeſſate vna volta, che ſino à tanto ſeguiterete l'inclinatione naturale, non vi puol eſſere buona volontà tale, che vi poſſa giuſtificare, ne che per difetto di mala intentione potete a'legare nullità baſtante per farui ſcaſſare dal gran numero di quelli, che non ſanno viuere ſe non ſecondo i mouimenti della Concupiſcenza; Se ne può bene da tutto quello hauete allegato à voſtro fauore, cauare, che voi non ſete de' più diſſoluti della brigata, ma non già che non ſiate della loro compagnia, come vederemo in appreſſo.

Peccata noſtra reſponderunt nobis quia ſcelera noſtra nobiſcum. Iſa. 59

Arguet te malitia tua. Ier. 2. Rom. 7.

CAPO

bisogno, anzi ciò che più mi dispiace si è, che non mi pare di uederui applicato alla materia, che trattiamo, diuertendoui sù quello non importa; Non si disputa quì, se voi habiate passioni, se sentiate i loro mouimenti, e se tal volta per disgratia soccombiate in qualche picciola cosa alle loro violenze, mentre in ciò non consiste il punto della difficoltà, non essendo quello, che ci fà marchiare in truppa nel cammino della perditione, e che ci habbia à condurre nel precipitio dell'eterna dannatione; perche altrimentetutti li huomini sarebbero persi, e perciò tutto si riduce, non nel sentire, mà nell'acconsentire per l'ordinario a' mouimenti della Concupiscenza, & in vedere, se li pensieri più graditi, e le applicationi più continue sono tutte per li onori, beni, e piaceri di questo mondo senza alcun riguardo al Cielo, perche, se non sapete trattenerui ne godere se non nelle allegrezze di questa vita, e non temere, ne rattristarui, se non non nella priuatione, ò mancamento di esse, questo è propriamente viuere secondo il proprio appetito & in conseguenza nel cammino largo di perditione. Mà questo non è già il modo col quale i Santi viueuano; non già in questa maniera l'Apostolo si riconosceua miserabile e soggetto alla Concupiscenza con vbbidirla & andarle dietro, anzi tutto all'opposto, facendo contro essa gagliarda resistenza, staua sempre in guardia, castigando, e soggettando il suo corpo, come il medesimo afferma di se, e della

Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris. 2. Cor. 4.

vita de' veri Christiani, la quale in verità non era altro, che vn ritratto della Croce di Cristo, sopra la quale essi crocifiggeuano la loro carne con tutti i vitij e le loro Concupiscenze; Ancor essi haueuano per verità le loro Concupiscenze, mà conficcate in vn patibolo, e ben mortificate, che è quanto forzosamente voi ancora douete fare per essere contrasegnato con l'impronto di Cristo, e per entrare nella strada stretta, e nel piccolo numero di quelli si hanno à saluare,

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs & concupiscentijs; si spiritu viuimus, spiritu & ambulemus Galat. 5.

Dunque sarà tanta la differenza frà quelli, che reprimono i loro appetiti, e li altri che vi scorrono dietto, come frà la virtù & il vitio, frà il bene & il male, frà la vita e la morte, e frà la salute e la dannatione; bisogna ora riconoscere, se voi siate vno di quelli huomini dabbene, che mortificano gagliardamente le loro passioni, per hauere luogo frà i pochi, ò non mortificandole se siate del numero grande di quelli, che vanno à seconda delle loro Concupiscenze, quali l'Apostolo chiama inimici della Croce di Cristo; In questo consiste tutta la difficoltà; per questo solo fine vi si è fatto vedere, come la più gran parte del mondo non viue che secondo le proprie inclinationi, acciò essendo voi della medema pasta potiate inappresso meglio riflettere & indagare, se sete di questo gran numero, hauendo da essere questo il frutto delle considerationi fatte di riconoscere voi stesso come vna persona, che non solo hà le sue passioni & i suoi capricci, mà che facilmente li seguita,

Inimicos Crucis Christi. Philipp. 3.

guita, li lusinga, e non brama di più, che soddisfarsene.

Se voi hauete pesato fedelmente le ragioni & i motiui, che vi sono stati rappresentati, hauerete anco facilmente riconosciuto qual per verità voi siate, e questa conoscenza spero pure in quell'Infinita Bontà, che vi disporrà gagliardamente per ottenere con il suo potentissimo aiuto il fine di questo trattato, che è di farui vedere e toccare con mano il gran pericolo oue viuete, per douerne quanto prima vscire e ritiraruene lontano. Nientedimeno, come il peggio della Concupiscenza consiste in andare offuscando & ingrossando la vista sopra alcune materie, che più importano, acciò la persona non si conoschi in quello fà più di bisogno, dubito assai, che il vostro acceccamento sia arriuato à tanto, che anche, doppo sì gagliarde considerationi, voi non ne habbiate cauato altro, che certe fredde e magre cognitioni, le quali nelle parole e con vna certa pallidezza e sommissione di volto, più per apparenza che per amore della verità, vi facciano confessare, che voi sete vn huomo miserabile, soggetto à molte passioni come ogn'altro; mà che poi non vi habbiano lasciato vedere niente di che voi sete vno di quelli, che le accogliete, fate loro ogni buon trattamento, e vi ci stringete di modo, che non sapete viuere se non con loro, e per loro. Io perciò sono tanto più obbligato à mostrarui, che voi non vi conoscete niente,

anzi che questa medesima ignoranza sia vn contrassegno certissimo, che non viuendo voi vna vita aggiustata & applicata allo spirito, siate altrettanto impegnato con il vostro vmore e capriccio, quanto meno lo conoscete, mentre esso come più scaltro si nasconde, e si sà ricoprire sotto varie forme, e sotto belle apparenze; eccouene la ragione, che non hà risposta.

Ragione fondamentale perche si viua con più pericolo dentro li proprij appetiti, quando la persona meno se ne accorge.

ALLORA sì, che si può sicuramente dire, che vna persona assolutamente viue secondo i mouimenti della Concupiscenza, quando con riflessione deliberatamente vi vuole viuere, tanto più se si dichiarasse di non hauer bisogno di essere corretto. Se poi vna tale persona, fatta giusto alla vostra misura, e che viue come voi, non conosce punto di viuere sregolatamente, non puol' essere per altro, se non perche volendoui in ogni maniera viuere, non ammette cognitione in contrario; dunque sarà proua altrettanto più certa, che voi viuete secondo i mouimenti della Concupiscenza, quanto meno ne capite il pericolo, e meno ve ne sgomentate; mostriamo vn poco più distesamente la verità di queste propositioni l'vna doppo l'altra.

Come

Come si viue più ò meno secondo la Concupiscenza, che più ò meno la volontà vi resta affettionata.

GIA vi è stato detto, come nelli mouimenti dell'appetito, per quanto suggeriscano, e promouino cose enormissime, non vi è mai male alcuno, se non vi si framischia la volontà, ma se essa vi aderisce e consente, se in vece di fermare l'impeto, vi và dietro, all'ora è quando lo sregolamento è peccato, più ò meno graue, come insegna S. Tomaso, secondo che la volontà, causa formale di detto peccato, è più ò meno intensa & accesa, perche uoi sapete bene, che la medema uolontà si porta souente con maggiore ardenza & affettione più ad un'oggetto che ad un'altro, ma quando la uolontà si accompagna con i mouimenti di qualche particolare capriccio, sia per l'onore, per i piaceri, ò per le ricchezze, all'ora sì che si fà un cattiuo miscuglio, e uicendeuolmente aiutandosi, all'ora sì che si può dire, che la persona uiua più immersa nella Concupiscenza, perche del suo ui hà portato maggiore uolontà, mentre il più ò meno di uolontà, che si concede all'appetito sregolato, è solo quello che ci fà più ò meno uiuere secondo i suoi mouimenti tanto detestati, il che ci viene confermato con quella tanto celebre sentenza di San Bernardo, il quale assicura, come Iddio non abborrisce, ne castiga se non la propria uolontà,

Actus in tantum est peccatum, in quantum est voluntarius, & in nobis existens 1 2. qu. 77. art. 6.

Cum peccatũ principaliter in voluntate consistat, quãto motus peccati est magis proprius voluntatis, tanto peccatum est grauius. Ibid. qu. 78. ar. 4.

Quid odit aut punit Deus preter propriã voluntatem,

senza

cessat voluntas propria & infernus nõ erit; in quem enim ignis ille desæuit, nisi in propriam voluntatem? S.Bern.serm.3 de Resur.

Voluntariè enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis iam non relinquitur pro peccatis hostia. Heb. 10.

senza la quale non vi sarebbe più Inferno; di maniera che li peccati tanto diuentano più grandi, e sono più seueramente puniti, quanto più vi concorre di peruersa volontà, e così intenderemo meglio il detto dell'Apostolo già in altro proposito ponderato, che quando noi pecchiamo volontariamente non vi resta quasi più rimedio per quel peccato, volendo dire, che quando noi pecchiamo più deliberatamente con maggiore libertà e riflessione, e che quanto più vi mettiamo della nostra volontà nell'attione che forma il peccato, tanto più il peccato diuenta maggiore, e perciò merita meno il perdono, e più la pena.

Dura ceruice & in circumcisis cordibus & auribus. Act. 7.

Questo perappunto è vno de' peccati contro lo Spirito Santo, quando la persona si oppone con maggiore resistenza, & ostinatione alle sue ispirationi, perche questa oppositione non è altro che vna volontà più indurita nel male, e perciò meno flessibile, e maneggieuole dalla Gratia, di maniera che la verità della prima propositione apparisce chiaramente, che vno tanto più viue secondo i mouimenti della Concupiscenza, quanto hà maggiore e più ferma volontà di viuerci, senza alcun pensiero di appartarsene. Veniamo ora alle proue della seconda propositione che vi tocca più d'appresso, la quale consiste che se per esempio vn'altro voi, che viue come voi senza frenare le proprie voglie, e senza pigliarsi pensiero dell'altra vita, non conosce di viuere secondo i mouimenti dell'appetito, bisogna che risoluta-

lutamente vi voglia viuere, e che la volontà lo acciechi di maniera, che non gli lasci conoscere il disordine.

Come la volontà di viuere secondo la Concupiscenza allora è più grande, quando meno si conosce.

SE voi sete di quelle persone bene auuenturate, delle quali parla l'Apostolo, che hanno posto in croce se stesse con tutte le Concupiscenze, e le loro inclinationi naturali, io non mi merauiglierò più, che non riconosciate in voi alcun disordine ne alcuna mala volontà, perche non vi puol' essere, hauendo sì bene prouisto à tutto; anzi con estremo giubilo del cuore me ne rallegro con voi, & inuidio sì buona sorte; ma se per lo contrario voi fuste di quei disgratiati sì abbandonati al vitio, che hauessero di già meritato per li loro eccessi di essere priuati de' più chiari lumi del Cielo, onde non sapessero raffigurare la loro deformità, ne in qualche parte conoscersi, io più vi conpatirei, che mi merauigliassi di vederui in tanta oscurità dentro vna sì profunda ignoranza di voi medesimo, poiche tal sorte di peccatori non merita niente meno, che di essere priuata di vn tanto dono, e di quei raggi, che soli penetrano l'anima; Pure rimirandoui attentamente in faccia si come non mi pare, che siate de' più mortificati, così non vi sò stimare de' più dissoluti, perciò di gratia non temete di cōfessare, che voi non

mancate di essere agitato da' mouimenti sregolati dell' appetito, e di commetteui molti mancamenti, perche per simili disordini vi è sacrificio accettabile, e non mancheranno modi e forme da farui conoscere il pericolo oue essi vi portano. Vi sono prediche, libri spirituali, confessori, sacramenti, e rimorsi di coscienza, che sono tutte cose appropriate per farui nettamente conoscere, come voi viuete nel disdiorne, & in gran pericolo di perderui. Dunque da che procede, che voi non lo riconoscete punto, che non ci vedete nel mezzo giorno, e che sete sordo à voci sì risonanti? volete che ve lo dica io? dà niente alrro prouiene, se non da che voi non volete in alcuna maniera conoscere il vostro stato, e perciò resistete à quei Diuini raggi & à tutti quei modi, che vi farebbero vedere quello per verità voi siate. E per qual cagione credete voi di far loro resistenza, se non perche non hauete cuore ne risolutione da viuere diuersamente da quello che fate? e di doue stimate di essere impedito dal prendere vna buona risolutione, se non perche la vostra volontà è sì fortemente attaccata à questa sorte di vita allegra, stimata, e commoda, che sente troppo difficoltà à distaccarsene, dandosi à credere che le sia impossibile di priuarsi di ciò, che tanto ama, e di potersi assuefare nella sofferenza di quelle cose, che tanto abborrisce? Questi concetti, dice Dauid, non sono che iniquità & inganno, non sono che fintioni e dissiumulationi, che si apportano per iscusarsi; per verità questo tale non hà

Surdi audite, & caeci intuemini ad vidĕdum. Quis caecus nisi seruus meus?

Et noluerunt in vijs eius ambulare & non audierunt legem eius. Isa. 42.

Verba oris eius iniquitas, & dolus; noluit intelligere vt bene ageret. Psl. 35.

hà voluto imparare, ne ſapere di vantaggio, per timore di trouarſi obbligato à fare più bene di quello che vorrebbe; notate quelle parole, *Non ha voluto intendere*, dunque la volontà è quella, che come Aquila degenerante non ſoffriſce tanto ſplendore, acciò la viſta di qualche bene, oue non inclina, non le cagioni turbatione, ſe lo tralaſcia di fare, ò tormento ſe lo ſegue con tanta repugnanza; e quando ella gionge à queſto eſtremo di opporſi & inalzare terreno contro le iſpirationi e ſante violenze del Cielo, queſto è vn contraſegno euidente, che ella è ſtrettamente confederata con le coſe della terra, e che non vuole in alcuna maniera diſtaccarſene.

Agoſtino Santo, parlando di ſe, dice, tal volta pregauo il Signore che mi toccaſſe il cuore e riſchiariſſe la mente per conoſcermi, e rauuedermi, e pure ſtauo in paura di eſſere troppo preſto eſaudito, e che mi fuſſe conceſſo quello dimandauo; io temeuo di douermi ſentire troppo apprettato ad emendarmi & à mutare vita; io amauo più di ſoddisfare, che guarire li miei appetiti, e ſe bene ciò dice nelle ſue confeſſioni per accuſarſi e confonderſi, lo dice anche per farci intendere, come la volontà è quella, che fugge la luce, & abborriſce tutto quello, che le puol far conoſcere le verità del Cielo, per non eſſere obbligata à fuggire quello vede, che non ſi può amare, volendo di più farci capire il Santo, come allora la volontà è più fortemente impegna-

Timebam, ne me citò exaudires, & citò ſanares à morbo Concupiſcẽtiæ, quem malebam expleri quàm extingui. 8. Confeſſ. 7.

ta ne' suoi affetti quando meno lo vuole riconoscere; Che giudicareste voi di quelle persone, che ardissero tanto, di dire fino all'istesso Dio, di gratia non ci parlate de' nostri disordini, perche non ci piaciono molto le vostre dottrine, e ciò prouenisse per non volere restare in obbligo, conoscendoli, di leuarli da mezzo? bisognerebbe pure consentire, che questi tali hauessero vna volontà molto deprauata. Ora sappiate che voi sete vno di quelli, che commettono vna sì grande enormità, sino che resistete alli lumi del Cielo, e vi stuffate dè buoni ragionamenti, cose tutte indrizzate per far vedere voi à voi stesso, mentre la Sacra Scrittura parla di voi e di tutti quelli che amano tanto li loro disordini, che, per paura di restar persuasi à regolarli, ricusano di sentire le ispirationi, le prediche & i libri santi, che sono l'ordinario linguaggio di Dio, il che perappunto è non volere che Dio vi parli al cuore.

Qui dixerunt Deo, recede à nobis; & scientiam viarum tuarum nolumus. Iob. 21.

Filij mendaces filij nolentes audire legem Dei qui dicunt videntibus nolite videre: & aspicientibus nolite aspicere nobis ea quæ recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores. Isa. 10.

Qual altra ragione addusse il Saluatore, perche li huomini alla sua presenza restassero così poco commossi, e rischiarati, non ostante che hauessero in mezzo di loro tutta la luce, se non dicendo che erano male le opere loro? per farcele riconoscere come vna densa nuuola, che impediua i Raggi del Diuinissimo Sole; perche come essi voleuano & amauano operare male, non amauano punto il chiarore del giorno, che facesse loro apparire la bruttezza delle loro lordure, e che potesse loro persuadere di lasciarle contro la gran volon-

Hoc est iudicium quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem. erant enim eorum mala opera, omnis enim qui malè agit, odit lucē &c. Ioan. 3.

volontà, che haueuano di seguirle, essendo le tenebre tanto interiori quante esteriori la cortina e le guardie d'ogni più indegna sceleraggine.

In ristretto questo fù, che impedì i Giudei che non conoscessero Giesù per figlio di Dio e per Saluatore del Mondo; e per verità non lo connobbero; perche se lo hauessero conosciuto, dice S. Paolo, mai hauerebbero crocifisso il Signore della Gloria; ma perche non lo conobbero? forsi per mancamento di luce? ciò non si può dire doppo sì santa predicatione e tanti miracoli; non lo conobbero dunque, perche non lo volsero conoscere, e non lo volsero conoscere, perche se lo hauessero riconosciuto per figlio di Dio, sarebbero stati necessitati à crederli, & ad abbandonare le loro soddisfattioni, come veniuano gagliardamente appretati; mà perche non piaceua loro punto ne la dottrina ne l'esempio, fuggiuano più tosto la cognitione del loro disordine e quel lume, che gle lo doueua far vedere.

Si enim cognouissent nunquã Dominum gloriæ crucifixissent. 1. Cor. 2.

Dunque fù la la loro volontà e loro malitia, che li accecò di quella bella maniera, come preuidde il Sauio, anzi da ciò si caua vn contrasegno euidente, che allora la volontà e la malitia sono più in peruersate, quando, hauendo i modi e la luce dà riconoscersi, restano più acciecate, per la medema cagione il Signore volendo dimostrare la gran corruttela del mondo, quando verrà à giudicarlo, ci fà anticipatamente sapere, che appena in quelli vltimi tempi vi sarà qualche barlume della vera

Excæcauit enim illos malitia eorum. Sap. 2.

Veruntamen filius hominis veniens putas inueniet fidem in terra? Luc. 18.

Fede; e qualche conoscenza delle verità eterne, come se ci hauesse detto, che questo sarà l'effetto & il segno di vna estrema malitia, e di vna deprauatione compita della volontà, quando giontamente si ridurranno le persone à credere meno, & operare peggio in tempo, che per tanti motiui douerebbero fare tutto il contrario, come seguirà ne' preludij spauentosi del Giudicio Vniuersale.

Se voi dunque viuendo all'vsanza comune doppo tanti lumi, tante riflessioni e motiui, non conoscete ancora, come sete di quelli, che viuete nel disordine delle inclinationi naturali e del proprio capriccio, hauete ben grande occasione di temere, che per vostro difetto non lo vediate; e che la vostra volonta guasta e fracida per l'appetito sensuale vi impedisca la vista, il che proua sempre più l'attacco della volontà alle cose terrene & il gran pericolo doue state, quanto più sete impedito à conoscerlo.

Conclusione del Capitolo con vn'esempio memorabile cauato dall'Euangelio.

NOI leggiamo nell'Euangelio di San Matteo à capi diecinoue, come vn Giouane persona di conto vn giorno se ne andò da Cristo per sapere da esso, che haueua à fare per assicurarsi l'eterna salute, & essendogli risposto, che osseruasse i comandamenti della legge, esso replicò che

che ciò haueua eseguito fino da' primi anni, offerendosi anche à fare tutto quello di più gli fosse significato; allora il Diuino Maestro sentendo le repliche & aggradendo i feruori del Giouane non mancò d'inuitarlo alla perfettione & ad essere suo seguace con l'abbandono di tutti i suoi beni, non si potendo negare, che con il totale distacco da' beni di questa vita non si assicuri meglio la partita, come con lo spoglio d'ogni abito pesante si corre meglio al Palio. A questi detti il pouero Giouane si trouò sorpreso e tocco nella parte più sensitiua, dandone la cagione il Sacro Testo, perche haueua molte possessioni, quali amaua sì tenacemente, che non potè risoluersi ad accettare l'offerta accompagnata dalle promesse di vn Dio di farli trouare molto maggiori tesori nel Cielo per li pochi beni, che lasciasse in terra; & ecco come si diparte tutto contristato & aflitto quello, che si presentò tutto pieno d'ardire e di coraggio, douendosene da ciò cauare, benche di passaggio, vn' ammaestramento, che non bisogna fidarsi, ne fare gran fondamento sopra i cimenti, che ci raffiguriamo da lontano, ne' quali ci pare di potere ogni cosa, perche vi è troppa gran differenza frà la speculatiua e la prattica, frà le battaglie finte e le vere, e per ciò non si deue presumere di se, mà temere assai, e solo confidare in quell' Vnico, che puole rinuigorire la nostra debolezza.

Omnia hęc custodiui à iuuentute mea Matth. 19.

Cùm audisset adolescēs verbum abijt tristis, erat enim habens multas possessiones Matth. 19.

Volete poi sapere la cagione, per la quale quel pouero Giouane restò tanto turbato? ciò non prouenne

uenne da altro, se non dalle difficoltà, che sentiua in abbandonare tante ville e poderi; e la difficoltà veniua cagionata dal grand' amore, che portaua à detti beni, il quale fù così potente, che non gli lasciò fare riflessione sopra la qualità della persona, che gli parlaua, ne sopra le gran promesse, che gli faceua; mà l'infelice non pensando se non alle sue possessioni, che non voleua lasciare, se ne partì senza ritornare; e mettendo per ora da parte, doue andasse à parare quel meschino, perche se bene non vi è necessità di ritirarsi ad vna vita più perfetta, vi è però gran pericolo in non intraprenderla, quando dal Signore ci siamo particolarmente inuitati; certo è per il nostro proposito, che esso non si stimaua troppo attaccato a' suoi beni prima che sentisse parlare Giesù, che lo inuitaua ad vn generoso abbandono, e che doppo anche d'hauer sentito vn Dio Humanato non seppe riconoscere il gran danno, e pregiudicio, che dal troppo affetto ne riceueua.

Applicate l'esempio, & imparate à spese d'altri, primieramente che ancorche vi paresse di essere così innocente come quel Giouane, il quale osseruaua i comandamenti di Dio, voi douete nondimeno temere, che dentro il cuore vi possa star nascosto qualche affetto gagliardo verso i beni di questa vita, che voi non conoscete, il quale poi col tempo & all'occasione vi possa dare de' gran trauagli; secondariamente sappiate, che se bene il Saluatore non inuita tutti ad abbandonare di fatto le

ricchez-

ricchezze i piaceri e li onori, comanda però eſpreſſamente à tutti di non porui il ſuo cuore, e tutto il ſuo bene, proibendo aſſolutamẽte il poter hauer alcuna affettione ſregolata verſo qualſiuoglia oggetto, che ſotto qualſiuoglia preteſto ci poſſa diuertire da doue eſſo ci vuole, douendoſi ſino ſtrappare l'occhio, ò ſia ciò che come l'occhio ſi ama, ſe ci ſuia dal buon camino, & in terzo luogo accertateui, che ſe per mezzo delle due ſopradette verità non reſtate perſuaſo, che non ſi può hauere alcun' affetto diſordinato per coſa che ſia, biſogna che per verità voi ſiate troppo affettionato alli agi di queſta vita, e più à ciò, doue vi porta il voſtro naturale, e che la voſtra affettione verſo le coſe del Mondo ſia ſregolatiſſima, eſſendo voi nel medemo ſtato, come ſe quel Giouane non hauerà voluto conoſcere di eſſere grandemente attaccato alle ſue poſſeſſioni, doppo hauere ricuſato per eſſe la maggior ſicurezza dell'eterna ſalute e li gran teſori del Paradiſo, a' quali per ſingolare gratia veniua inuitato; così aſſicurateui, che ſe voi non ui riconoſcete etiandio doppo tutto quello è auuenuto ad altri & à voi medeſimo in molti rincontri, quando ſi vuol viuere all'vſo del Mondo, moſtrate di hauere qualche affettione molto gagliarda, che vi accieca, e vi impediſce di renderui à queſte verità, e che perciò hauete tanto più occaſione di temere, che viuiate nello ſregolamento della Concupiſcenza; quanto meno lo temete e lo riconoſcete.

Nolite cor apponere. Pſ. 61.

Si oculus tuus dexter ſcandalizat te erue eum. Matth. 5.

Quaſi dicat qu d quid ità deligis, vt pro dextero oculo habeas &c. S. Aug.

Per-

Perche se voi conosceste il vostro stato infelice, ò non lo sapendo ancora ben conoscere, confessaste almeno la vostra ignoranza & il uostro accecamento, vi sarebbe buona speranza, che l'affettione non fusse ne sì grande ne sì pericolosa; ma viuere pieno d'amor proprio, e non accorgersene, stare bene stretto da mille lacci, e ne pure sentirli, stimare le tenebre luce, cioè innocenti le più pericolose amicitie, e zelo di giustitia li maggiori sfoghi dello sdegno, questo è il maggiore accecamento e la maggiore disgratia, che possa auuenire ad vna persona per la gran difficoltà di liberarsene, e perciò disse Cristo a' Giudei, che la loro totale rouina e perditione dipendeua da che essendo ciechi & ignoranti nel conoscere se medesimi, nondimeno essi si spacciauano per huomini di buona uista e migliore capacità, ancorche per verità non si volessero conoscere; per questa medesima cagione quel tepido dell'Apocalisse, del quale hauete già sentito parlare, riesce più stomacheuole del freddo, perche il tepido è figura, del cieco, che non capisce quello di che se gli parla, e non intende quello di che si rimprouera, per non hauerlo mai visto; è vn huomo che stando sù lorlo del pericolo non lo vede, e che per non conoscersi, si ritroua in vn stato molto più pericoloso circa il conuertirsi & emendarsi, che vn più cattiuo e scelerato, il quale ben conosca la sua miseria, e la sua certa dannatione, perche con lo spauento si può più facilmente ridurre a penitenza.

Si caci essetis, non haberetis peccatũ: nunc verò dicitis: quia videmus Peccatum vestrum manet. Ioan. 9.

Et nescis quia tu es miser & miserabilis & pauper & cæcus. Apo. 3.

Ne

Ne di ciò vi douete punto merauigliare, perche non vi è cosa di peggio, che non conoscere il male, e perciò le persone molto più sante di voi non mancano di stare con molto timore, & apprensione del loro amore proprio, conoscendo la sua forza e li suoi inganni; e li più scelerati confessano almeno ingenuamente la miseria & il pericolo oue si ritrouano; Voi solo non temete ne conoscete niente, e pure voi, per quello vi è succeduto in tanti rincontri, doureste ben riconoscere, che non solo sete soggetto a' primi mouimenti dell'amor proprio, come li Santi, che li prouauano contro loro voglia, mà molto più sete soggetto alli secondi, che sono tutti volontarij, perche sono dalla volontà abbracciati con la compiacenza e con il consentimento, e perciò cagionano tutto il disordine della superbia, dell' inuidia, e dell'altre inclinationi vitiose, delle quali la vostra vita è composta; e come poi non temete? e come non conoscete, che voi ingannate voi stesso, con non voleriui rimirare à sì chiaro specchio? poiche questa maluaggia volontà, che nasconde voi à voi medesimo, facendoui di più comparire a' vostri occhi vn'altro da quello voi sete, non merita di essere creduta, ne ascoltata niente più, che vn testimonio falso corrotto per denari, ò vn adulatore, che pretenda qualche fauore in Corte.

Inconstantia concupiscentię trāsuertit sensum sine malitia. Sap. 4.

Il Sauio ci auuertisce con termini espressi, che la Concupiscenza: ò sia l'amor proprio rouerscia il

buon giudicio, e peruertisce lo spirito dell'huomo senza che gli lasci comparire alcun cattiuo disegno, perche tutto si fà così conforme alla natura e tanto insensibilmente, che la persona quasi non se ne accorge; ma ciò non toglie che non resti ingannata, e che l'inganno non sia molto maggiore, mentre, doppo hauerci la Concupiscenza posto in disordine, ci incanta di maniera, che non ci lascia ne meno conoscere li suoi incātesimi e la ruina, che ci apporta.

Iudicium meum iustū est, quia non quaero voluntatē meam. Ioa. 5.

Solo Giesù Cristo, e per participatione quelli, che lo seguono da vicino, ponno con verità dire, che è giusto il loro giudicio, perche in niuna cosa cercano la loro volontà, ma solo quella dell'Eterno Padre; se voi sete di quelli, che non cercano la propria volontà nelli interessi e nelle soddisfattioni di questa vita, voi hauete vn grandissimo vantaggio per giudicare rettamente delle vostre faccende, ma sino à tanto che sarete vna persona, che mira, cerca, & ama solo se stesso in quello che opera, diffidate molto del vostro giudicio, perche il troppo amore, che vi portate, corrompe il giudice, e lo tramuta di maniera, che non vi lascierà vedere, che vna parte de'vostri disordini, con impicciolire anche i più grandi.

Per conclusione dunque di questa seconda parte, douerete hauere riconosciuto, come perche non reprimete à bastanza i mouimenti della natura corrotta, voi viuete come la maggior parte del Mondo nel cammino di perditione, e se non lo conoscete, andando dietro alle inclinationi naturali senza regola, sappiate che questo è vn contrasegno anche più certo, che voi non viuete altrimenti. TER-

TERZA PROPOSITIONE

Come voi sete di quelli, che vanno sopra la strada larga della perditione, e come questa consideratione vi deue gaghardamente spingere ad vscirne quanto prima.

CAPO PRIMO.

Che voi infallantemente vi perderete, se non vscite presto da sì pestifero cammino.

VESTA conclusione, che si caua dalle precedenti propositioni, è sì necessaria & infallibile, che supposta la certezza delle due prime già così ben prouate, argomentandosi in buona forma, bisogna necessariamente, che essa ancora sia vera, e per faruelo anche conoscere più chiaramente non vi vuol di più, che ripigliare ristrette in poche parole le trè propositioni fatteui secondo li termini proprij, con li quali vi sono state di-

 chiarate

chiarate in questo trattato, e rimirarle vn poco tutte trè giunte, perche trouerete, che non potendosi negare le premesse, la conseguenza è certa. Sentite l'argomento; Il camminare per la strada larga della perditione non è altro che viuere secondo i mouimenti sregolati della Concupiscenza, voi viuete secondo detti mouimenti, dunque sù la strada di perditione; la maggiore è sì euidente, oltre il già detto nella prima parte, che non hà bisogno d'altre proue, essendo le sue parti tanto connesse, come la definitione & il definito; la minore oltre le proue concludenti già apportate nella seconda parte è ancor'essa per se chiara, perche essendo proprio della Concupiscenza, à guisa de'fiumi, di scorrere al basso, ogni volta, che voi non vi habbiate fatto resistenza, e che non vi habbiate posto de gagliardi ripari, come voi confessate di non hauer fatto, per questo solo si conuince, che voi vi sete andato dietro, e quando non ve ne accorgeste, riflettete à certi fiumi reali, i quali restando gelati, per quanto paia che non si muouano, di sotto però scorrono velocemente, seguendo il medesimo à voi, che, senza accorgeruene, da' vostri affetti disordinati sete violentemente portato al mare della iniquità, dunque per necessaria conseguenza voi sete vno di quelli, che camminano per la strada larga che conduce dritto alla perditione. E ben che ne dite voi? restate stordito? quì però vi è bisogno di prouisione, e non di

stor-

ſtordimento e di ſtupore; biſogna vedere ſe vi ſtà bene fermarui sù queſta ſtrada, ſe hauete buona ſicurezza di viuere almeno per qualche anni, qual capitale potete fare in appreſſo delli aiuti Diuini sì neceſſarij, che ora certamente diſpregiate, e che potete ſperare vn'altra volta, ſe da queſta ſanta e così conuincente conſideratione non pigliate riſolutione d'vſcirne preſto e fuggirne molto lontano, ilche ſarà lo ſcopo e tutto lo sforzo di queſta terza parte, come la più importante per cauarne quel frutto, che ſi pretende da tutta l'opera.

Verità indubitabile di queſta concluſione, la quale dimoſtra, come voi ſiate sù la cattiua ſtrada.

SE vi fuſſe qualche propoſitione in tutto il trattato, che poteſſe patire qualche dubbietà, non potrebbe giamai eſſere queſt'vltima, perche eſſendo neceſſaria la conſeguenza, non potrà mai non eſſere vera, ſe ſaranno vere le premeſſe, anzi ſe incontraſte qualche dubbio ò qualche difficoltà per intenderla, non vi ſi potrebbe dare altra riſpoſta ne altra ſpiegatione, che quella ſi è data ſopra i dubbij delle due propoſitioni antecedenti, poiche tutte le proue, tutte le chiarezze, e tutti i lumi ſi comunicano, e ſi accomunano frà di loro in tal maniera, che l'eſſere della conſeguenza non ſi forma da altro, che dalla ſuſiſtenza delle premeſſe.

Il che è si vero, che se qualche cosa si hauesse à temere in questa propositione, non sarebbe già, che vi fusse mancamento di verità ò di chiarezza, ma bensi che fusse troppo lo splendore e la forza della verità, che iui chiarissimamente apparisce; perciò voi sentendoui troppo stretto dall' euidenza di questa verità, e vedendo che non vi è altro modo per oscurarla & infiacchirla, che con di nuouo attaccarui sopra le propositioni, dalle quali ella prende la sua luce e tutto il vigore, temo assai che voi dimandiate di douerle di bel nuouo tutte esaminare, inuentando poco à proposito dubbij irragioneuoli, rappresentando mutationi apparenti & altre dissimulationi, le quali potranno bene impedirui, che non conosciate la verità, ma non potranno già fare, che ella non sussista tutta intiera e con tutto il suo vigore, e che mal per voi non habbiate à prouarne à suo tempo i suoi effetti. Sopra questo punto doureste pensarui bene, sentendo l'auuiso del Sauio ne'prouerbij che dice, che non bisogna vendere la sapienza, la dottrina, e molto meno la buona intelligenza, quando qualche verità viene à casa vostra di cortesia, ò si compra, come l'istesso ci esorta, per mezzo di qualche meditatione, libro spirituale, ò altro; volendo insegnarci, che non bisogna darci sensi storti ne sinistre interpretationi, e che non bisogna fare come quei pazzi ò ignoranti, che si sforzano di accommodare la verità alle loro passioni, più tosto che assoggettaruisi & vbbidirla. Ne' libri di

Noli vendere sapientiam & Doctrinam & intelligentiã, veritatem eme Prou. 23.

Esdra

Esdra si dice, che la verità è la cosa che più preuale al Mondo, perche non ostante tutti li sforzi, che si possono intraprendere dagl'huomini per distruggerla, ella sempre si manterrà inuariabile, e non faranno mai, che non sia la verità. Dite pure tutto quello vi sapete immaginare, perche, fino a tanto, che voi viuete come la maggior parte del Mondo secondo i mouimenti dell' appetito e del capriccio, sarà sempre verissimo, che voi andate in loro compagnia sopra la strada della perditione, e che vi dannarete come essi, se non vi disponete per vscirne presto.

Noi non potiamo niente contro la verità, dice l'Apostolo molto bene al nostro proposito, volendo inferire, che tutto quello intraprendiamo contro la verità riesce vano e di niun profitto, ò secondo il sentire d'altri, che è tale il rispetto e la veneratione, che si deue alla verità, che non douendo noi tentare cosa alcuna contro di essa, haueressimo à dire di non potere. La persona si può, anzi si deue informare, e farsi ammaestrare à tutta soddisfattione, per potere ben conoscere la verità; ma doppo hauerla ritrouata, non si può senza nota di fellonia farui resistenza, bisognando acquietaruisi. Sù dunque, che manca per soddisfarui pienamente? desiderando io non tralasciare cosa, che possiate ragioneuolmente ricercare in questa materia.

Non enim possumus aliquid aduersus veritatem. 2. Corinth. 13.

Doppo tante proue e dimostrationi, di ragione non potrete più dire di non sapere, se il vi-

ue-

uere ordinariamente nel disordine delle affettioni & inclinationi naturali sia propriamente camminare per la strada della perditione, e che voi con tutti quelli che vi camminano sopra, certamente vi perderete, se vi continuate. Tutto il dubbio dunque e tutta la difficoltà pare si riduca in penetrare & appurare, se li vostri sregolamenti siano sì peccaminosi e di quella sorte, che vi faccino camminare per sì cattiua strada; esaminiamo il dubbio.

Esame del dubbio, se li vostri mouimenti naturali sono per l'ordinario si sregolati, che vi faccino caminare per la stada larga della perditione.

IL dubbio douerebbe parere difficultosissimo à risoluersi, perche non potendosi sapere in mano di chi verrà questo libro, & in conseguenza non potendo l'Autore immaginarsi con chi hauerà da trattare, potrebbe pigliare de' grandi sbagli, accusando, & offendendo chi non lo merita; mà mentre da questo istesso non conoscersi l'autore & il lettore possono più alla libera conuersare insieme, e farsi senza rossore le loro interrogationi e risposte, sarà molto più facile l'appurarne la verità, & assicurare il fatto. Tengo di certo, che questo libro si debba spesso incontrare con qualche lettore, che sia perfettamente mortificato nelle sue passioni, e l'Autore hauerebbe gran torto per

primo saluto ad accusarlo di questo sregolamento, che fà battere la strada della perditione, ma in tal caso, riconosciuta prima la verità, il lettore si congratulerà seco stesso, e ne ringratierà il datore d'ogni bene, che sia sù la strada stretta, che conduce all'eterna felicità, e si confermerà à perseuerarui fino all'vltimo spirito. Ma come l'Autore sà dà buona parte, e resta assicurato da chi non può fallire, che vi sono poche persone nel mondo, che viuano con quella mortificatione necessaria per non suiarsi punto dal camino stretto, che conduce à buon termine, ò che al meno non habbiano bisogno di qualche ripulitura, & emenda; come per il contrario, che sono moltissime, e quasi infinite quelle di qualsiuoglia conditione e sesso, di qualsiuoglia professione e stato, che si lasciano andar dietro alle loro inclinationi naturali, dalle quali sono intrattenute e fermate dentro la strada fatale tanto sgridata; perciò esso non hà più timore di dire con franchezza à chi leggerà questo libro, che dubita fortemente del suo caso, anzi che lo stima frà quello grandissimo numero sì disgratiato & abbomineuole, non già per rimprouerarlo, mentre l'ama con tutto il cuore, mà per risuegliarlo à fare vn diligente esame, come si diporti co' suoi affetti & inclinationi.

Tocca dunque à voi, se ancora dubitate di che grado e qualità sia il vostro sregolamento, il considerarui, e studiarui ben sopra, tocca à voi di riflettere, se voi sete quella persona della quale

habbiamo parlato nella seconda parte, che per l'ordinario con troppa ardenza si porta doue l'inclinatione naturale & il proprio capriccio lo spinge; che se voi confessate di sentire questi mouimenti, ma che non li seguite così sempre, e molto meno in quelli eccessi, che sono i più colpeuoli e scandalosi, e che perciò non vi pare di douerui stimare per perso, bisogna stare molto auuertito sopra quello, che già vi si è detto, come l'amor proptio è il più scaltro adulatore, & il più destro ingannatore, che si ritroui, per non lasciarui peruettire, non gli douendo credere niente, come ad vn diffamato mentitore, mentre che il mondo & il Diauolo vostri capitalissimi nemici non possono in altra maniera più danneggiarui, & ingannarui con maggior vostro pericolo, che per mezzo delle lusinghe del vostro amore proprio, sapendo, che come carissimo amico e tanto interessato con voi facilmente vi darà ad intendere, che voi non state in alcun pericolo, mentre non sete di quella gente cattiua, che come si suol dire fà di ogni erba fascio, dimostrandoui anco, che, frequentando le vostre diuotioni e confessioni à suoi tempi, non vi sia che temere, e pure tutto ciò è falso, se queste non vi fanno domare le vostre passioni, e viuere rettamente.

Amor priuatus aufert mihi verũ iudicium, idcirco parum mihi credo de me ipso, utpotè homini mendaci Auctor libri de interiori domo apud S. Ber. c. 66.

E quì permettetemi, che ritirato in disparte pianga e deplori con gemiti e sospiri l'abbominatione introdotta nel Santuario, mentre tal'ora si ritrouano di quelli, i quali non ostante la maggiore

giorẽ obbligatione di sostenere la causa di Dio, e di mantenere almeno illibata la dottrina, quando anche non possedano tanta virtù da mantenere illibati se stessi, sia per adulare, ò per altri fini, vanno spacciando dottrine poco sussistenti, e perniciosissime sì in se, come per le pessime conseguense, che seco portano; vaglia per cagione d'esempio, che si possano sostenere molte vsure e traffichi illeciti, che per riparo della propria riputatione siano leciti i duelli; che per non dicadere di posto non sia sì necessaria la restitutione del mal tolto; che li amoreggiamenti si possano coltiuare sotto specie di tratto cortese e di sincera corrispondenza, abbonandosi anche le introduttioni più libere & occasionose per vsanze innocenti del paese; se bene in molte delle sopradette cose, & in altre etiandio più nociue, tal volta non colpano tanto i Religiosi, quanto quelli, che col riferire male, e tacere di molto, ò con applicare peggio le dottrine, che loro sono date, godono di restare ingannati, e di hauere difensori in quello, che già hanno stabilito di fare, andando à ricercare chi gratti loro l'orecchio, e non chi loro dica la verità; & à me pare di douere compatire assaissimo l'vna e l'altra parte, l'vna perche troui chi le dia aiuto, e le acconci il camino per precipitarsi, e l'altra perche viuendo pouera e soggetta con ogni discommodità e patimenti, per far stare allegri e contenti li altri, non ripari poi di andare in loro compagnia sino nell'Inferno.

 Per

Per rigettare sì falsi e sì scelerati consigli dettati dall'amor proprio e dalla malitia altrui, fateui souuenire vn poco quello già hauete inteso, che quando anche non haueste altro contrasegno della vostra disgratia, questa tanta presontione & ignoranza di voi stesso vi douerebbe fare grandemente temere, che habbiate vn naturale molto gagliardo, e le affettioni troppo attaccate à questi beni, e che il cuore per tema di priuarsene si voglia dare ad intendere, che non vi sia pericolo alcuno, oue maggiore si ritroua. Tocca poi à voi giudicare, se hauete occasione di temere con la libertà, che in ogni cosa vi prendete, mentre tante buone anime con tanto riguardo procurando sempre di viuere dentro i limiti de'Diuini precetti, e contrastando sempre con le loro inclinationi naturali non lasciano di stare con timore di non compire bastantemente al loro debito. Non basta per fare giusto giudicio della nostra vita e del pericolo, oue ci portano le nostre cattiue inclinationi, fermarsi sopra quello, che tal volta si opera di buono, etiandio che segua con feruore & ardenza, come à dire, quando compunto del gran torto che fate à Dio doppo tanta sofferenza vi risoluete di perdonare a'nemici, di non ingerirui più in guadagni dubbiosi, e di volere esaminare i già fatti, quando stando per qualche tempo vn poco più ritirato conoscendo la viltà della vostra seruitù, il discapito di riputatione, & il pregiudicio dell'anima, vorreste rompere tanti lacci e

catene;

catene; perche per quanto tal volta habbiamo questi buoni sentimenti, e che ci paia d'hauere vna molto ferma volontà per il bene, nientedimeno è certissimo, che quando non si pongono prontamente in esecutione i santi proposíti, e non si pigliano i mezzi proportionati per mantenerli e fortificarli, l'inclinatione naturale hà tanta forza, che afferrandoci ci strascina se può, altrimente ci porta come si suol dire in braccio con le lusinghe à farci fare quello, che pare non vorressimo fare, essendo indubitato, che sino à tanto lascieremo libera la Concupiscenza, senza procurare di soffocarla, noi nodriremo la serpe in seno, la quale, stando quieta per affidarci, ci morderà quando meno ce lo penseremo; trouandoci spesso di hauer fatto il male, senza ne pure hauerui fatto riparo, abbagliati da vna falsa luce ò della bellezza, ò dell'oro, ò dell'onore; mà non perciò il male lascierà di essere fatto, e questo è quello, che voi non apprendete, come bisognerebbe.

Species decepit te & Concupiscentia subuertit cor tuum. Daniel. 13.

Altri contrasegni, che vi possono far conoscere, sù quale delle due strade ò larga ò stretta voi camminiate.

PER venire al punto, acciò voi non vi habbiate à ingannare in vn'affare sì importante, & acciò possiamo più nettamente risoluere il dubbio, che vi potesse ancora tenere sospeso, se

il vostro sregolamento sia tale, che per verità vi faccia andare sul camino della perditione; considerate vn poco, se il vostro modo d'operare, & il modo di contenerui nelli mouimenti naturali hà più conformità e similitudine con quello della maggior parte del Mondo, che li riceue di buon viso, e li accarezza, ò con quello dell'altra parte ben picciola, che li abborisce e li mortifica, perche volendoci il Signore dare vn contrasegno visibile e palpabile, per riconoscere e distinguere le due strade di perditione ò di salute, ci auuertisce à rimirare oue si ritroua folla e calca di persone, per essere quella la precipitosa, come la ben'auenturata, oue concorre poco numero; con questo auuertimento per sapere poi in quale delle due strade voi camminiate, basta vedere con quali vi accompagnate più spesso, de' quali seguite i costumi, a' quali vi assomigliate più nelle affettioni e nell'opere.

Non intendo già qui, che vi dobbiate mirare al confronto con quelli che rubbano, assassinano, spergiurano, bestemmiano, e commettono altri simili eccessi, che sono anche puniti dalla giustitia del Mondo, e perciò sono meno frequenti, bisogna vedere se vi rendete simile à quelli, che desiderano con troppa auidità i beni, li onori, e i piaceri di questa vita, che li stimano e li prezzano tanto, che poi abbagliati dal loro splendore poco discernono più ne Cielo ne Eternità, sentendo maggiormente qualsiuoglia poca perdita di

essi,

essi, che il discapito dell'anima, onde non sanno quasi pensare ne parlare se non de' loro vantaggi, interessi, & amori, riputandosi felici, se li possedono, infelicissimi, se ne vengono priuati, stimando per somma disgratia se riceuono qualche inguria, se sono pospoſti nelle cariche, se sono afflitti da malatie, e se sono oppressi da qualche infortunio; e peggio sarebbe se in simili rincontri si lamentassero, si lagnassero, e s'adirassero, in vece di baciare quella sferza, che li corregge per farli rauuedere del fallo; & eccoui rappresentati al viuo i sentimenti ordinarij della maggior parte del Mondo; quì specchiateui e rimirate se voi vi assomigliate a questi tali, perche tanto basta per andare in perditione, come i più scelerati, che se quiui non vi ritrouaste abborrendo simili sentimenti, oh quanto goderei di vederui fra il raro e picciolo numero di quelli, che hanno concetti & opinioni del tutto contrarie, che preferiscono la pouertà alle ricchezze, il disprezzo alli onori, le pene à i piaceri, con essere lemosinieri, vmili, mortificati, & in poche parole, che fanno più conto delle vere Beatitudini dell' Euangelio, che delle finte del mondo; perche questi sono quelli, che camminano sicuramente tutti pieni di Paradiso, infiorando sino le spine nella strada stretta, che vi conduce. Sono pochi, è vero, mà ne la solitudine, ne la singolarità li rende rozzi ò superbi, anzi che ammettono volontieri in loro compagnia chiunque vuole porsi nel loro

camino

camino, oue la soprabbondanza del gaudio allegerisce lo stento del viaggio; mà douendo dal poco numero restare indubitatamente accertato essere questa l'vnica strada per saluarui; tocca à voi ora à riconoscere sù questo fedelissimo specchio de' quali voi siate, & a' quali più vi assomigliate.

Perche come già vi hò auuertito, e nessuno per verità può dire in contrario, bisogna necessariamente, che voi siate ò de gli vni, ò degli altri, bisogna, che voi battiate, ò l'vno, ò l'altro camino. Ora ditemi, vi dà l'animo di assicurare voi stesso e di mantenerlo anco con chi per vostro bene vi vorrà stringere li panni adosso, che voi andate per la strada stretta, cioè, che voi reprimete i vostri appetiti, che hauete per regola del vostro operare il giusto e ragioneuole, che volete sopra tutto Iddio, e che nella modestia, nel ritiramento, e nella pietà vi rassomigliate più à quelle poche persone, che iui vanno à gran passi verso l'Eternità Beata, che alla moltitudine, che corre al precipitio? rispondete, sbrigateui presto, mentre la vostra risposta hà da fare la decisione del vostro dubbio, perche se voi non vi sapete trouare nella strada stretta con il poco numero de' buoni, il dubbio è rissoluto, essendo forzoso, che voi siate nella larga con la moltitudine de' cattiui, benche per la gran folla e calca non vi ci riconosciate, poiche questa terza strada di mezzo mai si è potuta ritrouare, ancor che da molti sia stata chimerizata, e voi ve la vogliate imma-

maginare, douendo anche riconoſcere il pericolo grandiſſimo di perderui, ſe voi non ne vſcite preſto, con entrare nell'altra più ſtretta, oue non ſolo vi inuita, mà vi promette ogni aiuto il noſtro buon Gieſù.

Come non vi puole eſſere ſperanza alcuna di ſalute nel camino di perditione, ſe la perſona non ne ſcappa fuori.

SAREBBE volerui porre in diſperatione, ſe diceſſi che aſſolutamente ſete perſo, camminando dentro la ſtrada di perditione, e perciò ſi aggiunge il correttiuo (ſe da eſſa non ne vſcite) biſogna però che ſia preſto, e perciò eccomi pronto à ſtendere la mano in voſtro ſoccorſo, & à darui coraggio per rauuiuare la ſperanza, anzi per aſſicurarui, che voi potete beniſſimo ſubito ritiraruene con l'aiuto della Gratia, la quale ora per mezzo di queſte verità vi ſi preſenta, ſe voi la volete riceuere; ma ſe in cambio la diſpreggiate, ſe voi non penſate ſeriamente a' caſi voſtri, ſe non riſoluete rompere le catene & tutti i legami, con appigliarui ad vna vita più regolata, perdonatemi ſe ardiſco dire, che ſtando in queſto ſtato, il voſtro caſo è diſperato, poiche ſi come è certo, che in queſta forma voi viuete nel cammino di perditione, così è ſicuriſſimo, che continuandoui vi perderete. Ne temo punto, che mi poſſiate rimprouerare, come entro io à giudicarui

Si me dicente ad impium, impie morte morieris, non fueris locutus. Ezech. 33.

Et hos quidem arguite indicatos, illos verò saluate de igne rapentes. S. Iud.

carui e condannarui à morte; perche sete voi, che fate la sentenza di morte contro di voi stesso, non volendo appartarui da ciò, che porta necessariamente la morte, anzi che io participerei del vostro delitto, se secondo l'ordine di Dio, vedendoui sopra il pericolo, non gridassi ad alta voce, guarda, guarda; presto presto, ohimè che già piombate nel precipitio, tutto à fine che non vi perdiate, sendo risuegliato & auuertito; Non è già l'auuiso, che caritatiuamente vi si dà dell' imminente pericolo, ciò che vi farà perdere, mà la libertà del vostro viuere sarà quella, che vi darà la spinta, e vi cagionerà la totale ruina.

Che direste voi à vn'Infedele, ad vn'Eretico ò ad vn publico peccatore, se non volessero leuarsi dal loro cattiuo stato? non li assicurareste voi francamente da Dottore Classico della loro perditione? certo che sì, ne credereste di far loro torto in condannarli di questa forma, anzi di fare vn sacrificio, ponendoli in vna totale disperatione. Se essi si lamentassero, non rispondereste voi, che la loro condannatione non è assoluta, ma conditionata, se essi non si emendano, e che perciò in termini legali si può facilmente fare suanire, e che solo serua per vna semplice citatione; ma se essi non si vagliono della riserua, ò non si approfittano della conditione, non pronontiarete voi assolutamente, che essi sono gente persa, e che sono di quelli, che piombano à dirittura nell'Inferno? Giudicate il medemo del vostro

stato,

ſtato, ſino che vi fermerete in queſto sì diſgratiato cammino, ſia per maggiore ò minore ſregolamento delli voſtri affetti & inclinationi, mentre iui ſi và in perditione tanto per li più naſcoſti quanto per li più manifeſti peccati, tanto, e più per la malitia della volontà, quanto per qualche errore dell'intelletto, ſe la perſona non ſi emenda, e non vi prouede preſto.

Parerebbe, che ſolo de' Demonij, e de' dannati ſi doueſſe diſperare, perche eſſi ſoli ſono arriuati à quel termine, oue non vi è più ne Gratia, ne modo alcuno per la loro conuerſione; tutti li altri peccatori, che viuono ſopra la terra, non ſono ancora in quello eſtremo di tutti i mali, perche per quanto vi corrano à ſpron battuto, ſono però ancora nel cammino, dal quale ſi poſſono appartare, e con vna Gratia ſpeciale ſaluarſi, ma ſe eſſi non ſi ritirano da quella cattiua prattica e da tante occaſioni proſſime di peccare, e non diſtruggono i mali abiti, ſarà meno vero, che ſi danneranno di quello ſia vero, che i dannati alle fiamme dell'Inferno non ne vſciranno già mai? Di doue ſapete voi, che quelle fiamme ſono eterne, e che data vna volta la ſentenza non vi è tribunale d'appellatione, ne ſperanza alcuna? mi direte che ne ſono piene le Sacre Carte, e che Gieſù Criſto lo hà poi più chiaramente aſſicurato nel ſuo Santo Euangelo; ora ſapiate, che le medeme ſcritture, & il medemo Criſto nel ſuo Euangelo del

Ipſorum tantum deſperanda eſt corectio S. Aug. in Pſ. 54.

medesimo modo assicurano e pubblicano, che tutti quelli vanno per la strada larga, seguendo le loro passioni & affetti sregolati, certamente & infallantemente vanno à perdersi, anzi che effettiuamente si perdono, se la morte li coglie sù quel camino.

La medesima fede, che vi fà credere eterni i tormenti de' dannati, vi deue far temere assai la vostra dannatione.

AL nostro Dio fatto huomo, che è la medesima verità, doueremo noi forsi meno credere, quando parla di quelli, che sono in cammino di perdersi, che quando parla delli altri, che già si sono perduti? non saprà egli forsi così bene il futuro come il presente, e quello debba accadere agl'vni, come agl'altri? & in ristretto non sarà forsi così costante & immutabile per non alterare ciò che hà detto nel suo Euangelo, tanto contro quelli, che si vogliono dannare, quanto contro gl'altri che già si sono dannati? di maniera che voi vedete, che per non bestemmiare contro la sapienza, infallibilità & immutabilità di Cristo, voi douete credere così fermamente, che sete sententiato e perso fino che vi fermate nel cammino della iniquità, come sete obbligato à credere, che vna volta eseguita la sentenza, e trabalzato nell'Inferno, non vi sia più modo da vscirne. La Sacra Scrittura non può mentire ne lasciare d'auuerarsi, ne si può scassare à nostro gu-

sto

ſto, ne aggiungerui à capriccio. Il Signore hà parlato, chi non profetizerà; dice Amos Profeta? volendo ſignificare, che non vi ſarà alcuno, che non ſtimi e non aſſicuri per così certo & indubitabile qualſiuoglia futuro auuenimento, quando da Dio ſia ſtato predetto, come ſe già fuſſe ſeguito, perche ſe ſi poteſſero non effettuare le coſe dette nelle Sacre Scritture, eſſendo parola di Dio, in qual maniera Iddio ſarebbe verità infallibile? e ſe ſi eſſequiſſero per alcuni e non per tutti, come Iddio ſarebbe Giuſto? ſperate voi forſe, che vi ſia qualche riſerua, ò qualche eſentione per voi ſolo? Non ſapete voi forſi come già è ſtato pubblicamente intimato, che Iddio non hà riguardo à perſona che ſia; che giudicherà ciaſcheduno ſecondo le ſtrade, che hauerà tenuto, e che i più potenti ſaranno anche più potentemente puniti.

Dominus Deus loquutus eſt, quis non prophetabit? Amoſ. 1.

Quomodo ergo implebuntur Scripturę quia oportet ſic fieri? Matth. 26.

Numquid via mea non ſunt ęqua &c.

Id circo vnũquemque iuxta vias ſuas iudicabo. Ezech. 18. Sap. 6.

Se vi poteua eſſere perſona, che di ragione meritaſſe qualche priuilegio ò qualche diminutione nelli tormenti e ſtratij, che erano ſtati predetti nelle Sacre Scritture, certamente doueua eſſere la Perſona adorabiliſſima del Figliuolo di Dio fatto Huomo; e pure quale eſentione, quale reduttione di benche menomiſſima parte ne potè alcanzare, etiandio doppo di hauerne proſtrato in terra vmilmente ſupplicato il ſuo Celeſte Padre? anzi che fù neceſſario, che in tutta la ſua vita ſi adempiſſe ſi puntualmente tutto quello era ſtato ſcritto di eſſo, che per quanto bramaſſe anticipata la morte

Quoniam neceſſe eſt impleri omnia quę ſcripta ſunt in lege Moyſi & Prophetis & Pſalmis de me. Luc. 24.

morte per la Redentione del Genere Humano, nè meno gli fù permesso morire prima, che ogni cosa non restasse pienamente adempita. Voi poi con tutto ciò vi potrete dare ad intendere, che non ostante tante scritture che parlano chiaro nel condannarui, vi saluerete continuando à viuere à vostro modo? Bisognerebbe che faceste scriuere vn'altro Euangelo, si fabricasse vn'altro Cielo, che venisse in terra vn'altro Saluatore; perche, sino che bisogna credere a Giesù Cristo, sarà sempre certissimo & indubitabile, che andando voi dietro senza freno alle vostre inclinationi naturali, le quali dalli piccioli vi porteranno in peccati maggiori, propriamente camminate nella strada larga di perditione, e che se quiui vi coglie la morte, come sarà molto facile e quasi certo, se non ne scappate presto, voi assolutamente vi dannerete, e fate pur conto che l'Euangelo parli con voi, come se vi chiamasse per il proprio nome.

Come l'esempio del Ricco Epulone seruirà di Giudice anticipato della vostra condannagione.

Luc. 16.

É Nota l'istoria di quel riccone, al quale doppo morte fù data sepoltura nell'Inferno; la dannatione è certa, ma la cagione non appare sì manifesta. Che peccato hà egli fatto? che ne dice il Signore, il quale per nostro ammaestramento espone in pubblico questo esemplare? di che lo accusa egli? non si può mettere in dubbio, che quell'huomo

non

non haueſſe adoſso qualche peccato mortale, poiche ſi parla di Inferno, ſtanza ſolo de'dannati, e pure in tutto quello ſi racconta di queſto huomo nel Santo Euangelo non pare ſe ne poſsa ritrouare alcuno; mentre non ſi dice, ne che fuſse ladro, ne adultero, ne ſpergiuro, ne Idolatra, anzi che ne meno ſi dice fuſse troppo ingordo, ò vbbriacone; ma ſolo che era ricco, che ſi veſtiua pompoſamente di porpora e biſso, e che tutto il giorno ſi trattaua ſplendidamente nel mangiare; ſi aggiunge ſolo che vi era vn mendico alla porta del ſuo Palazzo, il quale ſi ſarebbe contentato di paſcerſi delle miche, che cadeuano da ſi lauta menſa, al quale non badaua di prouedere.

Ecco tutto quello ſtà in proceſſo contro quel diſgratiato; mà qual peccato mortale in tutto ciò ſi ritroua? ſi doueranno forſi condannare tutti li ricchi, tutti quelli, che ſi veſtono con gala e coſto, e tutti quelli che fanno buona tauola con farſi ſeruire alla grande? non parendo già, che vi poſſa eſſere vna obbligatione sì preciſa di prouedere à tutti i poueri, che dimandano lemoſina. Non ardirei mai dire tal coſa; nientedimeno non puole eſſere ſtato condannato quel miſerabile all'Inferno, che per qualche peccato mortale, dunque biſogna neceſſariamente concludere, che per quanto non appariſſe al di fuori, ſteſſe nondimeno al di dentro naſcoſto quel velenoſo ſerpente del peccato mortale, biſogna che fuſſe nel midollo dell'

affetto

affetto troppo disordinato, che quell'infelice portaua a' suoi tesori & alle sue soddisfattioni, per il quale, restando peruertito ogni buon ordine, non badasse più à quello douesse à Dio donatore di ogni bene per sottoporui ogni cosa, & à se per seruirsene con moderatione secondo il suo stato, mentre si dice, che era ricco e non Principe, e per vltimo al prossimo per soccorrerlo ne' suoi bisogni, con non lasciar morire di fame quel mendico; mentre è di precetto naturale e Diuino il souuenire i poueri secondo la possibilità propria e la necessità altrui; si deue anche dire che dall' Euangelo sono state solo accennate le sorgenti de' vitij di quel meschino, lasciando considerare à noi le dissolutezze e le grauissime colpe, che da tanta auaritia, tanto lusso, e tanto banchettare ne prouengono, dal che non vi è più occasione di merauigliarsi che quel riccone sia stato condannato all' Inferno; ma bensì dalla sua vita e morte ne douete cacciare a vostro profitto.

Primieramente, che se voi viuete e morite come lui troppo attaccato a'beni di questa vita, infalantemente sete perduto e dannato come lui. Secondariamente, che sino à tanto che viuete secondo i mouimenti sregolati della Concupiscenza sete in pericolo grandissimo di morirui, come lui, anzi che quanto più vi hauerete continuato per li cattiui abiti contratti, sarà sempre più difficile l'appartaruene, e facilissimo il ritornarui; perche battendosi la medema strada, non solo è

viue-

viuere, mà è vn quasi assicurarsi di douer morire come esso; mentre questo modo di viuere sregolato non è altrimente camino di perditione, se non perche quelli, che lo tengono e lo proseguiscono, assolutamente si perdono. In terzo luogo poi, che se bene voi non sete così ricco, non vestite sì bene, e non vi trattate sì splendidamente come esso, nientedimeno potete sì disordinatamente viuere nelli mouimenti del vostro appetito, benche verso altri oggetti inferiori, che per verità non sia niente minore il vostro pericolo di perderui, di quello fosse à quel miserabile tanta ricchezza, perche la disgratia di quest'huomo non fù già di hauere gran ricchezze, ne di trattarsi nobilmente, sì ne vestiti come nelle mense, ma nel disordinato affetto e nel mal'vso di esse; poiche come nota S. Gregorio, il Patriarca Abramo, il cui Seno fù fatto ricettacolo delle anime auuenturate fino alla morte del Saluatore, non solo fù ricchissimo, ma tale visse con somma prosperità per tutto il tempo di sua vita; dunque bisogna, che tutta la colpa consistesse in essere col cuore troppo attaccato a'suoi beni & al godimento di essi, & in conseguenza che al confronto li anteponesse a'Diuini precetti, contentandosi di perdere più tosto Dio, che le sue soddisfattioni; che per conseruarli & accrescerli lasciasse scorrere qualche ingiustitia, che per non diuertirsi da suoi piaceri tal volta tralasciasse di fare quelle buone opere, a'quali era obbligato, ò che per dette ric-

Non est census in crimine sed affectu, superbum diuitem tormenta cruciabant, sed tamen Diues Abrahã fuerat, qui sinu lazarum tenebat.
S. Greg. 10. Mor. 17.

chezze fusse diuentato troppo superbo, ambitioso e dispreggiatore d'ogn'vno senza carità e senza compassione, ò che hauesse dato in qualche altro vitio, che suole essere compagno assai domestico del troppo lusso e regalo del corpo.

Acciò l'affetto disordinato compisca la sua malitia, non gli bisognano ne forze ne commodità, bastandogli solo il desiderio ò la compiacenza; da quì ne viene, che tanto si perdono i poueri quanto i ricchi, tanto i piccoli quanto i grandi, tanto i vecchi quanto i giouani, e per ciò non douendosi alcuno fidare in qualsiuoglia stato si ritroui, se voi vi sentite gagliardamente portato e fortemente attaccato à qualche oggetto, per quanto buono e santo vi paia, ne douete sempre grandemente temere, perche il troppo è sempre vitioso; e mentre pur troppo frequenti sono i casi ne'quali le più giustificate affettioni in poco di tempo si sono tramutate nelle più disordinate e libere, pensate poi voi, se sotto qualsiuoglia pretesto ne coltiuaste qualcheduna, che ne in voi, ne nelli altri fusse così sincera, quanto douete essere certo di stare in pericolo euidente di perderui; Ne vi sia chi mi dica, che del suo tratto domestico non ne sente quei mali effetti, che si decantano, perche io gli risponderò, esserui tal sorte di tossichi, che allora sono più mortiferi & irremediabili, che più ritardano à dar segni della loro malignità, e voi sappiate, che quello si dice delle amicitie, si deue anche intendere di ogni altra inclinatione sregolata.

In

In quarto luogo per profitto di tutti se ne deue cauare, che le nostre affettioni verso le cose di questa vita possono essere sì mortalmente peccaminose e pericolose in qualsiuoglia stato, che l'huomo si troui, come in quello del ricco, di cui parliamo, imperoche, che voi habbiate, ò non habbiate di questi beni, che ne habbiate molti, ò pochi, poco importa, mentre il vostro cuore, quando fuste di quelli di minor fortuna, con l'eccessiua stima, con la veemenza del desiderio, e con le machine, che và disponendo, e con le altre passioni, che rimirano il bene lontano, si può tanto fortemente attaccare à tutto ciò, che non possiede, quanto altri à quello che ora godono largamente, e così voi nel poco, che vi fusse toccato in sorte, potete hauere vna molto più disordinata affettione, che altri nel molto, in vna più ampia fortuna; e per quanto il vostro peccato non sarà d'hauere male impiegato i vostri beni, d'hauere ecceduto nel lusso e nella crapula, d'hauere strapazzate e conculcate le persone ò per non hauer fatto larghe lemosine, e compatito i miserabili, nulladimeno il vostro affetto disordinato vi farà commettere d'altra sorte di peccati, come sono il promouere, ò desiderare le dissolutezze altrui e cose simili, i quali saranno della medema specie, benche haueranno differenti oggetti e diuersa graduatione. Basta, che la Concupiscenza preualga nel cuore di chi che sia, ella non è punto otiosa, ella senza intermissione và suscitando or l'vna or l'altra passione, e se queste non sono subito fer-

mare e ribattute in dietro con la forza della ragione, auualorata dalla Gratia, per mezzo loro si auanza in ogni sorte di vitij, e peccati.

Ora come potete voi più scusare le vostre affettioni, e come potete più darui ad intendere, che non siano sì pericolose, e che non vi habbiano à portare in perditione? ditemi di gratia, di doue viene che per anco non vi sentite trafitto il cuore? certamente non puole prouenire da altro, che dal non voler conoscere, e non voler ne meno esaminare il vostro pericolo, come perappunto seguì à quel maluaggio ricco, il quale non volse mai credere, che li suoi peccati potessero arriuare ad essere mortali; & in caso fossero tali, che doppo qualche tempo non se ne hauesse a liberare, e molto meno che douesse morire in quello stato e perdersi per sempre. Di questa sua falsa credenza sentite quel che ne dice egli medesimo dal profundo dell'Inferno; Padre Abramo vi supplico ad inuiare per vostro Regio Ambasciatore il già fù pouero, ora felicissimo Lazaro, perche debba seriamente ammonire e far riconoscere i miei fratelli del cattiuo modo di viuere che tengono, acciò, senza apprenderlo per tale, e senza riflètterui sopra, ancor'essi non habbiano à venire in questo terribilissimo luogo de' tormenti, oue ora io mi ritrouo, perche in mia vita non m'immaginai mai cosa tale, ne seppi comprendere, che cosa fosse vn'Inferno; à cui grauemente rispose Abramo, non mancano à tuoi

Vt testetur illis ne & ipsi veniant in hũc locum tormẽtorum. Luc. 16.

fratelli la legge di Moise & i Profeti, essendoui anche altri Ministri interpreti fedeli per farsi instruire della qualità e grauità de' loro peccati, e delle pene terribilissime, con le quali saranno castigati; volendo con ciò manifestare, che ne essi ne altri possono hauere scusa bastante sù l'ignoranza, se non si conuertono, mentre, se vogliono, possono benissimo conoscere se stessi, e se siano giuste le loro operationi e rette le intentioni, perche, quando restano totalmente accecati dalle loro passioni, per qualsiuoglia morto che risusciti e parli loro, poco ò nulla gli crederanno, come si vede anche chiaro in varie apparitioni de' morti, le quali hanno più atterrito, che conuertito.

Si Moysem & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexit, credent. Ibidem.

Mà che? aspettate voi forsi qualcheduno di quelli dell'altro mondo, col quale intendete di volere conferire, per meglio informarui & accertarui delle cose dell' altra vita, e se veramente correte tanto pericolo, come si asserisce? poiche mi pare che il tutto vi sia stato tanto sminuzzato, spiegato, e con autorità sì infallibile confermato, che almeno ne doureste hauere conceputo qualche apprensione e timore; e pure non solo non vi volete arrendere, ma ne pure vi sentite commouere & intenerire. Stimo, che hauerete vergogna à pensare, non che à dire, che desiderareste qualche apparitione miracolosa per renderui affatto; prima perche meritate ogni altra cosa, che gratie singolari, poi sappiate, che stando immerso ne' vitij, le

ap-

apparitioni vi sembrarebbero illusioni e sogni; Mà quando sono state bastanti le istruttioni, e le direttioni, che haueuano li Ebrei da Moise e da Profeti, per condannarli giustificatamente del loro cattiuo modo di operare, che pensarete debba succedere di voi? che scusa porrete addurre doppo la venuta di vn Dio in terra fatto Huomo, doppo lo spargimento del suo pretiosissimo sangue, doppo sì chiara dottrina de' suoi Euangelij, e doppo l'institutione di tanti Sacramenti? mentre per poterui conoscere sino nel più profondo del cuore, e per poterui ritirare da quelle affettioni, che più vi pregiudicano, i modi sono tanto più facili, e li aiuti tanto più efficaci di quelli dell'antica legge.

E questa è l'vltima, ma la più importante riflessione, che douete fare sopra l'Istoria rappresentataui, per essere quella che vi farà conoscere la vostra più certa perditione, se non vi saprete approfittare della vostra migliore sorte; per ciò vi prego ponderare di nuouo attentamente che sarà di voi, il quale hauete tanto maggiori aiuti e stimoli più gagliardi per riconoscere & abborrire la maluagità delle vostre inclinationi naturali, mentre vedete dall'esempio altrui in qual pericolo e certa rouina vi pongono, se non sono frenate, e di più toccate con mano come non potete aspettare di sicuro, se non vn più terribile giudicio, & vna più seuera condannagione della vostra mal regolata vita, da che quel miserabile

e tutti

e tutti i ſuoi fratelli ſono ſtati sì giuſtamente puniti, ſolo per eſſerſi troppo immerſi ne' beni di queſta vita, e per non hauerſene ſaputo ſeruire con quella moderatione e regola che è neceſsaria; e ſe a loro non valſe niente la ſcuſa di non hauere conoſciuto il loro errore, e di non hauere ſaputo capire, che vi poteſse eſsere colpa graue nel godere ſregolatamente quello che Iddio ha dato, perche haueuano modi & aiuti ſufficienti da poterlo riconoſcere e liberarſene, ſe haueſsero voluto; che ne douerete ſperar voi? Comparite vn poco quì di gratia al confronto; ditemi, era ancora per quei miſerabili venuto in terra il Meſſia? ſapeuano ancora, che con eſsere Dio potentiſſimo hà voluto naſcere in vna ſtalla e morire in vna Croce, egualmente per redimerci, come per inſegnarci con l'eſempio il diſpreggio delle vanità, e la ſofferenza ne' patimenti? haueuano ancora la ſoda dottrina e tanti inſegnamenti de' Santi Euangelij pubblicati con tanti miracoli dalli Apoſtoli? haueuano tanti Dottori, Predicatori, direttori, libri ſpirituali, e tanti buoni eſempij, come hauete voi ora? tutte coſe baſtantiſſime non ſolo a farui vedere apertamente, che voi non camminate bene in quello che è preciſamente neceſſario per ſaluarui, ma per darui aiuto e forza da appartarui ſubbito dalle voſtre diſsolutezze e falſe apparenze di virtù, con diuentare anche vn Santo, ſe vorrete, maſſime con la frequenza de' Santi Sacramenti, preſi con vero ſentimento del cuore,

e non

e non per vsanza, per esser quei canali pretiosissimi, per li quali Iddio tutto si communica à noi, e ci tramuta in se.

Doppo tanti vantaggi riceuuti dalla sua liberale mano, come di hauerui fatto nascere in tempi sì fortunati, & in grembo della Fede Cattolica, se voi continuerete à viuere secondo i vostri capricci, anteponendo le cose create al Creatore, ò quanto e quanto temo di voi, e come bene coloro vi potranno rimprouerare la vostra maggiore perfidia & ingratitudine. Sentitene la confermatione dalle parole medesime, che Giesù Cristo disse a' suoi Discepoli & alle Turbe in occasione che venne auuiso, che erano stati trucidati alcuni Galilei. Credete voi forsi che coloro & altri addotti in esempio per la seuerità del castigo siano stati i maggiori peccatori del Mondo? sappiate che non è così; vi dico bene assolutamente, che se non farete penitenza detestando i vostri peccati, emendando i cattiui costumi, e reprimendo la concupiscenza, la quale ne è la cagione, voi tutti della medesima maniera come loro perirete; douendosi riflettere, che il Signore quì parlaua à Discepoli & alle Turbe, che lo seguiuano, e non già à più scelerati Farisei, che ne pure lo voleuano ascoltare, onde ne dobbiamo cauare vn documento profitteuolissimo, che ogn'vno in qualsiuoglia stato e professione che si ritroui, benche gli paia di seguitare Cristo, deue sempre temere e dubitare di se.

Putatis quia hi præ omnibus peccatores fuerint, quia talia passi sūt non dico vobis; sed nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis. Luc. 13.

CA-

CAPO SECONDO.

Come la consideratione della dannatione infallibile nel camino più largo vi deue grandemente stimolare à faruene vscire, per entrare nel più stretto secondo l'indrizzo, che quì vi si darà.

Che cosa sia vscire dal camino largo della perditione & entrare nello stretto della saluatione.

AVANTI tutto bisogna che io vi spieghi chiaramente, che cosa sia vscire dalla strada di perditione, & entrare in quella di salute; non mancando io di temere, che voi ne possiate formare delle Idee pregiudiciali, con ingrandirle, ò sminuirle più del bisogno, perche voi non errareste meno nel concepirne delle troppo sublimi & impratticabili, come delle troppo basse e deformi; elle sarebbero troppo alte, fuor di misura e di buona regola, se pensaste, che per vscire da sì cattiua strada bisognasse forzosamente vscire dal mondo; che bisognasse di fatto abbandonare ogni cosa, che non in ogni stato & impiego la persona sì potesse saluare, che non si douesse più hauere pensiero ne applicatione alcuna per li beni & interessi di questa vita, & in ristretto se pensaste, che si douesse più tosto viuere vna longa morte, che godere vna breue vita, senza potersi ammettere alcu-

na ricreatione, é giusto diuertimento, perche questo sarebbe vn distruggere, non vn riformare la natura; questo sarebbe pubblicare bando generale contro tutti i mouimenti humani e naturali, e non dar loro regola e guida; come per il contrario, ò quanto sarebbero basse e stroppiate le Idee, se credeste, che fusse bastante il confessarsi qualche volta l'anno, e se più spesso, farlo per accommodarsi all' vso; il ritirarsi da qualche più dissoluta compagnia, lo schiuare alcune occasioni più pericolose e soggette a'discorsi, il restituire la robba d'altri, il fare qualche elemosina, il digiunare tall'ora in pane & acqua con qualche altra bella diuotione, e per vltimo se stimaste di fare vna gran cosa, e che bastasse schiuare li peccari più enormi, benche anco vi haueste vn grande orrore, perche vi ingannate all'ingrosso; hauete preso male le misure, & il disegno non vale niente, se non ostante tutte queste buone opere non lasciate di stimare troppo le cose di questa vita, e di stare troppo attaccato alle vostre soddisfattioni, anteponendole alla vita eterna, perche ciò vi farà peruertire ogni buon ordine, e di fatto camminare nella strada larga, facendoui commettere colpe mortali, che certamente vi condurranno all'vltima perditione; Come dunque, mi direte, si hà à fare per vscirne? vi rispondo tutto al rouerscio di quello hauete fatto sin'ora; seguendo l'vso delli più, de' quali il pessimo stato non consiste in altro, che in dare troppa libertà alle inclinationi natu-

naturali, & in amare, e cercare troppo i piaceri e le grandezze della terra. Imbrigliate e moderate voi questi affetti, che in vn subito sete passato dal camino largo di perditione nello stretto di salute.

Anima superno spiritu afflata appetat qua contempserat, & contemnat qua appetebat. S Greg. 27. Mor. 13.

Tutto dunque si riduce in stabilire vna giusta moderatione di vita, che io non vi saprei meglio delineare, che con le massime susseguenti, le quali vi potranno seruire d'auuiso, d'indrizzo, e di guida per camminare francamente e sodamente in sì sicura, benche al principio paia troppo angusta e spinosa strada.

Massime che seruono d'indrizzo per viuere costantemente dentro il camino stretto della salute.

PRIMA, non stimate le cose del Mondo, se non quanto esse vagliono, e sappiate che elle non hanno alcun valore, se non in quanto vi seruono per arriuare al vostro vltimo fine, che è Dio; & allora, essendo pregiabilissime, le potete amare e godere à vostro gusto; di questa scienza prattica si sono sempre valsi i Santi, e perciò hanno molte volte accettato onori e cariche grandi; ma perche di suo proprio sono molto traditori i mouimenti naturali, vestendosi da zelo e da honestà, bisogna molto diffidare di loro e stare molto auuertito, acciò non vi trasportino à stimare & amare queste cose diuersamente da quel-

Hac est scientia Sanctorũ de qua dicitur. Sap 10. Iustum deduxit Dominus per vias rectas & dedit illi scientiam Sanctorum. S. Thom. 2. 2. qu. 9.

lo conuiene; e particolarmente vegliate di continuo sopra i primi impulsi della natura, come più facili à superarsi, perche altrimente di certo vi porranno in disordine, se voi subito non li raffrenate.

Seconda, che non si pretende, che la natura resti talmente soffocata, che l'huomo non habbia più à essere huomo, ne conuerseuole, ne gioniale, ne applicato all'amore de' figliuoli, all'auanzamento della casa, ne alla buona custodia delle facoltà, anzi che, perfettionando tutte queste operationi con vn fine più nobile, le debba intraprendere di buon animo, con questo però, che tutte le affettioni naturali restino di tal maniera soggette alla ragione & alla Diuina legge, che non si habbia mai da operare, ne disporre cosa alcuna senza il loro consenso, essendo noi debitori non alla carne, ma allo spirito dell'essere nostro di huomo.

Homo per rectum indiciũ scientia creaturas ordinat in bonum diuinum. Ibid. Ar. 4.

Debitores non carni vt secũdum carnem viuamus. Rom. 8.

Terza, se voi non hauete ancora preso stato, non fate così facilmente la risolutione, se non doppo di esserui molto raccomandato al Signore, & hauerlo pregato della sua luce & aiuto, acciò non vi lasci hauer riguardo ad altro, se non à quello che vi può più ageuolare il conseguimento della vita eterna, e perciò douerete con sincerità esaminare nel Diuino cospetto la vostra complessione, l'inclinatione, il genio & i fini, che vi potete hauere, conferendo il tutto con vn buon Padre Spirituale; poiche non sempre lo stato più

Iudicium à Domino egreditur singulorum. Prou. 29.

per-

perfetto è il più proportionato per il vostro bisogno, e mentre dallo sciegliere più vna vita che vn'altra, e dall'intentione e fine che vi sete prefisso dipende tanto il pigliare buona ò cattiua strada, non istimate diligenza ne applicatione alcuna superflua, anzi che douerebbero anche stare in grande apprensione quei Padri di famiglia, i quali nell'impiego de' figli non sogliono hauere altro riguardo, che all'interesse e vantaggi della casa, sapendo che hanno da dare stretto conto dell'incaminamento de' figli.

Quarta, in qualsiuoglia deliberatione che habbiate à fare, ponetcui auanti gli occhi il fine per il quale sete stato creato e l'importanza d'ottenerlo, perche douendo pigliare i mezzi proportionati, iui conoscerete quali siano per voi i migliori, dal vedere quali vi conducano più sicuro al vostro fine, e così vi terrete meglio sù la strada stretta, per la quale solo vi si giunge, animandoui à continuarui, sapendo che non si può arriuare al termine, se non si batte tutto il camino, e che non si cammina mai meglio e con più vigoria, se non quando preme e si vuole in ogni maniera giongere alla meta prefissa.

Relinquite infantiam & viuite & ambulate per vias prudentiæ. Pro. 9.

Quinta, per quanto qualche cosa non sia in se stessa mala, e qualche altra in se sia buona e lodeuole, nientedimeno può facilmente auuenire, che tutte due siano per voi pessime in riguardo del vostro genio & inclinatione particolare, che vi fanno seruire male di ciò, di che altri se ne

Non enim omnia omnibus expediunt & non omni animæ omne genus placet. Eccles. 37.

vagliono vtilmente, ò almeno ſenza danno, per il che non potendoui giuſtificare ne ſcuſare l'eſempio d'altri, biſogna che ſtiate bene in guardia ſopra quali effetti cagiona in voi quella tale amicitia, quella conuerſatione, quel traffico, ò quella tale pretenſione, per appartaruene, ſe vi cagionano pregiudicio.

Seſta, notate, che non ſono già le coſe del Mondo, che ci leuino dal buon camino, ma benſi il mal'vſo di eſſe, e queſto non prouiene mai da altro, ſe non dall'affettione ſregolata e da vna volontà ſtrauolta, che vi fà ſeruiruene diuerſamente dal fine per il quale ſono ſtate create, e perciò per quanto vi ritiraſte nelle Tebaidi, e rinontiaſte à tutti i beni, pure hauendo anche biſogno di qualche coſa per viuere, tutto il punto conſiſte in moderare le affettioni, e quando non altro i deſiderij, & in addrizzare e ſtabilire bene le intentioni, perche etiandio frà più cencioſi vi è la conteſa di maggioranza e la coditia di accumulare quattro ſoldi; Non ſi può però negare che le ricchezze, li onori e i piaceri di queſta vita non ſiano di molto impedimento nella ſtrada ſtretta di ſalute, perche come coſe più confacenti con li noſtri ſenſi ci rubbano il cuore e lo diſtolgono dal Cielo, e per il contrario che la pouertà la ſoggettione e le diſgratie per lo più non aiutino molto per andarui più sbrigato, e per farci auuanzare camino, mentre ci tengono ſtaccati e lontani da queſta terra tanto attaca-

Qui multum, non abbundauit, & qui modicum, non minorauit 2, Corinth. 8.

tacaticcia; con tutto ciò stà sempre fermo, che il buon ò malo vso delle cose è solo quello, che fà andare per la buona ò cattiua strada, mentre di fatto vi sono de' poueri maluaggi, come de' ricchi virtuosi, non solendo essere di minore incentiuo à far commettere molte sceleragini la gran pouertà, che le molte ricchezze, e perciò sono li affetti sregolati e non le cose medeme che ci impediscono il proseguire nel buon camino, e così ogn'vno deue stare contento della sua sorte, attendendo à lauorare il terreno, che gli è stato assignato.

Settima, discorrete nel medesimo modo delle prospetità e auuersità, che occorrono alla giornata, perche da esse non si possono distinguere i buoni dalli cattiui, mà bensì dal modo con il quale ogn'vno si diporta, vedendosi tutto il giorno tanto gl'vni quanto gl'altri alla rifusa esaltati & vmiliati, e perciò non crediate già che per essere trauagliato da ogni parte, e per andarui tutto al rouerscio, voi siate nel camino stretto di salute, se non sofferite ogni cosa con patienza e rassegnatione, perche la sofferenza virtuosa delle afflittioni, & il profitto, che ne cauate, sono quelle cose, che vi fanno caminare per la strada buona, e non la sola afflittione, e molto meno vi douete stimare santificato per vederui prosperato.

Eadem cūctis eueniunt. Eccles. 9.

Ottaua, dall'hauerui mostrato tutte le cose per se stesse indifferenti, non vorrei già, che deste in vn scoglio molto più pericoloso, con andarui lu-

sin-

ſingando di potere giuſtamente fomentare le inclinationi maggiori, che hauete più per le ricchezze e le proſperità, che per lo ſtato vmile e riſtretto, quaſi che non vi ſia di pericoloſo altro, che il mall'vſo di qualſiuoglia coſa; perche, per quanto ciò ſia veriſſimo, eſſendo però reſtate deprauate le inclinationi naturali, le douete ſempre hauere per ſoſpette, perche non tendono ad altro, che alle ſoddisfationi del corpo; & auuertite, che ſi è detto, che li oggetti ſono indifferenti, mà non già li affetti, e perciò ſe ſete molto anſioſo in procurare ſenza regola i beni del mondo, anticipatamente date à diuedere, che non ve ne ſaprete ne meno ben ſeruire, poiche il buon vſo non prouiene da altro, che da vn animo temperato e riſoluto di non volere ſeguire l'inclinatione, mà bensì la ragione, e di non volere ne meno applicarſi à deſiderare maggiore ò minore abbondanza di robba, più le proſperità che le auuerſità, ſe non quando la conſideratione de' fini ſuperiori lo poteſſe ſpingere più ad vna coſa che all'altra, non vi eſſendo il meglio, che rimetterſi à quello che Iddio vorrà diſporre di noi, sì nella buona, come nella cattiua fortuna.

Ego didici in quibus ſum ſufficiens eſſe, ſcio & humiliari, ſcio & abundare vbique & in omnibus inſtitutus ſum, & ſatiare & eſurire & abundare & penuriam pati. Phil. 4.

Ora il contraſegno più ſicuro di tenere ben regolate le voſtre affettioni ſi è d'hauere ridotto il voſtro cuore in vna grande indifferenza verſo tutte le coſe create, e verſo quel di bene ò di male, che può accadere in queſta vita, rimettendoui alla Diuina Prouidenza, che sà beniſſimo

quello

quello deue essere il meglio per voi; e di ciò ne hauerete la proua, se nella parte superiore del vostro spirito, e non dico del senso, che ne douerà prouare grandissimo rammarico e tormento, voi resterete sì quieto e soddisfatto nella priuatione, quanto nel possesso de' vostri beni, e se vi starete sì poco attaccato, che non habbiano forza di farui commettere mancamento alcuno, seruendouene solo per compire con lo stato nel quale vi trouate, e non già mai per superbia e fasto, con che osseruerete il precetto di S. Paolo di seruirui e non seruirui di questo mondo, e ciò praticherete benissimo, valendouene solo con la subordinatione à Dio, e per la vostra eterna salute; & in questa guisa godeteuelo pure allegramente, e non ne habbiate timore alcuno.

Qui emunt tanquam non possidentes, & qui vtuntur hoc mundo, tamquã non vtantur. 1. Cor. 7.

Decima, non vorrei già, che per iscusarui, voi accusaste à torto il mondo, il vostro stato ò sia conditione e le persone con le quali hauete à trattare, come elle fussero le cagioni del vostro sregolamento, perche non vi è luogo, ne persona, ne impiego che vi possa fare trauuiare dal dritto sentiero, se voi non volete, mentre l'vnica causa efficiente d'ogni vostro male è la sola vostra volontà, la quale essendo libera, può acconsentire ò non acconsentire alli mouimenti sregolati dell'appetito, aggradire ò abborrire li oggetti nociui secondo che più le piace, seruirsi anche poi bene, ò male di quello forzosamente se le rappresenta, essendo fedele Iddio in quelli rincontri, oue il nostro stato, ò l'accidente ci porta.

Potestatem habens suæ voluntatis Ibid.

Vndecima, non ostante il sopradetto, se voi vi trouaste talmente impegnato in qualche compagnia, in qualche impiego, ò in qualche pretensione, oue con tutte le diligenze fatte non sapeste viuere se non con disordine, & in peccato, bisognerebbe forzosamente appartaruene, massime quando l'oggetto fosse per se malo, ò troppo allettatiuo, ò che fosse sì maluaggia la vostra dispositione, che vi facesse essere motiuo & occasione prossima di peccare quello, che di sua natura non è tale; mà quando il disordine prouenisse solo per parte vostra, per il cattiuo modo con il quale vi diportate in tale faccenda e con tali persone, se la passione non sarà tanto gagliarda, con andarui moderando, e raffrenando oue bisogna, potrete andare continuando nell' impieghi e conuersationi, secondo che la vostra conditione richiede, per vedere se vi emendate dell' eccesso; sappiate però, che vi bisognarà stare con molto maggiore auuertenza e riparo, essendo difficilissimo maneggiare pece e non restare, ò attaccato, ò imbrattato; trescar col fuoco e non abbruggiarsi.

Ne manseris in operibus peccatum, cõfide autem in Deo, & mane in loco tuo. Eccl. 11.

Duodecima, sappiate che in tutti i stati si ritrouano alcuni disordini, che non sono sì vniuersali, perche prouengono dal genio, & vmore particolare di ciascheduno, secondo la maggiore ò minore propensione, & attacco, che si hà più ad vna cosa che ad vn'altra, per il che vedrete commettersi da alcuni molti eccessi in genere di superbia, ò sia d'auaritia, ò di lasciuia, che ad al-

tri

tri della medema professione ne pure vengono in mente. Trè inconuenienti grandi però non mancano per l'ordinario di ritrouarsi in ogni stato di persone; il primo di esserui entrato per fini humani, e per lo più à caso, senza ne pure hauer fatto vna minima riflessione sopra quello, che più conuenga per accertare il gusto di Dio & il cammino di salute; il secondo di continuarui tutta la vita senza apprendere, e ne meno conoscere il mancamento commesso in negotio sì importante; il terzo di non hauerui altra mira che di auuantaggiare le pretensioni, l'interessi e le commodità, il che tal volta si vede anche in quelli, che per professione douerebbero procurare tutto il contrario, pretendendo delitie frà i cenci, e honoranze frà i dispregi.

Decima terza, per riparare il mancamento fatto d'hauer scelto stato senza esserui consigliato con Dio per mezzo dell'oratione e d'vna retta intentione, in primo luogo ne douerete dimandare vmilmente perdono à S. D. M. e poi considerata la necessità dello stato etiandio più pericoloso, oue vi ritrouate, senza più angustiaruene, ma per prouederui, douerete riconoscere questa medesima necessità per vn tratto della Diuina Prouidenza, che così hà permesso, e qui vi vuole per fini da voi non penetrati, e ciò sarà vero da poteruene quietare; se compunto dell'errore commesso, mutando totalmente i disegni, protesterete auanti Dio, che non intendete con-

Quid adhuc quaritur? voluntati enim eius quis resistit Rom. 9.

tinuare in quella ſorte di vita, ſe non per ſottometterui & vbbidire alla ſua Santa diſpoſitione, prontiſſimo ad impiegarui altroue, e pigliare altra riſolutione ad ogni minimo cenno della ſua adorabiliſſima volontà, confidato, che oue vi chiamerà, iui ſaranno ſicuriſſimi & abbondantiſſimi li aiuti.

Decima quarta, conſiderate, che di tutte le coſe del Mondo alcune dipendono totalmente da voi, altre non ne dipendono niente; di doue ne ſiegue, che ſi come douete fare ogni diligenza & porre ogni ſtudio ſopra quello ſtà in voſtro potere, ò dipende da voi, così non douete porui in trauaglio per quello non dipende da voi, ma laſciando tutto alla diſpoſitione e Prouidenza Diuina non hauete da penſare ad altro, che à raſſegnarui con ogni ſommiſſione, & à riceuere di buon animo tutto quello auuerrà, facendo, come ſi ſuol dire, di neceſſità virtù, non potendo ſpiegarſi quanto gran guadagno in queſto ſi faccia, e quanto Iddio ſe ne compiaccia.

Ducit ad hunc finem digna necessitas. Sap. 19.

Decimaquinta, non fate già mai attione alcuna, della quale non poſſiate dare buon conto; eſſendo da gente troppo ſcioperata l'operare à caſo, e ſenza alcun fine; ne crediate già, che ſia baſtante ragione il dire che il genio vi ci hà traſportato, ſe iui non hauete altra mira che di ſoddisfarui, ſolendoci quaſi ſempre tradire l'inclinatione naturale.

Consilium ſibi dat ex luce Dei ipſa anima per rationalem mentē. S. Aug. in Pſ. 145

Decima ſeſta, benche tutte le inclinationi & moui-

mouimenti naturali non ſiano ſempre vitioſi, eſſi non poſſono però mai ſeruire per motiuo baſtante per giuſtificare vna attione, ſe ella non è indrizzata à qualche migliore fine, e perciò per aſſicuraruene, douendoli hauere tutti per ſoſpetti, biſogna che à niuno diate libertà, per quanto tall'vno giuſtificato appariſca, ma che li auezziate tutti à ſtare ſotto regola, non li laſciando vſcire di caſa, cioè alla luce dell'operatione, ſenza la permiſſione della ragione, e la Beneditione del Signore.

Illuc tende, vndè ipſum lumen rationis accenditur. Idem l. de vera Rel. c. 39.

Decima ſettima, perſuadeteui certamente, che la ſtrada ſtretta e la porta anguſta, che vi ſi rappreſenta per la voſtra ſalute, non ſi forma d'altri marmi ne d'altri materiali, che della ſottomiſſione e buon regolamento de' voſtri appetiti; e benche nel modo di regolarli vi poſſa, anzi vi debba eſſere qualche diuerſità ſecondo la qualità e conditione delle perſone, il regolamento però è preciſamente neceſſario per continuare ſul buon camino, cioè per viuere vna vita veramente Criſtiana.

Decima ottaua, ſe bene ſi può mutare la prattica di queſto regolamento, quando ſe ne rappreſenti altra più facile e più gioueuole, ò quando ſi habbia à mutare impiego, non ſi può però mai tralaſciare, perche eſſendoſi cominciato à viuere vita di Spirito con la moderatione delle voſtre inclinationi, con la medeſima ſi deue tirare auanti, per non vſcire dalla buona ſtrada, la

Si ſpiritu viuimus, ſpiritu & ambulemus. Gal. 5.

quale

quale non consiste in altro, che in regolare l'appetito.

Decima nona, etiandio con fare tutto il sopradetto la persona non resta già assicurata di non cascare qualche volta, e di non commettere de'mancamenti, e perciò non vorrei vi sgomentaste, essendo questo il maggior sforzo dell'astuto nemico di atterrire e mettere in disperatione per qualche caduta che faccia chi si risolue di darsi à Dio; sappiate per tanto di certo, che chiunque si darà alla virtù risoluto di non voler viuere à capriccio, ma solo secondo la ragione, ò che più di rado e con maggior difficoltà caderà, ò che cadendo, più presto risorgerà, e se ne libererà, perche non ama più li suoi difetti, anzi li abborrisce, e perciò vegliandoui sopra può più facilmente correggerli, e di più procurare di approfittarsi delle istesse sue cadute, imparando platticamente ad vmiliarsi con riconoscere la sua fiacchezza & il bisogno continuo che hà del Diuino aiuto, quale implora, sforzandosi di riparare la perdita con l'acquisto di altre tante virtù.

Cũ ceciderit, non collidetur. Ps. 36.

Ventesima, si come vi sono diuerse forme e diuersi gradi per moderare e regolare con più ò meno di perfettione le proprie passioni secondo lo stato e conditione d'ogn'vno, così trouerete nelle Sacre Scritture e ne'libri spirituali vna gran varietà di nomi, con li quali si esprime questo Santo essercitio; da i più prattici viene chiamato annegatione di se medesimo, mortificatione,

Tene breue & consummatũ verbum dimitte omnia & inuenietis omnia. Relinque cupidinẽ & reperies requiẽ hec mẽte pertracta & cum impleueris intelliges omnia 3.Imi. Chr. 32

cami-

camminare per la via ſtretta, portare la ſua Croce, eſſere crocifiſſo con Chriſto, bere del ſuo calice, e viuere del ſuo ſpirito, il che non è altro che macerare la carne, reprimere i ſenſi, domare le paſſioni, e pigliarſela particolarmente con il genio e capriccio, che più predomina nel cuore, facendo rinuigorire l'anima à coſto de' paſcoli licentioſi, che ſi ſottraggono al corpo. In tanta diuerſità de' nomi non vi è però diſcrepanza alcuna nel ſentimento frà li Autori, eſſendo tutti vniformi in dimoſtrare la preciſa neceſſità di queſto ſanto regolamento, benche ſiano differenti nel modo di pratticarlo con più ò meno perfettione, importando ſopra tutto l'appigliarſi à quello, che è più adattato al proprio ſtato & impiego.

Vigeſima prima, queſta dottrina, ſaputi li primi principij, ſi impara meglio con la prattica, che con la ſpeculatiua e lettura de' libri; cominciate à mettere in opera quel che già ne ſapete e vedrete il gran profitto, che in poco tempo farete non ſolo nel migliorare l'anima voſtra, ma in intendere la pretioſità e pratticabilità di queſto ſanto eſercitio; che ſe pure deſideraſte ancora qualche maggiore aiuto per pratticare bene tutto il ſopradetto, leggete vn libro Franceſe intitolato dell' Ordine, il quale è ſtato fatto à poſta per inſegnare il modo di porre in prattica queſto regolamento, e per ora ſentite vn documento vtiliſſimo di Sant'Agoſtino, il quale, ſupponendo per neceſ-

ſario

Agnosce ordinē, quære pacē. Tu Deo sibi caro, quid iustius. Tu maiori, minor tibi? S. Aug. in Ps. 193.

ſario nella natura l'ordine, dice, rimirate il bell'ordine delle coſe, per il quale tutte viuono in pace, dunque voi douerete ſtare ſoggetto à Dio, & à voi la carne; che coſa più giuſta di che il minore vbbidiſca al maggiore? fate queſto, e ſete ſanto, quanto vi biſogna, poiche nelle sfere, ſi come l'ordine conſiſte nella ſubordinatione al primo mobile, così nella vita humana dipende dalla ſoggettione dell'appetito alla ragione, e della ragione à Dio, il quale è la prima regola di ogni coſa, à cui tocca dare ogni buona diſpoſitione & ordine per poterci ben regolare.

Vigeſimaſeconda, ſappiate, che il principale intento di tutte le meditationi ſtate compoſte ſopra la vita e morte del Noſtro Saluatore e ſopra altre materie, ſi è di inſegnarui e ſpingerui à ben regolare il voſtro appetito & à conformarui con le verità Euangeliche, e perciò, meditandoui ſopra nel profondo del cuore, fermateui non in belli diſcorſi, ma in quello che può iſtruire e confermare il voſtro intelletto sù queſte verità, & infiammarui la volontà, imprimendouele di tal maniera nella memoria, che col tenerla ſuegliata e pronta vi poſſa nelle occaſioni più apprettanti ſominiſtrare quello più vi conuenga, sì ne' penſieri, come nelle parole, & opere.

Vlti-

Vltimo auuiſo, che è il riſtretto delli altri, per poter ben regolare il proprio genio, e così mantenerſi nella ſtrada ſtretta di ſalute.

PER non caricarui dunque troppo con la moltitudine d'auuiſi, che ſi ſogliono dare in queſta materia, ſappiate, che tutta la prattica, e l'indrizzo, per ben regolare il noſtro naturale, conſiſte in queſte trè parole, *Aſtenerſi, Soſtenere,* & *Operare*, e ciò prouiene, perche non hauendo la natura corrotta ò ſia la Concupiſcenza che due ſorti di mouimenti, che ſi chiamano cupidigia e timore, con l'vno de' quali ſi compiace e va in ſeguito de' beni ſottopoſti a' ſenſi, come ſono li onori, i piaceri, e le commodità, e con l'altro teme e pauenta i mali contrarij, come ſono i diſprezzi, i dolori & affanni, ò ſia la priuatione di quelle coſe, che più ſi amano e ſi ricercano, con l'aſtenerſi dalle voglie illecite, e con ſoſtenere vigoroſamente tutto ciò ſi incontra di più penoſo per l'acquiſto di vn bene eterno, ſi prouede à quanto fà di biſogno, per ben regolarſi, e proſeguire nel camino di ſalute.

Omnia peccata duę res faciunt in homine, cupiditas & timor &c. S. Aug. in Pſ. 79.

Come il cuore dell'huomo non ſi conſerua in vita, che con due mouimenti chiamati Siſtole e Diaſtole, vno de' quali fà reſpirare, cioè tirare à ſe la freſchezza dell'aria, e l'altro ſoſpirare, cioè cacciare fuori l'eceſſiuo calore, così la natura deprauata, ò ſia l'amor proprio, che è per-

appunto come il cuore della vita de'sensi, non fà che bramare e procurare di tirare à se il suo bene naturale, il quale consiste ne'beni palpabili e sensibili, e perciò iui sono i suoi pensieri, i suoi amori e le sue allegrezze, e per l'altra parte procura di cacciare da se e tenere lontano ogni sorte di male sì positiuo come priuatiuo de' suoi gusti, come sono le tristezze, i rancori, & i patimenti, la mortificatione dell'appetito, e l'annegatione di se stesso; per tanto essendo questi due moti sregolatissimi, acciò non cagionino la totale distruttione, non vi è il più efficace rimedio, dell'astenersi, e sostenere, astenendosi da tutto ciò in che non concorre la ragione, e sostenendo le violenze & i contrasti, che è necessario soffrire per mantenersi contro de'vitij, e per l'acquisto delle virtù; doppo di che non vi resta solo l'operare, cioè andare facendo fortemente e soauemente quello, che la ragione e le scritture c'insegnano per adempire in ogni stato & in ogni occasione i disegni e le dispositioni di Dio, il che ci riuscirà facilissimo con l'aiuto della Gratia, massime restando già disimpegnati dalli disordini della Concupiscenza, con l'astenersi dalle compiacenze, e con soffrire le ripugnanze.

Questo perappunto ci volse insegnare il Saluatore in quelle memorabili parole, che sono in riguardo a'costumi il compendio di tutto il suo Santo Euangelo. Chiunque vuol venire in mia

com-

compagnia, rinontij à ſe medeſimo, porti tutto il giorno la ſua Croce e mi ſeguiti; non eſſendo altro il rinontiare à noi medeſimi, ſe non aſtenerci da quello più deſideriamo, il portare la Croce, ſe non ſoſtenere quello più abborriamo, & il ſeguitare Criſto ſe non operare ſecondo i dettami della ragione e della Gratia, perche di queſta maniera egli viſſe, e vuole che noi viuiamo, perche di queſta maniera ſi ſeguita per la ſtrada ſtretta per la quale egli camminò il primo, aſtenendoſi etiandio dalle ſoddisfattioni più lecite, e ſoſtenendo tutte le pene più ſenſibili, & operando ſolo per adempire la volontà del ſuo Eterno Padre, e per meritarci la vita eterna, la quale ci è ſtata promeſſa per vltima meta della via ſtretta, per doue andiamo imparando à camminare.

Si quì poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat Crucē ſuā quotidie & ſequatur me. Luc. 9.

Conoſciuto dunque l'euidente pericolo nella ſtrada larga, e la ſicurezza nella ſtretta, e che non ci hà da coſtare meno, che la dannatione infallibile, ſe non ci appartiamo preſto dal camino di perditione per entrare in quello di ſalute con la totale ſottomiſſione de' noſtri appetiti; ci reſta ora il più importante affare, che conſiſte in prendere vna ſanta riſolutione di voler viuere e morire sù queſto benche anguſto camino, oue il buon Gieſù non ſolo è guida, mà compagno, eſſendo queſto tutto lo ſcopo di queſt'opera.

Motiui più nobili per farci risoluere ad intraprendere il camino della virtù.

Vt ambuletis dignè Deo per omnia placẽtes. Coloss. 1.

CON anime grandi, quale stimo la vostra, ò mio caro & amato lettore, mi pare di douermi valere di motiui più nobili, che non sono quelli, che adopra il timore per eccitarui e farui risoluere à sì generosa impresa. Vn Dio dunque vi propongo per oggetto de' vostri alti pensieri, la sua Grandezza non meno maestosa, che affabile, non meno allettatrice, che incompreensibile, la beneficenza ricca nel dare e ripartire i suoi tesori, e la bontà arriuata fino à richiederui come bisognosa il vostro cuore; ma se le vostre pupille non potessero sostenere i raggi di così soprabbondante luce, eccoui Giesù, che con il velo dell' Humanità hauendo reso più conoscibile la Diuinità, e trattabile la Maestà, tutto amoroso vi si rappresenta per essemplare e per mercede ben grande delle vostre generose fatiche. Quanto penetranti doueranno essere le punture e gagliarde le spinte, riflettendo voi sopra la sua vita, sopra la predicatione, sopra il sangue sparso, e la morte in Croce frà due Ladri; quanto vi douerete rinuigorire, riconoscendo i tanti Sacramenti instituiti per nostra giustificatione e santificatione, & in particolare quello sopra tutti amorosissimo del suo Sacratissimo Corpo lasciatoci espressamente in cibo, perche ci habbia à seruire di preseruatiuo, di rimedio, e di forza contro i mouimenti della Concupiscenza, e per trasformarci

Vt et vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali. 2. Cor. 4.

formarci di maniera, che la vita d'vn Dio si habbia anco à manifestare nella carne nostra mortale.

Da voci sì onnipotenti e da scosse sì gagliarde, se non siamo più che quatriduani, bisogna non solo ci sentiamo risuegliare, ma portare à forza in quella santa risolutione, che ci è tanto necessaria, di volere in ogni modo mutar vita, e regolare i proprij appetiti, poiche non potiamo in altra maniera corrispondere alli alti dissegni & alle stratagemme vsate dal nostro buon Giesù, solo in riguardo di tirarci nel camino di salute, che è l'vnico nostro bene.

Quando non vi andasse altro che l'onore del nostro Grande Iddio, il quale con essere assoluto Padrone sì benignamente c'inuita à seruirlo in questa sorte di vita, non sarebbe ciò bastante ad vn cuor generoso per rompere tutti l'indugij, e per sbrigarsi da ogni impedimento à fine di potere più libero assistere al suo Signore? Che non hanno sempre fatto tutti i suoi buoni seruitori, e quanto più li suoi più cari, come li Martiri & altri Santi per renderli sicura testimonianza della loro fedeltà? e qual altro motiuo hebbero essi di non risparmiare ne beni, ne piaceri, ne onori, ne la vita istessa per la sua Gloria, se non perche conosceuano che così egli voleua essere riconosciuto, onorato, e seruito da essi? Quanti dell'vno e l'altro sesso di buona voglia abbandonano tutte le commodità e pretensioni, che giustamente

Qui non accipit Crucem suam & sequitur me, non est me dignus. Matth. 10.

Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus te. Matth. 19.

mente potrebbero hauere nel Mondo, per obbligarsi con voti espressi à quella sorte di vita, che fà particolare professione di mortificare e regolare ogni humano appetito? e qual credete che ne sia la cagione? certo non altra se non per vbbidire alla voce di quel Dio, il quale à quello stato li chiama, e per testimoniare il rispetto che si deue alla sua chiamata, godendo di fargli grato sacrificio delle loro soddisfattioni, per interessarlo ne' loro vantaggi e nella sicurezza di quell'eterna salute, che voi ancora douete pretendere; ma sappiate di certo che molto più indubitatamente voi sete chiamato al regolamento delle vostre passioni, di quello posśino stimare eśsi di essere chiamati allo stato religioso, poiche la nostra Santa Fede, che voi professate, comanda & esige indispensabilmente questo regolamento di vita, e non il rinserrarsi ne' chiostri, auuertendoci S. Leone Papa, che non è meno obbligato vn Cattolico à non fomentare affetti sregolati nella volontà, che à non ammettere errori di altre sette nell'intelletto.

Virum Catholicum, sicut nullo implicari errore, ità nulla oportet cupiditate violari. S. Leo.

In ristretto quella fede, che ci deue accostare e strettamente legare con Dio come Creatore e Sourano Signore delle nostre vite, non hà catene più forti, per istringerci indissolubilmente con esso, del nostro intelletto e volontà; ne queste due facoltà principali dell'anima possono in altra maniera fare sì grand' opra, che col restare purificate dalli errori, e dalli disordini della Concupiscenza, che

pro-

procura infracidirle e renderle di niun profitto Questa è la vera Religione, dice l'Apostolo S. Giacomo, di andar passando per questo mondo senza lasciarsi attaccare ne trattenere dalle creature, e di conseruarsi puro e netto in mezzo le affettioni del secolo, le quali di sua natura imbrattano l'anima, e la riuolgono nel lezzo più puzzolente. L'abito Religioso non fà già la persona veramente religiosa, se secondo la professione non la tiene distaccata e lontana dalli affetti sregolati del secolo, li quali si possono hauere tanto per li oggetti piccioli, quanto per li grandi, anzi con molto maggiore pregiudicio ne' Religiosi, perche quelle commodità, quell'interessuccio, quel maneggio di denari, quei tanti regali etiandio sontuosi, quel desiderio de' posti più cospicui cercati con sollecitudine e per tanti mezzi, che sono tutte cose permissibili e non disdiceuoli ad vn secolare, altrettanto sono pericolosissime e di poca edificatione in vn Religioso, e pe ciò chi viue più distaccato da questi beni, e da queste sollecitudini, e sà meglio moderare i suoi affetti, veramente è quel fortunato, Religioso, ò Secolare che sia, che di fatto si ritroua nel migliore esercitio di quella vita Cristiana, che certamente termina nella Gloria.

Immaculatũ se custodire ab hoc sęculo. Iac. 1.

Per venire dunque à sì santa risolutione, seruiteui ò mio caro lettore di queste considerationi, le quali, trasportandoui ad hauere per oggetto del vostro operare vn Dio, il suo Onore, e la sua Gloria, ve l'obbligheranno di maniera, fino à fare

suoi

ſuoi proprij i voſtri intereſſi; ma ſe oppreſſo dalla viltà de' voſtri affetti non vi riſentite al ſuono di queſte voci di Paradiſo, ſe con voi non vagliono ne luſinghe ne allettamenti, per renderui à sì amoroſi inuiti, e per quietare il voſtro cuore, ſe ſete sì ſciocco, doppo sì conuincenti ragioni, di volerui anche dare à credere, che il douer moderare le voſtre paſſioni, e viuere ſotto la regola della ragione, ſiano conſigli di perfettione, e non già precetti di ſtretta obligatione, come vi ſi è dimoſtrato & in vna parola, ſe non vi volete laſciar vincere dall'amore, eccoui il timore, che con la sferza in mano vi minaccia l'eterna dannatione, moſtrandoui pendente da vn filo l'eſecutione e l'euidente pericolo, ſe voi non vſcite preſto dal camino di perditione, deteſtando la libertà delle voſtre Concupiſcenze ſopra qualſiuoglia oggetto che ſiano.

Come

Come la persona si deue seruire del timore, per ritirarsi dal pericolo euidente nel quale si troua.

PER quanto sia meno nobile il motiuo del timore, non lasciate però di valeruene liberamente, mentre, facendoui maggiormente conoscere la vostra viltà, vi farà gettare più profondi i fondamenti per la gran mole della vita veramente Cristiana, che hauete da inalzare; tanto più che il nostro buon Giesù compatendo lo spirito oppresso da sensi, e sapendo quanto più atterrischino le pene, di quello allettino i premij, e quanto sia più sensibile e penetrante il dolore, che il piacere, egli stesso ci presenta il motiuo del timore come efficacissimo mezzo per ottenere l'intento della Eterna salute, dicendo che se noi non entriamo per la porta angusta de' Diuini precetti nella via stretta della mortificatione de' proprij appetiti, noi certamente ci perderemo per sempre nella larga delle soddisfattioni di questa vita. Non vedete come vi vien dietro minacciando il fuoco Infernale, come v'incalza l'Angelo vendicatore? presto dunque entrate col capo chino per la porta angusta, ne vi vergognate d'esserui cacciato e sforzato dal timore, perche frà poco dimorerete sul buon camino per amore; e benche l'amore scacci il timore, il timore è però quello, che introduce l'amore, dal quale gode di essere poi scacciato, bastandogli di fare l'vffi-

cio d'introduttore. Consideraste mai il lauoro di qualche bel ricamo, per il quale se non vi è vn ago pungente che introduca le fila d'oro ò di seta, non si può cominciare il lauoro, ne perfetionarsi, se l'ago non ne esce fuori; così perappunto il timore è quell'ago acutissimo, che trapassa il cuore, e passando lo apre, e si tira dietro la vera carità, che forma la bordatura atta ad inuaghire il Cielo stesso; la similitudine è presa da Sant'Agostino, spiegata poi gentilmente dal gran Vescouo di Geneura S. Francesco di Sales.

Si nullus timor, non est quà intret Charitas. Sicut videmus par acum introduci linum, quando aliquid suitur seta prius intrat S. Aug. trac. 9.

lib. 11. cap. 15.

Sù dunque per cauare qualche frutto, accostandomi al fine, mi contento, che temiate tanto il caminare sù la strada larga, oue li vostri capricci vi trattengono, come temete la vostra dannatione, benche la stimiate ancora lontana, e che desideriate tanto d'vscirne, e di entrare dentrò la stretta con vn buon regolamento della vostra vita, quanto desiderate saluarui, perche in verità nessuno si vorrebbe dannare, & ogn'vno vorrebbe saluarsi, ma poco seruono queste brame, benche ardentissime, della propria salute, se non si pigliano i mezzi proportionati per ottenerla, e pure sappiate, che il farui appartare da' vitij, per incaminarui nella strada della virtù, è quasi tanto, come leuarui dall'Inferno e porui sin dentro le porte del Paradiso; ma dubito che non habbiate mai inteso il vero significato di queste due parole Inferno e Paradiso, per quanto tutto il giorno le sentiate ripetere.

Con-

Consideratione sopra le pene dell' Inferno.

SApete voi, che cosa sia Inferno? oh Dio, che abisso spauenteuole; ohime, che vengo meno in rimirare quel carcere orribilissimo, oue le fiamme diuoratrici & vna infinita diuersità di mali appena costituiscono la minor pena, che si chiama del senso, la quale nondimeno è sì terribile, che tutti i tormenti e carnificine da noi immaginabili non sono, che pitture & ombre; e pure vn tormento e vn affanno sì eccessiuo hà da durare per vna eternità, che non finisce mai. Bisognerebbe spesso fermarsi nella consideratione di queste trè qualità Pena eccessiua, senza sollieuo, & Eterna, le quali quanto meno si trouano ne' patimenti di questa vita, altrettanto sono inseparabili da quelli de' dannati; perche se i mali di quì sono violenti, non sono durabili, mentre estinguono più presto quella vita, che è il sostegno de' dolori, & in ogni caso non possono durare se non con la nostra vita, la quale, per longhissima che sia, non si riputa vn momento in comparatione dell' altra; aggiungete, che quì non si troua pena sì violenta e continua, che non lasci di quando in quando qualche riposo, e non permetta qualche allegerimento; mà di là in quel luogo de' tormenti, benche vi siano diuersità di castighi, & in quelli medesimi graduatione nella maggiore, ò minore intensione & acerbità del dolore, secondo la malitià e maluagità de' peccatori, che iui sono tormentati, nulladi

Quid enim est, quaso, id quod statim post vitam hanc momentaneam deducemur ante Tribunal Christi, recepturi ab eo aut pœnam aternã Inferni, aut sẽpiterna gaudia cœli? Dion. Carth. Fol. 1. De arctaui at. 4.

Quoniam ibit homo in domũ aternitatis sua. Eccell. 12.

dimeno non vi è dannato, che non patisca pene eccessiue, senza vn minimo refrigerio, e che non habbiano à durare per vna Eternità, la di cui viua appreensione serue di soprasoma sopra tutti i tormenti grauissima.

Consideratione sopra l' Eternità.

O CHE mordace e fiero auoltoio è l' apprensione dell' Eternità, mentre l' anima, fissandosi continuamente à pensarui, e tutta bramosa di ritrouare qualche fine, non sà ne pure per doue incamminarsi; comincia à far scorrere nella sua immaginatione le migliaia e migliaia d' anni, e poi i millioni e le centinaia di millioni, e quì confondendosi nella moltiplicatione de' numeri, quando stima d' hauer già fatto gran camino, si troua di non hauere ne pure auanzato vn passo, e doppo vn longo raggirare, di secoli, come in vna ruota, sempre si vede da capo, non ne cauando da tormenti, che trascorrono, se non accrescimento di pena, per la continuatione, e non già mai diminutione di tempo; perche hà questo di proprio l' eternità di seruirsi tanto del passato & l' auuenire, come del presente, mentre tutto concorre ad accrescere il tormento. Mà se poi la meschina nel medesimo tempo riflette, che tutto patisce per vn momento di piacere, che si è presa nel corso di questa vita, ò quì sì che crescono le smanie, la rabbia e la disperatione, venendo à proua-

prouare tutte insieme le pene del passato, del presente, e del futuro; del passato per lo sdegno, & abborrimento di quel piacere momentaneo, & ombratile, cagione d'ogni suo male, del presente per l'eccessiuo dolore che soffre; e del futuro per la rappresentatione di questa continuatione perpetua, la quale riesce sì viua, che radunando tutte le pene à venire gle le rende, come in vn specchio, presenti, operando tanto l'apprensione, come se effettiuamente le sentisse; ne questo ci deue parere strano, prouandosi tutto il giorno, che l'immaginatione hà tanta forza di renderci tal volta assai più tormentoso vn male, che temendo s'aspetti, di quello sia in fatto, quando auuiene, e lo soffriamo.

Transierunt omnia illa tāquam vmbra &c. Sap. 51.

Ma frà tante pene, & angoscie il peggio si è, che tutto ciò non serue ad altro, che à giuntare le legna per il castigo minore de' dannati, che è la pena del senso. Che sarà dunque della pena del danno, se quella del senso così spauentosa, e terribile non è che vn'ombra à paragone di questa? ah che non si può comprendere, e pure bisogna che sia infinitamente maggiore, mentre consiste non solo nella separatione, ma nell'auuersione della creatura al Creatore, non solo nella disperatione di non già mai vedere la bella faccia dell'essenza Diuina, ma di douerla sempre sperimentare nemica & adirata, il che è si terribile, che nell'estremo Giudicio i dannati desidereranno nascondersi nel più profondo dell'Inferno, più tosto, che stare per vn momento al cospetto di Cristo

Giu-

Giudice, che sarà al cospetto di Dio vendicatore? Ah che bisogna riconoscere e confessare, che è vn gran bene Iddio, anzi il sommo d' ogni bene, e tutto il nostro bene, poiche come la sola sua vista fà il Paradiso in ogni luogo, e rende per sempre Beata l'anima, così la sola priuatione della visione beatifica con la disperatione di non poterla per sua colpa mai ottenere costituisce l'Inferno & il suo più graue tormento.

Riflessione che douete fare sopra queste considerationi per risoluerui ad vna santa mutatione di costumi.

Itaque cum simul proposita sint homini bona & mala, considerare vnumquemque secum decet, quanto satius sit perpetuis bonis mala breuia pensare, quam pro breuibus & caducis bonis mala perpetua sustinere. Lactant. l.6. de vero cultu c.4

ALLA vista sì chiara di vn sommo bene e di vn sommo male sarà possibile, che non vi sentiate per anco mouere, anzi violentare ad vna sì gioueuole e necessaria risolutione di riformare i vostri costumi? perche se non vi trattiene altro nel camino di perditione, che l'amore de' piaceri e de' diletti, eccone là, e poco lontani infinitamente maggiori; non li vedete alla riua dell'altra vita, oue presto bisogna varcare? non vorrete già essere sì sciocco di preferire le paglie alle verghe d'oro, i stracci all' immensi tesori, & vn piacere momentaneo alli eterni contenti? Qual diletto, qual pienezza di gioia, sarà mai quella di possedere tutto vn Dio stato nostro Protettore in questa vita, e fattosi poi mercede de' nostri stenti e sudori nell'altra? di sedere alla sua

Ego protector tuus sum & merces tua magna nimis. Gen. 15.

mensa

mensa con la participatione de' suoi godimenti, oue nella satietà si aguzza l'appetito, senza tema che habbiano mai à mancare sì pretiose viuande? in ristretto di essere amante & amato da chi può tutto? E questo non sarà forsi vn bene infinitamente maggiore, non solo di quanti voi ne possedete, ma di quanti ve ne potiate immaginare? Se per il contrario il male sensibile e l'orrore del penare vi atterriscono, e vi rimouono dall' entrare nel camino più stretto della mortificatione delle vostre passioni, affacciateui vn poco sù la bocca dell' Inferno, e vedete che mali infinitamente maggiori hauerete certamente à soffrire, se non vi sottomettete à qualche fatica e sudore per reprimere i sensi & i vostri appetiti.

Ma per conuincerui con le vostre medesime ragioni & operationi, ditemi non soffrite voi spesso di buona voglia qualche picciolo male per ischiuarne de' maggiori? perche non ricusate quella medicina sì amara, quel taglio sì doloroso quella sì tediosa regola di viuere, quando dal medico vi viene ordinata? vi doureste pur seruire del vostro solito Achille, che vn'oncia di male presente si sente più, che cento cantara di male futuro? ma mi risponderete, che per il più si dà il meno, per il tutto vna parte, & in ristretto che per conseruare la vita, si deue fare e soffrire ogni cosa. O come discorrete bene, solo vi prego di venire meco à fare vn conto d' Aritmetica, se tanto mi da tanto, tanto che mi darà

darà ? se fatti bene i conti, secondo le vostre regole trouate buon guadagno, per ischiuare in questa vita mali maggiori ò per l'acquisto di maggiori beni, e per vn pò di proroga dall'esecutione della sentenza ineuitabile di morte, cose però tutte della medema specie, l'auuenturare e soffrire assai, che douerete dunque fare e patire per isfuggire vn'Inferno & assicurarui vn Paradiso, cose che sormontano ogni comparatione & ogni pensiero humano ? A me pare molto bene e molto il douere, che voi procuriate il vostro maggiore bene, & abborriate il maggior male, solo vi scongiuro à riflettere e conoscer bene, qual per verità sia l'vno e l'altro; e non potendo essere vero bene quello che può mancare, mentre la tema solo della priuatione cagiona sì gran tormento, non intendo di rubbarui niente, ò cose leggerissime, in torui i piaceri illeciti, che à momenti spariscono, quando massime ve ne presento, e ve ne lascio sul tauolino de'massicci & eterni; e perciò non deuo essere mal visto, come apportatore di cattiue nouelle, quando vi annuncio tagli e bottoni di fuoco, che anzi come Cerusico amoroso merito di essere pagato con qualche preghiera per me al Signore, mentre con qualche poco dolore procuro liberarui da' mali infinitamente maggiori; e crediatemelo, che sino in questa vita si comincia à prouare il frutto e la dolcezza d'vna vita più regolata con la quiete di coscienza, e con la maggiore speranza della propria salute, e che

con

con il mondo non si ci perde ne meno niente, essendo generalmente riuerita, e rispettata la virtù come deriso, e mostrato à dito il vitio, ancorche per lo più in presenza vi sentiate lusingare, bisognando che dietro le spalle senta dire, chi vuol fare, cosa però tormentosissima, benche s'ostenti il contrario, e di non curarsene.

Discorso sopra che sarebbe vn' Anima dannata, se ritornasse in vita.

DItemi di gratia, che risponderebbe vn'Anima dannata, se vi fusse chi le facesse offerta di ritornare in vita con conditione non solo di non douer ne meno rimirare quel camino largo, oue ella sì bruttamente si è persa, mà di douer andare sempre ristretta nell'angusto, e spinoso sentiere della mortificatione, reprimendo e domando le inclinationi naturali? farebbe forsi qualche difficoltà sopra la conditione? dimanderebbe forsi tempo a pensarui? ma sentendomi ridere in faccia sopra la semplicità della dimanda, passiamo auuanti; accettata subito la conditione, e posta in libertà, che credete che farebbe? Vi pare pure, che le graticole infocate e le caldaie bollenti le douerebbero sembrare letti fioriti, e bagni soaui, venendo di fresco da' tormenti d' Inferno, e che non douerebbe pensare ad altro, che ad assicurarsi ben bene di non ritornarui di bel nuouo? Ma se poi ritornata in vita cominciasse à titubare & à porre

in dubbio se deue mettersi nella strada stretta della mortificatione, se cominciasse à temere l'austerità di qualche penitenza, & il tedio di stare troppe hore in sentinella per resistere a' suoi capricci, e cominciasse à lamentarsene, come di cose troppo difficili, & impratticabili, ci hauerebbe buona gratia in fare simili lamente? mi pare di sentirui tutto sdegnato rimprouerarla; disgratiata & infelice che sei, così presto ti sei scordata delle infinite pene, che or'ora soffriui, haueui spalle e modo da sostenere l'immenso peso di tutti i tormenti, & ora infingarda dirai di non potere ne meno reggere leggerissime piume? e quando solo da eterni si fussero tramutati in temporali i tormenti, benche vi restassero de' millioni d'anni, non li doueressi tu incontrare e soffrire di buona voglia, essendo ogni più longo tempo immaginabile vn menomissimo momento à paragone dell'Eternità? e pure qui le pene non solo sono infinitamente minori per la minore attiuità delli agenti materiali, e per l'incapacità della nostra natura; ma non ne bisognando ne meno soffrire che poca parte per domare li appetiti, e regolare li affetti, e questa venedo anche raddolcita con le ontioni del Diuino spirito, e con la speranza del premio, non ti vergognerai di far tanto della delicata e restia? Ah scelerata & iniqua che sei, ardirai aprir bocca ne men per respirare? Ben ti stà, se per non saperti priuare di qualche picciola soddisfattione, e per non volere soffrire qualche poco patimento, certamente tor-

nerai

nerai nell'Inferno, indegna di misericordia e di compassione.

Ma piano Signor mio, non tanta collera, ne tanto sdegno, perche dubito assai, che voi per appunto siate nel caso, e che perciò meritiate li medesimi rimproueri; Ve lo farò toccare con mano, se voi per non voler lasciare i vostri gusti disordinati, ò per timore di qualche poco patimento vi rendete difficile à fare quel cambiamento di vita tanto necessario. Sentite come ve lo prouo. E' indubitato, che per qualsiuoglia peccato mortale che si commette, non solo si merita l'Inferno, ma di esserui subito strascinato, dunque hauendo voi peccato mortalmente, essendo molto raro il conseruarsi nell'innocenza battesimale, di buona giustitia vi doureste iui senza rimedio ritrouare; dunque frà i dannati e voi non vi è alcuna differenza nel merito, mà solo nell'esecutione del castigo, dunque non sarà niente minore la misericordia di Dio in sospendere la sentenza, trattenendoui in vita acciò facciate degna penitenza, di quello fusse il richiamarui in vita, quando già per vostra somma disgratia foste dannato. Riconoscete dunque la gratia segnalata, che hauete riceuuto, e confessate à piena bocca di essere vn'anima liberata dall'Inferno, oue doureste essere per Giustitia, se bene per Gratia ne sete fuori; anzi douete stimare assai maggiore il beneficio di non hauerui Iddio lasciato precipitare in quelle orribilissime fiamme,

Nisi quia Dominus adiuuit me, paulò minùs habitasset in Inferno anima mea Psal. 93.

che se doppo alcuni anni ve ne hauesse liberato; poiche di certo vi hà fatto auanzare tanto tempo di acerbissima pena, e poi vi hauerebbe scemato in gran parte il merito della Fede, essendo per altro tanto certo l'Inferno, come se lò haueste prouato; ma sappiate, che questo gran fauore di non lasciarui morire, non solo doppo vno, ma doppo tanti peccati mortali, non vi è stato fatto per altro, se non acciò vi emendiate, e ve ne approfittiate, facendo di buon animo tutto quello vi pare che certamente sarebbe vn' Anima, che fusse stata richiamata dall'Inferno, poiche in verità voi hauete la medesima obligatione, alla quale mancando, il vostro mancamento non è meno detestabile, ne meno degno di rimprouerò di quello sarebbe, se di fatto voi fuste balzato nell'Inferno, e poi ne fuste stato liberato.

Et tædere cæpit populum itineris ac laboris. Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes. Num. 21.

Già mai Iddio si mostrò più sdegnato & irritato contro l'Israeliti, che quando doppo d'hauerli liberati dalla schiauitudine d'Egitto si lamentarono della fatica del viaggio e di qualche altro picciolo patimento, che loro conueniua soffrire per arriuare alla terra di Promissione, e ne furono si seueramente castigati, che oltre li serpenti di fuoco & altri prodigij spauenteuoli, fù pubblicato bando vniuersale, che nessuno di quelli, che hauessero mormorato, hauerebbe posto il piede nella terra promessa; e S. Paolo si serue di questo fatto per nostro ammaestramento, assicuran-

Hæc omnia in figura contingebant illis, scripta sunt

ſicurandoci, che quel caſtigo fù figura di quelli maggiori, che noi ci meritiamo e che infallantemente ci ſaranno dati, ſe douendo di ragione ſtare nella ſchiauitudine, e ſotto i ſtratij del Faraone Infernale, eſsendone ſtati liberati dal Diuino Mosè; faremo poi de' troppo delicati e molli, oſtentando ſuenimenti & agonie per ogni minima pena e noia, tutto à fine di ſchiuare l'aſprezza e la ſofferenza di quel camino anguſto e ſaſsoſo, che biſogna battere per arriuare alla terra promeſsa del Paradiſo.

autem ad correptionem nostram, in quos fines ſeculorũ deuenerunt. 1. Cor. 10.

Come dallo ſpauento, che ordinariamente ſi ſuole hauere delle pene del Purgatorio, ſi deue cauare quanto ſi deuono più temere quelle dell'Inferno.

SONO andato tal volta meco conſiderando da che proceda, che ſi habbia tanta apprenſione, e ſi moſtri tanto timore delle fiamme del Purgatorio, e così poco di quelle dell'Inferno, mentre, per auanzarne delle prime non dico li anni e li meſi, ma le hore & i momenti, pare che non baſtino mai ne quantità di legati pij, ne migliaia di meſſe, che ſi laſciano, che di più ſi impongono pene grauiſſime, acciò ſubito ſiano eſeguite, quaſi che per ſorpreſa, ò con la moltitudine per aſſalto ſi habbino da eſtrarre le anime da quel carcere troppo ben cuſtodito dalla Diuina Giuſtitia, per eſſere à pieno ſoddisfatta

ſino

ſino d'ogni minimo debito contratto dalla noſtra traſcuraggine ; che ſe poi alli medeſimi ſi parla , per iſchiuare l' eterna dannatione , di domare le paſſioni , di viſitare li Oſpitali, di frequentare diuoti le Chieſe , di ſoccorrere quell'Opera pia , di togliere dalli artigli Infernali vna pouera giouane , di ſouueuire a' biſogni vrgenti di qualche meſchino , non vi ſono ſcuſe , non vi ſono conuenienze , che non ſi adduchino ; la poca compleſſione, le faccende di Caſa e la Moda pare non permettino tanta diuotione e ritiramento, come la calamità de' tempi, l' abbondanza de'figliuoli, & il non ſaperſi l'auuenire pare diſapprouino tante limoſine ; Ma come và ? tanto orrore e tanto ſpauento per quelle pene , che per quanto duraſſero migliaia d' anni, ſarebbero abbreuiati momenti à paragone dell' eternità, e così poca apprenſione, e tanta traſcuraggine per non dare in quel terribiliſſimo carcere, officina delle più crudeli & arrabbiate carnificine ? e pure iui la diſperatione di non mai più vſcirne, quando anche le brage fuſſero roſe e viole, ſarebbe eſſere il tormento atrociſſimo. Ve ne darò io la ragione ; perche nel morire vedendo noi di non potere più sfogare e ſoddisfare i noſtri appetiti, e di eſſere sforzati à laſciare quanto poſſediamo, non diamo del noſtro, mà di quello che forzoſamente hà da eſſere d' altri, e mentre per verità non amiamo ſe non che noi medeſimi, e tutte le altre coſe ſolo in riguardo à noi, benche tal volta oſtentiamo diuerſa-
mente

mente, in quel punto non badiamo ne à figliuoli, ne à conuenienze, e tutto volontieri si offerisce per trouare qualche sicuro battello, che dalle soddisfattioni di questa vita, senza ne pure fermarsi vna notte in cattiuo albergo, ci trasporti alle riue fortunate del Paradiso.

Anima diletta quanto v'ingannate; le vostre, e non le altrui opere vi hanno da porre in saluo; questo non è far voi la limosina e souuenire li Ospedali; più veridicamente si puol dire, che la facciate fare da chi di ragione, e secondo le conuenienze douerebbe esser l'erede della vostra robba, e ve lo prouo concludentemente. Come saranno vostre quelle limosine di migliaia di scuti doppo morte, se in vita non vi dà il cuore, e vi trema la mano per dare pochi soldi? sono santissime le lascite pie fatte con discretione, ma per mille volte più vale ogni minima elemosina fatta in vita, perche in vita veramente si dà del proprio, sentendone la persona qualche scommodo, ò nell'affetto, lasciando d'accumulare ciò che tanto desidera, ò in fatti, priuandosi di qualche soddisfattione; in oltre che queste seruono per ottennerci quelli aiuti tanto necessarij per resistere vigorosamente all'impeto delle nostre passioni, e per perseuerare fino alla fine nelle sante risolutioni; questo è vn accendersi delle belle lumiere per camminare sicuramente frà le tenebre di questa vita, & è vn prouedersi di buona compagnia contro li assassini infernali, che in ogni parte

te ci aspettano per inuolarci l'Anima; perche nulla seruirebbe l'hauer lasciato buoni ordini per hauere spessi rinfreschi d'orationi nelle arsure penosissime del Purgatorio, e che continuamente si offeriscano sacrificij per la liberatione, se di balzo si fusse precipitato nell' Inferno, di doue non vi è scampo alcuno, e perciò, per ischiuare questo, che è il più importante, e per hauere de' buoni aiuti per l'altro, operate voi à vostro profitto, e siate diuoto e liberale con quelle Sante Anime tormentate, perche in questa forma, oltre che vi sarà resa la pariglia, & oltre l'ageuolarui il camino di salute, farete di più cumulo di robba buona e soprafina da poterui portare con voi e seruire a' bisogni, con sicurezza, che li eredi non vi habbiano à mancare con loro e vostro pregiudicio, se bene in tal caso ne meno vi potreste molto dolere di loro, non vi douendo parer ragioneuole, che essi habbiano ad hauere più carità verso l'anima vostra, di quella ne hauete hauuto voi medesimo.

Volete vn buon consiglio? oue dipende il vostro essere, & in cosa che vi prema molto, quello potete far voi, non lo rimettete mai ad altri; e di gratia temete tanto l'Inferno, come generalmente si teme il Purgatorio, ne vi paia leggierezza questo mio detto, perche per abbreuiare il Purgatorio si fà assai con rosarij, messe, institutioni di capellanie, & altro; ma per isfuggire l'Inferno si fà ben poco, mentre non ci vo-

gliamo

gliamo priuare di qualſiuoglia benche minima ſoddisfattione, e non vogliamo la pena di reſiſtere à qualche tentatione & all'inuiti de' noſtri appetiti, per quanto li habbiamo già prouati tanto traditori e rouinoſi. Oh ſe ponderaſte vn poco quanto brugi più quel foco d'Inferno con la doſe dell'eternità, facendo teſtamento in ſanità, oltre li legati pij per iſminuire il Purgatorio, mi par pure, e lo tengo per certo, che fareſte qualche buona diſpoſitione per allontanarui & aſſicurarui tutto il poſſibile di non hauer che fare con l'Inferno, come per cagione d'eſempio ſtimerei, che tutto compunto frà voi direſte, prima di tutto laſcio quell'amicitia, che per tanto tempo hò prouato dannoſa; non voglio hauer più parte in quel negotio poco lecito; ordino ſin d'ora la reſtitutione di quella robba, che non poſſo giuſtamente tenere, rinoncio à quella pretenſione, che mi cagiona tanti liuori; non voglio più tanta ſuperbia e vanità, con fare delli altri belli legati da eſeguirſi in vita, coſe tutte che certamente vi libereranno dall'Inferno, e ridurranno quaſi in nulla il Purgatorio.

Rr *Come*

Come il differire à risoluersi non può prouenire che da mancamento di Fede, ò di ceruello.

COME sarà mai possibile, che si ritroui tanto offuscamento e stupidezza in vn huomo, che, in vece di risaltare di spauento per il pericolo imminente dell'Eterna dannatione, che vede, e di chiedere aiuto per allontanarsene subito, vada con tanto desquido auanzandosi, che sdrucciolandogli il piede della vita à mezza aria nell'agonia frà mille dubbietà e spasimi non se ne possa poi più liberare? Ah caro mio lettore, che i Santi non haueuano già questa sciocca confidanza di camminare sù la corda, e di non temere i pericoli, benche fussero addestrati con li esercitij più virtuosi, e rinforzati con li aiuti più vigorosi della Gratia, perche non si stimauano mai à bastanza sicuri per vn'affare di tanta importanza, e perciò procurauano tutto il giorno d'assicurarsi meglio, appartandosi dalle occasioni d'inciampo & esercitandosi nella mortificatione de' proprij appetiti; e credetemi, che il loro principale intento è sempre stato, l'assicurare prima l'eterna salute, e poi auanzare di meriti e di perfettione. Come dunque voi in mezzo à tanta libertà, stando sopra il pericolo manifesto della vostra perditione, potete viuere così assicurato e quieto, come se voi non haueste alcuna occasione di temere? e doppo che vi è stato fatto toccare con mano il cattiuo stato oue vi ritro-

S.Bern.ser.16 in Cantica. S.Hieron.Ep. 21. & 127.

ritrouate, come è possibile, che voi restiate ancora sì stupido, e che à bottoni di fuoco d'Inferno non vi risentiate, come se in questa pratica si trattasse d'Istorie, ò di fauole, che à voi non appartenessero? E' proprio dello stolto lo scherzare & essere baldanzoso sul pericolo, come del sauio il temere, per ischiuare la disauuentura; dunque se queste considerationi non vi muouono ad assicurarui ben bene della vostra salute, bisogna sicuramenre, ò che voi non crediate nell'Euangelo, ò che habbiate perso il ceruello, perche, se voi credete quello, che l'Euangelo insegna delli supplicij tormentosissimi & eterni dell'Inferno, come il camino di perditione, che colà certamente conduce, non sia altro che il viuere sregolatamente secondo l'appetito de' sensi, e come il contrasegno sicuro, per conoscere se vi camminiate sopra, sia il vedere, se voi seguite i costumi de i più, ò de i meno, de i più liberi, ò de i più circospetti, e per vltimo se credete, che iui infallibilmente vi dannerete, se non reprimete i mouimenti della Concupiscenza, e se doppo la ferma credenza di tutte queste cose, in vece di ritirarui dal camino intrapreso, voi vi correte sopra allegramente alla vista della vostra perditione, che chiaramente vi si rappresenta auanti, come volete, che io dica, che hauete ceruello, e sete persona sauia? dirò più tosto, che non hauete vso di ragione, che sete vn pazzo, vno stolido, ò vn'infuriato, imperoche non vi sono che i frenetici, l'indemoniati, & i dispe-

Sapiens timet & declinat à malo: stultus transilit & confidit. Prou. 14.

Audi popule stulte, qui non habes cor, qui habentes oculos non videtis, & aures,

rati, che corrano a' precipitij; ò che siate vn'huomo di stucco, se hauendo li occhi, non vedete, & hauendo le orecchie, non sentite, ò che viuiate senza cuore, potendo non temere Iddio.

& non audistis. Me ergo non timebitis ait Dominus &c. Ier. 5.

Che se si trattasse d'vn Idolatra, d'vn Maomettano, ò d'altri popoli barbari, li quali, per non hauere la vera fede, restano poco capaci d'intendere queste verità, benche il lume della ragione li obblighi à molto, io non mi merauigliarei punto della loro stolidezza e quiete, non ostante la gran ruina, che loro sourasta, poiche essi non credono, anzi ne pure dubitano di essere in alcun pericolo; ma voi che sete obbligato à crederle in virtù della Fede che professate, e che le credete almeno in speculatiua, benche le odiate in pratica, doppo tanti motiui, doppo tanti argomenti, doppo tante dimostrationi infallibili, non darete almeno qualche segno di sentirui commosso e disposto ad applicaruici vn poco seriamente? perche se questo è, se mi date sì buona nuoua, io sono soddisfatto delle mie fatiche, restando più che sicuro, se vi penserete attentamente e spesso, che, trattandosi d'vna Eternità di bene ò di male, vi risoluerete presto di volere in ogni maniera assicurare cosa che tanto importa; fate cuore, ne vi lasciate spauentare da vani fantasmi, perche oltre il fine sì grande e di tanta conseguenza, che vi prefiggete, e per il quale si deue auuenturare tutto, sappiate che il camino della virtù in prattica non è così spinoso, e priuo di conso-

lation,

latione, come voi ve lo raffigurate nell' immaginatione.

Come dalle minaccie fatte alli Apostoli si conuinca il pericolo manifesto della vostra salute.

PERCHE riesce la più difficile à superarsi questa sì falsa apprensione, che non viuendosi immerso ne' vitij, non vi possa essere pericolo alcuno, come che non si habbia à temere della propria salute nel minore sregolamento delli affetti, mi bisogna di nuouo rappresentarui ciò che disse Christo a' suoi Apostoli, quando essendo insorta frà essi qualche contesa di maggioranza, con replicato giuramento annuntiò loro, che di nessuna maniera sarebbero entrati nel Regno de' Cieli & in conseguenza, che sarebbero precipitati nell'Inferno, se non si fussero conuertiti, e non si fussero vmiliati, diuentando come piccioli fanciulli, che non sono capaci di vanità, ne d'ambitione. Che ne dite? erano quei poueri Apostoli, che già più mesi seguiuano Cristo, quelli gran peccatori, che etiandio per vostro parere douerebbero essere condannati all' Inferno? certo che nò, e pure il Diuino Maestro conoscendo non solo la più intrinseca malitia, ma i pessimi effetti, che ne sarebbero di certo pullulati, e preuedendo, benche quel prurito d'ambitione, quel desiderio di sopraſtare agli altri, e quella sollecitudine d'occuppare le prime cariche, non fusse in se stessa

Match. 18.

tanto

tanto peccaminosa, a'quali eccessi li hauerebbe certamente portati, tanto per il male presente quanto per li futuri, li minacciò dell'Eterna dannatione, se presto non si emendauano, e non si studiauano con atti contrarij di soffocare sì cattiua semenza; Con che Cristo medesimo hà deciso la disputa, che per andare in perditione non vi vogliono migliaia di peccati, ma che basta vn solo, e che questo certamente vi sarà, se non si doma qualsiuoglia passione, che predomini nel nostro cuore. Se ci credete, come potete più stare in dubbio, se siate sì, ò nò in gran pericolo della vostra salute? mentre assai più delli Apostoli sete pieno di vanità, ambitioso di gloria, e pretensore etiandio senza merito di cariche grandi, mentre dal Profeta sete auuisato di quanto Iddio detesti, e perseguiti l'alterigia, e mentre di più dell'ambitione hauete delle altre passioni molto peggiori, come sono quelle dell'interesse e del senso.

Ecce quos edificaui, ego destruo & quos plantaui ego euello: Et tu quaeris tibi grandia? Ier. 45.

Sareste ben temerario se pensaste d'essere meno imperfetto, che li Apostoli nel tempo, che furono sì seueramente minacciati; e pure sapete, che di già seguiuano Cristo con tanti patimenti e con tanti rimprouveri del popolo; e sarebbe molto peggio, se stimaste, non ostante che habbiate molto maggiori difetti addosso, che il Saluatore non habbia inteso parlare per voi, come se douesse trattare peggio i suoi amici, che li nemici. Se dunque credete, che li Apostoli per entrare

nel

nel Regno de' Cieli si doueuano necessariamente conuertire & emendare della loro ambitione, perche così il Diuino Maestro li haueua espressamente auuisati, vi bisognerà anche forzosamente credere, se vi mouete per ragione, che tutti quelli, che saranno intaccati del medesimo vitio, e molto più se ne hauer anno de'maggiori, debbano hauere la medema stretta obbligatione di conuertirsi & emendarsi, se vogliono saluarsi, mentre è certissimo, che tutto quello hà detto e fatto il nostro Redentore, è stato per ammaestramento vniuersale di tutti.

Veniamo à noi, se voi per lo meno sete pieno di vanità, e non attendete ad altro, che à gonfiarui di superbia, se sete tutto attaccato alle cose di questa vita, senza parlare per ora d'altri difetti più graui, come potete lusingarui, che non viuiate nel medesimo pericolo di perderui? e credendo di essere nel medesimo, & anche in maggiore pericolo, come può essere, che non vi risoluiate d'appartaruene? mentre resta concludentemente prouato, che tanto li maggiori, quanto li minori disordini della Concupiscenza portano alla perditione. Con questo tutti i dubbij sono pure stati risoluti? Non vi è già più che replicare? sete pure manifestamente conuinto? contuttociò mi pare di sentire vn mormorio, che brontolando dica, se la dottrina è vera, per necessaria conseguenza bisogna dire, che tutto il mondo corra l'istesso pericolo di dannarsi, e che in ciò non vi sia dif-

differenza frà li più santi e li più scelerati; atteso che non si ritroua persona, che non senta qualche desiderio d'onore, ò qualche stimolo di vanità, sentite la risposta.

Differenza del pericolo comune à tutti gli huomini, e del particolare di ciascheduno.

E Indubitato, che chiunque viue in questa vita stà in continuo pericolo di dannarsi, essendo costitutiuo della libertà il potere sempre aderire al bene, ò al male, come più le piace; di più vi è, che doppo il peccato de' nostri primi Padri essendosi suscitato vn gran tumulto frà le passioni naturali, la nostra vita si è ridotta ad vn continuo combattimento, come ci assicura il Santo Giob, & è certo, che chi combatte, stà in pericolo di essere vinto. San Paolo vaso d'eletione, Apostolo delle genti, e Maestro vniuersale della Chiesa dice di se, che non solo si stimaua in pericolo, ma che temeua assai di dannarsi, e che perciò staua sempre vigilante castigando il suo corpo, e procurando di ridurlo in seruitù. Ma con tutto ciò vi è ben della gran differenza frà il pericolo di questo Santo Apostolo, e con esso lui di tutti gl'huomìnini dabbene, e quello de' più scioperati & infingardi, come dubito siate voi, perche egli conoscendo il pericolo, si andaua sempre schermendo e ritirando, ponendosi il più che poteua

Militia est vita hominis super terram. Iob.7.

Ego igitur sic curro, nõ quasi in incertum, sic pugno, non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutẽ redigo, ne forte cum alijs prędicauerim, ipse reprobus efficiar 1.Cor.9

teua in ſicuro per mezzo di gagliardi combattimenti e di glorioſe vittorie contro de' più potenti nemici della ſua ſalute; ma voi per non volere punto combattere, cioè per non contradirui in niente, vi fermate di tal maniera ſopra il pericolo, che in cambio d'allontanaruene, da voi medeſimo vi ci legate ben ſtretto, per ſoddisfare più i voſtri capricci.

Et eccoui la differenza che vi è frà quelli, che camminano per la ſtrada larga, e li altri che paſſo à paſſo vanno per la ſtretta, conſiſtendo tutto il punto in ſtare più ò meno lontano dal pericolo, & in eſſerſi più ò meno premunito di buone forze, cioè di mortificatione & oratione contro li aſſalti, mentre per altro tutti, ſino che ſiamo in queſta vita, viuiamo in pericolo della noſtra ſalute più ò meno lontano, ſecondo che più ò meno ſi domano le paſſioni, e quì và al rouerſcio delle altre coſe, perche i più affidati corrono maggior pericolo, e chi teme più, ſtà più ſicuro. Vi è nondimeno gran vantaggio per li buoni, mentre reſiſtendo coraggioſamente à loro nemici, e combattendoli virilmente, ſi aſſuefanno alla pugna, à talche aguerriti con ſanta violenza per aſſedio, e tal volta d'abordo, attaccano e procurano d'impadronirſi della fortezza del Cielo, & in queſta guiſa tenendo ſempre più lontano il pericolo d'eſſer vinti, maggiormente ſi aſſicurano della loro ſalute; come per il contrario i cattiui, ſtando otioſi, tanto più s'inlacciano

e s' impegnano nel pericolo, e nella loro perditione ineuitabile, quanto più ſi laſciano andare dietro alli loro appetiti; con che reſta baſtantemente riſposto alla difficoltà moſſa, con hauerui chiaramente dimoſtrato, che per quanto nella poſſibilità ſia il medeſimo il pericolo de' buoni e de' cattiui, in prattica poi reſta differentiſſimo, e perciò ſe bene tutti li huomini ſono in pericolo di perderſi, non per queſto tutti ſi perderanno, mà ſolo quelli, che amano il pericolo, dal quale non ſolo non ſi vogliono allontanare, ma ne pure lo vogliono riconoſcere e confeſſare per tale.

Quanto è più ragioneuole la dimanda della voſtra emenda, altretanto ſarà vergognoſa la negatiua.

NE crediate di poterui ſcuſare, ne di douer eſſere compatito con andare eſaggerando, che vi ſi dimanda troppo, volendoſi da voi che non habbiate ne pure vn mouimento di vanità, perche non vi ſi ricerca tal coſa, anzi vi hò proteſtato più volte, che nelli primi moti etiandio di coſe enormiſſime, per non eſſere in noſtro potere, non ſi commette peccato alcuno, e che perciò di queſti voi non ne douete eſſere eſente, eſſendo frutti della natura corrotta; Il conſentimento, e non il mouimento è quello, che viene proibito, & è quello, che prouenendo dall'affettione volontaria del cuore, fà attaccare più del douere

Si non fit quod ſcriptum eſt, nõ cõcupiſces; fiat ſaltẽ quod alibi legitur; poſt concupiſcentias tuas nõ eas. S. Aug. 1. de Nup. & Conc. 23.

uere l'anima alli oggetti, che si presentano dell'onore, del piacere, e dell'interesse, da che si formano i vitij di superbia, di vanagloria, d'inuidia, d'auaritia, e di lasciuia, li quali non si possono in alcuna maniera permettere sotto qualsiuoglia pretesto; e mentre non si può arrancare la radice, per essere la medema nostra natura infetta, tanto più bisogna stare accurato in soffocare, ò recidere i primi germogli.

Si sà molto bene, che voi non sete impeccabile, e perciò non si ricerca da voi, che siate di tutto punto libero da ogni peccato, essendo cosa più desiderabile, che fattibile in questa vita; si pretende bene, che con l'aiuto della Gratia non pecchiate per affettione al peccato, douendoui sempre hauere vna grande abborritione, e se succede tal volta di cascare, che non segua, se non come si suol dire, per disgratia ò per sorpresa, e che per rimediarui tutto il possibile dobbiate regolare l'affetto verso le cose della terra in modo, che non vi distacchi da Dio, il che non si può fare in altra forma, come già vi s'è detto, che con reprimere e castigare la baldanza e la libertà de' vostri appetiti, di maniera che quì non si pretende di leuarui li vostri onori, ricchezze, e piaceri, ma solamente l'affettione sregolata verso di essi, la quale oltre il portarui ad vna eterna dannatione, ne meno ve li lascia godere in pace. Fidateui di Dio, che non vi lascerà mancare niente di ciò, che vi farà di biso-

gno secondo il vostro stato, purche gli siate fedele in non amare disordinatamente ciò, che sì liberalmente vi dona, per guadagnarsi il vostro affetto. Eccoui dunque che vi si lascia tutto, e di più che ve lo habbiate à godere con somma contentezza, purche vi vogliate gouernare da huomo, e non da bestia, incapace di ragione. Se poi aggiongessi, che, togliendo l'affettione sregolata e quel modo di viuere poco confacente alla vostra conditione, fuste per crescere in allegrezza, in estimatione, & in ricchezze, sareste pur preso per doue vorreste scappare? Sentite quello ne dice l'istesso Dio per bocca d'Ezechiele. Io donerò largamente, e sopràbbonderò con la gente dabbene; ne volete li esempij? riflettete in Giuseppe & in Dauid, entrambi li vltimi de' loro fratelli, i quali per la loro innocenza e virtù, vno al comando di vastissime prouincie, e l'altro al Regno furono da Dio destinati. Ne potrei quì addurre moltissimi altri di persone prosperate solo per mezzo della virtù, e molto più di quelle, che solo per cagione de'vitij hanno discapitato di riputatione e di azenda, e sono andate in ruina. Ma perche hanno più forza li oggetti presenti, che i lontani, voglio lasciare à voi il riflettere sopra il tale & il tale, che ben voi conoscete, e tal volta hauerete pratticato, per ricauarne meglio, se è vero quanto ui dico; e quando uedrete il contrario, che i buoni non solo non crescono, ma discapitano ne' beni di questa uita, siate certo, che

Bonis donabo maioribus. Ezech. 16.

che ciò ſiegue per loro maggior bene, ò per liberarli da maggiori precipitij, ſe foſſero continuati in tanta grandezza e douitia, ò per pigliare i loro beni ad uſura, con rendergliene il centuplo nella uita, che non hà mai à finire, e di più ſappiate, che quel poco, che loro reſta, lo godono con tanta quiete e ſoddisfattione, che uale mille uolte più di tutte le ſoprabbondanze, grandezze, e piaceri attoſſicati de' maluaggi.

Temerete ora più di fare vna sì ſanta e neceſſaria riſolutione? Se io vi chiamaſſi alle carceri, alli ſtratij, al diſpoglio de' voſtri beni, à tormenti, a' martirij, & à qualſiuoglia altra coſa più ſpaueuteuole di queſta vita, non vi eſſendo altro modo di ſaluarſi, biſognerebbe far cuore, e venire per l'importanza dell'affare, trattandoſi d'vna Eternità di bene, ò di male, anzi vi douerebbe parere troppo leggiera qualſiuoglia più graue pena per vn fine sì grande; & il ſolo penſiero di douerui ſaluare per ſuo mezzo vi douerebbe fare trabalzare il cuore di gioia, e riempire di tanta dolcezza, che non doureſte voler viuere ſenza queſta pena, per viuere con maggiore ſicurezza della voſtra ſalute; mà non ci vuole tanto, non vi è biſogno di viuere frà ſepolcri, ne veſtire aſpri cilicij; baſta ſolo ſofferire di buon animo quella pena, che viene cagionata dalla priuatione delli oggetti e delle ſoddisfattioni più nociue, ò dalla moderatione de'voſtri affetti, ò da qualche trauaglio che il Signore vi manda per voſtro profitto.

Cognoſcentes vos habere meliorem & manentem ſubſtantiam. Hebr. 10.

Vorei

Vorrei anco veder questa, che fosse così molle e vile, così infingardo e da poco, che vi lasciaste impaurire da fantocci di carta, e da lancie di paglia, essendo come ombre tutti i patimenti di questa vita. In oltre oh quanto v'ingannate, se credete, che vi sia più trauaglio in viuere da huomo secondo la ragione, che da Bruto secondo il senso; dimandatelo à chi vi possa essere stato inuischiato, che tormenti, e crepacuori si soffrano, e con quali timori si viua? mà quando vi fossero tutte le delitie, sareste ben sciocco, se stimaste, che per godere qualche diletto grossolano e materiale, ò per isfuggire qualche breue patimento, vi stesse bene auuenturare la sicurezza dell'eterna salute? Quando non vi fusse altro disordine nella vostra Concupiscenza, che di farui apprendere le cose tanto diuersamente da quello che sono, e per peso insoffribile il viuere co'i dettami della ragione, non mancherebbe di essere questo vn disordine grandissimo, che vi renderebbe dispregiabile sino dall'istessi animali, i quali non per altro ve la cedono e vi sono soggetti, che per il discorso e la retta ragione, quando ve ne sapete seruire, che per altro sareste loro simile nel viuere, benche dissimile di natura; e perciò, essendo vergognosa e falsa la scusa di non poterui moderare, doureste ammutolire per confusione, mentre bisogna, ò che sia molto leggiera e poca la pena di regolare le proprie passioni, ò che, quando anche fusse grandissima, si debba stimare vn nulla, essendo tanto infinita-

Qui se ex humana ratione non temperat, necesse est, vt bestialiter viuat. S Greg. 5. Mor. 3.

Vt recorderis, & confundaris & non sit tibi vltra aperire os præ confusione tua Ezech. 16.

finitamente maggiore il premio, che si pretende e vi si offerisce, douendosi ogn'vno far coraggio, sapendo di combattere alla vista di vn Dio, e per vna sì gran conquista;

Come la quiete, ò l'inquietudine della coscienza, deuono essere di gran motiuo & aiuto.

CHE se la priuatione del piacere sregolato e di altre soddisfattioni vi pare troppo penosa, e che vi si soffochi il cuore, immaginandoui d'hauere à menare vna vita tutta melanconica e piena di tedio e tristezza, considerate vn poco come per vn piacere ò in se illecito, ò per altre conseguenze nociuo, che volontariamente sacrificate, subito vi viene in contro e caramente vi abbraccia vn contento incomparabilmente più gustoso e soddisfattorio, quale è la quiete di coscienza chiamata con ragione dal sauio vn lauto conuito, per le viuande saperite d'ogni sorte, che iui si trouano; come sono la consolatione di piacere à Dio, l'aspettatione del premio, e la maggiore sicurezza della salute Eterna, senza parlare per ora d'altri godimenti interni, che Iddio versa sopra quelle anime, le quali sdegnando ogni altro impiego, non anelano che à seruirlo & amarlo perfettamente; Oh se pure vna volta vi poneste le labbra à questa sorgente? certo certo che non ve ne potreste più distaccare?

Secura mens quasi iuge conuiuium. Prou. 15.

Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus Psal. 33.

Era vn gran cimento per vn Padre vecchio il

doue-

Gen. 22.

douere ſacrificare l'vnico ſuo figlio; ma Iddio contentandoſi della pronta volontà, & vbbidienza d'Abramo, gli comandò, che in vece gli ſacrificaſſe vn Montone, venendoci da queſto fatto inſegnato, che per quanto paia aſpro aſſai quello ci viene incaricato, nell'eſecutione poi rieſce faciliſſimo; ſarebbe ben poi gran vergogna, ſe ſoddiſfacendoſi Iddio della vittima di qualche piacere, ò intereſſe terreno, vi riparaſſimo, trattandoſi di conſeruare Iſaac interpretato per Riſo, e Gioia, che ſignifica la contentezza dell'anima, applicando ciò San Bernardo molto bene per il noſtro propoſito con dire, che ſe voi offerirete, con priuaruene, i piaceri della parte animale, infallibilmente vi conſeruerete quelli della parte ſpirituale.

Iuſſus eſt immolari Iſaac, & immolatus eſt aries; ſeruabitur tibi conſolatio, peribit delectatio ventris, ſed manet delectatio mentis. S. Bernard.

E quando dal domare le proprie paſſioni non ſe ne cauaſſe altro, che di ripigliarſi l'huomo il dominio di ſe ſteſſo, già quaſi del tutto perduto, e di reſtare libero da rimorſi di coſcienza, da timori della morte, dall'apprenſione de' Diuini caſtighi, e da mille altre inquietudini, che accompagnano l'affettione ſregolata & il male operare, non ſarebbe forſe queſta una contentezza ſoda, dureuole, e molto maggiore di tutti i piaceri immaginabili, che ſi poſſino ricauare dalla diſſolutezza e ſoddisfattione dell'appetito? Volete uoi ſgombrare nebbia sì denſa, che ui offuſca e quaſi v'accieca la mente? penſate ſpeſſo all'altra vita. O che raggio feritore e diſſipatore d'ogni oſcurità ſarà mai queſto? penſate che voi frà breue

ue sarete, oue ora si ritrouano i vostri più stretti parenti e cari amici, a' quali non seruono punto, anzi pregiudicano molto tutti i beni, che hanno goduto senza la regola de' Diuini precetti; che se non ci voleste pensare, meschino voi; sareste di certo come chi cascato in vna fossa profonda, non hauesse chi gli desse soccorso; ma volendoci voi seriamente applicare, come spero, v' assicuro, che essendo la malitia di sua natura timorosa, come venga scoperta, col pallore del volto e col tremore in ogni parte, vi farà testimonianza della vostra certa condanagione, dalla quale impaurito sarete costretto à gridare, ah che io mi perdo, e già mi vedo condannato, con li ministri pronti per l'esecutione; ohime che se muoro di questo modo l'hò finita per vna Eternità.

Cum sit timida nequitia, dat testimonium cōdemnationis. Sap. 17.

Ma se, in vece di eccitare, voi più tosto scacciaste così santi e profitteuoli pensieri, ò che pretendeste lusingare la vostra coscienza con qualche falsa persuasione, che la ponesse in quiete, sappiate, che questa quiete, che prouiene dal non contrariare a' vostri appetiti, è mortale, come perappunto in vn corpo, che non si risente nè à tagli nè à fuoco; perche questa è quella pace che Cristo non hà voluto portare in terra, anzi hà preteso di prouederui di spada affilata per combatterla vigorosamente; & è quella pace, che il Mondo si sforza d' introdurre, acciò si possa, come spiega Sant'Agostino, più liberamente senza

Non veni pacem mittere, sed gladium. Matth. 10.

Non quomodo Mundus dat, ego do vobis. Ioan. 14.

Id est qui diligunt mundū,

qui propterea sibi dant pacẽ, vt sine molestia mundo fruantur. S. Aug.

Cauteriatam conscientiam. 1. Tim. 4.

molestia godere de' suoi piaceri. Questo è hauere secondo l'Apostolo vna coscienza impostemata, & incancrenita, cioè à dire insensibile al vero bene & indurita nel suo male, come quando dandosi il fuoco in qualche parte, la carne morta non hà più sentimento alcuno, così nella medema guisa la coscienza resta come morta alle chiamate & alle scosse di Dio; e la meschina si dà à credere, che questa insensibilità alli rimorsi & à castighi sia vn salutare riposo; e pure questa indolentia, come nella versione Greca vien chiamata l'assuefatione nel male, è vn manifesto contrasegno d'vn'anima ostinata, & impietrita in guisa, che più non si riscuote à colpi de' suoi peccati. Ditemi, che vorreste più tosto la falsa pace, che andiamo dicendo senza rimorso e senza alcun timore, ò pure sentire li rimproueri e le punture della coscienza, ancorche non vi dia l'animo, ò per dir meglio, non vogliate regolare i vostri affetti? l'vna cosa è più gustosa, ma l'altra lascia ancora qualche speranza di salute; à che vi risoluete?

Secundum Graecam vers. Indolentem conscientiam. Indolentes

Quando animus ita obsurduit & obdurauit in malis, vt peccata non sentiat. S. Hier.

Trium tibi datur optio. 2. Reg. 24.

Ecco che per il castigo de' vostri peccati à voi ancora viene offerta la scelta di trè partiti, come al Rè Dauid, ò di farne rigorosa penitenza, con domare quelle passioni che vi hanno fatto preuaricare, ò di soffrire li rimprouerι e le minaccie continue, che la coscienza vi douerà fare per li vostri disordini, ò di tenerla quieta & appagata con delli belli concetti de' più licentiosi, e con cer-

te

te opinioni inuentate nell' Inferno, se bene portate alla luce da persone mascherate sotto professione di virtù; tutto à fin che viuendo voi senza rimorsi, possiate andare più commodo nella strada di perditione, & iui perderui più dolcemente, quanto più sicuramente. Scegliete; ma per non restare ingannato nella scelta, sarà bene considerare prima le circostanze, che sono attaccate à ciascheduno di detti partiti, e per finire bene cominciamo dall' vltimo più disperato. Vi fò dunque sapere, se stimate meglio, e risoluete appigliarui à viuere nello stato, in che vi ritrouate secondo il disordine delle uostre affettioni, e se per godere meglio i uostri gusti, desiderate di non sentire alcun rimorso, ne turbatione, che nel medesimo tempo voi vi risoluete di voleruì dannare, hauendo, per assicurarucne meglio, serrato tutte le porte, per doue vi puole venire aiuto. Io spero pure, che questo auuertimento, datoui in tempo, vi debba atterrire dal fare si maluagia e disgratiata scelta. L' operare poi male con continue turbationi & agitationi di coscienza è vn eleggersi l' Inferno in questa, e nell'altra vita; pure questo stato, per quanto più tormentoso, sarà sempre meno pericoloso del primo, restando la spina, che non lascia addormentaruisi sopra. Se costretto poi dall' euidenza delle ragioni vi vorreste appigliare al terzo partito di viuere con regola e moderatione, abbominando e castigando i delirij trascorsi, ò qui sì, che fareste buona scel-

Melius est vt incidam in manus Domini, multa enim misericordia eius sunt. Ibidem.

ta, gettandoui come Dauid nelle mani del Signore, dal quale, essendo tutto pieno di misericordia, etiandio in questa vita sarete sempre trattato più mitemente, che se vi deste à discretione in potere de' vostri mal regolati affetti.

Mà se temeste ancora d'entrare nella strada stretta della mortificatione, e vi sentiste ributtare indietro dalla forza delle vostre inclinationi, fate cuore alla vista dell'inimico, mentre non vi è altro scampo, che col vincere. Non sentite la tromba, se non dell'estremo, almeno del particolare Giudicio, che già da vicino rimbomba? Ecco che già il Dragone Infernale si presenta per inghiottirui, se con vn salto di vero dolore non trapassate all'altra riua della vera Penitenza. Rimirate il Paradiso, e l'Inferno, termini entrambi, benche frà di loro discosti, dell'humana vita, in vno de' quali è forzoso andare à parare. Imbracciate lo scudo della viua Fede, e con l'arma alla mano della speranza inuestite pure coraggiosamente; fateui souuenire quello viene scritto di Cristo, che il solo Gaudio propostosi dell'vniuersale redentione, come viene interpretato da vn diuoto contemplatiuo il passo di S. Paolo, fù bastante, dispregiata ogni confusione, a fargli sostenere vna morte tanto ignominiosa, mentre essendo à voi proposto vn premio infinitamente maggiore, vi doureste molto più animare al patire, trattando allora esso di conquistare noi vilissime creature, e noi ora lui infinito e sommo bene. Riflettete per vltimo, che se fù di bisogno

Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta. Heb. 12.

al medesimo, non ostante che fusse Figlio di Dio, di patire per entrare in quella Gloria, che era tutta sua, quanto più sarà necessario per noi, che ce ne siamo resi indegni, sì per la ribellione de' nostri primi Padri, come molto più per tanti proprij delitti, mentre massime solo per mezzo del medesimo Cristo patiente siamo di nuouo inuitati alla conquista del Cielo, auuisandoci i Santi Apostoli Pietro, e Paolo ad argomentare strettamente, che se l'Eterno Padre non hà voluto dare al suo Vnico Figlio il possesso della Gloria, se non doppo infiniti patimenti, non è credibile, che voglia trattare diuersamente con noi, i quali però habbiamo vn gran vantaggio, che esso per nostro amore hà già sorbito il più amaro del Calice, e che per il restante, oltre l'hauerlo raddolcito, ci vuol anco fare compagnia.

Oportuit Christũ pati, & ita intrare in Gloriam suam. Luc. 24.

Christo igitur passo in carne & vos eadem cogitatione armamini. 1 Pet. 4.

Recogitate eũ qui talem sustinuit aduersum semetipsũ cõtradictionẽ. Heb. 12.

3 Mà quando anche foste molto attaccato alle cose palpabili, e visibili, come quelle, che stuzzicano, e risuegliano più i sensi, a' quali l'anima in questa vita maggiormente soggiace, ditemi se vi è cosa più sensibile e penetrante dell'inquietudine e perturbatione d'animo? mentre hà tale forza ne' nostri cuori, che in sua compagnia tutte le delitie, e grandezze del mondo non seruono, che ad attediare, & ad annoiare maggiormente, dunque bisognerà, che voi medesimo confessiate, che, non vi essendo più fiero tormentatore del rimorso di coscienza, ne bene più godibile in questa vita della pace interiore, non potrete mai alcansare l'vno, ne liberarui dall'

dall'altro, se non incamminandoui, col domare li affetti sregolati, per la strada della virtù, lontano tutto quello si può da ogni peccato, e dalle occasioni più sue familiari; & in ciò mi basta di voi solo per testimonio, se in mezzo alle machine e raggiri de'mondani e sino nell'adempimento de' loro più ardenti desiderij si gode mai vn poco di vera pace. Oh quante sollecitudini, quanti timori e spauenti romoreggiano all'intorno? dunque da tutte queste considerationi restando leuati da mezzo l'impedimenti, e facilitata la strada, spero pure, che di buon animo farete quella scelta e quella risolutione, della quale non habbiate mai à pentirui, ma che ne dobbiate di giorno in giorno restare sempre più soddisfatto.

Testes inuoco hodie cælum & terram; quod proposuerim vobis vitã & mortem, benedictionem & maledictionẽ. Deut. 30.

Non vorrei già hauere occasione di chiamare in testimonio il Cielo e la terra, come già fece Mosè al popolo di Israele, se hauendoui, come esso, proposto la vita e la morte, la beneditione e la maleditione, voi fuste così pazzo, ò imperuersato di volere antiporre la morte alla vita, e la maleditione à tutte le beneditioni; perche il vostro caso sarebbe molto più detestabile & abbomineuole; mentre esso non parlaua, ne intendeua intimorirli, che con le minaccie della morte e castighi temporanei del corpo, e quì si tratta de' castighi e della perdita di vn'anima immortale.

Neces-

Necessità di risoluersi à vscire dal pericolo.

NON vi è dubbio, che sete di tal maniera libero, che potete risoluerui, & appigliarui à ciò che più vi piace; ma discorrendola, non potete di buon senno risoluere di fermarui nel pericolo della vostra dannatione, perche la volontà, per quanto libera, non può volere il suo male riconosciuto per tale; Per quanto habbiate la libertà di fare quel che volete, non vi è già stata data per abusaruene e per precipitarui, seruendouene male, ma per potere meritare la Gloria del Cielo, facendo liberamente quello, à che sete obligato per debito di natura, e per la necessaria dipendenza dal Creatore, e perciò, facendo il contrario, ne sete giustamente castigato. Quindi è, che quando di ragione non si deue fare qualche attione, da huomini d'onore e di senno si dice non la posso fare, ne da veruno questi tali saranno tacciati per bugiardi; perche non potendosene fare alcuna, che non si voglia, in verità nessuna si deue voler meno fare di quella, che non è giusta e ragioneuole, e perciò giustamente si dirà, che non si può quello non si vuole; e voi stesso certamente parlereste di questa maniera, se vi fusse chi tanto ardito vi importunasse à qualche gran sceleraggine, come di furto, d'assassinio, ò di tradimento, e direste tutto sdegnato, non posso fare tal cosa, per quanto stia in vostra mano il farla; mà perche vi intacca la reputatione, e vi sottomettete

Numquid nō habemus potestatem hoc operandi? 1. Corint. 9.

Deus cū peccantem punit, quid videtur tibi aliud dicere, nisi cur non ad eam rem vsus es libera voluntate, ad quam tibi eam dedi, id est ad rectè faciendum. S. Aug. 2. d lib.arb.cap.7

ad vn infame supplicio, non solo ui pare di non uolerla, ma di non poterla fare.

Se dunque per vn punto d'onore, e per paura d'una pena ignominiosa, l'huomo arriua à stimare, di non potere quello, non deue fare; che doureste uoi fermamente credere quando si tratta di offendere un Dio, e di sottoporui all'eterna dannatione? non doureste à qualsiuoglia inuito, che ui uenisse fatto al peccare, francacamente rispondere; come posso io mai fare tal cosa, e tradire il mio Dio? il medesimo douete dire, e fare, circa il non fermarui di uantaggio doppo sì chiare cognitioni, e tanti stimoli di coscienza, nel disordine de' vostri affetti, e nel pericolo della vostra salute; e benche habbiate la libertà, e la potenza naturale di restarui, douete senza rossore dire di non hauerla; perche sarebbe bella, se tall'vno vi rinfacciasse, che non sete Padrone delle vostre armi, e de' vostri seruitori, perche non ve ne volete valere per vcciderui ò per farui stratiare.

Quomodo possum hoc malũ facere & peccare in Deum meum? Gen. 29.

L'obligationo, che voi hauete di trauagliare per la vostra salute, è sì stretta, sì assoluta, e sì forzosa, che la libertà e la potenza di non soddisfare al vostro debito non vi disobbliga punto, hauendo carico d'impiegaruici incessantemente, come li agenti necessarij, e come non haueste libertà in contrario; e perciò à suo tempo ne douerete rendere conto, e soddisfare quello non hauerete compito, per il che non vi douete considerare nel

puro

puro essere d'huomo, il quale, frà tanti altri adornamenti, essendo dotato d'vna volontà libera, può facilmente inuaghirsi di sì gran prerogatiua, e stimare, che, per esercitare l'assoluto dominio, gli conuenga valersene à suo gusto, senza limite, ò subordinatione alcuna; mà vi douete riconoscere, come huomo creato, che il tutto deue al suo Creatore, come seruo, che dipende tutto dal Padrone, ò come mercadante, che hà da render conto de' talenti hauuti, non douendo la volontà farui trauiare, ma adempire con merito il vostro vltimo fine, al quale essendoui obbligato con Dio di parola, come gli potrete mancare? di più mirate, quanto è sublime; mentre Iddio, non potendo hauere altro oggetto del suo operare, che la sua maggiore Gloria, nel crearui hà voluto collocarla, in che seruendolo vi saluiate; poteua far di più? Vi giouerà anche molto il considerarui, come huomo mortale, il quale hauendo come inprestito il bell'imperio della volontà, e vedendo di poterlo goder poco, ogni ragion vorrebbe, che impiegasse tutte le forze, che sono potentissime, per conquiste proprie e permanenti, sapendo, che gli resta vn'altra vita, che hà da durare tanto; e per vltimo come riscattato dalla schiauitudine de' Demonij per mezzo del pretiosissimo sangue del nostro Saluatore, per conoscere quanto siate costato caro al vostro Dio, al quale oltre sì stretta obbligatione, vi sete anche dato nel Battesimo, & in tante altre proteste, che hauete fatto della vostra

Aperui os meum ad Dominum & aliud facere non potero. Iud. 11.

Santa Religione, di maniera, che con queste considerationi di ragione non solo non douete, ma non potete seruirui della vostra libertà, che per arriuare à quell'vltimo fine, per il quale Iddio vi hà destinato; e sappiate che l'obligatione, che hauete d'incamminaruici, è tale, che si può chiamare necessità, per non confondere il bell'ordine disposto dalla Gratia.

Per questa cagione Nostro Signore dice, che vna solo cosa è necessaria, volendoci dare ad intendere, che toltone Dio, e la sua Gratia, tutte le altre cose di questa vita non si possono chiamare necessarie, per quanto siano rileuantissime, e le più importanti, che si possano immaginare, perche quello, che non hà sussistenza, come corpo aereo, non può cagionare necessità, ne fare impressione reale. E come potrà essere necessaria quella vita, che forzosamente si hà à lasciare? ò quanto sarebbe meglio offerirla tutta per l'acquisto dell'Eternità? e se torna à conto offerire la vita, che douerete fare dell'onore, del piacere, e dell'interesse, che non sono che appendici della medesima vita, per non lasciarui trattenere e legare sul pericolo della vostra eterna dannatione? Sentite come ne parla Cristo di tutte le cose di questa vita, quando fattone vn cumulo, e data per possibile la conquista dell'Vniuerso, và interrogando ciascheduno, dimmi figliuol diletto, à che potrà giouare, à che seruire tutto vn Mondo, se sotto il graue peso restasse oppressa l'anima tua, col ritrouarsi più impegnata ne' secolareschi

Porrò vnum est necessarium Luc. 10.

Quid enim prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, anima vero sua detrimentũ patiatur? Aut quã dabit homo cõmutationem pro anima sua? Matth. 16.

affari

affari, e nel disordine delle sue affettioni? e dimmi, qual degna commutatione potrai tù fare, che equiuaglia al prezzo inestimabile della tua anima, improntata con la Diuinità? Non è possibile, che se voi ponderarete attentamente queste parole di Cristo, non concludiate presto, e bene, sì importante affare. Di gratia non ritardate, perche importa troppo appartarsi presto dal pericolo, & assicurarsi, il più che si può, della sua salute, essendo bellissima la riflessione del gran Pontefice Gregorio, che si come nel tempo della persecutione si hà da esporre coraggiosamente la vita, così nella pace lusinghiera si hanno à fare in minutissimi pezzi i maluaggi desiderij.

Persecutionis tempore ponēda est anima, pacis tempore frangenda desideria. S. Greg.

***

CAPO TERZO.

Come il più presto prenderete & eseguirete la risolutione, sarà il più facile & il più sicuro.

POTREI dirui, che non sete più in tempo, hauendo ritardato troppo à prender partito, poiche subito, che voi hauete hauuto il lume di ragione, discernendo il bene dal male, il vero dal falso, doueuate riconoscere il vostro Iddio, e secondo li ammaestramenti de' vostri maggiori, e li stimoli della Gratia, andarui incamminando per la strada della virtù; ma mentre per particolare misericordia del Signore, non concessa à tanti altri, che si trouano nell'Inferno, essendo in vita con tutti i vostri sentimenti, sete ancora indubitabilmente in tempo di fare sì necessaria risolutione. Lasciando per ora da parte il passato, guardate bene di non differirla di vantaggio, perche abusandoui di questa nuoua gratia, che vi si fà, e delle verità, che vi si rappresentano in questo trattato, sarebbe questo vn' errore peggiore del primo & vn volerui porre à dispetto del Cielo in vn molto maggiore pericolo, dal quale, Dio sà, se ne sarete mai più liberato; la doue se vi volete prontamente rendere alla Gratia, che vi si presenta, e vi chiama, voi medesimo resterete meraugliato della facilità in andare dolcemente pratticando quello stimauate quasi impossibile, ò al-

meno penoſiſſimo, come anco ſtupirete della ſicurezza, che concepirete della voſtra ſalute, quanta ſe ne può hauere in queſto pellegrinaggio, e di vederui tanto affettionato à quella vita moderata, e pia, che prima tanto abborriuate.

La gran differenza dal pigliare preſto ò tardi riſolutione, e li motiui per non differirla.

FATE di gratia rifleſſione ſopra le due qualità ben differenti e contrarie, che certamente s'accompagneranno con la riſolutione, che ſete per fare, ſecondo che la ſtabilirete più preſto, ò più tardi; vna è la facilità, ò la difficoltà di eſequirla, e l'altra è la maggiore certezza, ò incertezza d'hauerla bene fatta & adempita. Io dico, che ſe volete ſin d'ora cominciare à prouedere alla voſtra ſalute come biſogna, non vi laſciando più traſportare da mouimenti della Concupiſcenza, lo farete con facilità, e con gran ſicurezza di buona riuſcita, coſe tutte, che vi apporteranno pace, e conſolatione, per il reſtante della vita; ma ſe volete differire di vantaggio à riſoluerui, la difficoltà ſarà ſempre maggiore; e, quel ch'è peggio, creſcerà ſempre più l'incertezza di douer fare degna penitenza, il che non vi laſcierà mai ſtare in ripoſo. Queſto motiuo, eſſendo aſſai gagliardo, vi douerà porre in ſtretto, & appretarui per la determinatione, douendoui uergognare di

laſciar

lasciar scappare vna sì bella occasione di assicurare con poco cosa di tanta conseguenza, con pericolo per altra parte sì grande di non poterla mai più alcanzare; non douendosi ciò, che stà ora alla propria dispositione, rimettere in altro tempo alla discretione d'altri, con che non vi potrete se non lamentare di voi, se non vi riesce il negotio, e perciò esorta il Sauio, che operiamo prontamente quello, che stà in nostra mano di fare, perche il tempo non ci manchi, e l'opportunità. Io son ben certo, che voi sete risoluto, prima di morire, di volerui porre in istato di saluarui, & anco mi persuado, che trattandosi di cosa di tanta importanza, desideriate poterlo effettuare con la maggiore facilità e sicurezza possibile. Se questo è vero, sappiate che non vi è altro mezzo più proportionato & efficace, che il cominciare subito à ritirarsi dalla cattiua strada, il che per voi desidero segua in questo giorno, anzi in questo punto, perche così certamente hauerete questi due vantaggi di maggior facilità, e maggior sicurezza, cose entrambe, che di niuna maniera ritrouerete in altro tempo.

Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare. Eccl. 9.

Spie-

Spiegatione della prima differenza circa la maggiore ò minore facilità in risoluersi.

LA ragione è euidente per quello tocca la facilità, ò la dificoltà in risoluersi, perche dipendendo ciò in parte dalla Gratia, più, ò meno abbondante, & in parte dalla Concupiscenza, più, ò meno inuecchiata, e radicata, ne viene in conseguenza, che quanto la Gratia sara più gagliarda, e la Concupiscenza meno indurita, altretanta sarà la facilità di conuertirsi, e di mettersi nel camino di salute, come per il contrario, quando la Concupiscenza si è fortificata con de' cattiui abiti, dentro le inclinationi naturali, e si hà minor aiuto Celeste da poterſene liberare, non vi è dubbio alcuno, che la persona allora sente maggiore difficoltà e contradittione in fare, e molto più in esequire vna santa risolutione, arriuandosi à tanto, che si stima come impossibile, il potersi cambiare, e mutare vita. Ora, caro mio lettore, se voi considerate lo stato presente della vostr'anima, e lo paragonate con quello certamente sarà in appresso, se continuate à viuere in questo modo, bisogna riconosciare manifestamente, che di presente hauete più aiuti, e meno contrasti di quelli hauerete differendo la penitenza; perche per qualsiuoglia peccato mortale non solo si perde la gratia santificante, ma la persona si rende immeriteuole, e molte volte resta anche priuata di quelli aiuti maggiori, che fanno molto di bisogno per ri-

risorgere; e così quanto più cresceranno i peccati, tanto più se ne resterà indegno, offendendosi & irritandosi quel Dio, dal quale solo possono prouenire, il che vi deue porre in grande apprensione, mentre la cosa quì non và, come con i Prencipi della terra, senza de' quali, vna volta che vi habbiano perdonato, per quanto non vi facciano più gratie e fauori, tanto si puol viuere, perche per quanto Iddio si compiaccia perdonarui le vostre colpe, se per li vostri cattiui termini, e per l'affetto, tutto diuertito, anderà scarso nelli aiuti, ò vi dinegherà le sue gratie speciali, tanto sete perso & anderete in rouina, mentre certamente, se bene non necessariamenre ne commetterete delle più inique, & abbomineuoli di prima.

Hec dicit Dominus; in tempore placito exaudiui te, & in die salutis auxiliatus sũ tui. Isa. 49.

Ora è quel tempo, che, sendo tutto in vostro essere, potete senza inganno riconoscere la maluagità, e perfidia della nostra natura corrotta, i gran danni, che, senza far rumore, ci cagiona, la gran moltitudine di persone, che con le sue false lusinghe tratiene nel camino di perditione; come per verità vi dimorate ancora voi, con euidente pericolo di perderui per sempre; che cosa sia dannatione eterna; e come di certo non hauete altro, che il momento presente per prouederci; con che hauendo ripiena la memoria di tutte queste verità, che quì vi si sono rappresentate, l'intelletto resta più illuminato, e conuinto, come la volontà sarà più facilmente mossa & eccitata à con-

Adiuuantes exhortamur, ne in vacuum Gratiam Dei recipiatis, ait enim tempore accepto exaudiui te, & in die salutis adiuui te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. 2. Cor. 6.

conformarsi con la Diuina legge, per mezzo del regolamento tanto desiderato delle affettioni disordinate; e perciò ben si può dire, che ora il Signore ci sia propitio, e che questo sia il giorno della nostra salute.

Qual gratia maggiore si può desiderare, che si eguagli à questa, di riconoscere in tempo queste verità, per poterle amare, & amandole per fare tutto quello che c' insegnano? queste sono gratie, che non sono già fatte a tutti; e forsi voi sete frà quelli, che le hauete più demeritate; queste sono gratie che sono costate al nostro buon Giesù prezzo di sangue, il quale, non ostante che sia stato da voi sì mal trattato, vi fà di più sapere, che stà pronto à darui potente aiuto, per cominciare, proseguire, e perfettionare gloriosamente l'intrapresa del Regno de' Cieli; ma non seruono le armi ausiliarie, se non si vuol combattere; voi sete il Capitan Generale di tutta l' Armata; tenete in disciplina & à regola la vostra gente, che consiste di passioni & affetti, e non habbiate paura di niente, venendoci da tutto ciò significato, che le gratie & aiuti Celesti sono belli e buoni, ma che necessariamente ricercano la fedeltà della nostra cooperatione, acciò possino operare il loro effetto, & acciò secondo il bisogno ci habbino à seruire in ogni luogo, & in ogni tempo, per ributtare li assalti della lasciuia, della superbia, e dell'auaritia, e per mantenerci assoluti padroni in casa nostra, che vuol dire del nostro interno.

Come dobbiamo fare gran capitale sù la Gratia, che ora certamente sì ci offerisce.

Ne timeas quia ego tecũ ſum: ne declines, quia ego Deus tuus: confortaui te, & auxiliatus ſum tibi. Iſa. 41.

FVori fuori ogni timore, animo, coraggio; Ecco Iddio, che per bocca del Profeta sì ci offeriſce per compagno, promettendoci, che le ſue gratie ci aſſiſteranno, e ci ſeruiranno fedelmente per tutto il camino, che ſi hà da intraprendere per la noſtra ſalute; Non vedete come à capo della ſtrada aſpetta, e chiama particolarmente voi, per introdurui, & incamminarui bene; di gratia riſpondeteli prontamente, & andateli incontro; perche all' vſo de' Grandi della Terra il noſtro Dio sì hà molto per à male del rifiuto de' ſuoi doni, e ſi riſente de' mali termini; meſchino voi, ſe voltaſſe faccia, & applicaſſe altroue; Dio tolga l'augurio; Andate pure allegramente, e non temete punto, che, vna volta entrato nel camino ſtretto della mortificatione, non potiate tirare auanti felicemente, hauendo sì buona aſſiſtenza, tanto conforto, e sì dolce riſtoro. Dimandatene vn poco à tanti, che vanno per sì felice ſtrada, che vi riſponderanno, che, per quanto ſia ſtretta, & al quanto diſaſtroſa, con vn poco d' auuertenza ci sì camina bene, e che rieſce più orrida nell' immaginatiua, che in prattica, non mancando di quando in quando di incontrarſi prati ameni, & acque criſtalline, per riſtoro del camino; eſſendo tanto buono il noſtro Dio, che non ſolo ci vuole riempire di dolcezze e conſolationi interne, ma eſpreſ-

espressamente vuole, che habbiamo ancora le nostre ricreationi, e giusti diuertimenti di questa vita, bastandoli solo, che di buon cuore lo vogliamo seruire & amare.

Mà se doppo tanta amoreuolezza, e tanta misericordia, voi rifiutaste, e ributtaste sì cortesi inuiti, e dimandaste ancora tempo à pensarui, sappiate, che le sue gratie sono sì gelose, e delicate, che risentendosi d'ogni minimo rifiuto, suogliamento, ò ritardamento scortese, presto vi abbandoneranno, ne si cureranno più di voi. La memoria poco, ò nulla si raccorderà di tante verità apprese, ò anderanno passando, come semplici racconti; l'intelletto resterà confuso, e dubbioso, e la volontà si trouerà tanto addormentata, & infiacchita, che, quando anche suegliata, & eccitata da qualche strano accidente, volesse intraprendere qualche santa risolutione, non saprà pigliare partito, dandosi à credere di non potere quello non vorrà effettuare, ò al meno incontrerà molto maggiore difficoltà, che di presente, perche il presente è il tempo accettabile, e pretioso, tempo di misericordia, e d'indulgenza, tempo propitio per hauere aiuti in abbondanza da metterui in sicuro della vostra, salute; fuori di questo verrà il tempo del rigore, e della seuerità per castigarui della poca stima fatta delle sue Gratie; s'armerà il suo braccio di furore, essendo quì troppo espressamente impegnata la sua parola; e se bene di già ve ne hò auuertito, pure per l'importanza della materia voglio quì

Contemplantes ne quis desit Gratiæ Dei. Hebr. 12.

Ecce nunc tempus acceptabile ecce nunc dies salutis. 2. Cor. 6.

ripetere, & aggiongere alcuni passi terribilissimi, ma puntuali della Scrittura Sacra.

Et ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur. Misericordia enim, & ira ab illo citò proximant, & in peccatores respicit ira illius. Non tardes conuerti ad Dominũ, & ne differas de die in diem &c. Eccl. 5.

Sentite come parla; Guardateui bene di mettere à mezzo, & esagerare le sue misericordie, per poterui di vantaggio tratenere ne' vostri peccati. Non tardate à risoluerui alla penitenza, ne vogliate differirne l'essecutione da oggi in dimani; perche la Giustitia và sempre dietro molto d'appresso alla Misericordia; & all'ora la giustitia è più terribile, quando la precedente Misericordia non hà cagionato i suoi effetti; e così prouerete assai più pesante quella mano vendicatrice, che voi hauete dispregiato fauoreuole e liberale.

Ambulante dum lucem, habetis, vt nõ vos tenebra cõprehendat. Ioan. 12.

Camminate, dice il Signore à questo proposito, sino che dura il giorno con la luce della Gratia, accioche non vi sorprenda la notte, tutta piena di confusione, e d'orrore con la sottrattione della medesima; & il suo Apostolo preuedendone i grauissimi danni, & il certo precipitio, non si satia di ripetere, e di esprimere in varie maniere nelle sue Epistole, quanto grandi disgratie ci prouengano dal restare noi priui, per giusto castigo, di quelle gratie, & aiuti, che dispregiamo, come seguirebbe ora, se à tanti inuiti & à tante preghiere, che vi fà il buon Giesù, per mezzo di questo libro, voi ritardaste ancora à tralasciare quell'amicitia, quel rancore, quel disegno, quel guadagno, ò altro che voi ben sapete, che vi intacca e vi imbroglia la coscienza, si che si ricaua dal medesimo Apostolo, che tutti i tesori

della

della ſua Bontà, e ſofferenza; che ſono ſtati verſati ſopra di noi, acciò li doueſſimo impiegare nell'acquiſto della noſtra ſalute, ſe non li haueremo ſtimati, anzi li haueremo rinonciati come grauoſi, parendoci troppo l'intereſſe, che vi ſi pretende, di ſante operationi, tutti ſi tramuteranno in tanti teſori di ſdegno, e di furore per caſtigarci, & abbatterci totalmente.

An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis. Rom. 2.

Sant'Agoſtino dice, che queſto è il più giuſto, benche ſia il più terribile, e pregiuditiale caſtigo de' peccatori, che loro ſia tolta quella Gratia, della quale non ſi ſono voluti ſeruire, quando facilmente lo poteuano fare, e che prouino ogni maggiore difficoltà e contraſto, anzi che non poſſino quaſi più fare quello, che poi vorrebbero, perche non l'hanno voluto fare, quando poteuano; come tutto il giorno ſi vede nelle morti improuiſe, nelli delirij, ò ſonnolenze; nella pietà ſpietata de' parenti, che non vogliono laſciar ſapere all'ammalato il ſuo cattiuo ſtato, oltre quello che non ſi vede nelle diſperationi, dubbij di fede, e compiacenze laſciue, che al punto della morte non ſi vorrebbero; & in altro luogo il medeſimo Santo dice; Vedete là, come il datore d'ogni bene v'inuita, & eſſo ſteſſo v'apre la porta per facilitarui l'entrata nella ſua Santa Gratia, ſenza che ne pure lo habbiate ricercato; che aſpettate dunque? perche non vi cacciate dentro con il pentimento, godendo di sì buona fortuna? doureſte ſtimare à gran fauore, che egli ſi degnaſſe aprirui,

Illa eſt pœna peccati iuſtiſſima, vt amittat vnuſquiſq; illud, quo bene vti noluit, cũ ſine difficultate poſſet ſi vellet; vt qui ſciens, rectè nõ facit, omittat ſcire, quod rectum eſt. S. Aug. de lib. arb.

Ecce indulgentia dator aperit tibi oſtium, quid moraris? gaudere deberes, ſi aperiret aliquando pulſanti, non pulſanti aperit, & foris remanes? S. Aug. ſer. 59

aprirui; doppo d'hauere molto ben picchiato con singhiozzi, e sospiri, & hauere aspettato delli mesi e delli anni; esso vi preuiene, vi apre prima, che habbiate il trauaglio di dar suppliche, di metter mezzi, e di soffrire la vergona di molte ripulse; e voi con tutto ciò vi trattenete di fuori senza curarui d'entrare? Sopra vn passo della Sapienza, che non bisogna rimettere al giorno seguente il prouedere à qualche gran bisogno del prossimo, quando si può souuenire prontamente, l'istesso Dottore fà questo discorso; Se la Carità, e la Misericordia ci obbliga di non differire, ne pure vn giorno à soccorrere qualche meschino ne' bisogni del corpo; qual crudeltà, qual barbarie sarà tardare, non vn giorno, ma delli mesi, e delli anni, ad aiutare la propria anima, alla quale il ritardo d'vn momento puol'essere, che faccia perdere vna eterna felicità? fate di gratia carità, fate vna buona elemosina alla vostr'anima mà che dico? basta, che la vogliate riceuere dalla liberalità di quel Dio, che ora ve la offerisce. Se vi dimandasse quanto hauete, gle lo doureste dare di buon animo, perche con Dio si dà à grossa vsura, ma non vuole questo, solo vi domanda, in che vi vergogniate, e che vi confondiate di sdegnare, e di rifiutare i suoi santi doni.

De misericordia operibus dicitur; Ne dixeris vade, & reuertere cras dabo: præceptum est non differendi, vt in alium sis misericors; & differendo in te, es crudelis: exhibe & animæ tuæ eleemosynam, non dicimus vt, tu ei des, sed ne repellas manum dantis. Ibidem.

Si può trouare per il nostro proposito più bella spiegatione, benche degna di quel gran Dottore della Chiesa? sopra tutto però vorrei, che ponderaste quella parola, Crudeltà, della quale esso si serue; perche in fatti non è forsi essere crudele, anzi

cru-

crudelissimo contro voi stesso, mentre in vece d'assicurare la vostra salute, cosa di tanta importanza, con riceuere li aiuti potentissimi, che ora vi si offeriscono, voi miserabilmente andate sempre più assicurando la vostra perditione, con rifiutarli; e col continuare con la mala vita incominciata: e quando anche mi diceste, che pensare, e sperate di doueruici applicare in appresso, oltre che non sapete di douere hauer tempo, non v'accorgete, che ritardando à mutar vita, e costumi, incontrerete sempre maggiori difficoltà per li nuoui peccati, e cattiui abiti, che anderanno crescendo? e che tali saranno le angoscie, & i patimenti, che non vi saprete mai risoluere, ò quando anche vi risoluiate, douete assaissimo temere, che assai presto vi perderete d'animo nel proseguimento, ritornando à quel di prima, come tutto il giorno si vede in chi differisce la penitenza, non douendosi far capitale, ne sù la vecchiaia, ne sù le malatie, ne sù l'orrore della morte, perche la gelata bianchezza del crine custodisce meglio tal volta il fuoco della lasciuia, e della superbia, ne le malatie impediscono l'attiuità de' pensieri, e delle compiacenze, e l'orrore della morte viene spesso tolto con la speranza del viuere.

Dif-

Difficoltà maggiore, che s'incontra da chì differisce mutar vita.

LA ragione è chiara, perche se bene non manca mai Dio delli aiuti necessarij, e tàl volta ne mandi de' straordinarij, niente di meno non si può negare, che per regola ordinaria non debbano essere sempre meno gagliardi di quelli, che ora vi si presentano; e che per altra parte, andando sempre più crescendo la Concupiscenza, e fortificandosi dentro le maluagie inclinationi, l'oppositione non si faccia sempre maggiore, à tale che restandosi più fiacco, e meno aiutato, sarete quasi costretto à dire, & à credere, che per voi non vi è più tempo; e per questa cagione si dà quasi per impossibile nell'Euangelio l'entrata d'vn ricco nel Cielo, non già perche il desiderio delle ricchezze al principio sia tanto pernicioso, e difficile à moderarsi; ma perche si assomiglia all'idropisia, che si accresce, e si accende col bere, cioè, che allora quando i beni di questo mondo si possedono con ansia, e si maneggiano con attacco, le sollecitudi, e l'affetto crescono tanto, & arriuano à tanto estremo, che non si sà pensare, ne applicare ad altro, infiammandosi il desiderio, in vece di estinguersi, da quanti più se ne acquistano, à tale che il pouero cuore resta sì ristretto, & attorniato, che non vi rimane apertura per doue entrare la Gratia; benche di fuori non lasci di fare delle chiamate con li accidenti, che occorrono, e con altre inspirationi,

Matth. 19.

rationi; mà tutto in vano, ò con sì poco effetto, mentre la persona ritrouandosi con maggior fiacchezza, e minore soccorso, resta nell'affanno d'vna grande irresolutione, e nella difficoltà di pigliare partito, vedendo di douere camminare con pena, per doue prima non hà voluto andare, come poteua, con allegria.

Io vi farei volontieri vna dimanda, se di presente sentite, sì, ò nò, gran difficoltà à risoluerui da douero di mutar vita, & à porre in esecutione le vostre risolutioni? Se non vi hauete difficoltà alcuna, perche non vi risoluete subito in cosa di tanta importanza? che se ora vi hauete tanta difficoltà, che à guisa d'alto & aspro scoglio vi pare di non poterla sormontare, non vedete chiaramente, che, diuenendo sempre maggiore con le nuoue colpe, e mali abiti, resterete ogni giorno più impossibilitato à potere operare cosa di buono? auuerandosi qui il detto ne' Prouerbij, che la strada de' pigri, cioè dell'irresoluti, è tutta intrecciata di spine, mentre in ogni parte, che si riuoltino, si sentono traffiggere da mille difficoltà; dal che ò questa scusa dell'impossibilità, che forsi voi, per darui migliore apparenza, chiamarete difficoltà insuperabile, non deue valer niente, ò valendo qualche cosa, bisogna confessiare, che tanto crescerà, quanto cresceranno le affettioni sregolate e le colpe; e che se ora non vi potete leuare dal fango dell'iniquità, molto meno lo potrete fare in tempo di morte, quando vi trouerete molto

Iter pigrorum quasi sepes spinarum. Prou. 15.

più aggrauato dalla coscienza, e dal male; dunque se volete tirare auanti in questa forma, bisogna, che l'habbiate sin d'ora accordata con l'anima vostra, che alla morte in pace se ne debba andare all'Inferno. L'argomento è cauato dalli vostri supposti, studiate vn poco se camina bene: Ma perche io li stimo falsi, vi prego à considerare la contrarietà delle ragioni, con le quali il Demonio vi vuole ingannare, prima col darui ad intendere, e persuaderui, che di presente voi non possiate distaccarui da quella prattica, ò da quell'interesse, cosa che dipende da vn atto libero della vostra volontà, la quale non puol essere trattenuta da tutta la potenza degl'huomini, e degl'Angeli gionti insieme; secondo che lo potrete meglio fare in appresso, doppo qualche mesi, & anni; e pure quella volontà, che non puol essere arrestata da forza alcuna, solo resta aggrauata & oppressa dalle proprie colpe.

La falsità della vestra propositione si vede ad occhi chiusi; con tutto ciò, essendo questa la più gagliarda, e la più streppitosa batteria dell'astutissimo nemico, bisogna preparare buon terrapieno, & alzarui sopra la contrabatteria, mentre non potendo egli togliere da chi che sia capace di ragione il desiderio di saluarsi, e la cognitione, che per saluarsi bisogna necessariamente far penitenza de' suoi peccati, per prima dolcemente s'insinua, lodando il buon desiderio, e la verità della dottrina, poi per far breccia con replicati colpi,

spar-

ſparge, che per ſaluarſi baſta far penitenza prima di morire; che da giouane, douendoſi eſſer compatito, ſi puol bene in qualche coſa andar soddisfacendo alle proprie inclinationi; che il conſeguimento de' noſtri deſiderij ſmorza in gran parte l'appetito; che l'età auanzata, eſtinguendo i bollori, ci darà maggiore commodità di fare del bene, & in riſtretto, che tenendoſi ſalda la riſolutione di volerſi ſaluare, e di voler fare penitenza, del reſto vn poco di dilatione non puol tanto pregiudicare. Hauete ſentito lo ſparo delle bombarde, & i replicati tiri co' i quali procura d'indurci à differire la penitenza, ſenza parere di contrariare alle noſtre maſſime. Dio Immortale! ſi poſſono inuentare ſofiſmi più traditori, argomenti più falſi? Chi vi puol aſſicurare vn ſolo giorno di vita? qual ſcrittura, ò paſſo dell' Euangelio per la giouentù vi ſcuſa dal peccato? Quanti ne muoiono nel fiore dell'età, e quanti pochi arriuano alla vecchiaia? e per proua non ſi vede tutto il giorno, che più toſto ſi accreſce, che ſi eſtingua, con il conſeguimento, l'amore delle ricchezze, e di qualſiuoglia altro oggetto più deteſtabile? e che le ceneri della vecchiezza cuſtodiſcono da venti romoreggianti, e non eſtinguono il fuoco della laſciuia, e della ſuperbia?

Se dunque conoſcete l'inganno, e reſtate certo, che quanto deſiderate la voſtra ſaluatione, tanto vi biſogna metter' ordine, e regola alla voſtra vita, ne viene in conſeguenza, che per tutto quel-

lo tempo, che voi ritardate à porre sì buon'ordine, voi non hauete vero desiderio della vostra salute; e per le ragioni già addotteui, che ne hauerete sempre meno per l'auuenire. Sentite in proua di ciò vna bella riflessione di Sant'Anselmo. Colui, dice egli, che differisce di far bene al giorno seguente, qual puol essere non veda già mai, di sicuro lascia vn bene certo; e di più dimostra chiaramente di non stimare, ne curarsi di ciò che aspetta; mentre presentemente potendolo hauere, lo disprezza; e così si merita, che non gli sia più offerta quella buona occasione, che ora ricusa, dal che vedete, come resta concludentemente prouato, che la facilità, ò difficoltà di prendere risolutione, e di metterla in prattica, proviene dall'applicaruisi più presto, ò più tardi. Passiamo ora à considerare, come dalla medema causa dipende la sicurezza, ò l'incertezza delle medesime risolutioni, che si possono fare.

Qui differt in futurā, & forsitan non futuram ætatē, certum bonum dimittit procul dubio, & contemnendo quod perdit, probat se non amare quod expectat, & meretur non accipere. S. Ansf. Ep. 1.

Altra

Altra Consideratione in quest' istesso punto sopra la validità, ò inualidità delle risolutioni, che si prendono presto, ò tardi.

QVESTO è vn punto assai più considerabile del primo; perche se dal differire a mutar vita non ne prouenisse altro danno che qualche maggiore difficoltà in eseguire ciò, che poi si deue fare, con vn poco di sforzo, e con farsi animo, alla fine pare pure, che si possa superare la difficoltà; e superandosi, non si può negare, che non fusse più gloriosa la vittoria, quanto fussero stati maggiori i contrasti, e le oppositioni. Il concetto è bello, ma la prattica mostra tutto il contrario; che in questi cimenti à mille volte sono più le perdite, e le stragi, che i trionfi; e la ragione insegna, che oue importa il tutto, si hà da ricercare la sicurezza, e non la Gloria. Ma se oltre la difficoltà, & il gran trauaglio, che ritardando prouerete in fare, & eseguire i proponimenti più necessarij per la vostra salute, si aggiungesse, che quando anche vi riuscisse di fare delle sante risolutioni, si douesse nondimeno dubitare, che vi fusse vna grandissima probabilità di non hauer fatto niente, che direste? non confessereste d'esserui gettato nell'estremo de'mali, & in vn pericolo, quasi ineuitabile, con hauer differito di fare quello, che ora poteuate così commodamente, e sicuramente fare? discorriamo la prattica.

Per

Per la validità di qualche atto bisogna vi siano tutte le sue parti essentiali; dunque per fare vna vera conuersione, bisognerà, che la volontà, con l'aiuto della Gratia, non solo si penta, e detesti la colpa passata, ma che, abborisca ciò, che vn momento prima sì teneramente amaua, e che si risolua di non volere più cosa alcuna di questa vita, se non secondo la regola de' Diuini precetti, pronta à perdere, e soffrire ogni cosa più tosto, che offendere mortalmente il suo Dio. Come vi piacciono le conditioni? paiono facili al racconto, ma quanto poi riescono difficili in prattica? Sappiate però, che se vna ve ne manca, la conuersione è nulla; e che se voi non le adempite puntualmente, già mai vi sarete conuertito da douero, già mai sarete vscito dal camino di perditione, e molto meno sarete entrato in quello di salute. Se ora non vi basta l'animo di farne la metà di queste cose, che potete sperare dell'auuenire? dunque sete in vna quasi certezza, che se differite di vantaggio à mutar vita, vi trouerete in quel disgratiatissimo stato di douer molto dubitare, che qualsiuoglia risolutione vi riesca di fare, non sia che fintione, e dissimulatione, come già vi hò dimostrato delle confessioni in punto di morte, le quali generalmente sono stimate dubbiose & incerte. Dal che ne viene, che la conuersione sarà sempre meno sicura, quanto più tarderà; e la ragione è in pronto, perche vna cosa fatta in fretta, ò per sorpresa di spauento,

Apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti. Ier. 8.

Transijt messis, finita est æstas & nos saluati nõ sumus. Ibid.

quasi

quaſi mai rieſce bene; perche trattandoſi di fare con vn ſalto trapaſſo da vna vita ad vn altra, frà ſe ſteſſe molto lontane, quanto più sì reſterà imbarazzato dà affetti e dà attachi, tanto ſarà maggiore il pericolo di non arriuare à mettere il piede in ſicuro; perche eſſendo la noſtra vita vna nauigatione, offuſcandoſi ſempre più la mente con li diſordini, facilmente ſi ſtimerà per porto qualche ſcoglio più pericoloſo; perche, volendoui vn cambiamento totale della volontà, ſi deue molto dubitare, che non ſi ſappia diſtaccare del tutto da quelli oggetti, co' quali hà conuerſato per tanto tempo con tanto ſuo guſto, e ſoddisfattione; perche vna coſa, che non ſi è mai fatta bene in vita, è quaſi miracolo, che ſi accerti in morte; e per vltimo, ricercandoſi vn atto libero per vn fine ſopranaturale, ſi deue molto temere, che non ſia tale, quale è di biſogno, quando la riſolutione, ò la penitenza ſi ritarda à fare in qualche gran malatia, ò altro pericolo, douendoſi quì molto auuertire, che altro è hauere vn vero pentimento dell'offeſa fatta à Dio, moſſo dal timore dell' Inferno, e queſto è vn atto ſanto, e buono, baſtantiſſimo con la Confeſſione à riacquiſtare la Diuina Gratia, altro è hauere vn grandiſſimo rammarico, & abborrimento di douere ſubire le pene dell' Inferno, ſenza diſpiacerli quelli affetti, che ne ſono la cagione, come ſpeſſo auuiene, e queſto non vale niente, perche in queſta guiſa ſi abborriſce la pena, e non la colpa.

Non coactè ſed ſpontaneè ſecundum Deum. 1. Pet. 5.

Per

Per proua di tutto ciò, e per proua che quelle tante lagrime, e proteste, che si fanno in vicinanza di morte, non sogliono essere molto sincere, e sicure, tutto il giorno si vede, che sfuggito il pericolo, per lo più si ritorna peggio che prima, come meglio lo sà, chi è stato nel caso; dunque manifestamente appare, che la persona muta applicatione, non in riguardo à Dio, & alla salute Eterna; ma perche ella vede bene, che non può più godere delli oggetti amati; douendosi ciò più tosto chiamare vna specie di violenza, che vna franca libertà, mentre quì si lascia per necessità il peccato, e non già l'affettione al peccare, la quale, come più libera, riesce più perniciosa; se bene qui ne meno si può dire, che la volontà si ritiri di buona voglia dalli oggetti proibiti; essendo li medesimi oggetti, che la sfuggono; ne che essa doni quello le viene strappato di mano, ne che vogli passare dal cattiuo nel buon camino, mà più tosto, che per lassitudine, e mancamento di forze, non possa più camminare sù la sua diletta strada; dal che non è il camino di perditione, che à lei dispiaccia, ma bensì à lei dispiace di non poter iui godere più longamente; e non è già il camino stretto delli mortificatione, oue ella desideri entrare; ma ben sì desidera il termine, e la meta della saluatione, oue vorrebbe giongere di volata, senza ne pure porre vn piede colà dentro; ma non si dà fine senza mezzo, ne Paradiso senza il regolamento delle proprie passioni.

Et nunc venistis ad me necessitate compulsi. Iud. 11.

In

In ristretto sarà Dio, come si dice nell'Euangelio, che strapperà dal corpo quell'Anima indegna, troppo affidata nella soprabbondanza de'beni, che godeua, per hauere, abusandosi delle Diuine Misericordie, voluto differire la sua vera conuersione in morte, per quanto ella con gemiti e sospiri, prouenienti più dall'orrore del castigo, che della colpa, si vogli lusingare di donare in quel punto se stessa con tutte le affettioni al suo Creatore. Ah che ci è da temere molto, e vi si douerebbero raccapricciare i capelli, in pensare al dubbio, per non dire quasi certezza, di non fare vera penitenza nell'vltimo della vita, e se la maggiore sicurezza dipende dal prendere prontamente risolutione, non douerà essere questo vn gagliardissimo motiuo di faruela prendere, & eseguire di presente, che lo potete fare à vostro agio, e con mente quieta? di presente, che non sete costretto da altro, che dalle verità, che quì hauete appreso; di presente, che potendoui ancora trattenere nel compiacimento delli vostri appetiti, con reprimerli, vi potete obbligare vn Dio, di presente, che, essendo tutta libera la volontà, e non offuscata la conoscenza, potete meglio fare quelle determinationi, che sono necessarie. Sarà dunque possibile, che col differire vi vogliate gettare à bello studio dentro tante incertezze, tante dubbietà, & in vn così euidente pericolo di non far mai vna vera mutatione, & in conseguenza di douer morire qual sete vissuto?

Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te. Luc. 12.

Per il detto di sopra io non intendo già di affermare, che, ritardandosi, assolutamente non si possa fare vera penitenza, & vn vero cambiamento di vita, e che non si possa fare, come si suol dire, di necessità virtù; ma bensi di farui apprendere, quanto ciò sia pericoloso, incerto, e molto raro; come anco di farui toccare con mano, quanto poco stimiate l'anima vostra, esponendola à così grande azardo, mentre ora tanto facilmente la potete porre in sicuro, se volete, cosa che non fareste con vn cagnolino, che amaste. Quello poi, che non solo vi toglie ogni scusa, ma che vi rende più contumace, si è, che non si ricerca da voi, che vi spogliate de' vostri beni; che rinontiate li onori, e le cariche; che non vi pigliate li vostri spassi, e li vostri diuertimenti, ma solo, che moderiate li affetti sregolati, i quali, oltre il danno, vi conturbano, & amareggiano ogni gusto; che togliate il disordine, che tanto anche vi inquieta in questa vita, contentandosi Iddio, che amiate, e conseruiate i vostri beni, purche non gli facciate questo torto di amarli più che lui, e di ricusarlo per compagno ne i vostri piaceri. Vi dimanda ben poco? e pure di questo poco resta ben soddisfatto, mentre esso non rifiuta altra compagnia, che quella del peccato, & in sua parte gli basta il cuore; come dunque potrete più ritardare à darglielo tutto? Non più indugij, animo, date coraggiosamente di mano à domare i vostri appetiti, & à sot-

à ſottomettere le voſtre inclinationi; acciò non vi poſſino mai più far mancare la promeſſa, che mi par di vedere vogliate fare al noſtro Dio, di eſſere tutto ſuo, per riconciliarui, e ſtabilirui vna volta per ſempre ſeco; perche altrimenti quella neceſſità, che vi farà laſciare le ricchezze, li onori, & i piaceri, non ſarà baſtante à farui laſciare quell'affettione diſordinata, che Iddio tanto deteſta, & à porre in libertà quella volontà, che l'isteſſo deſidera da voi più aſſai, che tutti i voſtri beni; e ſi come l'Apoſtolo, ammaeſtrato de' Diuini ſentimenti, proteſtò à Corintij, che egli non ricercaua quello eſſi poſſedeuano, ma le loro anime, il che douerebbero ſpeſſo ponderare li Eccleſiaſtici di qualſiuoglia ſorte, per promouere con più frutto la pietà, e la riforma de' coſtumi; così Iddio ricerca ſolo voi, li voſtri affetti e la voſtra volontà, quale non gli potrete mai donare più liberamente, che quando hauerete più tempo, e ſtarà più in voſtra mano di trattenerucla per le voſtre ſoddiſfattioni.

Nõ enim quæro quæ veſtra ſunt, ſed vos. 2. Cor. 12.

*

Come vn dono riesce sempre meno riguardeuole, quanto più si ritarda.

Quamadmodum ex amphora primùm quod est syncerissimum effluit; turbidū subsidit sic in ætate nostra, quod est optimum, primum est; id exhalare in aliis potius patimur, vt nobis fæcem reseruemus. Senec.

SEntite vna bella similitudine, apportata da Seneca, che spiega bene il nostro concetto. Hauete mai osseruato, dice egli, come posto à mano qualche vino spiritoso, sul principio scorre chiaro, e brillante, e poi sul finire và venendo sempre più torbido, con non restare sul fondo, che feccia, e marciume? così perappunto segue nella nostra vita; che, scorrendo nella giouentù li anni più floridi, e vigorosi, ne vanno poi seguendo quelli più torbidi, per le molte cure, e sollecitudini; con non restarui poi nella vecchiaia, che la feccia d'ogni male; concludendo con vna bella applicatione; che non dobbiamo dare il vino buono dell'età vigorosa alle cure esterne, e riserbare per noi solo la feccia dell'età cadente. Se à tanto arriuò vn Filosofo, col lume naturale per la felicità del uiuer Ciuile; che doueremo far noi, addottrinati da vn Dio, per la vita Eterna? e se à persona di conto non si regalarebbe vn vino marcio, non vi vergognerete di pensare ad offerire il più faccioso della vostra vita à vn Dio sì grande, e sì geloso dell'onor suo, che manda la sua maleditione sopra chì, hauendo del buono, scieglie per sacrificargli il peggio? Non sapete voi forsi, che la principal causa, per la quale Iddio non aggradì Caimo, ne tan poco i suoi doni, sdegnando anche di mirarli, fù perche

Non pudet te reliquias vitæ tibi reseruare, & id solum tempus bonæ menti destinare, quod in nullam rem conferri posset? Ibidem.

Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculū, & immolat debile Domino. Malach. 1.

Factum est autem post multos dies vt

che egli non offerſe, ſe non alcuni frutti della terra, e tardi; come per il contrario Abele, per eſſere ſtato, non oſtante il cattiuo eſempio del fratello maggiore, ſubito pronto à ſacrificargli il meglio, & il più pingue de' ſuoi armenti, fù aggradito egli & i ſuoi ſacrificij?

Offerret Cain de fructibus terræ, munera Domino; Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum. Gen. 4.

Stupiſco, che non ſiate reſtato atterrito, e conuinto, ſentendo leggere nell' Euangelio, come hauendo il buon Gieſù chiamato al ſuo ſeruitio due, & eſſendogli da vno chieſta licenza di poterſi traſferire ſino à caſa, per dar ſeſto à ſuoi intereſſi, e dall' altro di potere andare à ſepelire ſuo Padre, non ſolo non gliela concedeſſe, per quanto ſi offeriſſero pronti di renderſi poi tutti nelle ſue mani, ma che ſeueramente li riprendeſſe, e loro dimoſtraſſe, che per tralaſciare d'aſſicurare la loro vocatione, non ſi poteua addurre ſcuſa baſtante, e che ne meno ſi poteua differire per qualſiuoglia cauſa, mentre allora era certo il loro buon riceuimento, e dell'auuenire neſſuno ſe ne poteua promettere; come chi eſſendo conuitato la mattina, compariſſe poi la ſera. Poteua egli più chiaramente ſpiegare le ſue intentioni ſopra queſta materia, e quanto ſi tenga offeſo d'ogni ritardamento, e dilatione nel coriſpondere alle ſue chiamate, ricuſando d'accettare la ſcuſa d'vn pouero giouane, che non dimandaua altro, che tanto tempo da poter rendere l'vltimo officio di pietà all' eſtinto Padre? e voi che per non renderui à vn Dio, e per non aſſoggettarui alla ragione

Luc. 9. Matth. 8.

Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos. Ibid.

Vocat te oriens, & tu attendis Occidentem. S. Aug.

gione, non ſapete addurre altra ſcuſa, ſe non che per ora vi volete dare bel tempo, e godere la fortuna proſpera; vi potrete dare ad intendere, che la ſcuſa ſarà accettata? Nelle Corti de' Prencipi non ſi prattica in queſta forma, che vno che habbia ricuſato vn buon poſto, lo poſſa poi riauere quando vorrà; penſate voi quello vi potrà riuſcire con Dio che non hà biſogno d'alcuno? Queſta è vna preſontione tale, che quando anche non vi fuſſe, ò non ſopraueniſſe altra colpa, da ſe ſola meriterebbe di farui prouare li effetti di quelle ſpauenteuoli parole, che diſſe il Saluatore à Giudei. Voi mi cercherete, e non mi ritrouerete, e con gran ragione, perche eſſendo vn bene amabiliſſimo, e pregiabiliſſimo, ſe gli fà troppo gran torto à non amarlo, & à non volerlo, quando ſi può hauere, e di più egli ſteſſo ſi offeriſce; e perciò giuſtamente ſi merita il maggiore di tutti i caſtighi, che cercandolo poi noi in qualche pericolo, etiandio con hauerlo auanti gl'occhi, non lo poſſiamo ritrouare. Che voi non lo amiate ora, che ui ſi preſenta per mezzo di queſte uerità, è troppo chiaro; perche non ſi ama ciò, che non ſi vuole; e perciò, quanto tarderete ad accettare Dio nel uoſtro cuore, tanto ſi dirà, che non lo hauete uoluto, eſſendo à queſto propoſito belliſſima la ſentenza del Filoſofo Morale, che chi tarda à fare una coſa, che è in ſuo potere, per un gran tempo non l'hà uoluta.

Quaretis me, & non inuenietis. Ioan. 7.

Qui tardè fecit, diù noluit. Sen.

Per-

Perdonatemi, ſe ſopra queſta materia vi faccio ancora vna dimanda; ma di gratia riſpondetemi. In fatti è pur vero che vn giorno ui vogliate porre in migliore ſtato, per ſaluarui, con laſciare tante mormorationi, tante amicitie, e tanti maneggi, che voi ben ſapete, che vi tengono imbrogliata la coſcienza? ò almeno, che ci habbiate qualche volta penſato, e diſcorſo frà voi, con andar diſegnando qualche buona riſolutione, da farſi à tempo opportuno? ditemi, ſe credete, che biſognerà vna volta mettere in prattica quello hauete riconoſciuto neceſſario, che ſi habbia à fare? e ſe ora hauete vna volontà ferma d'operare nel tempo, che vi ſete prefiſſo, quello, à che vi tenete obbligato, per ſaluarui? riſpondetemi? mà nò; tacete, che voglio ſentire parlare chi non può mentire; le voſtre attioni riſponderanno meglio, e faranno meglio apparire quella verità, che dubito voi non ſaprete ſpiegare; perche per tutto quello voi mi potrete dire della voſtra buona volontà, e del deſiderio grande, che hauete di ſaluarui, e per quanti giuramenti vi aggionghiate, ſe non corriſpondono le opere, temo, che vi hauerei à dare vna querela di falſo; e perciò aſcoltiamo le opere, e non già le parole.

La vera volontà non si può riconoscere meglio, che per le operationi, che da essa dipendono.

FATE, che io vi veda dar principio à regolare le vostre inclinationi, & à ritirarui dalle occasioni, che vi fanno inciampare; che senza parlare vi hò inteso, e credo alle vostre attioni, che mi mostrano con effetti veridici, che voi pensate da douero à volerui saluare. Mà se vedo, che differite; dite quanto vi piace della vostra buona volontà, che io non vi credo niente, mentre il vostro ritardamento mi spiega meglio la verità. Che se offeso della mia incredulità mi voleste chiamare al Tribunale Supremo di Dio, come quello che vede l'intimo del cuore, e li vostri disegni; ò meschino, che esso vi condannerà maggiormente, mentre ben conosce, che non hauete, ne buona, ne vera volontà di conuertirui per l'auuenire, se non venite à i fatti, quando egli vi chiama di presente, tanto più che vede benissimo, che di questa pretesa buona volontà più ve ne volete seruire per isminuire, come vi date ad intendere, i presenti mancamenti, e per renderui meno abborribile con la speranza dell'emenda, che per porla in alcun tempo in prattica, mentre massime non vi puol essere volontà alcuna buona, che non sia tutta conformata con la prima regola, che è il suo Diuino uolere, il quale ricerca da uoi, che prontamente entriate nella strada di salute, con la

Vnum quodq; autem rectum & bonum est, in quantum attingit ad propriam mensuram; ergo ad hoc, quòd voluntas hominis sit bona, requiritur, quòd cõformetur voluntati Diuinæ. S.Th. 1. 2. q. 19. a. 9.

uera

vera penitenza, e mutatione di vita; dunque se voi subito non obbedite, per qualsiuoglia buona volontà, che vi paia d'hauere, non sarà mai tale in verità, poiche non è conforme alla Diuina.

Se la faccenda, come presupponete, fusse quasi impossibile, ò tanto difficile, che in prattica malamente potesse riuscire; ò se la dilatione, come tall'ora in grauissimi negotij, potesse apportare beneficio, si potrebbero accettare le scuse, & abbonare molte ragioni; ma quì la disputa frà noi non consiste nella possibilità, ò impossibilità dell'affare, ma se dobbiate presentaneamente fare quello, che ben sapete poter fare, mentre basta volere, e sapete essere precisamente necessario, di douer fare più tosto, ò più tardi per sa'uarui; essendo pur troppo manifesto, che nelli negotij dell'anima, si come la prestezza li assicura, così la sola tardanza li precipita; tanto più, che per ritardare, ne meno potete porre à mezzo d'hauere vna buona volontà, mentre essendo l'operatione l'effetto immediato della volontà, non potrete mai hauere vna buona volontà, se consecutiuamente non operate bene; e così con non mettere le mani in pasta, e non cominciando à moderare le inclinationi sregolate, senza parlare v'intendo, e stimo, che voi ancora lo conosciate, che non hauete ne buona, ne vera volontà di fare del bene.

Quattro sono le cause morali d'ogni buon'effetto; Sapere, Potere, Douere, e Volere; ogni volta che si trouino gionte tutte quattro, non

potrà essere à meno, che non segua l'effetto, e questo mancando, non si può attribuire ad altro, che al mancamento di qualcheduno di questi quattro principij. Se voi non effettuate prontamente la risolutione di mutar vita, bisogna, che manchi qualcheduna delle cause sopradette. Non credo già, che ragioneuolmente potrete attribuire la colpa al non saper uoi quello si deue fare, e molto menoà che non lo potiate eseguire, ò che non conuenga quello assicura la uostra salute; dunque dall'enumeratione delle parti bisogna confessiate, che non ui manca altro, che il uostro uolere, il quale è di tanta possanza, che à similitudine dell'Onnipotenza di Dio nella uia dello spirito basta uolere, acciò tutto resti perfettamente compito; e così douerete ora mai hauer rossore di lasciarui sì bruttamente ingannare, con lasciarui persuadere, che uogliate quello, che per uerità non volete in alcuna maniera; mentre non essendo in nostro potere altro, che l'atto della volontà, & il presente, ciò che in questo non si opera, si puol dire assolutamente, che non si voglia. Se dunque conoscete, come vi si è fatto toccare con mano, d'essere ingannato, e di più burlato, con farui apparire il nero per bianco, come potete non risentiruene, e vendicaruene contro uoi stesso, che sete l'ingannatore?

Magna vis est volũtatis, quà efficitur nos posse quod volumus, & non posse illa, quæ nolumus. S. Cryſ. hom. 26. ad Popu.

Sufficit velle, & totum factum est. Idem de Zach.

Non ui è cosa, che si aborrisca tanto; quanto l'essere ingannato da chi che sia, e la ragione crederei che fusse, perche la persona stima di

disca-

discapitare troppo, in non hauere riconosciuto l'inganno, e di essere tocco nella parte più nobile, che è la capacità, e viuacità dell'ingegno, e del giudicio, per il che certamente non vi restarebbe alcun'Idolatra, ò Eretico, che non si conuertisse, se pensasse di viuere ingannato nella sua credenza; e voi, che da tante bande potete riconoscere di essere ingannato in lasciarui persuadere, che habbiate volontà di saluarui, mentre euidentemente vi si è dimostrato, che per verità non hauete tal volontà, sino à tanto che voi non vi regoliate, e non vi conformiate con il Diuino volere, come potete te stare, e viuere in sì cattiuo stato? come non vi accorgete, ò non vi volete accorgere dell'inganno, ò dell'ostinatione, che l'istesso inganno vi cagiona? l'Apostolo dice, che esortiamo noi medesimi ogni giorno, sino, che arriui quell'oggi tanto necessario, e fortunato della nostra conuersione, acciò non s'induri il nostro cuore con la fallacia della penitenza, che ci diamo ad intendere di douer fare in appresso, il che è il più nociuo peccato, che habbiamo addosso, e se bene non distinto dalli altri, composto però della loro farina. E non sarà forsi argomentare con fallacia, & ingannare voi stesso, il darui à credere, che non vi sia peccato nell'affetto disordinato a'beni di questa vita? ò che in voi non vi sia innestata tanta malitia, come nelli altri, ò che certamente ve ne emenderete con il tempo? dal che si indurisce, e si accostuma talmente la co-

Adhortamini vos metipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, vt non obduretur quis ex vobis fallacia peccati. Hebr. 3.

ſcienza à viuere ſenza riparo, che l'huomo, al tempo ſi prometteua l'emenda, troua, che non ſi ci sà ridurre, e così prendendo ſempre proroghe, non arriua mai quel tempo à propoſito per emendarſi. Non ſono forſi queſte delle ſolite frodi, e manifeſte furberie del peccato? mà ſe di più quì vi ſi diſcoprono maggiormente, e ſe gli leuai dalla faccia ogni velo, come potrete non uedere l'inganno di farui credere coſe incredibili, e ſciocche, e di naſconderui la graue colpa, che commettete, in andare dietro a'ſuoi raggiri?

Orsù che facciamo? ah che dall'euidenza delle ragioni addotte, e molto più dalla forza della Diuina Gratia, che ſuauemente vi conduce à leggerle, tutto fuori di mè d'allegrezza mi pare di vederui conuinto; e tutto riſoluto di prendere prontamente partito, & io per darui la mano penſauo ſuggerirui, che appartato vn poco dalle occupationi, e tutto ritirato in voi ſteſſo, doueſte conſiderare, quali affetti, quali occupationi, e quali impegni vi diſtolgono da Dio, e cagionandoui il diſordine è la confuſione dell'anima, vi tengono troppo attaccato alla terra, ſenza laſciarui ne pure dare vna occhiata al Cielo; e riconoſciuta qual regola di viuere vi biſogna oſſeruare nel reſtante de'voſtri giorni, tutto compunto, e dolente, vi doueſte proſtrare dimani nel Sacrificio della Meſſa auanti quel Dio, che ſi offeriſce Vittima per li noſtri peccati, per iui deteſtare con ſanto ſdegno, e per chiederli con profluuio

di

di lacrime mille perdoni delle colpe commesse, con vna ferma risolutione di mutare quella vita, che ne è stata la cagione; ma sentendomi ripreso dalla Sapienza ne' Prouerbij, che non si deue la persona gloriare, ne che si deue cantare il trionfo per la vittoria, che si aspetta la mattina seguente, perche, per quanto paia certa, non si ponno sapere li accidenti, che la potrebbero sturbare, restando nascosto à chiumque sia, di che possa essere grauida la giornata ventura, & incerto di poterla hauere; quindi è che per non porre in dubbio quello, che presentemente si può assicurare, riuolto à voi con tutto l'affetto vi prego, e vi scongiuro, che sentendoui inuitato, e commosso dalle Diuine Misericordie, come certamente spero, in questo giorno, in quest'hora, in questo punto faciate subito la risolutione stabile di non voler più seguire le vostre sfrenatezze, e sregolate inclinationi, e di volere per l'auuenire sempre hauere per regola, e guida delle vostre operationi, & affetti la Diuina legge, e la sua Santa Volontà, cominciando subito à metter mano all'opera, trattandosi d'vna Eternità di bene, ò di male, non per vn figlio, non per vn' Amico, ma per voi; e se la potete assicurare oggi, come sarà possibile, che aspettiate à dimani? e che possiate? non vi puol essere dubbio, mentre non vi è bisogno d'altro, che volere, in tempo massime, che la Diuina Gratia ora copiosa vi si offerisce, e quasi dissi vi prega; E come non

Ne glorieris in crastinum, ignorans quid super ventura pariat dies. Prou. 27.

Tempus & responsionem cor sapientis intelligit omni negotio tēpus est & opportunitas. Eccl. 8.

non vorrete; conoscendo, che questo è l'vnico vostro bene, che merita tutti i vostri pensieri; tutti i vostri affetti, e tutti i più faticosi cimenti? Chi facesse vn viaggio di premura, credete, che auuisato d'hauer sgarrata la strada, tirasse auanti, ò che subito tornasse in dietro per mettersi sul buon camino? & essendo offerta la speditione di qualche grande affare ad vn'huomo di senno, stimate che direbbe, ne tratteremo vn'altra volta, ò che subito la sbrigasse? e sarà possibile, che siamo sì sauij nelle cose minime, e transitorie, e poi si sciocchi nelle massime, e che hanno da durare vna Eternità?

Ecce aqua, quid probibet me baptizari? Act. 8.

O come presto di scolaro diuenne maestro in queste massime d'Eterna Verità l'Eunuco fortunato della Regina Candace, mentre incontratosi con vno de' primi Diaconi, chiamato Filippo, e sentitolo discorrere de'Misterij della nostra Santa Fede, e particolarmente della necessità del Santo Battesimo, con vna santa impatienza esclamò. Ecco l'acqua; che cosa può impedire, che io non sij in questo punto battezzato? & essendoli risposto dal detto Istruttore, che non vi bisognaua altro, che credere le cose, da esso insegnategli, allora il feruoroso Catecumeno, senza prendere indugio à pensare, che gliene potesse auuenire, fece subito quella bella protesta della Fede. Io credo, che Giesù Cristo sia figliuolo di Dio; in tempo, che pur allora da più grandi e da più sauij del Regno, come vn sacrilego vsurpatore della Diuinità, era stato conficcato in

vna

vna Croce, e che la sua dottrina non era predicata, ne' publicamente seguitata, che da' Pescatori, e da gente vile; e pure volendo essere subito battezato, soggionge il Sacro Testo, che il nouello Cristiano, rimarcato per persona di conto, se ne andò proseguendo il suo viaggio, tutto pieno di giubilo, e di contento; parendomi di sentirlo seco stesso in questa guisa discorrere; qual mai douerà esser la pienezza de' godimenti d'vn Paradiso promessoci, se nel Battesimo essendomi sottoposto ad vna Croce, etiandio sotto il peso ne scorrono copiosi riuoli di tanta consolatione? bisogna, che sia vna gran cosa questo Dio, mentre sino le sue maggiori amarezze riescono sì saporose, quando i Prencipi della terra nelle cariche grandi, che danno, e nella distributione de' tesori, e grandezze, non solo non satiano l'animo famelico, ma più tosto lo riempiono di mille affanni, e sollecitudini, come io ben lo prouo nel possesso d'ogni maggiore fortuna. Lusinghimi pure quanto sà per l'auuenire il mondo, che niente mi potrà mai più distaccare da questo Dio sì amoroso, che si è fatto vittima, & olocausto, per acquistarmi vna Eternità Beata; e brillandomi il cuore di gioia, pubblicherò in ogni parte le grandezze e le dolcezze nascoste di questo Dio Crocifisso.

Ibat autem per viam suã gaudens. Ibidem.

O quanto desidero, caro lettore, che dal giubilo, allegria, e soddisfattione acquistata da questo gran Ministro di Stato, Sopraintendente dell'Entrate Regie, fatto Cristiano, voi vi assicuriate, e

vi stabiliate, che nell'osseruanza della Diuina legge non vi sono quelle malinconie, quelle angoscie, quelle spine, ne quelle asprezze, che il Demonio per atterrirui vi rappresenta. Tutto l'orrore, tutto lo spauento stà nell'ingresso della via del Signore, parendo, che montagne altissime e scoscese di difficoltà insuperabili si parino auanti, & impedischino l'entrata, e che truppe armate con le lancie in resta di mille punture, & affanni ributtino ogni tentatiuo. Mà se sapeste, come tutte quelle difficoltà sono à guisa di quei nuuoloni di nebbia, ò di fumo, che sormontando l'vno sopra dell'altro, sembrano densissime montagne, le quali poi si superano senza alcuna resistenza col solo tirare auanti il suo camino, e che le lancie de' patimenti si spuntano col solo affrontarle, ò come ve ne ridereste, & insieme vi vergognereste della vostra pusillanimità; tanto più quando trouaste, che sopra tutte le affannose soddisfattioni del Mondo vi seruono di più gustoso diuertimento, e di maggiore allegria nella ritiratezza le considerationi dell'Infinito bene, che aspettate, con renderui fin d'ora superiore à tutte le sollecitudini, & auuenimenti della terra. Sappiate dunque anima diletta, che non vi è altro ostacolo, ne altro impedimento per entrare nel camino di salute, se non quello che voi vi andate fabricando nell'immaginatione, e se ne volete vedere la proua, entrateui coraggiosamente; perche vi succederà come à quelle Sante donne, le quali atterrite di

non

non poter trouare chi togliesse loro la gran pietra, che copriua il sepolcro del loro amato Giesù, appena con generosa risolutione proseguirono il loro camino, che come dice il Sacro Testo, viddero il sasso per terra, e spianata ogni difficoltà, perche Iddio nel suo santo seruitio, per ogni poco, che ci ponghiamo del nostro con l'atto libero della volontà, nel che anco ci dà la mano, il più difficile poi lo piglia à suo carico, trouandosi tal volta da mano incognita di qualche impensato accidente rotte, come vetro, quelle grosse catene, che si ci rappresentauano per indissolubili; come seguì à Pietro, che risuegliato le vidde infrante, doppo d'essersi addormentato in braccio della Diuina Prouidenza; fate voi il medesimo, e non temete di nulla, perche ancora voi vn giorno con il Salmista potrete cantare, sono pur rotti i miei legami, & in libertà ti potrò pure sacrificare l'Ostia di lode.

Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti.

Et respicientes viderunt reuolutum lapidem. Mar. 16.

Act. 12.

Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiā laudis. Psal. 115.

Non vorrei però, che con questa tanta facilità e quiete significataui nella strada del Signore, vi deste ad intendere, che non bisognasse trauagliare, ne patire cosa alcuna; perche ciò sarebbe falsissimo, non volendo Cristo al suo seruitio gente infingarda, & otiosa, mà bensì, che le fatiche, e i patimenti sono tanto raddolciti con l'ontione della Gratia, e con la speranza del premio, che molto poco si sente l'amarezza; anzi che douete sapere, che la maggior dolcezza si caua da'sudori e da'stenti, trouandosi il miele più saporito nel-

Iudic. 14.

la bocca del Leone combattuto, & estinto; e perciò ben certo vi dico, che molte volte vi bisognerà priuarui di qualche cosa più diletteuole, e tralásciare qualche soddisfattione più gustosa, quando sia nociua; ma in ciò vorrei, che vi seruiste d'vn bel detto d'vn Poeta Gentile, che prattico delle vicende di questa vita, e come i piaceri per lo più si pagano à costo di mille disgusti, andaua cantando ne' suoi versi, Goderai meno, ma meno anche penerai, volendoci con questo insegnare, come anco si proua tutto il giorno, che se bene la priuatione di qualche oggetto, ò di qualche conuersatione nociua, toglie quel poco godimento, che termina frà breue, risarcisce poi il danno con fare auanzare per altra parte tutti quelli rancori tutti quelli sospetti, e tutte quelle agitationi, che si sentono poi per giorni e mesi da chi li hà goduti, del che ne chiamo ogn'vno in testimonio, per quello, che alla giornata gli è succeduto.

Gaudebis minus, & minus dolebis. Mart.

Da tutto ciò non ne douete già cauare, che non vi habbiate à pigliare le vostre ricreationi, e diuertimenti ragioneuoli; che non possiate conseruare, & accrescere le vostre ricchezze; che non dobbiate procurare onori, e cariche, secondo il vostro grado; ma quello, che indispensabilmente vi si proibisce, si è, che non possiate procurare, ne desiderare alcuna di queste cose, se non secondo i dettami della ragione, e la regola de' Diuini precetti; restandoui con ciò solo vietato l'affetto disordinato, e l'vso pernicioso, ma non già il possesso de'

beni

beni di questa vita; con che non vi potrete già lamentare di me, ne dire, che io vi imponga pesi intollerabili, e che vi stringa con troppo duri legami; mentre non intendo di aggiongerui peso, ne obbligo alcuno, ma solo d'incarricarui l'osseruanza di quello, che vi è stato imposto nel Santo Battesimo, & à che sete tenuto per la professione, che publicamente fate di Cristiano Cattolico; anzi mi son sforzato di renderui questo medesimo obbligo molto più dolce, e suaue, con darui modo di domare la sfrenatezza e tirannia delli affetti disordinati, e di liberarui da tanti asprissimi rimorsi di coscienza, che sono la cagione d'ogni tristezza & amarezza; e pure, con solo questo da voi puntualmente eseguito, mi pare di poterui assicurare, che viuerete con somma quiete in questa vita, e molto più felicemente nell'altra.

Hoc fac, & viues. Luc. 10.

Hauendoui dunque fatto euidentemente riconoscere, e palpare, che voi sete nel camino di perditione, oue certamente vi dannerete, seguitando ad andare dietro alle vostre cupidigie, & inclinationi sregolate, ditemi di gratia, potete voi desiderare maggiori inuiti, maggiori facilità, e maggiori sicurezze di quelle io vi propongo per entrare nella strada sicura di salute? & offerendouisi quì di liberarui da pene eterne, e di condurui ad eterni contenti, e di renderui sin d'ora padrone assoluto di voi stesso, e superiore alle humane vicende, come sarà possibile, che vi possiate più, ne pure per vn momento, trattenere in

 così

così disgratiato stato? ma à che mi trattengo in lamenti importuni, e come posso più dubitare di qual partito siate per prendere? quando già mi par di vedere, che traffitto da vn dardo amoroso, quasi Ceruo assetato, ve ne andiate al fonte di tutte le Misericordie Giesù. Sì sì, egli è pur vero; già vi vedo in moto, e tutto voglioso di fare il primo passo; eccomi dunque in vostra compagnia per aiutarui à stabilire vna ferma, e santa risolutione, acciò appoggiandoui à chi non può crollare, habbiate perpetui i vostri godimenti.

Vis habere gaudium sempiternum? adhere illi, qui sempiternus est. S. Aug. tract. 24. in Ioan.

Sentimenti di vn vero penitente, che risolue mutar vita.

VOleuo cominciare à suggerirui qualche cosa, quando con estremo giubilo del cuore mi è parso di sentire la vostra voce, che frà gemiti, e sospiri andasse dicendo; Saluatore delle Anime nostre io haueuo assai spesso vdito, che noi tutti in questa vita erauamo Viandanti, con esserui due strade assai diuerse, & opposte, l'vna assai larga, e commoda, che conduceua però alla perditione, l'altra stretta, e spinosa, che terminaua dentro le porte del Paradiso; che nondimeno li huomini in grandissimo numero camminauano per la larga, e molto pochi per la stretta; io ero assai bene informato di quste verità del Santo Euangelo; ma caro, se ben temuto

mio

mio Dio, con sommo rossore vi deuo confessare, che sentendo volontieri la dottrina in generale, per non farmela dispiacere, non mi curauo d'appropriarla al mio dosso, come ora sono stato necessitato di fare; confesso, che non mi credeuo già, che solo, per non andare sù la strada stretta della mortificatione, e per non operare tutto con regola, e misura io mi trouassi sopra il camino largo della perditione; confesso che mi sono lasciato persuadere, che nella parabola delle due strade non si parlasse, che de' più vitiosi, e de' più perfetti, con che io, non mi stimando inclinato, ne all' vno, ne all'altro stato, mi lusingauo, che non si parlasse per me; e visto che io non ero de' più cattiui, me ne stauo con quiete stimandomi à bastanza buono; ma ora che vengo da conoscere, che non vi vuole di più per andare sul Gran Camino, che fà perdere il Mondo, se non viuere secondo le massime del Mondo, e secondo i mouimenti sregolati della Concupiscenza, e che il contrasegno certo per sapere per quale delle due strade si camini, sia, se si reprimono, ò si accarezzano i mouimenti dell'appetito, e de' sensi, se si seguono i più, ò i meno; e mentre di più resto disingannato d'vna opinione, che mi staua molto impressa nella mente, che si desse vn terzo camino, il quale, se bene con maggior difficoltà & incertezza, portasse poi alla fine à buon termine, mi bisogna necessariamente confessare, che io mi ritrouo in vno

de i due, anzi che certamente sono sù la strada di perditione, mentre sò d'essere andato dietro à i più, & alle mode del Mondo, e che la sicurezza in non temere, non proueniua da altro, se non dalla sciocchezza in non considerare, e riflettere sopra i miei andamenti, in tempo massime, che per verità mi lasciauo andare à seconda delle mie particolari inclinationi, senza far loro alcuna resistenza, parendomi vna bella cosa non sentire contrasti; e per quanto per l'ordinario non fussero così maluaggie, e peccaminose, ah che tal volta ne hò prouato le punture mortali, & altre hò grande occasione di temere, che la ferita habbia fatto postema più nociua di dentro, benche non si sia visto scorrere il sangue putrefatto di fuori.

Non posso negare, che quanto più mi pareua di fare vna vita apparentemente buona, e d'hauer trouato vn gran secreto per aggiustare la coscienza con le proprie soddisfattioni, nauigando in spuma d'acqua sù le dottrine dell'Euangelo, e soddisfacendo alle osseruanze esteriori, altretanto sento la confusione d'essermi lasciato così bruttamente ingannare; nondimeno conoscendo per il sommo de'mali il sostentare l'errore, e perseuerare in così cattiuo stato, doppo tanto lume, e sì pronto aiuto, con la bocca per terra, ma con il cuore in Cielo, tutto impaurito, e tutto rinuigorito, adorando l'Incomprensibile vostra Grandezza, e Bontà, primieramente vi ren-

do infinite gratie del gran fauore, che vi ſete compiacciuto di farmi, con riſchiarire la mia mente per mezzo di queſte verità, che mi hanno fatto vedere le mie colpe più naſcoſte, & il pericolo certiſſimo, ſe ben coperto, ſopra del quale io mi ſtauo; e poi tutto ſdegno, e tutto odio contro di me, pieno di confuſione, e di roſsore, di dolore, e di pentimento. vi chiedo mille volte perdono de' diſordini, e ſciagure commeſſe, ma particolarmente della reſiſtenza, & oppoſitione tante volte da me fatta alle Voſtre gratie, & a' Voſtri sforzi amoroſi per ritirarmi dal precipitio, e ſopra tutto dello ſcandalo dato, ſentendomi trafiggere il cuore, per il danno fatto in qualificare il vitio, e dal timore che per mia cagione alcuno habbia à penare eternamente, con chiamare vendetta contro di me. Ma che ſerue piangere, e lagniarſi del paſſato, ſe non ſi ſtabiliſce vna buona emenda per l'auenire, e non ſi rifà il danno con altrettanto buono eſempio? Sì, sì, mio Dio, che da hoggi in auuanti voglio eſſere tutto voſtro, e tutto inamorato di voi, voi cercando, voi volendo in tutti i miei diuertimenti; e piaceri; e perciò tutto mi abbandono nelle voſtre braccia, e con tutta la pienezza della mia libertà proteſto, e vi prometto di non ſeguire più le proprie inclinationi, conoſciute pur troppo traditore, ma di rendermi tutto ſoggetto al voſtro Santo Euangelo, & alle voſtre ſante iſpirationi ſapendo, che queſto è quel camino, che ſicuramente conduce all' Eterna Beatudine, & ad vnirmi

mi

mi, sino in questa vita, perfettamente con voi, che sete diuenuto l'vnico oggetto de' miei desiderij. Sì, sì, mio Dio, che pareranno delirij questi miei sì alti pensieri à chi non proua la forza, e la mutatione della vostra Destra Eccelsa.

Hæc mutatio Dexteræ Excelsi. Psal. 76.

Ma perche hò appreso, che in questa materia tutto il punto consiste nel sapere ben regolare i miei affetti, e nel sapere ben moderare l'appetito naturale, che disordinatamente mi porta alle commodità, a' piaceri, & alli onori di questa vita, douendo nel nascere strozzare le più licentiose voglie, sin d'ora fermamente propongo di stare nell'auuenire con somma vigilanza, & attentione sopra qualsiuoglia mouimento del mio cuore, acciò che, quasi prima d'accorgermene, e d'hauermi dato tempo d'opporui il douuto riparo, non mi possa fare impressione nella volontà, ritrouandomi, per vna inauuertenza colpeuole, d'hauer acconsentito à quello non hauerci certamente voluto, se ci haueßi meglio pensato. Di più propongo non solo d'abborrire, e schiuare ogni sorte di peccato graue, ma anche tutte quelle cose mi potrò accorgere, che mi ci vadano conducendo; e perche sò doue inciampo più spesso, e quali siano li oggetti per me più nociui, procurerò d'allontanarmene maggiormente, per non dare in vna ricascata assai più pericolosa e mortale, e di guardarmi particolarmente da quei peccati, benche veniali, che sono di volontà più deliberata, sapendo

pur troppo per prattica, che dal poco si và al molto, e che cominciandosi da burla si finisce da douero.

Mà già che Voi, mio amabilissimo Giesù, hauendo per eccesso d'amore voluto succhiare il più amaro del calice, vi contentate d'ogni poco, che ne beuiamo, ò di volontaria elettione con qualche mortificatione, ò col riceuere di buon' animo le auersità che ci auuengono, e di più che secondo la mia conditione e stato io goda la dolcezza de' beni, che mi hauete dato, che procuri l'auuanzamento, e lo splendore della casa, che conserui, & accresca le facultà, e che habbia i miei diuertimenti leciti & onesti, purche il tutto sia con la douuta regola e misura, vi protesto tutto confuso da tanta amoreuolezza, che da me ne prenderò qualche buon sorso, e di buona voglia tutto quel di più Voi mi porgerete, assicurandoui che ne'beni di questa vita non solo non vorrò, ma ne pure rimirerò cosa alcuna, la quale non mi venga permessa, e largamente concessa dalla Vostra Santa legge, con valermi per non errare di buoni direttori, risoluto di perdere ogni cosa, più tosto che la Vostra Santa Gratia; ne di questo contento mi dichiaro, che tutto quel bene io goderò in questa vita, non sarà per soddisfare all'appettito naturale, ma per conformarmi alla Vostra Santissima Prouidenza, che così hà disposto di me; intendendo di poterui così perfettamente amare nel possesso, come nello spoglio d'ogni bene, purche nell'vno, e nell'altro

io non habbia altro riguardo, ne altra mira; che di adempire perfettamente in me il Vostro Santo volere.

Mio Dio, che vedo? che prouo? con il Vostro aiuto hò fatto vn gran passo; pure sapendo, che mi resta ancoà fare vn buon pezzo di camino, e ritrouandomi tanto destituto di forze per le continue mie colpe, à chi caro mio Bene, potrò riccorrere se non da Voi, che sì pietosamente mi hauete risanato da tante piaghe? A Voi à Voi tocca metter' il chiodo alle mie risolutioni, aguzzandolo prima con il Vostro Santo timore, ribattendolo poi con l'amore, e con vna viua apprensione della futura eternità. Voi che mi hauete dato la mano per sorgere, mi hauete à dare animo e vigore da seguirui douunque vorrete, essendo ora impegno Vostro il perfettionare quello, che sì bene hauete cominciato; Non mi basta, Vita dell'anima mia, che mi perdoniate, se non Vi scordate, come già ad altri hauete promesso, delle mie passate iniquità; perche se Voi andaste scarso, e trattenuto meco, come sarebbe il douere doppo tante offese, & ingratitudini, nel parteciparmi le Vostre gratie e fauori speciali, meschino me. Piouino sopra il mio capo tutte le sciagure, & i castighi più seueri, più tosto, che restare priuo de' Vostri amorosi sguardi, e di quelli aiuti più gagliardi, de'quali di momento in momento hò tanto di bisogno; ma mentre hò così gran caparra delle Vostre misericordie spero, che le mie miserie trascorse à me seruiranno

Grandis enim tibi restat via. 3. Reg. 19.

Qui cœpit ipse perficiet. Phi. 1

Iniquitatum eius non memorabor amplius. Ier. 34.

uiranño di maggiore vmiliatione, e per farmi ſtare più auuertito nell'auuenire, & à Voi, eſſendoui ſcordato dell' offeſa, ſaranno di maggior motiuo per ſoccorrere maggiormente chi ne hà più di biſogno, & in queſta guiſa tutto rincorato, e pieno di fiducia vmilmente vi ſupplico, che ſi come le Voſtre parole, che ſono Spirito e Vita, operando il ſuo effetto, mi hanno portato dentro il camino di ſalute, così ſiano quelle medeſime, che da me bene inteſe, e pratticate, mi accompagnino, e mi ſolleuino nel reſtante corſo di mia vita, acciò fedelmente vbbedendo alla Voſtra Santa Legge, e ſeruendoui con ſincertià di cuore, à Gloria del Voſtro Nome poſſa con il Santo Giob nell' vltimo mio giorno cantare, Io ſono entrato, e mi ſono mantenuto nella ſtrada del mio Signore, e con il ſuo aiuto non me ne ſono punto appartato.

Viam eius cuſtodiui, & non declinaui ex ea Iob.

IL FINE.

Sono traſcorſi alcuni errori nella Stampa, li quali ſaranno meglio riconoſciuti, e compatiti dalla perſpicacia, e corteſia di chi legge, di quello poſſa ſeruire il notarli quì ſotto, deſiderando l' Autore che più s' attenda alla forza delle ragioni, che alla politezza delle parole.

Approuatione dell'Opera.

DI commissione del Reuerendissimo P. M. Sisto Cerchi Inquisitore Generale in tutto il Serenissimo Dominio della Republica di Genoua, hauendo attentamente letto il Libro intitolato IL GRAN CAMMINO OVE IL MONDO SI PERDE. Opera del P. Giuliano Hennue della Compagnia di GIESV' tradotta dal Francese nell'Italiano da GIO: PIETRO SPINOLA, e trouatolo pieno di soda dottrina, e Santi auuertimenti, stimo che debba essere molto profitteuole, tanto più, che l'Autore non mancherà di dare gran peso alle ragioni addotte, e ben spiegate, mentre frà le occupationi più graui della sua Republica fà in prattica conoscere, che sempre auanza tempo per chi lo sà ben ripartire, e che ben si possino vnire le massime di Stato con quelle della Pietà Cristiana, e per ciò lo stimo degno della Stampa.

Fr. Antonio Maria Catelani Lett. primo in S. Domenico, e Consultore del S. Vfficio di Genoua.

Imprimatur

Fr. Sixtus Cerchius Inquisit. Genuæ.

M DC LXXI. Die XXVIII. Iulij.

Imprimatur

Ex auctoritate Excellentiss. & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

IN-

INDICE

Delle Rubriche, che si contengono in questo trattato.

PRIMA PROPOSITIONE.

SECONDA PROPOSITIONE.

TERZA PROPOSITIONE.

IL FINE.